

SANITÀ
Perché Confindustria ha torto

MONICA BETTONI

PRIMA DI proporre, come ha fatto Confindustria, di cambiare il sistema sanitario bisognerebbe prima spiegare agli italiani perché. Quali potrebbero essere, infatti, le ragioni per sostituire un sistema pubblico universalistico, con forti caratteristiche di equità, con uno privato, possibile solo in rapporto al reddito e quindi, di fatto, iniquo?

Ragioni sanitarie non ce ne sono, perché la nostra sanità costa poco; dà risultati in termini di salute certamente non inferiori a quelli degli altri paesi; nonostante i suoi problemi è considerata un patrimonio collettivo dalla maggior parte degli italiani. Non è esaminando, quindi, i parametri di performance, in buona misura soddisfacenti e, tutto considerato, positivi che si trovano le giustificazioni sufficienti per un simile cambiamento.

Le ragioni di Confindustria sono quindi tutte economiche. Se dovessimo fare un confronto tra l'attuale sistema pubblico e quello ipotizzato in analogia con il sistema olandese (di cui tra l'altro, non si prende in considerazione la forte crisi), emergerebbero due dati:

- la stragrande maggioranza degli italiani si verrebbe a trovare in una situazione di grande svantaggio sanitario ed economico;

- al contrario, le imprese sarebbero le uniche a guadagnarci, sgravandosi di buona parte degli oneri attuali finalizzati a finanziare la sanità pubblica.

È evidente che gli interessi economici della Confindustria non costituiscono ragione sufficiente per trasformare in questo senso gli attuali servizi pubblici. Personalmente, appartengo a una scuola per la quale un sistema sanitario ha il compito tra gli altri di impedire che l'uomo sia liberisticamente adattato allo sviluppo economico del mercato.

Le grandi leggi sanitarie tutte raccolte nella riforma degli anni 70 sono leggi di grande emancipazione dove l'obiettivo è esattamente il contrario: adattare lo sviluppo all'uomo. La salute come emancipazione è entrata nella coscienza della gente, attraverso la prevenzione delle malattie in fabbrica, attraverso i consultori e l'interruzione volontaria della gravidanza, attraverso il reinserimento degli handicappati, dei malati di mente, attraverso l'umanizzazione degli ospedali e così via.

Tutto questo non è facilmente cancellabile da mere ragioni economiche che rischiano di apparire assai poco etiche e di poco buon senso. L'intera trattativa sul Welfare non può essere privata di una gerarchia di valori di riferimento ed essere svuotata del senso sociale nelle scelte, subordinandole alle ragioni economiche.

In questo senso le proposte di Confindustria determinerebbero un conflitto distributivo senza precedenti, nel quale il nocciolo reale sarebbe il ridimensionamento drastico della spesa sanitaria pubblica, peraltro una delle più basse d'Europa: ciò avverrebbe caricando gli oneri direttamente sui cittadini e aprendo un mercato assicurativo di vaste dimensioni. Ai 40 mila miliardi della spesa privata se ne aggiungerebbero all'incirca altri 40 mila di oneri trasferiti dalle imprese ai cittadini.

LA PROPOSTA di Confindustria mi appare velleitaria, deducibile sul piano dei valori, ma soprattutto deludente sul piano della modernità del pensiero e della strategia.

Questo è tanto più evidente se si considerino alcune posizioni differenti, venute dall'ambito confindustriale, di particolare significato politico, che hanno indicato interessanti progetti di re-ingegnerizzazione di questo sistema pubblico.

Il nostro servizio sanitario nazionale è nettamente migliorabile, ma questo deve avvenire senza annullare il patrimonio culturale, politico, scientifico etico ed economico che esso costituisce; e senza rinnovare anacronisticamente il conflitto tra poveri e ricchi in questo delicatissimo ambito, nel momento in cui in tutta Europa la salute si configura come un bene primario importante almeno quanto la democrazia.

UN'IMMAGINE DA...



MONTICCHIELLO (Siena). Un'immagine di spaventapasseri nella campagna toscana esposta nella mostra fotografica «Toscani un po' speciali» organizzata da Giuseppe Sparnacci e Gabriella Tricca nel Granaio del Teatro di Monticchiello, aperta fino al 30 settembre. Nella loro ricerca, iniziata nel '90, su antiche tradizioni contadine ormai in via di sparizione, gli autori si sono imbattuti in queste figure.

NELL'ARCO di pochi giorni abbiamo assistito a Palermo a due significative sconfitte della politica, in generale, e della sinistra, in particolare, sul terreno della lotta contro la mafia. Ancora una volta, infatti, gli attori politici e sindacali sono rimasti spiazzati dai provvedimenti della magistratura, dimostrando un preoccupante abbassamento della guardia nei confronti del fenomeno mafioso.

Era necessario attendere sette anni e i primi esiti delle inchieste giudiziarie perché i sindacati riconossero la fondatezza delle denunce di Giacchino Basile sul controllo mafioso dei cantieri navali? Ed era davvero così difficile per la giunta provinciale di centro-sinistra una scelta più oculata degli uomini da coinvolgere nella campagna governativa? E, in ogni caso, non si poteva essere più tempestivi nell'allontanare un assessore, come l'imprenditore Polizzi, che due mesi prima di essere arrestato per mafia era già stato rinviato a giudizio per turbativa d'asta? Si tratta di domande legittime che ogni cittadino, indipendentemente dal colore politico, ha il diritto e il dovere di porre a quelle stesse classi dirigenti che rivendicano il primato della politica sulla magistratura. Rivendicazione sacrosanta, a condizione che si capisca che i magistrati sono oggettivamente esposti a svolgere un

L'INTERVENTO
Nella lotta alla mafia la sinistra recuperi il tempo perduto

CLAUDIO RIOLO

POLITOLOGO - UNIVERSITÀ DI PALERMO

ruolo di supplenza se le istituzioni, i partiti e i sindacati (comprese le associazioni degli imprenditori) non cooperano, ciascuno con i mezzi propri e senza confusione di ruoli, a prevenire, isolare ed espellere comportamenti illegali, contigui o poco trasparenti. Ciò, naturalmente, non significa anticipare giudizi di condanna, che spettano esclusivamente alla magistratura, ma è doveroso pretendere che le persone che assumono ruoli di responsabilità politica o sindacale, a qualsiasi livello, siano al di sopra di ogni sospetto.

Tuttavia è comprensibile che gli elettori dell'Ulivo e gli iscritti ai partiti della sinistra e alla Cgil pongano alle loro organizzazioni degli interrogativi meno generici e pretendano delle risposte più

stringenti. È certamente giusto respingere il tentativo strumentale di mettere sul banco degli imputati il sindacato piuttosto che la Fincantieri, che incredibilmente continua a declinare qualsiasi responsabilità e rifiuta di riassumere Basile. Ed è altrettanto giusto riconoscere che la giunta di centro-sinistra, nel suo complesso, ha operato per la trasparenza e la legalità. Ma non si può pensare di chiudere la discussione limitandosi a dare dei segnali simbolici, tanto apprezzabili quanto doverosi, come la riammissione di Basile nella Cgil o l'immediata sostituzione dell'assessore arrestato con Pina Grassi, vedova del noto imprenditore ucciso dalla mafia per la sua coraggiosa ed isolata battaglia contro il racket.

Aldilà delle ragioni formali dell'espulsione di Basile, la Cgil non può fare a meno di avviare una seria riflessione autocritica sulla scarsa efficacia dell'azione antimafia all'interno dei cantieri navali e, più in generale, nei vari settori dell'impresa siciliana (a cominciare dall'edilizia), traendone le necessarie conseguenze in termini di strategie sindacali e di rinnovamento dei gruppi dirigenti.

Così come i partiti della sinistra, resistendo alla tentazione di attribuirsi reciprocamente la colpa di aver sponsorizzato l'assessore inquisito (ma è altrettanto preoccupante che qualcuno trattasse con lui per la riapertura del giornale «l'Ora»), dovrebbero cogliere l'occasione per aprire una discussione che coinvolga le numerose amministrazioni progressiste dell'Isola, nel tentativo d'individuare una comune politica di alleanze con le imprese (come ad esempio nei «patti territoriali»), in grado di stabilire delle chiare discriminanti riguardo al rapporto con la mafia e i comitati d'affari, al rispetto dei diritti dei lavoratori, alla salvaguardia dell'ambiente, alla programmazione di una nuova qualità dello sviluppo.

Tutto ciò non è facile, ma soltanto così la politica e la sinistra potranno rovesciare le sconfitte in occasioni per invertire la tendenza e recuperare credibilità e forza: «hic Rhodus, hic salta».

LA POLEMICA

«Cofferati sulla cooperazione sbagli»

FRANCO CHIUSOLI

DEPUTATO CRISTIANO SOCIALE

IN ITALIA è di nuovo scoppiata la questione cooperativa. A questo punto è necessario volgere in positivo un approccio all'argomento che un sindacalista, fine politico, quale è Cofferati ha francamente affrontato il modo assai grezzo e superficiale.

Che dietro l'etichetta cooperativa, anche in Italia, si nascondano spesso millantatori o a volte disonesti questo è un fatto talmente banale da non meritare una riga di commento (e d'altronde industriali o banchieri non sono forse nelle stesse condizioni?). Che le centrali cooperative abbiano in passato a volte tutelato anche cooperative indifendibili questo è un altro fatto.

Eppure né l'uno né l'altro consentono, nemmeno a Cofferati, di affrontare la questione con generalizzazioni buone soltanto a sollevare polveroni strumentali e senza fondamento. Infatti Confindustria si è subito e prontamente accodata a quello che è ormai diventato un insospettabile grimaldello oggettivamente impegnato a scardinare un sistema imprenditoriale in alcuni settori pericolosamente concorrente.

Sembra incredibile, ma la sostanza del fare impresa cooperativa continua ad essere scandalosamente rivoluzionaria anche alla soglia del 2000. Il metodo cooperativo disturba Confindustria (e le ragioni sono evidenti), ma altrettanto disturba una visione veterosindacale dei rapporti di lavoro. È evidente che se molti lavoratori prendessero nelle mani le loro sorti diventando imprenditori associati, il sindacato avrebbe sostanzialmente concluso il proprio ruolo storico tradizionale.

Meno lavoratori dipendenti, più professionisti associati, più imprenditori associati, più produttori agricoli associati, più consumatori associati significano certamente meno potere di rappresentanza ai sindacati ed alle organizzazioni professionali nella loro struttura tradizionale. Ne deriva una ostilità politica evidente e comprensibile nell'immediato ma francamente controproducente rispetto all'interesse della sinistra e di una società realmente solidale in una economia di mercato.

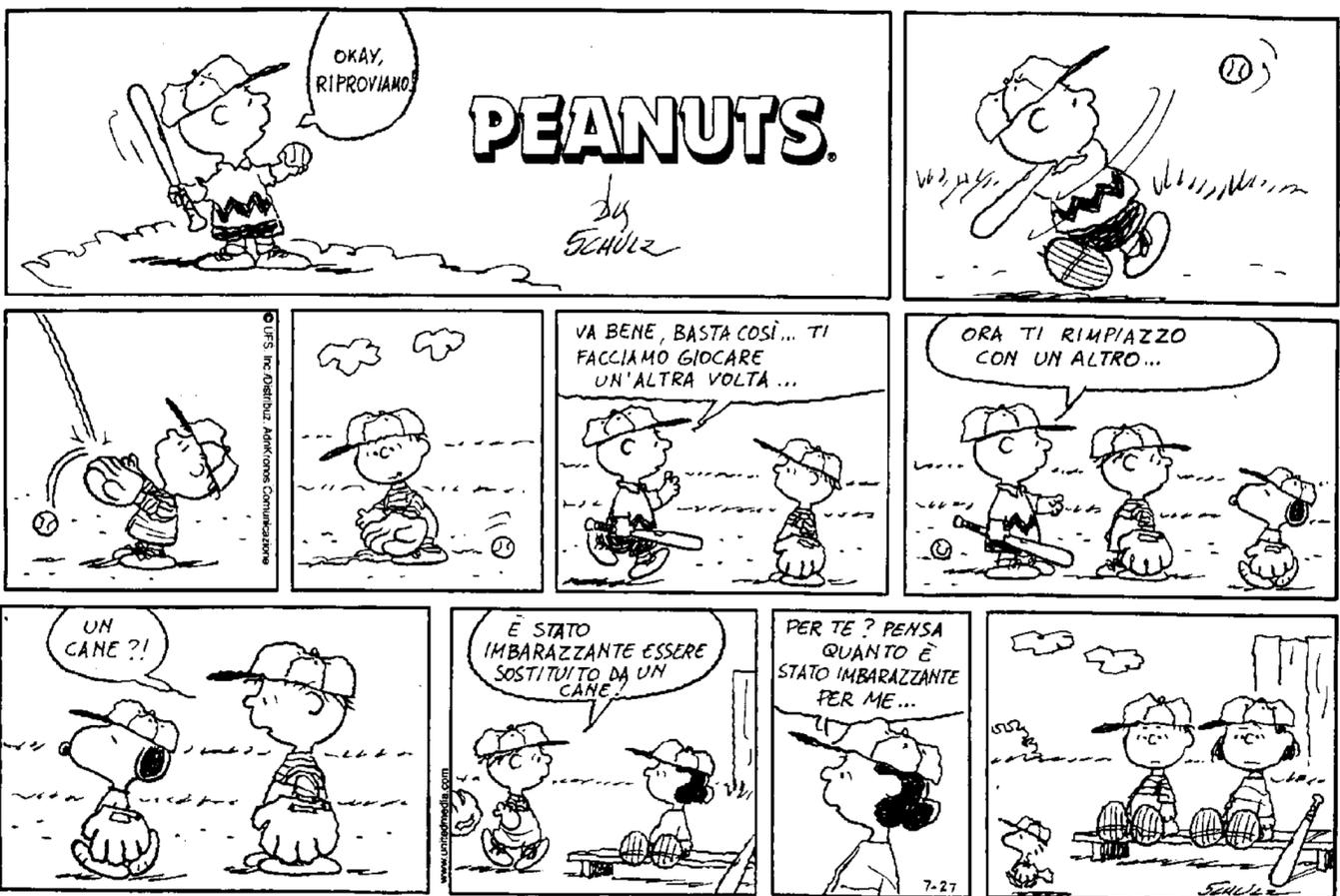
Per modificare lo stato delle cose il primo passo è quello di uscire da una concezione della cooperativa come impresa ad handicap votata unicamente ad essere leader nel no-profit. Insomma se la cooperazione si occupa delle

emarginazioni e della marginalità essa potrà avere diritto di cittadinanza, ma quando entra in competizione con i supermercati, con i colossi dell'agro-alimentare o del settore delle costruzioni allora esce dal recinto, dalla riserva indiana e deve essere limitata, circoscritta. E quando da vera impresa deve stare sul mercato del lavoro con dipendenti e soci in una concezione originale in tutto il mondo, allora diventa un animale diverso e inaccettabile ai concorrenti ed ora, novità assoluta, anche al sindacato che dimostra in questo modo tutta la sua pigrizia politica.

Cofferati farebbe invece bene a schierarsi a fianco delle organizzazioni storiche della cooperazione che da anni conducono una battaglia disperata, tanto lodevole quanto scarsa di risultati, contro la vera marea di cooperative spurie che infestano e inquinano la cooperazione italiana. Ricordo al segretario della maggiore organizzazione sindacale che i lavoratori sono adulti e se decidono di diventare soci di una cooperativa (sociale o di altro tipo) e non semplici dipendenti questo significa che apprezzano e capiscono la differenza fra le due diverse situazioni.

Ci dica Cofferati se preferisce che i lavoratori restino in permanenza subordinati nell'impresa oppure decidano di essere imprenditori di se stessi con i rischi ed i vantaggi che la scelta comporta. La Sinistra non può avere dubbi in proposito.

Quanto all'impegno sociale, le comunità locali ed i soci devono continuare ad essere i binari per la marcia della cooperazione italiana anche quando per dimensione organizzativa e fatturato essa diventa finalmente capace di essere protagonista della competizione nel mercato. A questo punto l'esigenza di un intervento chiarificatore del Parlamento è sempre più urgente. L'impegno del Ministero del Lavoro sul socio lavoratore deve essere con coerenza mantenuto. Ma quest'ultimo episodio mette in luce solo una piccola parte di una questione ben più ampia: è arrivato il momento di porre mano ad un Testo Unificato della legislazione cooperativa italiana che si ricordi con i migliori legislatori europei e valorizzi una volta per tutte chi rende sostanziali i principi di mutualità, ordinando le cooperative secondo le varie e diversificate famiglie che ormai inevitabilmente la compongono.



Sabato 26 luglio 1997

2 l'Unità

LA CULTURA



DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Un evento storico per il mondo della cultura fiorentina e italiana. Il ministero delle Finanze ha deciso di acquistare lo storico palazzo Strozzi, in cui sono ospitati due monumenti della cultura italiana, il Gabinetto Vieusseux e l'Istituto nazionale per il Rinascimento e in cui è stata realizzata per diversi anni la Biennale dell'antiquariato. L'acquisto verrà effettuato per conto del ministero dei Beni culturali, che a sua volta dovrebbe cedere in gestione il Palazzo al Comune di Firenze.

Palazzo Strozzi, uno dei gioielli architettonici del Rinascimento, fu costruito a partire dal 1489 per volere di Filippo Strozzi, su progetto di Benedetto da Maiano. L'imponente struttura nel cuore del centro storico fiorentino è rimasta di proprietà della famiglia Strozzi fino al 1937 e successivamente è stata acquistata dalla società di assicurazioni Ina, che ne è l'attuale proprietaria. Il costo dell'intera operazione dovrebbe aggirarsi intorno ai trenta miliardi e la trattativa tra il ministero e la società di assicurazione dovrebbe essere già a buon punto. La buona notizia dell'acquisto del palazzo è stata data dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco in una lettera al suo collega di governo, Luigi Berlinguer. «Ho ricevuto oggi

Il ministero delle Finanze per conto di quello dei Beni culturali ha deciso l'acquisto dello storico edificio

Palazzo Strozzi diventa pubblico Verrà gestito dal Comune di Firenze

È uno dei gioielli architettonici del Rinascimento, ospita al suo interno il Gabinetto Vieusseux e l'Istituto nazionale per il Rinascimento. Lo Stato lo ha comprato dall'Ina per una cifra che dovrebbe aggirarsi intorno ai trenta miliardi.

dice il ministro Berlinguer, che aveva più volte sollecitato il ministero delle Finanze - la graditissima lettera del ministro Visco che mi annuncia l'acquisto di Palazzo Strozzi da parte del suo ministero. È veramente importante che una struttura come Palazzo Strozzi abbia finalmente un futuro certo, a piena disposizione della città, anche per le grandi manifestazioni».

Nella sua lettera a Berlinguer il ministro delle Finanze precisa anche i tempi dell'operazione, che dovrebbe avvenire entro l'anno. «In risposta alla tua lettera del 13 giugno - scrive Visco a Berlinguer - con la quale mi chiedevi di assumere iniziative affinché la questione giungesse al più presto a buon fine, ti comunico che l'acquisto di Palazzo Strozzi è già inserita nel programma di acquisti da finanziare con i fondi del capitolo 7851 di questo ministero».

L'acquisto del palazzo da parte dello stato si può considerare come una vera e propria svolta che consentirà certezza di diritto per il Gabinetto Vieusseux e l'Istituto del Rinascimento e offrirà alla città di Firenze un grande e importante spazio culturale ed espositivo proprio nel cuore del centro storico cittadino, a pochi passi dal Duomo e da Palazzo Vecchio. «Palazzo Strozzi - precisa Berlinguer, che ringrazia anche i ministri Visco

Veltroni per il buon esito dell'operazione - potrebbe diventare un nuovo Palazzo Grassi in riva d'Arno».

Felici della soluzione dell'acquisto da parte dello stato sono ovviamente i responsabili del Gabinetto Vieusseux, per i quali significa poter riunire in un unico luogo l'immenso patrimonio culturale dell'Istituto, attualmente suddiviso in più sedi. «Per noi - sottolinea Alessandro Fondelli, segretario generale del Gabinetto - sarebbe una vera e propria svolta storica. Gran parte dei volumi della nostra biblioteca, circa quattrocentomila, sono conservati nei fondi della Certosa di Firenze, mentre nella nostra sede di Palazzo Strozzi ce ne sono solo circa centomila. Con l'acquisto da parte del Demanio potremo ampliare i nostri spazi e tutto il nostro patrimonio conservativo potrebbe essere raggruppato in Palazzo Strozzi, riunificando l'intera biblioteca e facilitando gli studiosi». Ma l'acquisizione pubblica dello storico palazzo consentirà anche la nascita di un nuovo polo culturale cittadino. Nei progetti del Comune di Firenze l'intero piano terra e il primo piano di Palazzo Strozzi dovrebbero essere utilizzati per allestire mostre di livello internazionale, mentre il secondo piano e il sottotetto dovrebbero essere destinati interamente ai due istituti storici.

Per la gestione di Palazzo Strozzi e di tutte le attività culturali previste sono allo studio, da parte dell'amministrazione comunale fiorentina, diverse ipotesi. «L'intera struttura - precisa l'assessore alla cultura del Comune di Firenze, Guido Clemente - potrebbe essere gestita da una società per azioni mista pubblico privato costruita ad hoc, oppure dalla società di gestione per le mostre che stiamo realizzando. In entrambi i casi potrebbe esservi un impegno del Comune, ma anche di altri enti pubblici e di soggetti privati». Un problema particolare che rischia di pesare sul futuro della struttura, specie le difficoltà finanziarie del Comune di Firenze, è, invece, quello del restauro dell'edificio.

«Cercheremo di avere dei finanziamenti per il recupero di parti consistenti del Palazzo - chiarisce l'assessore fiorentino - ma tutto dipende dal tipo di intervento che si vuol fare. Il restauro del piano terra e del primo piano non dovrebbe essere molto costoso. Per i piani superiori dipende invece dal tipo di intervento. Se ci si accontenta di un numero di opere ridotte, il costo dovrebbe essere solo di qualche miliardo. Se, invece, si vuole fare un restauro massiccio allora la spesa potrebbe aumentare in modo considerevole».

Enzo Rizzo

IL RITRATTO



È morta Dora Maar modella di Picasso

Se ne è andata in silenzio, senza clamori, qualche giorno fa. E solo ieri i parenti di Dora Maar, modella e compagna di Pablo Picasso, hanno dato notizia della sua morte avvenuta a Parigi il 16 luglio scorso. Aveva 90 anni.

Con lei sparisce una «memoria» e una testimonianza preziosa della vita dell'artista spagnolo. Modella, ma anche pittrice e fotografa, restò al fianco del grande pittore per otto anni. Nel corso della loro relazione piuttosto tumultuosa iniziata nel 1935 e terminata bruscamente nel 1943, prestò il suo corpo per quadri famosi. La si vede nelle tele di «Donna che piange» (1937), «Donna sdraiata con libro» (1939) e «Donna che si pettina» (1940). È sua anche una serie di fotografie scattate durante la lavorazione di «Guernica» (il quadro simbolo sul martirio della Spagna repubblicana custodito a Madrid, Casón del Buen Retiro) che documenta gran parte delle fasi di realizzazione di una delle opere più importanti di Picasso. Datata 1937 l'imponente tela fu infatti preceduta da una cinquantina di studi preparatori. Dora Maar è stata sepolta ieri nel cimitero di Clamart, alle porte di Parigi.

Walter Rizzo

Una discendente dello scrittore non paga le tasse, il patrimonio è messo all'asta

Due milioni per libri, lettere e mobili I cimeli di Verga in mano ad un collezionista

L'acquirente è un ex assessore di Catania: «Non ho comprato per speculazione, sono pronto a donare tutto al Comune». Alla vendita assiste il rappresentante della sovrintendenza ai beni culturali.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Le carte, i libri, persino la sedia di Giovanni Verga venduti, anzi svenduti a privati per la somma di appena due milioni e cento ottanta mila lire. C'è quanto basta per gridare al saccheggio, come ha fatto il quotidiano catanese «La Sicilia» che venerdì mattina ha pubblicato in prima pagina la notizia della svendita dei cimeli vergghiani, ospitando all'interno anche una tempestiva ed indignata lettera dell'ex presidente della Provincia Carmelo Rapisarda, che grida allo scandalo per la distruzione del museo vergghiano. Ma, ad un più accurato controllo, salta fuori che le dimensioni della vicenda non sono esattamente quelle riportate.

Il materiale venduto in realtà non faceva parte del museo vergghiano di via Sant'Anna, bensì era di proprietà di una discendente dello scrittore. È finito all'asta a causa del mancato pagamento delle tasse allo Stato. Il Comune, dopo che per due volte l'asta di vendita organizzata dall'Amministrazione delle Finanze, che aveva pignorato i beni, era andata deserta, si

era trovato a dover eseguire la vendita per trattativa privata, in modo da recuperare i crediti dello Stato. «Si tratta di un atto dovuto - spiega l'amministrazione - il Comune opera come strumento esecutivo e non ha il potere di compiere alcuna valutazione in ordine ai beni da vendere».

Il vero giallo nella vicenda, invece, riguarda il ruolo della Sovrintendenza ai beni culturali. Un suo rappresentante era infatti presente alla vendita, ma non ha mosso un dito per far sì che i cimeli vergghiani andassero al patrimonio pubblico. La sovrintendenza, riferisce il Comune di Catania, solo tre giorni dopo la vendita ha rivendicato un suo diritto di prelazione. I beni messi in vendita, circa duecento pezzi tra volumi, carte, lettere, mobili e oggetti appartenuti all'autore di *Mastro Don Gesualdo*, sono stati acquistati da un privato. Il collezionista che si è fatto avanti è l'ex assessore regionale Raffaele Lombardo. La sua vicenda politica ha attraversato lo scenario siciliano come una meteora. «Manniniano» da sempre, era cresciuto rapidamente arrivando a superare in

un'elezione persino l'allora presidente della Regione, Rino Nicolosi. Un giovanissimo astro della politica destinato, secondo tutti gli osservatori ad una carriera formidabile, se non fosse scivolato sulla più classica delle bucce di banana, piazzata, forse ad arte, sul suo cammino. Venne infatti arrestato perché avrebbe raccomandato alcuni partecipanti a un concorso. «Non ho certo comprato per fare speculazione - dice Lombardo - ho detto subito che sono pronto a donare tutto al Comune di Catania. Pongo solo alcune condizioni: in primo luogo non voglio che finisca tutto in cantina, il materiale ha bisogno di essere restaurato e voglio che venga valorizzato dando a tutti la possibilità di fruirne». La vicenda della compravendita viene ricostruita dall'assessore alla cultura Santa Zanghì. «Il Comune ovviamente non poteva acquistare direttamente. Poteva farlo la Sovrintendenza che ha mandato per due volte i suoi uomini alle aste, ma non ha acquistato nulla. Nella terza ha fornito le chiavi della sede

dove si è svolta la vendita, ma non ha mandato nessuno per esercitare il diritto di prelazione. Il giorno dopo mi ha telefonato in lacrime al sovrintendente Francesca Migneco chiedendomi come si poteva rimediare. Ho contattato Lombardo che mi ha dato subito la sua disponibilità a donare tutto il materiale al Comune».

Sulla polemica è intervenuto anche il deputato regionale del Pds Pippo Pignataro che ha presentato un'interrogazione chiedendo un'inchiesta sul comportamento della Sovrintendenza e ha scritto al sindaco Enzo Bianco, chiedendo chiarimenti e l'immediata querela da parte del Comune nei confronti del quotidiano «La Sicilia» se le notizie sull'Amministrazione si rivelassero false. «Già prima della richiesta del deputato Pignataro avevamo la questione all'ordine del giorno - dice l'assessore Zanghì - decideremo in giunta le misure da adottare per salvaguardare l'immagine del Comune di Catania».

Walter Rizzo

Il nuovo libro di Anna Maria Ortese: un diario, patchwork di meditazioni, interviste e memorie

Dalla parte degli animali e del «Corpo celeste»

La scrittrice si leva contro l'ottuso neo-antropocentrismo che vede l'uomo essere superiore e «arbitro inaudito» del pianeta

Paz alla tv «Non sono malato grave»

Lo scrittore Octavio Paz, Nobel per la letteratura nel 1990, con una telefonata in diretta ad un telegiornale messicano ha annunciato il miglioramento delle sue condizioni di salute. L'ottantenne autore ha smentito così la notizia, data poco prima dallo stesso notiziario secondo la quale si trovava ricoverato in gravi condizioni in una clinica del Massachusetts. Paz ha ammesso di essere stato malato ma ha aggiunto di sentirsi meglio, anche se non ancora perfettamente.

Ci racconta la Ortese della sua meraviglia per i corpi celesti descritti in un suo vecchio libro di scuola e rammenta come, rispetto a quelle sfere rotanti nello spazio azzurro, la Terra le apparisse un'oscura palla terrosa «niente affatto aerea». Solo più tardi, fattasi ormai adulta, la folgorazione: anche il nostro pianeta «strana nave, con alberi, montagne» faceva parte di quell'«arcano-sovraindovito». E forse sta tutta qui, nello stupore bambino che mai l'ha abbandonata, la cifra della sua poetica ed il segreto d'un realismo magico che le ha permesso di esplorare come pochi altri quella dimensione ai confini tra immaginario e concretezza che abitano tutti i personaggi della sua narrativa, sempre elegantemente sospesa con una levità da funambolismo della scrittura su quella sottile linea d'ombra che separa quanto viviamo in *somno e in veglia*, per dirla col titolo d'una sua bella antologia di racconti.

Uno stupore estatico, dicevamo, che si trasforma in scoramento nella consapevolezza di come ogni

vivente sia fatalmente votato alla vulnerabilità, giacché l'essere esposti al mondo comporta una ferita mai sanabile: il venir meno e la perdita. Per questo forse scatta l'urgenza della scrittura, la necessità di trovare scampo nella parola, che si fa esorcismo contro lo «svanire di tutto». Non a caso le prime prove giovanili, oscillanti fra poesia e prosa, nascono all'insegna della sofferenza in occasione della morte di un fratello, scomparso in mare. Dunque stupore e dolore alla radice dell'opera ortesiana, ma non solo. Anche e soprattutto empatia.

«La Terra è il mio amore - confessa la Ortese - Amo e venero la Terra; e i suoi figli più modesti e discreti». Le piante e gli animali, in primo luogo, che per la scrittrice assieme ai bambini rappresenta-

no l'aspetto innocente di una Terra ormai devastata e offesa proprio negli esseri più inermi. «Io sono dalla parte di quanti credono nell'assoluta santità di un albero e di una bestia» rimarca con enfasi accorata la Ortese, che gli animali ha posto in molti testi quali personaggi simbolo della natura vilipesa: dall'*Iguana al Cardillo* al puma *Alonso* del suo ultimo romanzo, sorta di animale totemico, emblema di una religiosità tra ecologia e panteismo, basata sul rispetto e l'attenzione per ogni forma di vita.

È davvero avvincente questo *Corpo celeste* - sorta di autobiografia minima, diario, patchwork di meditazioni, interviste e memorie - dove la scrittrice racconta se stessa con una sincerità implacabile e disadorna, rivelandoci il suo spa-

samento generato dal non riuscire a comprendere «perché siamo così cambiati, che cosa volevamo prima, che cosa speravamo». Uno spaesamento niente affatto letterario, ma frutto di una riflessione sulla storia recente, dal dopoguerra agli anni novanta. Su una società attraversata da malesseri quali «inoccupazione, cieca politica, delinquenza giovanile, degrado sociale, costante impoverimento della conoscenza, dimenticanza della storia», e in cui vivere pare significhi solo consumare, in una concezione riduttiva della vita a mero valore economico, nella supponenza ottusa d'un neo antropocentrismo che, considerando l'uomo quale elemento «superiore», lo vede «arbitro inaudito» del pianeta, incapace di cogliere l'interdipendenza fra il proprio corpo idolato e tutti gli altri corpi, compresi «la Tigre e l'Uccello» e lo stesso *corpo celeste* della Terra.

Francesco Roat

Apocalisse? Per i Maya avverrà nel 2012

Apocalittici Maya: hanno lasciato ai posteri una serie di messaggi che descrivono i misteri della vita e della morte e, soprattutto, ci informano che nel 2012 un'apocalisse sconvolgerà il mondo. Maurice Cotterel, uno studioso della antichissima civiltà, ritiene adesso di aver decifrato questi messaggi e ne ha esposto ieri i contenuti in un dettagliato articolo sulle pagine del «Daily Mail». Secondo Cotterel i Maya credevano di vivere nella quinta era del sole: le quattro precedenti erano caratterizzate da diverse razze e civiltà ogni volta distrutte da un cataclisma, con il quale aveva inizio una nuova era. Grazie alle loro grandi conoscenze matematiche e astronomiche i Maya avrebbero individuato la periodicità di tali catastrofi che, secondo il loro pensiero, erano da attribuire ai cicli solari. In base ai loro studi la prossima apocalisse è appunto prevista per il 2012.

Cotterel è arrivato a questi risultati studiando reperti trovati nella tomba del dio-re Pacal, scoperti nel giugno 1952 ma il cui significato non era stato percepito appieno. Lo studioso ha decifrato le immagini iconografiche conservate nella tomba, arrivando alla conclusione che Pacal fosse un profeta-dio alla stregua di Cristo o Buddha.

Considerato un «superuomo» dai suoi contemporanei, era in grado di dare e togliere la vita. Pacal, a futura memoria, avrebbe celato i segreti della sua vita nell'architettura, nei gioielli, nei dipinti maya secondo quel codice che ora Cotterel ritiene di aver decifrato.

Il codice aveva lo scopo di impedire che tali segreti cadessero in mani di persone ignoranti, ed era consegnato in modo che fosse incomprensibile solo a persone sufficientemente evolute da comprendere la reale portata. Cotterel espone infine i contenuti del messaggio religioso di Pacal - purificazione dell'anima attraverso i sacrifici e esistenza di una vita eterna - e mette in evidenza le somiglianze con altre religioni oggi professate.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'ANELLO D'ORO

VAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma 8 e 22 agosto

Trasporto con volo Alitalia e Swissair

Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

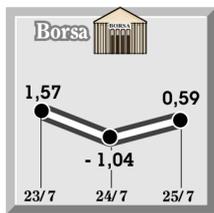
| | |
|-------------------------------|----------------|
| Quota di partecipazione | lire 2.590.000 |
| Supplemento partenza 8 agosto | lire 100.000 |
| Visto consolare (non urgente) | lire 40.000 |

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Lega Coop «Basta con le polemiche»

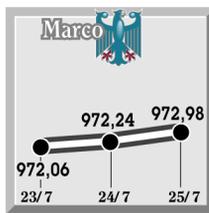
È tempo di «abbandonare le forzature polemiche, che non portano da nessuna parte, e di sedersi attorno a un tavolo per affrontare i problemi delle coop sociali che diventano ogni giorno più seri». È quanto sostiene Bruno Busacca, presidente Ancst-Legacoop.



| MERCATI | |
|-------------------------------------|-------------|
| BORSA | |
| MIB | 1.421 -0,56 |
| MIBTEL | 15.094 0,59 |
| MIB 30 | 23.008 0,78 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| TRASP TUR | 0,35 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| ALIMENT | -2,03 |
| TITOLO MIGLIORE | |
| GABETTI | 14,62 |

| TITOLO PEGGIORE | | ITALCEM WR | | -12,32 | |
|-----------------------------|----------|------------|--|--------|--|
| BOT RENDIMENTI NETTI | | | | | |
| 3 MESI | 6,28 | | | | |
| 6 MESI | 6,31 | | | | |
| 1 ANNO | 6,29 | | | | |
| CAMBI | | | | | |
| DOLLARO | 1.786,58 | 1,75 | | | |
| MARCO | 972,98 | 0,74 | | | |
| YEN | 15,366 | -0,07 | | | |

| | | |
|--------------------------------|----------|--------|
| STERLINA | 2.976,44 | -16,72 |
| FRANCO FR. | 288,67 | 0,14 |
| FRANCO SV. | 1.180,20 | -18,72 |
| FONDI INDICI VARIAZIONI | | |
| AZIONARI ITALIANI | -0,69 | |
| AZIONARI ESTERI | 0,35 | |
| BILANCIATI ITALIANI | -0,37 | |
| BILANCIATI ESTERI | 0,15 | |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | -0,01 | |
| OBBLIGAZ. ESTERI | 0,11 | |



Aeroporti Roma esercita la «green shoe»

Grande successo per la vendita di Aeroporti di Roma. Come era nelle previsioni, il «global coordinator» ha deciso di esercitare la «green shoe» che porta la dimensione dell'offerta globale dal 41 al 45 per cento del capitale di Adr.

Il governatore di Bankitalia aveva chiesto interventi sulla previdenza «non simbolici» ma incisivi

Welfare, sgravi per le baby sitter

Sulle pensioni scontro sindacati-Fazio

Prodi: «Attenti, basta una mossa falsa per mandare tutto all'aria»

ROMA. Una prima intesa di massima è stata raggiunta fra sindacati e governo sull'assistenza nel quadro della riforma del Welfare. Ne saranno beneficiarie anche e soprattutto le famiglie povere. Si tratta di importanti novità: aumento delle detrazioni per i figli a carico e introduzione di detrazioni fiscali per il lavoro di cura (baby sitter o assistenza) ai bambini, anziani e disabili e per i libri di testo.

L'annuncio è stato fatto dal segretario confederale della Cisl, Lia Ghisani, al termine dell'ultima riunione prima della pausa estiva del tavolo tecnico tra i sindacati, il ministro della solidarietà sociale Livia Turco, il sottosegretario al tesoro Laura Pennacchi e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Arturo Parisi. Per il momento le misure ipotizzate non sono state tradotte in cifre. Un'altra novità è costituita dal reddito minimo di inserimento sociale o ad un im-

piego in lavori socialmente utili o in enti di formazione accordato per due anni a partire dal '99 e non oltre il 2001 alla fascia più povera della popolazione. La possibilità che queste possano essere inserite effettivamente nella riforma dipenderà dalla valutazione del loro costo da parte del Tesoro e delle Finanze. Durante l'incontro si è parlato anche di aumentare i congedi familiari, cioè i permessi dal lavoro.

Quanto ai tempi del negoziato sullo stato sociale una cosa ormai è certa: a settembre, quando riprenderà in grande stile la trattativa, non ci saranno possibilità di rinvio. La medicina amara di una riforma delle pensioni più strutturale dovrà essere ingoiata perché dalle prestazioni sociali dovranno essere rastrellati diecimila dei quindicimila miliardi della manovra di bilancio dell'anno prossimo. È questa l'indicazione lanciata dal go-

vernatore della Banca d'Italia. Le valutazioni di Fazio espresse in una ricostruzione giornalisticamente pubblicata dalla *Stampa* e non smentite da Via Nazionale, non contengono grandi novità eccetto la quantificazione della manovra che riguarderà le pensioni. Diecimila miliardi, appunto.

Motivo della levata di scudi una risposta al neppure tanto velato mutamento di umore nella coalizione di governo circa gli impegni futuri di risanamento. Negli ultimi giorni sono state le decisioni del governo francese sul deficit pubblico a nutrire un ottimismo quasi a 360 gradi sui conti pubblici italiani, sulla elevata probabilità per l'Italia di partecipare fin dall'inizio all'unione monetaria.

Il ministro Ciampi è molto preoccupato perché teme sia gli effetti sul negoziato di settembre sia

lo stop della fiducia da parte dei mercati finanziari. E con lui è preoccupato il governatore. Il quale ritiene che: 1) gli interventi sulle pensioni non dovranno essere simbolici, bensì incisivi; 2) occorre consolidare i risultati raggiunti sui conti pubblici e proseguire la terapia con una manovra correttiva del bilancio «più incisiva» sulle spese correnti in modo da trovare spazio per gli investimenti; 3) non deve essere coltivato il filone euro-ottimista o euro-euforico perché il risanamento non è ancora compiuto.

Prodi non è intervenuto direttamente nel merito della diatriba ottimista o no, ma ha fatto una dichiarazione abbastanza esplicita: «Ci basta un attimo per far scattare i tassi in su e mandare a vuoto tutto il lavoro fatto». Dunque, le opinioni del governatore non sembra-

no avere cattiva udienza a Palazzo Chigi anche se il governo non ama l'asprezza che caratterizza le mosse di Fazio. Il ministro delle Finanze Visco ha commentato le indicazioni del governatore ricordando che la riforma della pubblica amministrazione rappresenta già «un grande intervento strutturale». Come dire: il governo non sta varando misure di superficie.

A non essere proprio soddisfatti delle indicazioni della Banca d'Italia sono i sindacati. Moresse della Cisl ha invitato Fazio a fare bene i conti per ridurre i tassi di interesse. Quanto ai conti delle pensioni «li stiamo ancora verificando quindi è prematuro parlare di nuovi interventi». E i metalmeccanici della Cgil piemontese minacciano un autunno caldo per le pensioni.

R. E.

Nessun numero prima di aprile '98

Bassanini e la mobilità di 60 mila statali

«Una cifra inventata niente allarme»

ROMA. Il dato di 60 mila dipendenti pubblici in mobilità non è del governo. Lo ha detto il ministro della Funzione Pubblica, Francesco Bassanini, il quale ha spiegato di aver letto ieri la cifra sulle prime pagine dei giornali «con qualche sorpresa». Bassanini ha quindi annunciato che i «numeri della mobilità dell'esecutivo si potranno conoscere non prima del 31 marzo 1998. «Per ora - ha spiegato - non è possibile sapere quanti casi di mobilità saranno legati ai processi di riforma della pubblica amministrazione e, in ogni caso, quelli relativi alla mobilità territoriale rappresenteranno un numero limitato».

Bassanini ha quindi confermato che nell'incontro di ieri con i sindacati «non è stata fatta alcuna cifra sulla mobilità dei dipendenti». «Le cifre - ha aggiunto - sono state inventate da qualcuno che non fa parte del governo. Ieri, invece, si è parlato degli strumenti con cui incentivare e organizzare la mobilità».

Il ministro ha quindi riconosciuto che un «problema di mobilità» c'è nel pubblico impiego, ma - ha precisato - «esiste da sempre. Esisterà anche in relazione a processi di riforma, ma per almeno il 90% dei casi si tratterà di mobilità che non comporta trasferimenti di collocazione del luogo di lavoro. In ogni caso - ha detto ancora Bassanini - la mobilità territoriale sarà contrattata e incentivata, ma è assolutamente presto per parlarne. Bisogna attuare il disegno di riforma previsto dalla legge 59 (la cosiddetta «Bassanini 1», ndr) e poi si potranno valutare le sue conseguenze». «Considero queste cifre frutto di fantasia - ha aggiunto il ministro - ma anche esaminandole avremo che, su 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici, diecimila sarebbero quelli interessati dalla mobilità territoriale, gli altri 50 mila rimarrebbero nella stessa città. Se così fosse non ci sarebbe da preoccuparsi anche perché, come ho letto sui giornali (e questo lo confermo), dove ci sarà da fare mobilità territoriale, ci saranno meccanismi di incentivazione e mobilità contrattata».

Finora dunque nel confronto con il governo non si sono fatti numeri sui lavoratori che potrebbero essere interessati alla mobilità nel pubblico impiego. Lo confermano anche Cgil, Cisl e Uil secondo i quali la mobilità ci sarà ma sarà contrattata e adeguatamente incentivata.

Il segretario confederale della Cgil,

Gian Paolo Patta ha precisato che: 1) «Il fenomeno della mobilità territoriale sarà probabilmente assai più circoscritto di quello corrispondente alle cifre apparse sui giornali; 2) non è ancora chiaro e definito il quadro delle funzioni che saranno trasferite dalle amministrazioni centrali alle regioni e agli enti locali; 3) comunque i processi di eventuale mobilità verranno gestiti sulla base di accordi territoriali tra governo, sindacato e amministrazioni interessate, e la mobilità sarà collegata a processi di riqualificazione professionale per i quali devono essere individuate le risorse aggiuntive».

La mobilità è uno dei temi già affrontati nei mesi scorsi da governo e sindacati. Nel protocollo d'intesa sul lavoro pubblico le parti concordano con l'obiettivo di una gestione «controllata» e «contrattata» dei processi di mobilità.

Corte Conti Allarme sui residui passivi

Sui conti dello Stato c'è la minaccia di quasi 160 mila miliardi di residui passivi che se fossero spesi farebbero affondare il bilancio. A lanciare il nuovo allarme sui conti pubblici è la Corte dei Conti, secondo la quale le ultime manovre hanno operato essenzialmente sul contenimento delle spese di cassa, senza però bloccare in modo analogo il bilancio di competenza. Lo scrive il settimanale il Mondo, sulla base della relazione della Corte dei conti sul Rendiconto generale dello Stato per il '96. La Corte dà però un giudizio positivo sul Dpef e sulla sua capacità di mantenere il rapporto deficit-pil nel 3% necessario per la moneta unica. Secondo la Corte, nel bilancio dello Stato si è creata una mole di residui passivi che potrebbero trasformarsi in una gigantesca massa spendibile in grado di mettere a repentaglio, se non si interverrà, il risanamento dei conti pubblici, scrive il Mondo in una anticipazione dell'articolo. La Corte, sempre secondo l'anticipazione, ha calcolato che i residui passivi accumulati alla fine dell'anno scorso ammontano a 156.094 miliardi, dei quali ben 94.767 sono relativi al '96. Secondo la Corte i residui potrebbero raddoppiare alla fine di quest'anno. Il Mondo cita il responsabile della relazione, Manin Carabba, secondo il quale per evitare questa minaccia nella prossima finanziaria dovrebbero essere ridotti anche gli stanziamenti di competenza come quelli di cassa e in alcuni casi, come per Anas e Ferrovie dello Stato, non dovrebbero esserci finanziamenti.

Il Caso La richiesta avanzata per evitare pesanti sanzioni future

«Tagliatemi la pensione, è la legge»

Ma il Tesoro non sa come rispettarla

M.Z., un ex funzionario dello Stato, chiede la riduzione per evitare di incappare nella mannaia del «cumulo». Per l'amministrazione è impossibile: il ministero non ha mai varato un regolamento di attuazione.

ROMA. Si rende conto di prendere una pensione eccessiva, ne chiede la riduzione ai sensi della legge sul cumulo, l'amministrazione si rifiuta di farlo perché manca il regolamento di attuazione.

È proprio vero, è accaduto un mese fa in un capoluogo del nostro paese, ed è una notizia giornalisticamente di rango. Come quella, di scuola, dell'uomo che morde il cane. Siamo infatti in un paese tormentato dalla prospettiva che si riduca le pensioni, con dei governanti ben decisi a farlo cercando di piegare l'opposizione degli interessati.

Qui invece avviene esattamente il contrario. Il cittadino osservante delle leggi vorrebbe restituire una parte della pensione, lo Stato respinge sdegnosamente l'offerta.

Manca poco al 30 giugno, e il signor M.Z., ex pubblico dipendente, si consulta col commercialista sulla sua condizione. È in pensione dall'aprile 1996, e poco dopo è stato chiamato a svolgere un'attività retribuita.

La domanda che si pone - anzi, che pone al commercialista - a questo punto è: cade sotto la disciplina del famigerato «cumulo»? Sì, perché rientra nella norma della riforma Amato del '92, e quindi deve valutare quanto pesa la retribuzione aggiuntiva rispetto alla pensione. Si fanno i conti, e in base a quella legge la pensione dovrebbe essere quasi dimezzata.

Il commercialista consiglia al signor M.Z. di presentare alla direzione provinciale del Tesoro - l'ente a cui risale il trattamento pensionistico - la descrizione dei redditi percepiti nell'anno di erogazione della pensione, in maniera che si proceda alle necessarie decurtazioni e modalità dei rimborsi per la quota di pensione già ricevuta in eccesso.

Il commercialista lo consiglia di farlo al più presto, perché se la dichiarazione si presenta dopo il 30 giugno, la penale prevista è una annualità di pensione. Inutile dire che il suggerimento mette le ali ai piedi del signor M.Z. che si presenta immediatamente allo sportello con la sua zelante dichiarazione dei redditi.

L'avesse mai fatto! Il signor M.Z. viene subito aggredito dai funzionari della direzione provinciale

del Tesoro: «Ma come le è venuto in mente di affibbiarci questa grana. Il ministero non ha diramato la circolare col regolamento di applicazione della legge del '92, noi non possiamo fare nulla». M.Z. insiste, scongiura a mani giunte qualche indicazione su come restituire la pensione ricevuta in sovrappiù per sette mesi, e soprattutto vuole un provvedimento per il futuro: «Se non mi dimezzate subito l'assegno, quando sarà il momento vi dovrò restituire un sacco di soldi, mi mettete in guai».

Ma il funzionario del Tesoro è irremovibile, non ci pensa nemmeno a ridurre di propria iniziativa la pensione a chichessia.

La disciplina del cumulo fra pensione e attività retribuita risale alla riforma pensionistica del '92, quando venne introdotto per la prima volta il divieto parziale di cumulare i due redditi, per i pubblici dipendenti collocati a riposo a partire dal 1 gennaio 1994 (un anno di tempo per dare la possibilità agli interessati di riorganizzare i propri piani di vita). Da quella data al 30 settembre '96, perché dal giorno dopo scatta la nuova disciplina col divieto totale di cumulo. Ma quando il cumulo è parzialmente ammesso, la norma funziona così. Dalla pensione, ad esempio 3 milioni al mese, si toglie l'equivalente del minimo Inps (659.000 lire al mese). Restano 2.341.000 lire al mese, da dividere per due: 1.170.000 lire. Se la retribuzione parallela è inferiore a questa cifra, si può cumulare e si prende normalmente la pensione di 3 milioni. Se invece la supera, allora dalla pensione si toglie la metà (1.170.000 lire) della parte eccedente il minimo: l'assegno passa da tre milioni a 1.830.000 lire.

Il signor M.Z. non ha potuto far altro che autoannunciarsi presso la direzione del Tesoro, sperando che Ciampi si decida a provvedere col regolamento di applicazione, se non altro per avere l'uniformità di trattamento - specialmente per la restituzione delle quote indebite - per tutti.

Altrimenti il rischio è che ogni direzione adotti una sua regola, con evidenti sperequazioni tra le varie provincie.

Raul Wittenberg

Confindustria: solo il 22% disponibile a mobilità

Secondo un sondaggio promosso da Confindustria «Dove sono disposti a lavorare i disoccupati?» elaborato sulla base di dati Istat su 100 capifamiglia disoccupati interpellati solo il 22,4% è disposto ad andare a lavorare «ovunque», mentre oltre il 77% accetterebbe ma solo nel caso la proposta di lavoro arrivasse dal comune di residenza (37%) o, al massimo, da un comune limitrofo (40,6%). È al Nord che si è più restii al «trasloco» (solo il 22,6%), al Sud l'emergenza lavoro costituisce senza dubbio una «molla» in più ad accettare un lavoro «ovunque» (43%). Diverso il quadro che emerge se si analizza il fenomeno sulla base della formazione scolastica. Infatti, mano a mano che cresce il bagaglio culturale aumenta progressivamente la disponibilità a muoversi: al 23,6% dei giovani in cerca di prima occupazione usciti dalla scuola dell'obbligo disposto ad andare a lavorare ovunque, si contrappongono il 30% dei giovani diplomati e il 41,8% dei giovani laureati disoccupati (con percentuali ancora più alte tra i maschi).

Indagine del Comitato della commissione lavoro della Camera e del Senato

Infortuni, costano 55 mila miliardi

Dall'81 al 95 quelli mortali sono stati 8.635, il 30% in più dei dati ufficiali Inail. «Situazione preoccupante».

Bilancia pagamenti in rosso

Primi sei mesi dell'anno negativi per la bilancia dei pagamenti, che chiude il periodo con un passivo di oltre 2.000 miliardi, per la precisione 2.206. Nei primi sei mesi dell'anno scorso c'era stato un attivo di 24.496 miliardi. In particolare risulta un passivo di 8.391 miliardi nel periodo gennaio-giugno a fronte dell'attivo di 13.624 miliardi degli stessi mesi del '96. Un risultato in rosso malgrado il forte aumento degli investimenti stranieri.

ROMA. Cinquantacinquemila miliardi l'anno; circa il 3% del Pil: a tanto ammonta in Italia il costo reale degli infortuni sul lavoro che va ben al di là del bilancio Inail (17 mila miliardi). I risultati dell'indagine condotta dal Comitato paritetico delle commissioni Lavoro di Camera e Senato sono peggiori di quanto finora non si sapesse. Dal 1981 al 1995 gli incidenti mortali non riportati dall'Inail sarebbero stati 8.635, ovvero il 30% in più rispetto ai dati ufficiali; e la stessa quota di «commerso» riguarderebbe anche il complesso degli infortuni.

L'indagine del Comitato paritetico, avviata nel dicembre '96, è approdata ad un corposo documento conclusivo, approvato in questi giorni. Accanto ai dati ufficiali emerge così anche «il fenomeno nascosto» delle nuove malattie professionali indotte dall'innovazione tecnologica (uso di videoterminali), ma anche dall'organizzazione del lavoro. L'indagine indica una «strategia di interventi», proponendo di vincolare il 6% del fondo sanitario alla prevenzione, per

sconfiggere una situazione «fortemente preoccupante». Ecco i risultati dell'indagine.

I dati. La premessa è che i dati Inail si riferiscono solo agli infortuni denunciati e non tengono conto di quelli con morte di soggetti privi di eredi e di quelli con assenza dal lavoro inferiore ai 4 giorni. Sono esclusi dai dati Inail poi i dipendenti della pubblica amministrazione (comprese Ferrovie, Poste, marittimi e compagnie aeree). In base ai risultati acquisiti il documento afferma quindi che tali statistiche sono sottostimate di almeno il 30%. Nel 1996 i dati Inail denunciano 864.041 infortuni di cui 755.483 nell'industria e 108.558 nell'agricoltura; 1.125 gli incidenti mortali, 29.234 le malattie professionali e 16.720 nel '95 le invalidità permanenti. In base agli indici di frequenza (infortuni-ore lavorate) i settori più a rischio sono quelli minerario (indice del 57,15), lavorazione del legno (53,52) e costruzioni (52,94). Ma l'agricoltura, in cui l'attività

produttiva è assai parcellizzata, si colloca «al primo posto della graduatoria di frequenza e gravità dell'infortunio».

Il fenomeno «nascosto». Delle quasi 30 mila malattie professionali denunciate dall'Inail nel '96 solo 5.952 sono quelle indennizzate. Notevoli le difficoltà a dimostrare la natura professionale della malattia, tanto più oggi che prevalgono patologie ad insorgenza lenta e subdola; appunto il «fenomeno nascosto».

Lavoro nero. Il settore edile «ne appare devastato», ma la presenza di questo fenomeno è «diffusa in tutto il Paese». E tra le nuove cause c'è la cosiddetta «externalizzazione» delle attività da parte di molte grandi aziende.

La strategia. Tra le priorità la destinazione del 6% del fondo sanitario alla prevenzione, l'introduzione di «premi» finalizzati al rispetto delle norme, l'entrata a regime, senza ulteriori proroghe, di tutta la normativa di sicurezza e la revisione delle leggi sugli appalti.

Dopo Har Homa il municipio autorizza la costruzione di 75 appartamenti. Netanyahu: «Non sono d'accordo»

A Gerusalemme nuovi insediamenti Arafat: «Così scoppierà la guerra»

Ma il sindaco Ehud Olmert insiste: «Per edificare non dobbiamo chiedere il permesso all'Olp». L'insediamento nella parte araba della città. Insorgono i palestinesi: «Ci opporremo con tutte le nostre forze». L'imbarazzo del premier israeliano.

Agente israeliano penetra nei Territori

Un altro tassello degli accordi di Oslo è stato smontato. Per la prima volta dall'istituzione dell'autonomia palestinese nei Territori (1994), militari israeliani travestiti da palestinesi hanno catturato un esponente della Jihad islamica, Ghassan al-Mahdawi, evaso dalle carceri dello Stato ebraico, penetrando nella città cisgiordana di Tulkarim, controllata dalla polizia dell'Anp. Mahdawi racconta Basil Abi Bakr, un giovane palestinese testimone dell'azione - era appena uscito da un bar in compagnia del cognato quando è stato bloccato da due uomini. «Abbiamo sentito delle grida e siamo usciti - dice la fonte - Abbiamo visto due uomini in borghese spingere Ghassan in un pulmino Volkswagen. C'erano due uomini dentro». Erano agenti dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano. Il pulmino ha superato i posti di blocco palestinesi utilizzando strade sterrate che portano fuori dalla città. Secondo il portavoce militare di Gerusalemme, al-Mahdawi «stava progettando nuovi attentati terroristici contro Israele e a questo scopo aveva già messo da parte degli esplosivi». Durissima è la reazione dei palestinesi. Denuncia Bilal Abu Zeid, comandante della polizia di Tulkarim: «Si tratta di un'azione molto pericolosa che può avere sviluppi altrettanto pericolosi». «È la prima volta - aggiunge - che gli israeliani violano le zone palestinesi in modo così lampante». Ad Abu Zeid fa eco Saeb Erekat, ministro dell'Anp: «Ci troviamo di fronte - afferma - all'ennesima provocazione delle autorità israeliane. Questa azione banditesca rappresenta una flagrante violazione degli accordi di Oslo. Con Netanyahu è impossibile negoziare».

[U.D.G.]

Har Homà non basta ai falchi di Gerusalemme. La colonizzazione ebraica della Città santa non conosce soste. Incurante della condanna internazionale e della rabbia dei palestinesi, il sindaco Ehud Olmert torna in azione riuscendo a mettere in difficoltà lo stesso premier Netanyahu. Senza alcuna esitazione ma anzi esaltando la scelta, il municipio di Gerusalemme ha concesso la licenza edilizia per la realizzazione di 75 appartamenti destinati ad ebrei ortodossi nella località di Ras El Amud, dove vivono già 11 mila arabi.

La reazione dei palestinesi non si è fatta attendere. «Questa decisione - dice Feisal Hussein, ministro dell'Anp per Gerusalemme, raggiunto telefonicamente - porta a un nuovo punto di ebollizione la già tesa situazione nella regione». Hussein è nel suo ufficio all'«Orient House», la sede ufficiosa dell'Olp a Gerusalemme, che il sindaco Olmert vorrebbe chiudere con la forza. C'è animazione attorno a Feisal. «I palestinesi - avverte - reagiranno all'arrivo dei bulldozer a Ras El Amud in modo molto più duro dello scorso settembre» quando, per reazione all'apertura al pubblico di un tunnel archeologico a Gerusalemme est, in Cisgiordania e a Gaza si scatenò un'ondata di violenze che costò la vita a 61 palestinesi e a 15 soldati israeliani. Da Gaza, dove ha riunito

in serata il governo dell'Anp, Yasser Arafat bolla la decisione del municipio di Gerusalemme come una «catastrofe» e una «dichiarazione di guerra». Il presidente dell'Anp ha rivolto un appello agli Stati Uniti (garanti con la Russia del processo di pace), all'Unione Europea e alle Nazioni Unite affinché costringano Israele a bloccare il progetto. La situazione sembra sfuggire di mano a Netanyahu. La mossa di Olmert sembra eccessiva anche al premier sostenitore della «giudeizzazione di Gerusalemme». Netanyahu, dichiara con evidente imbarazzo il suo portavoce Shai Bazak, è contrario al progetto e ha espresso l'intenzione di fare in modo che esso sia almeno «congelato». Il terreno di circa un ettaro e mezzo su cui dovrebbe sorgere il rione ebraico è di proprietà dell'imprenditore ebreo americano Erwin Moskovitz, munifico sostenitore dell'espansione della presenza ebraica a Gerusalemme est. Ma lui, il duro Olmert, tenace sostenitore di «Eretz Israel», è intenzionato a proseguire sulla propria strada: quella della colonizzazione totale. «È tempo che le questioni riguardanti Gerusalemme non vengano definite sulla base delle reazioni di Arafat», dichiara il sindaco ai microfoni della radio militare. Alle proteste della sinistra israeliana fa da contraltare l'esultanza della destra ultranzista. E sullo

sfondo, si staglia il caos politico che investe la maggioranza di governo. «Non si sa se ci troviamo davanti ad un ridicolo gioco delle parti o se l'uscita di Olmert segnala la certezza dei falchi di poter ricattare comunque Netanyahu», riflette Shlomo Ben Ami, ex ambasciatore a Madrid e uomo di punta dei laburisti. Cerchiamo di ricostruire la scena del «delitto», con i retroscena fatti filtrare da imbarazzatissime fonti vicine al premier. Netanyahu, dicono, è stato informato della cosa solo l'altra sera sul tardi, quando tutto era stato deciso. Palestinese infuriato, «Bibi» sospende la riunione in corso con i dirigenti sindacali e convoca immediatamente il ministro della Difesa, Yitzhak Mordechai. Sia Netanyahu che Mordechai si lasciano andare a pesanti apprezzamenti nei confronti di Olmert, colpevole di non averli informati. E qui scatta il giallo politico. Sì, perché il sindaco Olmert si affrettò a smentire la versione offerta dagli uomini del primo ministro: «Ho informato di persona Netanyahu - giura Olmert - e lui non ha espresso alcuna obiezione alla mia iniziativa». Non basta. Poche ore dopo, pressato dai giornalisti e «inseguito» dalle proteste infuocate dei palestinesi, il sindaco-falco insiste: non è necessario, dice, informare il premier prima di ogni «seduta di routine» della commissione per la

concessione delle licenze edilizie, anche quando si tratta di progetti che riguardano Gerusalemme est, dove ogni mossa controversa d'Israele rischia di divenire politicamente esplosiva. D'altra parte, aggiunge il portavoce di Netanyahu, non c'era alcuna base legale su cui fondare una risposta negativa alla richiesta di costruire i 75 alloggi. «Il diritto è dalla mia parte», taglia corto, mentre la tensione in città e nei Territori torna altissima.

Lo scorso marzo la decisione del premier israeliano di dare il via libera alla costruzione del quartiere ebraico di Har Homà provocò la paralisi dei negoziati di pace israelo-palestinese, che continua tuttora per il rifiuto d'Israele di congelare la politica di costruzione di insediamenti ebraici nei territori occupati. In serata, il portavoce del premier Shai Bazak torna ad assicurare che Netanyahu farà di tutto per opporsi al progetto. Lo stesso Netanyahu incarica il suo consigliere politico Yitzhak Molco di informare via telefono Arafat dei suoi propositi. Ma il presidente dell'Anp non sembra affatto rassicurato. E chiama i palestinesi dei Territori e di Gerusalemme est alla mobilitazione. Lo stesso fa la destra ultranzista ebraica. In mezzo c'è Netanyahu, sempre più prigioniero dei suoi falchi.

Umberto De Giovannangeli

Leri un nuovo massacro: sgozzati 34 civili Algeria, gli integralisti smentiscono il governo «Il nostro capo è vivo e combatte con noi»

I terroristi del Gia affidano la loro risposta ad un comunicato sprezzante e a un nuovo massacro. Il giorno dopo l'annuncio dell'uccisione del loro capo Antar Zouabri, gli integralisti islamici diffondono questo comunicato: «Zouabri è vivo e combatte al nostro fianco. L'offensiva dell'esercito è stata un fiasco. Noi continueremo a godere le giovani studentesse che abbiamo rapite». In fondo alle poche righe, la firma di Zouabri e il timbro del Gia, il Gruppo islamico armato contro cui le forze di sicurezza algerine hanno scatenato negli ultimi giorni una vera e propria battaglia campale nella regione di Hattatba, compresa tra la piana fertile della Mitidja e Tipaza, una settantina di chilometri ad ovest di Algeri.

Il comunicato è stato fatto pervenire alla radio maghrebina «Medi 1» che trasmette da Tangeri, in Marocco, dopo una telefonata. Nessuno giura sull'autenticità del documento che viene ora esaminato da specialisti dell'antiterrorismo. «L'offensiva è stata un successo completo - ribattono fonti vicine alle forze di sicurezza - Sono almeno un centinaio i terroristi islamici uccisi nell'operazione». Nessun cenno alle sorti di Zouabri che, pur essendo già stato dato per morto varie volte, è puntualmente rispuntato nei luoghi delle stragi più efferate. «La cautela ufficiale è com-

prensibile - aggiungono le fonti - non si vuole incorrere in sbagli clamorosi». La zona in cui si sono svolti i combattimenti è piena di gallerie e cunicoli scavati durante la guerra di indipendenza contro la Francia, ora usati come rifugio dai fondamentalisti islamici. Per sridarli si è ricorsi all'artiglieria e ai bombardamenti aerei mentre gruppi armati di integralisti conducevano azioni diversive nei villaggi circostanti sgozzando, decapitando e bruciando almeno 34 civili inermi. Tra le vittime, 19 ragazzini di poco meno di 12 anni, due bambini di cinque e sette anni e un bambino di otto. Quattro giovani donne sono state rapite, mentre molti cadaveri sono stati trovati mutilati, con gli arti segati.

Tanto orrore, per costringere gli abitanti dei villaggi restii a dare protezione e aiuti ai terroristi islamici sempre più braccati e isolati. «La loro parola d'ordine è uccidere e distruggere - sottolinea un alto diplomatico occidentale ad Algeri - I terroristi del Gia non hanno più prospettive né politiche, né militari. Sono destinati alla sconfitta e ormai vivono di taglie e di rapine». Sconfitti politicamente, sulla defensiva militarmente, gli ultimi irriducibili del Gia sono però ancora in grado di spargere morte e terrore. E l'Algeria continua a soffrire. [U.D.G.]

Gara di tuffi sul ponte di Mostar

MOSTAR. Dopo le bombe finalmente l'antico ponte ottomano di Mostar, distrutto durante la guerra che per tre anni ha insanguinato la Bosnia, torna ad essere un luogo di divertimento. Proprio su quel ponte ieri si è svolta una gara internazionale di tuffi. Migliaia di spettatori hanno affollato le sponde del fiume Neretva per assistere all'esibizione. Ma, purtroppo, la Bosnia è ancora lontana dall'essere una regione tranquilla. In questo periodo le maggiori difficoltà si registrano nella zona serba. Ieri due poliziotti serbo-bosniaci sono stati arrestati per aver tentato di investire con la loro auto alcuni soldati della Forza di stabilizzazione (Sfor) della Nato, a un posto di blocco a Prijedor, nella repubblica serbo-bosniaca. I due uomini in abiti civili hanno «deliberatamente» diretto la loro Mercedes verso una pattuglia della Nato appartenente al contingente ceco, che è però riuscita ad arrestarli senza subire danni. Gli «attentatori» erano in possesso di documenti che li qualificavano come poliziotti e sono stati consegnati alla Polizia internazionale dell'Onu (Iptf) per essere interrogati.



Damir Sagolj/Reuters

Lilic favorito nella successione a Milosevic

La Serbia alle urne il 21 settembre per votare il presidente

Oggi in Serbia inizierà la campagna elettorale: punto di arrivo, il 21 settembre, il rinnovo del parlamento e la scelta del nuovo presidente. La data è stata fissata ieri dal presidente del parlamento serbo Dragan Tomic che è anche presidente provvisorio della Serbia in seguito all'elezione di Slobodan Milosevic alla presidenza della Repubblica federale di Jugoslavia, costituita da Serbia e Montenegro. Favorito nella successione di Milosevic è Zoran Lilic, scelto ieri dal Partito socialista (al potere) quale suo candidato. Lilic ricopriva la carica di presidente federale, quella ora passata a Milosevic. Tra i due quindi, si profila una sorta di scambio delle poltrone, anche se Milosevic - secondo gli osservatori - userà la sua carica in modo molto più incisivo di quanto abbia fatto Lilic. Intanto Milosevic si sforza di fare apparire le elezioni come parte di un reale processo democratico. Incontrando i leader di vari partiti, ha promesso di lasciare spazio alla stampa indipendente, ponendo fine all'ondata di chiusure forzate di emittenti radio-televisive, e di assicurare trattamento uguale a tutti i partiti ri-

guardo all'accesso ai mass-media. Dall'inizio dell'anno sono state chiuse 55 tv e radio indipendenti, quasi tutte nelle città dove l'opposizione aveva vinto le elezioni locali a novembre. Questa apparente «generosità» di Milosevic, dicono gli osservatori, proviene anche dalla sua consapevolezza di potere controllare in ogni caso la situazione, dall'alto del suo ruolo di presidente federale. Conferma questa ipotesi la scelta di Lilic quale candidato dei socialisti. Lilic infatti aveva interpretato il suo ruolo di presidente dando spazio agli aspetti cerimoniali, rimanendo in sostanza una figura sbiadita. Milosevic peraltro punta sulla divisione dell'opposizione che naturalmente cerca di accentuare. Giovedì ha incontrato uno dei principali leader dell'opposizione Vuk Draskovic, presidente del Movimento per il rinnovamento serbo (SPO), ma non ha invitato gli altri due partner della coalizione di opposizione Zajedno, che aveva vinto le elezioni locali e aveva poi dato vita ad una contestazione di piazza durata 100 giorni contro i brogli: Zoran Djindjic e Vesna Pestic.

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

HOTEL D'ITALIA

Romantici, Storici, di Charme e Familiari



PER I LETTORI DELL'UNITA' A L. 23.000
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde
167 467692

HOTEL D'ITALIA

Guida fotografica agli alberghi di piccole e medie dimensioni, che si evidenziano per fascino, romanticismo, storia, per la gestione familiare, e cura del cliente

176 pagine a L. 28.000

edizioni
DemoMedia
firenze

DENARO PER VOI

"Solo Vergnano può tanto!"

- Cessione 5° stipendio
- Mutui ipotecari
- Prestiti fiduciari



- Visite a domicilio
- Nessuna spesa anticipata
- Agevolazioni per dipendenti P.P.T.T. e F.F.S.S. di aziende pubbliche e private
- Pagamenti con bollettini postali, ricevuta bancaria, trattenuta in busta paga
- Anche a protestati con cessioni in corso

Fate un finanziamento con noi...
e la Vostra vacanza la paghiamo noi!

(anche ad Agosto)

Prospetto analitico in sede L.154/92

S.I.C.E. s.r.l.

Società Italiana Crediti Esigibili Vergnano

Numero Verde

167-404279

TORINO
MILANO
BRESCIA

VICENZA
GENOVA
BOLOGNA

FIRENZE
ROMA
NAPOLI

* Regolamento in sede -
Periodo di validità della garanzia.
Offerta riservata ai clienti dell'Art. 56 n. 10 D.W. 4 Agosto 1988 n. 3752
Vendita abbinata ai servizi di credito.

Sabato 26 luglio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Privacy, Arbore e Venier contro Novella 2000

ROMA. Per la prima volta, dopo l'entrata in vigore della legge, «Novella 2000» dovrà vedersela con il garante della Privacy, Renzo Arbore e Mara Venier hanno deciso di rivolgersi al Garante per la privacy e querelare uno dei settimanali più letti. L'iniziativa della coppia è dovuta alle foto pubblicate dal settimanale che ritraggono la conduttrice con un assistente e alludono alla nascita di una relazione e alla fine di quella ormai storica con lo showman foggiano. «È una cosa gravissima - ha dichiarato furiosa la conduttrice Mara Venier - . Una cosa totalmente infondata che lede gravemente la mia vita privata e la mia immagine così come quella di Renzo, che ha deciso di fare una azione legale autonoma. Quelle foto mi ritraggono con una persona che è entrata nel mio staff proprio per proteggermi dalla curiosità della gente durante le riprese della fiction che sto girando e vengono utilizzate per insinuare e per fare illazioni gravissime. Inoltre, tramite il nostro avvocato, chiederemo l'intervento del garante Rodotà».

«Voglio andare a fondo a questa vicenda - è stata invece la dichiarazione di Renzo Arbore - . Una persona non può essere sbertucciata così solo perché è personaggio pubblico». «Per l'occasione - continua ancora Arbore - rispolvero la mia laurea in giurisprudenza, contro le falsità che hanno scritto. O loro dimostrano che è vero, o pagano». «Per questo farò una querela a parte - afferma - . Voglio inaugurare un nuovo costume di certa stampa italiana, che vuole aumentare biicamente le tirature a spese di alcuni personaggi che non hanno bisogno di pubblicità. Tra l'altro io sono testimonial della Lega del Filo d'oro, direttore artistico di Rai International e ambasciatore nel mondo della Regione Puglia e la mia immagine viene gravemente danneggiata. Voglio tutelare la mia onorabilità. Per questo confido anche nella nuova legge sulla privacy e nel Garante».

Torino, altri 4 ragazzi sono accusati di favoreggiamento nell'omicidio dell'extracomunitario costretto ad annegare nel Po

Morte marocchino, indagato il «branco»

E Piero Iavarone confessa: «Sono stato io»

Nelle prossime ore potrebbe salire il numero delle persone «avvisate». Paolo Iavarone resta in carcere anche se il fratello, interrogato per ore, ha dichiarato di aver dato lui un pugno all'immigrato prima che scivolasse nel fiume.

DALL'INVIATA

TORINO. Resta in carcere Paolo Iavarone, il ragazzo torinese accusato dell'omicidio di Abdullah Doumi, il marocchino annegato sabato scorso nel Po e i magistrati che seguono l'inchiesta hanno deciso di adottare la linea dura: già nelle prossime ore, alle Vallette potrebbe arrivarci anche qualche suo complice. La strategia di attacco della procura, già al mattino di ieri era chiara: o parlano o finiscono dentro. E in giornata è salito ufficialmente a sette il numero degli indagati: Paolo Iavarone, suo fratello Piero, l'amico Andrea Santonocito sono accusati di omicidio volontario in concorso, con l'aggravante dei futuri motivi e delle sevizie, un reato per cui rischiano l'ergastolo. Assieme al loro, inguaiati fino al collo, ci sono Marco D'Angio, Gianluca Saba, Marco Prato e Francesca Magnone, la fidanzata di Piero, tutti accusati di favoreggiamento. Questo quartetto, ieri è stato interrogato fino a tarda notte, e sembra che la prospettiva di finire in galera, se avessero continuato a raccontar frottole, li abbia aiutati a ritrovare la memoria. Insomma, il copione sembra molto simile a quello dell'inchiesta sui killer dei sassi di Tortona e il numero dei personaggi coinvolti è destinato a crescere di giorno in giorno. Qui però, gli inquirenti hanno fretta di chiudere le indagini: entro lunedì contano di avere in mano un quadro definito. Già adesso i fatti sono più chiari.

La ricostruzione

Tutto inizia alle 5 del mattino di sabato scorso: i fratelli Iavarone, assieme agli amici che ora sono indagati, tirano l'alba ai Murazzi, nei locali sull'argine del Po, dai quali escono ubriachi fradici. A quell'ora la fauna che attende il sorgere del sole si divide equamente tra balordi, spacciatori, tossici, buttafuori pronti al la rissa e tranquilli nottambuli. Qualunque pretesto è buono per menar le mani e la scintilla scoppia con uno scambio di insulti con un gruppetto di marocchini, pure loro sbronzi. In mezzo c'è anche Abdoullah. Pugno, cazzotti, bottiglie rotte usate come arma da taglio: Paolo Iavarone è ferito, suo fratello Piero prende a pugni Abdoullah, il marocchino reagisce e lo ferisce, scappa verso l'argine e tutti lo inseguono. Un testimone, il cugino del morto, Zakaria Sari, dirà di aver visto un giovane con la maglietta gialla e i capelli lunghi e un altro col casco nero da motociclista, pantaloni e giubbotto di jeans che per primi raggiungono Abdoullah sull'argine. Quello col casco nero lo afferra per il bavero, gli dà uno spintone con entrambe le mani al petto, lo spinge in acqua. Nel frattempo arrivano gli altri, saranno una dozzina. Gli urlano: «Nuota bastardo, raggiungi l'altra riva». Gli lanciano sassi, bottiglie, qualcuno va in un magazzino lì vicino, si arma di pezzi di legno e addirittura di una lucidat-

ce e inizia il tirasegno per impedirgli di aggrapparsi al muretto dell'argine, di risalire e salvarsi. Abdoullah dovrebbe attraversare a nuoto quel braccio di fiume non più largo di venti metri, ma non sa nuotare. Tenta disperatamente di puntellarsi alla riva, ma è proprio il lancio della lucidatrice che lo costringe ad arretrare, dove l'acqua è più fonda: annaspa, annega e solo allora il "branco" comincia disordinatamente a capire la demenziale gravità di quell'aggressione. Quando arrivano carabinieri e Digos c'è un teste, Zakaria Sari che li conduce direttamente da Paolo Iavarone, che indossa jeans e casco nero, pronto a saltare sulla sua moto Ducati pagata fior di milioni. Il ragazzo viene arrestato in flagranza di reato, in carcere fa altri nomi, ma continua a dire che suo fratello Piero non c'era. Piero convince gli amici, la fidanzata Francesca a sostenere la stessa versione e a scagionarlo. Loro fanno la spola in questura, raccontano un sacco di balle, si contraddicono, ma solo giovedì notte, interrogato fino all'alba, Piero ammette che è stato lui a organizzare la regia di quel depestaggio. Aveva colpito con un pugno il marocchino, temeva di essere accusato dell'omicidio, soprattutto, la settimana prima, era finito nei guai per aver pestato un automobilista, spedito in ospedale con una prognosi di venti giorni. È un'ultra del Torino, la polizia lo conosce come un violento e per qualche giorno spera che se il fratello si addossa le colpe sia più semplice per lui cavarsela con una semplice accusa per rissa. Non ammette di essere arrivato fino sull'argine del fiume: «mi sono fermato prima perché ero ferito e avevo una mano che sanguinava», dice a verbale. Cerca di scagionare anche il fratello: «era ubriaco, ferito. È rimasto per terra senza partecipare all'inseguimento». Ma i magistrati non gli credono.

Il ragazzo col casco che è il testimone ha visto spingere in acqua Abdoullah era lui? Al termine della prima tornata di interrogatori, due agenti della squadra catturandi escono dalla procura con in mano un foglio. È un ordine di custodia cautelare per Piero Iavarone?

Gli interrogatori

Alle dieci di sera Francesca Magnone, ragazza della Torino bene, figlia di un architetto, era ancora in questura che attendeva di essere trasferita in procura assieme a Gianluca Saba per essere interrogata. Anche questa notte i magistrati Odello Doderò e Maurizio Boselli hanno tirato l'alba per proseguire gli interrogatori. Come la notte prima, dalle finestre aperte dei loro uffici, dove il caldo non demorde, arrivavano voci attenuate e incomprensibili per la distanza. I magistrati hanno deciso di farli crollare per stanchezza.

Susanna Ripamonti



La manifestazione che si è svolta a Torino per ricordare Abdellah Doumi, il marocchino

Milano, la polizia sta cercando di risalire al proprietario dell'auto

Molotov contro gli immigrati

È caccia alla Peugeot rossa

Non sarà però facile rintracciare la macchina usata dagli aggressori. Ancora dubbi sul movente. Forse hanno voluto emulare i giovani dei Murazzi?

MILANO. A 48 ore dall'aggressione del commando di giovani contro un gruppo di marocchini, la Barona è tornata alla sua «normalità». L'altro giorno, dopo il lancio delle molotov che hanno ferito due extracomunitari, le strade del quartiere si erano svuotate degli abituali frequentatori. I baby-spacciatori si erano spostati qualche isolato più in periferia, le prostitute si erano ritirate dal giardino «a luci rosse», nomadi e sbandati si erano chiusi a chiave nelle loro roulotte. Avevano lasciato il posto alle auto dei carabinieri, che ogni dieci minuti facevano la spola dalla caserma fino in via Ettore Ponti, luogo dell'agguato.

Ma ieri gli investigatori sono rimasti per quasi tutto il giorno nei loro uffici, attaccati ai computer per ricercare la Peugeot rossa cabriolet, una vettura non più in produzione da anni ma difficile da identificare perché venduta in numerosi esemplari, dalla quale è partita una delle molotov. Così la Barona è ritornata di proprietà dei baby-spacciatori, le prostitute si sono affacciate fuori dal boschetto a luci rosse, nomadi e senzatetto sono

usciti dalle roulotte. Per terra, a pochi metri da un chiosco delle bevande, sono spariti i vestiti bruciacchiati dei tre marocchini ustionati dalle molotov, e le macchie di sangue sull'asfalto si sono scolorite per effetto del sole.

Intanto i carabinieri stanno cercando di capire la matrice dell'agguato. Razzismo o vendetta tra bande, il mistero non è stato ancora risolto. Anche se, dalle prime testimonianze, sembra sempre più probabile che gli aggressori fossero figli delle periferie degradate e della noia. Un gioco, insomma, un modo per passare una serata. Forse la banda di giovani, con tutta probabilità italiani, ha voluto emulare gli assassini dei Murazzi, ragazzi come loro, e in questo caso ci sarebbe il pericolo di nuovi episodi.

Ma che non si sia trattato di un atto da naziskin lo dimostrerebbe la composizione delle molotov, costruite artigianalmente con una bottiglia di plastica e una lattina di birra. E anche le fedine penali, pulite, dei marocchini. L'altra sera, a mezzanotte, erano in dieci davanti al chiosco di bibite di via Ponti, tutti incensurati. Quasi im-

possibile, se davvero si fosse trattato di un regolamento di conti tra bande di spacciatori.

Ma lascia perplessi gli investigatori anche l'ipotesi di un agguato a sfondo razzista. La mattina successiva all'aggressione, inutilmente, i carabinieri hanno cercato testimoni dell'accaduto. Gli abitanti delle case vicine, quelle lungo la via di fuga del commando dei sei o sette italiani, non hanno visto niente. A quell'ora c'era già buio pesto, le uniche luci quelle dei clienti del mercato del sesso.

E allora proprio tra prostitute, viados e relativi sfruttatori potrebbero trovarsi dei testimoni oculari. I militari sperano di trovare tra loro qualcuno che abbia visto almeno la targa di quella Peugeot 205. E durante le prime perlustrazioni hanno anche scoperto che via Ettore Ponti è proprio una zona di confine: da una parte il mercato della prostituzione controllata dagli albanesi, dall'altra lo spaccio di droga organizzato da bande di marocchini.

Matteo Marini

Periferie, violenza e immigrati: una marginalità dove diverse solitudini e paure si confrontano

Ragazzi in gruppo contro i nemici immaginari

Milano: regolari al lavoro e clandestini nelle strade, una città che cambia volto, che accoglie e allo stesso tempo teme i nuovi arrivati

MILANO. Milano si sveglia una mattina e si scopre avvolta da un «incubo razzismo». Bottiglie incendiarie contro alcuni marocchini, uno dei quali ustionato grave. La polizia non esclude il regolamento di conti. Bande avverse che si contendono una piazza o una via per lo spaccio della droga. Oppure è stato un gioco violento e imbecille che si chiama razzismo, arancia meccanica senza le visioni di Kubrick, povera e derelitta. La Barona è la periferia sud della città, vecchia edilizia popolare degli anni venti e trenta e nuovi palazzi, persino, poco lontano, le torri a specchio del terziario. È una periferia come le altre in questa città, una periferia né povera, né ricca, soltanto dura e desolata. Basta guardare il luogo dell'aggressione, via Ponti che prosegue in una via Tobagi: un marciapiede contro un muro alto, che cinta magazzini, fabbriche chiuse e concessionarie d'auto. In un libro di una decina di anni fa, di Laura Balbo e Luigi Manconi, ci si chiedeva se gli italiani erano immuni dal razzismo. La risposta è sem-

plice: non sono razzisti ancora perché probabilmente manca l'occasione per esserlo, ma potrebbero diventarlo perché nella nostra cultura appaiono i segni del razzismo, e cioè il classismo, il maschilismo, l'intolleranza verso il diverso...

L'Italia e Milano in particolare hanno incontrato la fortuna di vedere poco alla volta l'immigrazione dal terzo mondo, dopo aver sperimentato l'emigrazione: verso gli altri continenti, verso l'Europa del Nord, dal Meridione e dal Veneto verso le città dinamiche del triangolo industriale. Gli immigrati sono arrivati lentamente in Italia, sono cresciuti anno per anno, sono stati regolarizzati grazie a leggi successive, via via più severe (ultima quella del governo Dini). I regolari non sono ancora un milione. Secondo i dati dell'Istat, che risalgono a due anni fa, rappresentano l'1,7 per cento della popolazione (più al Nord, 1,7 per cento). Molti di loro (quasi 170 mila) provengono dall'Europa comunitaria. Se poi considera-

mo tra i cittadini extracomunitari solo quelli dei paesi in via di sviluppo, i numeri calano ancora: 1,3 per cento della popolazione nazionale. Francia e Germania conoscono una presenza ben più alta, quattro o cinque per cento della popolazione.

Il rischio razzismo non nasce di fronte a una presenza regolare di operai, camerieri, donne delle pulizie, fattorini. Una carrozza della metropolitana, soprattutto la sera, raccoglie le voci e i volti di un mondo intero e riassume l'immagine del cambiamento, somali, etiopei, filippini, senegalesi, marocchini, sudamericani che respirano nella calma e stanche serenità di un lavoro certo e di una casa. La provincia di Milano è la seconda in Italia per numero di immigrati: 160 mila contro i duecentomila di Roma. Le domande che quegli immigrati pongono sono diversissime. L'attesa maggiore è per il lavoro, ma ciascuno si propone con la sua storia personale, con la sua esperienza, con la sua manualità e la sua scuola. Il livello di istruzione è alto. Ovviamente della

scuola all'inizio non se ne fanno nulla. Piuttosto cresce l'occupazione in nero, senza assicurazioni, senza garanzie (l'Inps ha calcolato un'evasione contributiva di duecento miliardi). Due o tre lavori che servono a pagare l'affitto di una casa (seicentomila lire al mese per venticinque metri quadri) e mandare soldi in patria (quattrocento miliardi all'anno di rimesse, cento dei quali dal Lazio, sessanta dalla Lombardia, undici dal Piemonte).

I rischi nascono quando si entra nell'ombra della clandestinità, ai margini di una immigrazione consolidata, stabile, integrata. La piccola criminalità, la droga, la prostituzione vivono di mani e di corpi clandestini. Un'elaborazione della Caritas dice che tra 1994 e 1995 denunce, arresti, intimidazioni sono addirittura diminuiti, mentre uguale è rimasto il numero dei detenuti (ottomilaseicento). Vi è una corrispondenza tra aumento delle regolarizzazioni e diminuzione dell'area criminale. Ma è inevitabile che la criminalità esista. È

previsto dalle leggi naturali di qualsiasi società complessa. Criminalità e marginalità: dagli spacciatori ai viados, dai lavavetri ai ragazzi slavi che chiedono un'elemosina. Milano sembra aver iniziato una crociata. È stato l'impegno inaugurato dal sindaco Albertini, prima contro i campi dei nomadi (altra fonte di microcriminalità), poi contro i viados mobilitando i vigili urbani per multare per infrazioni varie i clienti in sosta. Ombretta Colli, assessore ai servizi sociali, moglie di Gaber, aveva proposto Nomadopol, una città lontana dalla città in cui rinchiudere tutti i nomadi dell'area milanese. Un ghetto, che l'assessore aveva cercato di vendere come attrazione turistica, ma che sarebbe diventato una sorta di vulcano attivo, pronto ad esplodere in qualsiasi momento. I nomadi sono rimasti dov'erano. Aquell'istanza, cittadini milanesi per lo più, i cui figli frequentano regolarmente le scuole, se ne sono aggiunti altri, sparsi con i loro camper nella città, dove un'aiuola o un albero consentono

una sosta, fosse anche un'aiuola di pochi metri quadri mezzo a due corsie d'autostrada. La Barona e via Ponti raccolgono un po' di tutti: i ragazzi che spacciano, le prostitute slave, i viados e le roulotte dei nomadi, in mezzo a italiani nati lì o di vecchia immigrazione dal sud, che vedono sfiorire le loro ambizioni e le loro speranze, che vedono intaccate le loro certezze (anche la pensione, magari, o la crescita di status sociale attraverso la scuola). Ha scritto un sociologo (Maurizio Ambrosini in *Giovani di periferia*, edito da Vita & Pensiero) che la «classe operaia» è diventata la «classe ansiosa». È una classe più preoccupata di difendere le proprie posizioni, i propri presunti privilegi e di identificare gli invasori alle porte che di scoprire i propri legami con una comunità di altre persone, italiani, milanesi, immigrati. Poi, una notte qualunque, una bottiglia di benzina vola contro nemici immaginari.

Oreste Pivetta

Un arresto

I rifiuti del Nord finivano nel Lazio

ROMA. Il centro Italia diventa «pattumiera» del nord. Un vasto traffico di rifiuti tra Lombardia e regioni dell'Italia centrale, soprattutto il Lazio, è stato scoperto dai carabinieri del Noe, il Nucleo operativo ecologico, al termine di un'indagine che ha preso il via circa sei mesi fa. La vasta operazione «anti-rifiuti», che interessa più di 100.000 tonnellate di scarti urbani (l'equivalente prodotto in un anno da una città di 150.000 abitanti) di circa 150 comuni dell'hinterland milanese per un illecito guadagno valutato in circa 200 miliardi, ha portato ad un arresto per truffa aggravata del proprietario di due aree di stoccaggio di rifiuti a Roma e Monterotondo, il romano Maurizio Lera e all'interdizione di due mesi dall'esercizio di pubblico impiego di un funzionario dell'Amma, l'azienda ambientale della capitale, preposta alla stipula dei contratti di smaltimento.

«L'inchiesta - ha spiegato il comandante del Noe, Nicola Raggetti, nel corso di una conferenza stampa - è scaturita da alcune denunce che segnalavano un traffico illegale di rifiuti solidi urbani, che non possono essere smaltiti fuori regione, dal nord verso il centro. I rifiuti solidi urbani dei comuni, dopo vari passaggi societari diventavano sulla carta materiali riutilizzabili e come tali venivano portati nel Lazio dove sono stati stockati in più di 20 capannoni disseminati soprattutto tra Monterotondo e Pomezia, diventati veredischarge».

L'operazione anti-rifiuti, tutt'ora in corso, oltre all'arresto e alla sospensione ha portato alla denuncia di decine di aziende coinvolte nel traffico, di 20 società di intermediazione, di 40 società fittizie e al sequestro di 30 impianti illegali, 20 nel Lazio. «Nel corso delle indagini - ha detto Raggetti - abbiamo anche trovato molti nomi di società del casertano che ci fanno pensare che la mano della camorra si sia allungata in altre regioni». L'illecito guadagno, valutato appunto in circa 200 miliardi, è stato ottenuto facendosi pagare dai 150 comuni del milanese, soprattutto intorno a Monza, una somma per lo smaltimento pari a 300 lire al chilogrammo di rifiuti da trattare. I rifiuti però sono stati stockati nei capannoni e per le poche centinaia di chili arrivati alla discarica, anche nella discarica romana di Malagrotta, è stato pagato non più di 30 lire al chilo. «Quello che abbiamo scoperto fino ad ora - ha detto Raggetti - è solo la punta di un iceberg. Inoltre nei rifiuti sequestrati non c'erano solo quelli solidi urbani, ma anche rifiuti ospedalieri e industriali, con grave rischio per la salute e per l'ambiente circostante». Per l'esposto illegalità di Legambiente, Enrico Fontana, questo traffico mette il lucce che esiste una holding del riciclaggio fantasma. «La regione più colpita oggi da questi nuovi traffici è proprio il Lazio, soprattutto la zona sud».

Pota le rose e muore dissanguata

ROMA. Una casalinga di S. Polo dei Cavalieri, un piccolo paese a nord-est di Roma, Iole Meucci, di 50 anni, è morta dissanguata per una ferita che si era procurata con delle cesoie, che stava adoperando per potare una pianta di rose. La donna è stata trovata ormai in fin di vita nel giardino di casa l'altro ieri pomeriggio - la notizia si è appresa ieri - dai figli. Dai primi accertamenti sembra che la donna si sia recata un'arteria della gamba destra con le cesoie, procurandosi una abbondante emorragia. Inutile il tentativo di trasportarla in ambulanza all'ospedale di Tivoli, dove è giunta morta. Un'indagine è stata aperta dal commissariato di polizia di Tivoli.

La donna era sposata ed aveva tre figli. «Una risposta certa sulla sua morte ce la potrà dare solo l'autopsia - ha detto uno di essi - Mia madre non ha mai sofferto di cuore e le cesoie con cui si è ferita alla gamba erano grandi. Ad accorgersi che era in fin di vita in giardino è stato mio fratello che si è affacciato per caso dal balcone».

Sabato 26 luglio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Berlinguer: «maturità» più seria e rigorosa

Più rigorosi, seri, con impegni ad ampio spettro per gli esamandi: un test autentico di maturità. Questo l'identikit del nuovo esame di maturità tracciato dal ministro Luigi Berlinguer che ha chiuso ieri il dibattito generale sul ddl di riforma, alla Camera. «Questo disegno di legge è la carta d'identità, dal punto di vista dell'accentuazione della severità, che ha voluto segnare l'indicazione di una nuova politica. Mi domando - ha detto, tra l'altro, Berlinguer - perché da anni le cifre sulle promozioni oscillino tra il 95% e il 98%. Non voglio con questo dire che saremmo felici se vi fossero più bocciature, ma perché siamo giunti a questo? Ci siamo giunti con un esame, quello vigente, sostanzialmente facile rispetto a quello che è stato modificato nel 1969». Il ministro ha criticato anche la riforma del '69: «è stata inferta una ferita ed un colpo alla serietà della prova; è un qualcosa da cancellare».

«L'importante è che i docenti colgano questa intenzione politica del governo e del parlamento: gli esami di maturità devono diventare più seri, più rigorosi». Berlinguer ha sottolineato che sia la terza prova scritta che il colloquio orale sono finalizzati ad appurare la conoscenza tecnica delle materie dell'ultimo anno. Il testo, tuttavia, non è «blindato», ma, dati i tempi stretti, il ministro ha sconsigliato modifiche, rinviando ai decreti di attuazione le eventuali indicazioni di modifiche emerse nel dibattito in commissione, alla Camera. Il provvedimento, ricevuto il 26 giugno, deve essere approvato entro il 31 luglio, per permettere l'entrata in vigore della nuova normativa già dal prossimo anno scolastico.

DALLA PRIMA

tuale proprietà spetta il compito di avviare una operazione di risanamento del bilancio del giornale tale da rendere possibile e vicina la partecipazione di capitali di imprenditori privati per una nuova prospettiva di rilancio del giornale. Discuteremo molto nelle prossime settimane qui all'Unità e con i nostri lettori. Tutto sarà trasparente né verrà mai meno l'autonomia di giudizio del nostro quotidiano. Si sta aprendo per questo giornale una strada nuova. Sappiamo che non sarà facile, sappiamo che dovremo superare molte difficoltà, ma noi siamo abituati a pedalare in salita. Abbiamo molti peccati, forse, alle spalle. Ma non abbiamo mai peccato di presunzione. Oggi però sentiamo che grava sulle spalle del Pds e su quelle dell'Unità la responsabilità di assicurare alla nuova sinistra il suo giornale mettendolo nelle condizioni migliori per essere competitivo, ricco e autorevole. Per diventare uno dei grandi giornali europei.

[Giuseppe Caldarola]

Terzo interrogatorio-fiume (sei ore) del finanziere davanti ai giudici di Brescia

«Mai dato soldi a Di Pietro» Pacini smonta D'Adamo

Riascoltata la bobina con la famosa frase: «A me Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato». «Chicchi» spiega: «Semmai è Mani pulite che mi ha rovinato le finanze». Il difensore: «Non ha lasciato zone d'ombra».

MILANO. «Insomma... Al Di Pietro non ho dato una lira. L'ho visto solo in tribunale. Semmai è Mani Pulite che mi ha rovinato le finanze, insomma, sì, sbancato... D'Adamo? Con lui sì, gli affari li facevo da tempo. E che affari... Un bidone. Da 12 miliardi». In poche parole è quello che avrebbe sostenuto ieri il mitico Francesco Pacini Battaglia. Ai pm bresciani, in occasione del terzo interrogatorio. Il suo avvocato, Rosario Minitti, ha commentato, alla fine: «Pacini ha risposto a tutte le domande con sicurezza e precisione. Per non lasciare zone d'ombra dove possa annidarsi incertezza e dubbio».

Comunque, accidenti a quella battuta: «A me Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato». Il primo è l'ex pm di Tangentopoli, l'altro è Giuseppe Lucibello, amico di Di Pietro medesimo e allora avvocato di Pacini ed Antonio D'Adamo, nuovo accusatore. Se c'è una battuta che può essere il simbolo di questa ondata di inchieste è proprio quella. Il banchiere pronunciò tali parole l'11 gennaio 1996, era al telefono con l'avvocato Marcello Petrelli. E, guarda un po', le sciolte sciolte sulle bobine di Gico-Gdf, impegnati nella vecchia inchiesta di La Spezia sul traffico d'armi. Ieri ha chiesto e ottenuto di poterle riascoltare in originale. Per altro, all'epoca dell'indagine spezzina la sarabanda

di fughe di notizie non permise al momento ai mass-media di sapere che durante la stessa telefonata, poco dopo aver pronunciato quella frase incriminata, Pacini sostenne: «Per uscire da Mani Pulite si è pagato» e poi spiegò: «Sia chiaro che a Di Pietro non ho dato una lira». Il clamore della prima indiscrezione ha poi di fatto per lungo tempo oscurato il significato - certo, più o meno credibile... - del resto.

Vabbè... Ecco, ieri, finalmente, la bobina registrata dai Gico ed ereditata dai pm bresciani. Ecco il clic dello start... «Sbancato». Mannaggia, molti testimoni dell'evento dicono che la «i» tra la «b» e la «a», capace di trasformare la parola incriminata in qualcosa di più soft, proprio non si è sentita. A quanto pare Pacini Battaglia - accusato di aver dato soldi a Di Pietro per uscire da Mani Pulite - sostenne proprio «sbancato», altro che «sbiancato», come egli stesso aveva ipotizzato, ricordando solo vagamente la telefonata, in un'intervista dell'autunno scorso. Anzi, lo si sente sbattere il pugno sul tavolo... Un problema per il corpulento banchiere pisano-ginevrino? Macché. La stessa obiezione sulla correttezza della trascrizione fatta dai Gico gli era stata fatta a La Spezia mesi fa. Pacini aveva risposto allo stesso modo: avrà anche detto sbancato ma mi riferivo ai danni pro-

vocati dall'essere stato coinvolto in Mani Pulite.

Insomma, alla fine di questa prima tornata estiva dell'inchiesta bresciana siamo, almeno per quel che se ne sa, a un punto fermo: nessuno dice di aver dato per davvero dei soldi (i 4.000 milioni o qualsiasi altra cifra) a Di Pietro. Antonio D'Adamo, l'ex amico immobilista, parla di propositi, promesse, aspettative. Però, per primo, dice: «I soldi non li ho avuti». Non è dato sapere se la pubblica accusa ha qualche asso nella manica, a prescindere dalle schermaglie tra Pacini ed D'Adamo. Com'è noto, l'immobilista - con un passato come direttore della Edilnord-Fininvest e dal 1993 in pesante crisi economica - sosterebbe di aver mediato, assieme a Lucibello, tra Di Pietro e Pacini. Al fine ipotetico di far avere una mazzetona all'allora pm. I quattro personaggi citati sono tutti indagati, a seconda della tesi accusatoria, per concussione o corruzione. La ricostruzione di D'Adamo - confortata da Silvio Berlusconi - viene però negata dagli altri tre.

È opportuno ricordare che la procura di Brescia, nella recente richiesta di proroga delle indagini, ha scritto: «Non deve mancarsi di rilevare che tali frasi sono state pronunciate in un contesto di assoluta riservatezza, da soggetto che è stato figura centrale

dell'impianto investigativo di Mani Pulite e che, dunque, ha titolo per conoscere quale sia stato il suo reale ruolo e quali le eventuali dinamiche "sommese" dell'inchiesta che lo ha riguardato, dovendosi considerare che le sue dichiarazioni procedurali sono state fondamentali per gli sviluppi investigativi delle inchieste milanesi e che molte sue dichiarazioni extra-processuali, come le accuse di dazioni di denaro a magistrati romani, hanno trovato conferma e riscontro nelle stesse dichiarazioni di perceptorii dellesomme».

Comunque il terzo interrogatorio sostenuto da Pacini per sei ore, dopo l'altro interrogatorio numero tre retto giovedì da D'Adamo, è stato probabilmente una tappa importante. Nuovi appuntamenti - compresi quelli con Lucibello e l'indagato più celebre, Di Pietro - dovrebbero slittare a settembre. Ieri hanno partecipato i pm Antonio Chiappani, Francesco Piantoni e il procuratore-capo Giancarlo Tarquini. Alla fine, il banchiere, visibilmente stanco, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. E i pm? Domanda: «Avete ascoltato la cassetta con la registrazione?». Risposta del pm Chiappani. «Quale cassetta? Abbiamo ascoltato quella delle Spice Girls».

Marco Brando

Il vicepresidente del Consiglio è rientrato ieri dal viaggio in America latina

Veltroni: «Coerente la scelta dell'ex pm che scarta la destra o un terzo polo»

Il metodo per la candidatura? «In questo caso è più importante la sostanza». La Cosa 2: «Il Pds tende a unire la sinistra e portare l'Ulivo al 51%». Prodi: «Fui il primo ad invitare Di Pietro ad impegnarsi in politica».

ROMA. La candidatura di Antonio Di Pietro? Un contributo al bipolarismo e un gesto di coerenza e lealtà verso l'Ulivo e il governo. Problemi di metodo? «In questo caso è più importante la sostanza». Parola di Walter Veltroni. Il vicepresidente del Consiglio - tornato ieri dal suo viaggio in America latina - interviene sulla scelta dell'ex Pm di candidarsi alle elezioni suppletive romentine. E dice che sarebbe stata anomala una scelta di Di Pietro per un terzo polo, o addirittura un suo impegno con la destra. Quanto alle polemiche sulla giustizia, Veltroni ribadisce le differenze, ma anche la volontà di cercare un accordo: «Chi volesse rompere farebbe una scelta grave e irresponsabile».

Sulla candidatura Di Pietro interviene anche Romano Prodi: «Sono stato il primo a invitarlo a impegnarsi direttamente in politica. Abbiamo lavorato bene insieme al governo, se ha scelto di tornare in un ambiente che conosceva lo ha fatto consapevolmente».

Intanto Rifondazione comunista è sempre critica e i verdi sempre di-

visi: i loro elettori lo voterebbero al 100% secondo la Cirm e all'80% secondo la Swg, ma il portavoce Manconi parla di Di Pietro come «mina destabilizzante» e propone di ripartire da zero.

Via libera invece dal Ppi. Anzi, un gruppo di popolari napoletani, in una lettera al segretario cittadino del partito, chiede di candidare l'ex Pm anche come capolista alle amministrative d'autunno nella città partenopea.

Ma torniamo a Veltroni. Avvicinato dai giornalisti all'aeroporto di Buenos Aires, il vicepresidente del Consiglio giudica positiva la scelta di Di Pietro. In primo luogo perché confermerebbe il sistema bipolare: «In cui le scelte non sempre comportano l'adesione a un nucleo chiuso di idee, di programmi da tutti condiviso. In questo senso, è chiaro che sarebbe stata un'anomalia se avesse deciso di stare con la destra. E sarebbe stato anomalo se Di Pietro avesse pensato di costituire un terzo polo».

A chi, come Ingrao, ritiene «quasi incredibile» vedere l'ex Pm schierato a sinistra, Veltroni replica

indirettamente: «Di Pietro è stato ministro del governo dell'Ulivo. Questa storia ha un inizio e fu quando Romano Prodi ed io lo incontrammo a Firenze e facemmo un discorso molto chiaro e netto, rispetto al quale Di Pietro si è sempre comportato con grande lealtà nei confronti del governo di tutti noi».

Veltroni risponde quindi anche ai rilievi del ministro piadinesse Giorgio Napolitano sui motivi dell'avvicinamento di Di Pietro all'Ulivo e sulla fuga di notizie della sua candidatura: «Valgono le stesse ragioni che avevano portato Di Pietro ad essere ministro dell'Ulivo, mentre sul secondo punto, anche se so quanto sia importante il modo, in questo caso è più importante la sostanza».

Veltroni affronta quindi le polemiche sulla giustizia. «La bicamerale lo ha fatto un lavoro importante portando al parlamento un progetto nella consapevolezza che le riforme istituzionali non si fanno a colpi di maggioranza. Ma questo accordo non porta alla cancellazione delle differenze. Sulla giustizia noi e il Po-

lo abbiamo opinioni diverse. Le abbiamo sempre avute e non cambiano. Noi comunque continueremo a cercare un accordo, se altri ritengono di dover rompere, questo sarebbe grave e irresponsabile. Ma finora ho visto che, anche nel momento più aspro delle polemiche sulla giustizia, dagli esponenti del Polo non è mai venuta l'idea di far saltare per aria il tavolo della bicamerale». Quanto alla «Cosa 2», Veltroni dice di condividere le posizioni di D'Adamo: «Non si tratta di una mutazione d'identità del Pds o di una sorta di rifondazione socialista. Il Pds tende a unire la sinistra italiana. Rafforzamento del Pds e costituzione della "Cosa 2" avvengono dentro un progetto della sinistra moderna che vuole portare l'Ulivo al 51%».

Infine sul governo: «Esiste un'Italia nuova, con l'economia messa a posto, ogni decisione è stata presa rispettando valori e risorse. L'economia, come la politica, non può essere solo un fatto contabile, altrimenti basterebbe un computer».

Roberto Carollo

Il magistrato ha già rassegnato il mandato

Mafia, il pm Salamone indagato a Caltanissetta «Accuse infamanti, non sono amico di boss»

CALTANISSETTA. Storia vecchia quella di un'indagine per presunti favori a mafiosi su Fabio Salamone, magistrato agrigentino, ora sostituto procuratore a Brescia e primo indagatore di Antonio Di Pietro. Storia vecchia riportata a galla ieri dal "Corriere della Sera" perché la notizia dell'indagine è confermata nella sentenza che assolve il giornalista Tony Zermo, sentenza che arriva dopo la querela presentata da Salamone contro l'inviato de "La Sicilia" che mesi fa scrisse dell'indagine antimafia sul pm.

Il procuratore aggiunto di Caltanissetta, Francesco Paolo Giordano, non conferma e non smentisce l'indagine per concorso esterno in associazione mafiosa, non conferma che l'inchiesta sia in mano ai sostituti Salvatore Leopardi e Fernando Asaro, e non conferma che la notizia di reato sia nata dopo le rivelazioni di due pentiti di Palma di Montechiaro, Giovanni Calafato e Giuseppe Croce Benvenuto. In poche parole i due dicono che Salamone era amico dello zio di Calogero Cuttitto, presunto mafioso condannato per estorsione, e che per questo avrebbe aiutato giudiziariamente Calogero e altri esponenti mafiosi. Questo era stato scritto in un libro di un giornalista agrigentino ed era anche stato indicato da

Antonio Di Pietro nell'esposto presentato a Caltanissetta contro Salamone.

Secondo l'ex pm del pool milanese il collega agrigentino non avrebbe potuto indagare su di lui perché lo stesso Di Pietro aveva indagato sul fratello del giudice, Filippo Salamone, imprenditore, e per questo si era creata "inimicizia". Ma oltre ai pranzi in casa Cuttitto negli atti del fascicolo su Filippo Salamone ci sarebbero anche dichiarazioni del pentito Croce Benvenuto.

Dopo aver letto il titolo di centro prima pagina del "Corriere della Sera" il sostituto procuratore ha incontrato i giornalisti nel proprio ufficio bresciano. Ha detto di aver rimosso il proprio mandato al suo capo, di aver fiducia nella giustizia, di voler al più presto chiarezza sulla vicenda: «Questa è un'accusa terribile severamente accertato che sono amico dei mafiosi mi si sbatta in galera e si getti via la chiave. Io sono tranquillo perché so cosa ho fatto ad Agrigento». Si arrabbia e s'infervora Salamone quando ricorda: «La mafia ha ucciso Rosario Livatino, uno dei miei più cari amici, uno dei miei più preziosi collaboratori il maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, e i miei maestri Giovanni Falcone e Paolo Borsellino». Il pm dice di non aver mai mangiato da Cuttitto, di non aver mai assolto nessuno perché da giudice istruttore non emetteva sentenze ma di aver rinviato a giudizio, mentre erano detenuti, sia Cuttitto che Calafato.

Salamone era stato già indagato dalla procura nissena. È stato assolto dall'accusa di tentativo di concussione nata dopo le dichiarazioni del giornalista Franco Castaldo che aveva detto di aver ricevuto pressioni dal pm agrigentino affinché non scrivesse articoli critici sul fratello imprenditore. L'altra accusa di abuso d'ufficio, anche questa archiviata, era stata formulata dopo l'esposto del maresciallo della Guardia di Finanza, Vincenzo Pollara. Nella denuncia il finanziere ipotizzava che Salamone, prima giudice istruttore per gip ad Agrigento, aveva coperto un comitato politico-affaristico che avrebbe gestito appalti pubblici. Pollara è stato rinviato a giudizio per calunnia e abuso d'ufficio. Rimane aperto di fronte alla commissione disciplinare del Csm il fascicolo per un procedimento promosso dal procuratore generale della Cassazione dopo che Salamone aveva fatto dichiarazioni alla stampa in seguito all'archiviazione della prima inchiesta su Antonio Di Pietro e per non essersi astenuto dall'indagine sull'ex magistrato di Mani pulite pur essendo motivi di grave inimicizia. Per questa ragione nell'ottobre scorso Salamone fu estromesso, col collega Silvio Bonfigli, dal processo che doveva accertare le vere motivazioni delle dimissioni dell'ex pm milanese.

Ruggero Farkas

In primo piano

Smentita notizia di un testo già pronto. No di Cdu e Lega

Giallo sull'indulto, ma l'intesa è vicina

Pisapia: c'è chi vuole far saltare tutto. Martedì la commissione giustizia inizia a discutere il provvedimento.

ROMA. Indulto? Un giallo. Giovedì pomeriggio un'agenzia spara la notizia: raggiunto l'accordo politico per l'indulto al terrorismo, martedì prossimo si avvia l'iter in commissione Giustizia della Camera. La notizia piomba a Montecitorio e subito, tra smentite e conferme, scoppiano le polemiche. Qualcuno, come il verde Paolo Cento dà per certa la «svolta» e dichiara finito «il tempo dei giochetti». Annuncia che il provvedimento sarà discusso, in commissione, in via prioritaria e approvato entro luglio. Esponenti di An, come Maurizio Gasparri, negano che ci sia stata intesa e che, comunque, loro si stanno (ma il partito è diviso, come dimostrano opinioni più possibiliste o anche favorevoli di Enzo Fraga). Intanto, però, circola addirittura un testo (pene dimezzate, l'ergastolo «ridotto» a 20 anni, condono totale per reati di associazione sovversiva e di banda armata) che sarebbe stato quello dell'accordo. Altre agenzie, intanto, precisano i contorni dell'accordo: che vedrebbe protagonisti i

Verdi, An, Pds, Ppi e Rifondazione comunista.

A questo punto, le smentite crescono di numero e vengono da quasi tutte le forze politiche. I popolari, per bocca di Antonello Soro, capo della segreteria politica, dichiarano che non è stata raggiunta alcuna intesa e che il loro capogruppo, Pietro Carotti non ha partecipato ad alcuna riunione sull'argomento. In effetti, la commissione non ha discusso di indulto nelle sue ultime riunioni.

Se non è la commissione, sarà la presidenza, azzarda qualcuno. È a questo punto che la parola passa al presidente, Giuliano Pisapia, Rifondazione comunista. E da Pisapia arriva la più solenne delle smentite. L'ultimo ufficio di presidenza sull'indulto è stato tre settimane fa, come conferma Pietro Folena, responsabile dei problemi delle Istituzioni del Pds. Si decide, nell'occasione, di parlarne in commissione entro luglio, cercando di «chiudere i provvedimenti ancora aperti».

La domanda sorge spontanea. Co-

me è nata una notizia così clamorosa, che aveva addirittura il supporto di un testo concordato e prevedeva precise scadenze molto ravvicinate? Per Pisapia, la notizia è stata data con «condizioni fini» che però non riesce a intuire e comprendere. Non è escluso che ad agitare le acque in questo modo sia proprio chi all'indulto è contrario e ritiene che lanciando questo tipo di notizie si ingarbugli, anziché semplificare il cammino del provvedimento.

In effetti, il problema è all'ordine del giorno della commissione per martedì e per i giorni successivi, lavori d'aula permettendo, ma da lì a parlare di accordo politico ce ne passa. Anzi, la giornata di ieri è servita a far aumentare il numero delle smentite. Lo hanno fatto Niki Vendola, Rc, relatore del provvedimento, che si è dichiarato all'oscuro; «sono totalmente disinformato» ha ribadito Pietro Folena, che ha rilanciato l'ipotesi di «una trappola organizzata da qualcuno»; escludono un'intesa il capogruppo in commissione di Fi, Pa-

squale Giuliano e, per l'ennesima volta, Pisapia. Anche per Tiziana Maiolo, Fi, pur favorevole all'indulto, si tratta di una notizia inventata che porterà sicuramente ad un irrigidimento.

Alla fine di queste due convulse giornate, si può dire con certezza che non c'è alcun accordo (anche Cento è stato molto più cauto), che ciascuna forza politica ha ribadito le sue posizioni, che c'è un testo base del relatore sul quale, per Carotti, si può ragionare e sul quale il Ppi è «moderatamente a favore». Riassume così la situazione, Vincenzo Siniscalchi, Sd: «Spero in un'intesa, anche se resta da vedere se le riserve, in particolare di Forza Italia e del Ccd, oltre che della Lega, vengono meno». Immediata conferma in negativo. Il leghista Mario Borghezio: «Nessuno ci ha contattato, siamo contrari». E il capogruppo del Ccd, Carlo Giovanardi: «Nessuna intesa e nessun regalo ai terroristi».

Nedo Canetti

l'Unità

| | | | |
|--|---|-----------------|--------------------------------|
| DIRETTORE RESPONSABILE | Giuseppe Caldarola | | |
| CONDIRETTORE | Piero Sansonetti | | |
| VICE DIRETTORE | Giancarlo Bossi | | |
| CAPO REDATTORE CENTRALE | Pietro Spataro | | |
| UFFICIO DEL REDATTORE CAPO | Paolo Barri, Alberto Cursene, Roberto Orsini (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano | | |
| PAGINONE E COMMENTI | Angelo Melone | L'UNA E L'ALTRO | Letizia Paolozzi |
| ATINÙ | Vichi De Marchi | CRONACA | Orolo Pizzini |
| ART DIRECTOR | Paolo Petrazzi | ECONOMIA | Riccardo Ligamari |
| SEGRETARIA | | CULTURA | Alberto Casapi |
| IDEA | | IDEA | Bruno Gravagnuolo |
| REDAZIONE | Silvia Garaboldi | RELIGIONI | Matilde Passa |
| SCIENZE | | SPETTACOLI | Romeo Bassoli |
| CAPI SERVIZIO ESTERI | Omero Clai | SPORT | Tony Stop Ronaldo Perzolini |
| "L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Latessa Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prinzio, Marco Fadda Giovanni Latessa, Silvana Marchini Renzo Natta, Alfredo Noddi, Genaro Nola Claudio Nazzari, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dario Amalino Direttore editoriale: Antonio Zollo | | | |
| Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 | | | |
|    | | | |
| Certificato n. 3342 del 13/12/1996 | | | |

Sabato 26 luglio 1997

6 l'Unità SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Virus umano potrebbe essere causa del diabete

Un virus nascosto nel sistema genetico umano scoperto di recente potrebbe essere il responsabile del diabete in quanto indurrebbe una aggressione alle cellule che producono insulina. La scoperta è di un gruppo di ricercatori svizzeri. Il team diretto dai professori Bernard Conrad e Bernard Mach di Ginevra e composto anche da colleghi di Zurigo e Torino, sostiene che la scoperta è di grande importanza per le implicazioni che ha per la diagnosi, la prevenzione e il trattamento della malattia e di altre simili ad essa. La scoperta è riportata nell'ultimo numero della prestigiosa rivista scientifica americana «Cell». In base a quello che sostiene il gruppo di ricercatori svizzeri, il cosiddetto retrovirus che esiste nel genoma umano, può produrre una molecola chiamata «superantigene», che super-stimola i linfociti, le cellule chiave del sistema immunitario. I linfociti attaccano le cellule che nel pancreas producono insulina, l'ormone che regola i livelli di zucchero nel sangue e la cui assenza provoca il diabete. Il ruolo giocato dai retrovirus, trasmessi per via ereditaria, nel determinare le malattie sta attirando un interesse crescente. Essi sono stati ritenuti colpevoli di disordini che includono l'Aids, la leucemia, la sclerosi multipla e le malattie del sistema nervoso centrale.

Secondo la «Lista rossa» elaborata dal settore Diversità biologica del Wwf metà delle specie è in declino

Vita difficile per i vertebrati in Italia Sono 13 le specie estinte in un secolo

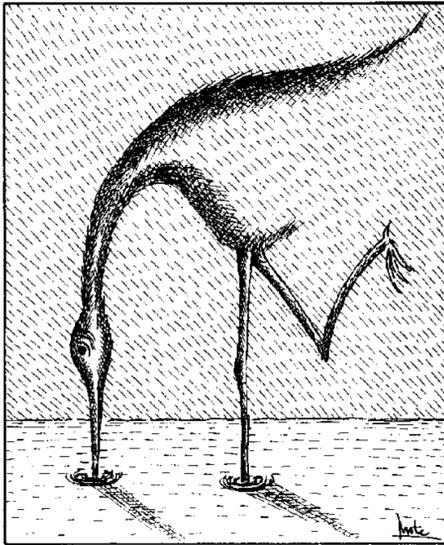
Il 68% degli animali superiori che vivono nel nostro paese soffre difficoltà più o meno gravi. Tra i più minacciati, i pesci che vivono nelle acque dolci, seguiti dai rettili e dagli anfibi. In pericolo anche centinaia di piante.

Se fosse possibile riportare in vita Noè e la sua Arca, probabilmente sarebbe buona cosa dargli in custodia ciò che resta dei nostri vertebrati, pregandolo di accogliere con sé anche i pesci d'acqua dolce e di non dimenticare le piante. Il rapporto presentato ieri dal settore Diversità biologica del Wwf - la Lista rossa dei vertebrati italiani, «un termometro che misura la febbre dell'estinzione», secondo la presidente dell'associazione, Grazia Francescato - getta un'ombra davvero preoccupante sullo stato di salute della nostra fauna: in media, il 68% dei vertebrati è in seria difficoltà, e per oltre la metà delle 343 specie studiate la tendenza è quella a un'ulteriore diminuzione.

Il gruppo maggiormente a rischio è quello dei pesci d'acqua dolce: è infatti minacciato il 56,3% delle specie che vivono in laghi e fiumi, di cui cinque in pericolo critico secondo le categorie codificate dall'Iucn (sigla inglese che sta per Unione internazionale per la conservazione della natura): sono gli Sturioni cobice e ladano, la Trota macrostigma, il Carpineo del Garda e quello di Posta Fibreno, un salmone dalla interessantissima storia evolutiva, come sottolinea Fulvio Fraticelli, responsabile del settore Diversità biologica del Wwf: si è infatti salvato dalle glaciazioni nascondendosi nelle grotte.

La seconda classe minacciata è quella dei rettili: è a rischio il 40,8% delle specie, di cui 4 in pericolo critico come la caretta caretta (la Tartaruga marina) e la Lucertola azzurra dei faraglioni (che vive a Capri), poi vengono gli anfibi (è minacciato il 40,5% delle specie), seguiti dai mammiferi (39,1%) con specie ad alto rischio come la foca monaca, l'orso bruno alpino e la lontra; infine gli uccelli. Il 32,3% dei volatili è a rischio, con 18 specie in pericolo critico: tra esse il Grifone, il Capovaccaio, l'Aquila del Bonelli.

Accanto all'elenco delle specie minacciate c'è la lista nera di quelle che non ci sono più. Sono 13, nel corso di



questo secolo, le specie estinte, e vale la pena ricordarle: ben 10 uccelli (l'Aquila di mare, il Gipeto, l'Avvoltoio monaco, l'Albanella reale, il Falco pescatore, la Starna italiana, il Gobbo rugginoso, la Quaglia tridattila, la Gru e la Monachella nera), due sottospecie di rettili e un mammifero (la Lince delle Alpi).

Unica consolazione: dagli anni Settanta a oggi si è molto rallentato il ritmo delle estinzioni, anche grazie all'impegno del Wwf, sottolinea Grazia Francescato, che ricorda il lupo, specie simbolo perseguitata fino agli anni Settanta e oggi addirittura in espansione dagli Appennini fino all'arco alpino.

Se gli animali piangono, le piante non ridono davvero. La pubblicazione

de delle Liste rosse regionali delle piante d'Italia, curata dall'Università di Camerino (dipartimento di botanica ed ecologia) per conto del Wwf e della Società botanica italiana, anche questa presentata ieri, rivela un dato decisamente allarmante: se appena 5 anni fa, nel 1992, le specie inserite all'Indice erano 458, ora l'elenco si è allungato a dismisura e le entità botaniche minacciate sono più che raddoppiate: 1.011, individuate soprattutto nelle regioni dell'Appennino centrale come Lazio, Marche, Abruzzo e Molise, dove le zone umide, costiere e interne, sono state pesantemente alterate o completamente distrutte.

Nell'uno come nell'altro caso (vertebrati e piante) sono infatti le altera-

zioni dell'habitat naturale da parte dell'uomo a costituire la prima minaccia. La situazione più delicata è quella dei pesci d'acqua dolce, particolarmente grave se consideriamo il fatto che 12 delle specie inserite nella lista rossa risultano endemiche, cioè presenti solo nel nostro paese o comunque in areali ben delimitati. «Ci siamo accorti troppo tardi di cosa stava accadendo sotto il pelo dell'acqua», ha detto Fraticelli -, oggi fiumi e laghi sono pieni di specie esotiche introdotte per la pesca sportiva o per usi alimentari, competitori agguerritissimi per le nostre specie. Spesso fanno stragi di uova di anfibi, o provocano, con gli incroci, l'inquinamento genetico (ad esempio per le trote). Inoltre i nostri fiumi non sono più un continuum; devastati da dighe, captazioni, argini cementificati. All'altro estremo c'è il caso del Gipeto, un avvoltoio estinto in Italia a causa della caccia (l'ultimo esemplare fu abbattuto nel 1911) e oggi reintrodotta con successo dal Wwf, tanto che proprio in questi giorni si è avuta la prima nidificazione di una coppia sulle Alpi francesi».

Il Wwf delinea, infine, gli ambiti di intervento per invertire il trend prima che sia troppo tardi: tutela e ripristino degli habitat (istituzione di aree protette e altri interventi di conservazione), gestione delle specie (reintroduzioni, sorveglianza), gestione delle attività umane (in particolare modo dell'attività venatoria), attività di ricerca scientifica (indagini e monitoraggio) e di sensibilizzazione. Ora tocca alle istituzioni fare la loro parte: una politica di sviluppo dei parchi nazionali ma anche un piano nazionale per la conservazione e gestione della fauna (la legge attuale, la 157, «non è una legge sulla conservazione, ma serve solo a regolare la caccia», denuncia il Wwf), che possa indirizzare e programmare gli sforzi di individuare le priorità sulle quali agire concretamente.

Lucio Biancatelli

Il rischio in sei categorie

La classificazione dello stato di salute delle specie prese in considerazione dalla Lista rossa dei vertebrati italiani - la prima a livello nazionale - elaborata dal Wwf è basata sulle categorie messe a punto dall'Iucn (Unione internazionale per la conservazione della natura), che vanno dalla più favorevole («a più basso rischio») alla più infausta («estinto») passando per «vulnerabile», «in pericolo», «in pericolo in modo critico», «estinto allo stato libero». Per diverse specie, però, non è stato possibile arrivare a una classificazione della «febbre da estinzione» a causa dell'insufficienza dei dati a disposizione o perché la situazione si presenta particolarmente mutevole. È il caso, di alcune specie di uccelli arrivate in anni molto recenti nel nostro paese e non ancora stabilizzate dal punto di vista degli insediamenti, del comportamento e dell'interazione con l'ambiente naturale e umano. Lo studio non ha in effetti preso in considerazione tutti i vertebrati italiani: della fauna ittica è stata analizzata solo quella che vive nelle acque interne, mentre per gli uccelli lo studio ha riguardato solo le specie che nidificano in Italia.

Disturbi cardiaci I manager ne soffrono meno dei subalterni

Il buon senso e l'esperienza lo dicono già da molti anni. Ma ora la scienza ci ha messo il suo timbro: secondo una ricerca condotta dall'epidemiologo Michael Marmot dell'University College di Londra e pubblicata dal settimanale *The Lancet*, chi ha un basso status professionale o uno scarso controllo sulla propria attività lavorativa ha più alte possibilità di soffrire di disturbi cardiaci. Non sono insomma i manager a morire d'infarto, ma i loro segretari e sottoposti, dicono i risultati dello studio, che ha preso il nome da Whitehall, il quartiere londinese in cui si trova la maggior parte dei ministeri e degli uffici governativi britannici.

Il gruppo di ricercatori guidato da Marmot ha controllato per tre volte nel corso di nove anni, tra il 1985 e il 1993, 7.300 funzionari pubblici, verificando in particolare ogni possibile segno di disturbo cardiaco, per esempio i dolori al torace. E uomini e donne con funzioni di segreteria o comunque in posizioni lavorative subalterne sono apparsi più vulnerabili rispetto ai loro superiori.

Nel corso del terzo studio sono stati presi in particolare considerazione fattori di rischio come il fumo e la cattiva alimentazione. Ma anche questo non ha sostanzialmente spostato i risultati dell'indagine.

Lo studio Whitehall - dicono ora i ricercatori - «rende evidente che i fattori psicosociali sono importanti nell'etiologia delle malattie coronariche, perché suggerisce che questi fattori giocano un ruolo importante nella creazione delle disuguaglianze sociali rispetto a queste malattie. Una maggiore attenzione agli ambienti di lavoro potrebbe contribuire non poco a ridurre le disuguaglianze rispetto alla salute».

La Fao denuncia il pericolo

Nei paesi più poveri centomila tonnellate di pesticidi in disuso

È elevatissima la quantità di pesticidi in disuso accumulati nei paesi in via di sviluppo e in particolare in Africa. Con rischi gravissimi per la salute delle persone. Ese ieri la Fao - l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura che ha sede a Roma - ha annunciato di aver appena completato la rimozione di pericolosi pesticidi accantonati nello Zambia e nelle Seychelles, la stessa organizzazione ricorda però anche la presenza di oltre 100.000 tonnellate di pesticidi in giacenza nei paesi più poveri del pianeta.

Ma andiamo con ordine. La Fao ha annunciato di aver completato la rimozione di pericolosi pesticidi nei due paesi africani (Zambia e Seychelles, appunto). Si tratta di circa «370 tonnellate - si legge in un comunicato stampa - di sostanze altamente dannose e resistenti come Ddt, lindane, dieldrina, atrazina, diazinon, captan, malthion e Hch che erano stati inviati attraverso programmi di assistenza ed inutilizzati».

Come spesso è accaduto negli scorsi anni, infatti i programmi di assistenza prevedevano l'invio di grandi quantità di sostanze chimiche pericolose senza, (a giudicare dai risultati) verificare se ci fosse la capacità reale di utilizzarli. E forse, anche la necessità.

Ora quei pesticidi ritornano da dove erano venuti, cioè in Europa, ma questa volta per entrare nelle bocche degli inceneritori ed essere distrutti. Cosa che non costerà poco: i costi di incenerimento variano infatti da 3.500 a 5.000 dollari a tonnellata.

Ma 370 tonnellate sono comunque poca cosa rispetto alla stima, sempre di fonte Fao, di oltre 100.000 tonnellate di pesticidi inutilizzati ed accatastati nei paesi

in via di sviluppo. 20.000 di queste tonnellate di sostanze chimiche si trovano nella sola Africa. Altre 5.000 tonnellate sono rintracciabili in Medio Oriente.

«Va anche detto - aggiunge il comunicato della Fao - che in alcuni casi le sostanze sono vecchie di trent'anni e che, in mancanza di strutture adeguate per eliminarle, le giacenze aumentano invece di diminuire».

Ma l'esperto dell'organizzazione, Alemayehu Wodageneh, lancia un allarme: «I depositi di pesticidi in disuso - dice - sono una vera e propria minaccia alla salute pubblica ed all'ambiente. Le condizioni di stoccaggio raramente raggiungono gli standard internazionali. In molti paesi, queste sostanze vengono lasciate in contenitori aperti che si deteriorano col tempo e finiscono col lasciar colare il loro contenuto nei suoli, contaminando terra, acqua e falde acquifere. Alcune sostanze sono talmente tossiche che pochissimi grammi possono avvelenare migliaia di persone».

Ma per disfarsi delle giacenze di pesticidi in Africa occorrerebbero qualcosa come 100 milioni di dollari, 170 miliardi di lire circa, una cifra non impossibile.

La Fao sta tentando di ottenere l'appoggio finanziario delle undici maggiori industrie che da sole producono 24 dei 29 miliardi di dollari che costituiscono complessivamente il mercato dei pesticidi nel mondo.

E in fondo queste aziende hanno beneficiato non poco delle grandi commesse di pesticidi che i Paesi ricchi hanno assegnato negli scorsi anni per «rispondere» alle richieste dei paesi in via di sviluppo.

Romeo Bassoli

SETTIMA EDIZIONE DEI VIAGGI DEL GIORNALE. IN CINA IN VIETNAM IN PERSIA IN MADAGASCAR E I GRANDI MUSEI DI MOSCA E SAN PIETROBURGO. SEI ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DELL'UNITÀ

LA PERSIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo linea Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.280.000

Visto consolare lire 60.000 (Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E IL VIETNAM

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre

Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 17 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione lire

5.500.000 Supplemento partenza da Roma e da Milano lire 200.000.

Visti consolari lire 90.000

L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville-Hanoi-Halong-Hanoi (Pingxiang-Huashan-Chongzhou)-Nanning-Guilin-Xian-Pechino-Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 12 giorni (10 notti).

Quota di partecipazione lire 3.950.000.

L'itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO IN NATURALISTICO IN MADAGASCAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 3.570.000.

Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.

L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsiranbe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira -Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.200.000.

L'itinerario: Italia/(Helsinki) / Pechino (la Grande Muraglia-la Città Proibita)/Italia (via Helsinki)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI

(VIAGGIO A SAN PIETROBURGO E MOSCA) (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° novembre

Trasporto con volo di linea Alitalia/Malev

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione da lire 1.980.000.

Visto consolare lire 40.000 Tasse aeroportuali lire 46.000

Supplemento partenza da Roma lire 45.000

L'itinerario: Italia / (Budapest) / San Pietroburgo-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32

Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA@VACANZEBALLETICA.IT

Il regista gira il primo di tre episodi sulle vicende precedenti l'epopea di Luke e dei suoi amici. Quattro giorni di riprese. Ma la città quasi non se ne accorge

DALL'INVIATA

CASERTA. Caserta batte Versailles. La metafora calcistica si deve a un arido cronista locale, molto orgoglioso che Sua Eccellenza George Lucas, magnate della Light and Magic, presidente del consiglio d'amministrazione della Lucasfilm Ltd, della LucasArts Entertainment Company e della Lucas Digital Ltd nonché detentore del brevetto del THX Sound System, nonché presidente della George Lucas Educational Foundation, membro del consiglio direttivo della National Geographic Society, eccetera eccetera, abbia scelto la reggia vanvitelliana come location per *Episode one*.

E così eccoci qui, deportati sotto un nubifragio, quello sì davvero kolossal, sul set di *Guerre stellari*. Anzi, del *prequel*, che sarebbe poi l'antefatto, della galattica saga. Il regista-produttore, che è anche uno degli uomini più ricchi d'America ma non lo dimostra con la sua faccia da gnomo buono e i suoi modi quasi dimessi, ha cercato disperatamente di evitare contatti con i media. Gira a ritmi forsennati, con turni di dieci ore al giorno e sta per trasferirsi in Tunisia, dove si fermerà per dieci giorni, per poi installarsi vicino Londra, nei Leavensden Studios. Ma le insistenze - e, pare, un intervento del vicepremier Veltroni - l'hanno convinto a convocare i giornalisti italiani per un incontro ultraaffollato, soprattutto di tv, che sarebbe davvero spudorato definire una conferenza stampa. Lui si è concesso il minimo indispensabile: aveva fretta di tornare nella magnifica Cappella Palatina che è stata preferita anche al romano Altare della patria, oltre che a vari castelli europei, come simbolo del raffinato e un po' decadente, Coruscant, pianata al centro dell'Impero retto dalla giovane regina Palpatine. Che è poi la Natalie Portman del thriller francese da esportazione *Leon*, rapidamente cresciuta per dovere di diva.

Siamo costretti a deludere chi si aspettava una città in stato d'assedio, o in fibrillazione, per l'invasione degli yankee. A parte qualche problema di viabilità, Caserta (forse per la pioggia, forse perché la notizia è già un po' amuffita) ostentava indifferenza. La stessa indifferenza con cui si



L'Impero trova casa

Il gran circo hi-tech di Lucas a Caserta. Una reggia stellare

commentano gli omicidi di camorra: 17 morti negli ultimi tempi, l'altra sera un ragazzo di ventidue anni freddato nella piazza di Marcianise da cinque pallottole calibro 9 parabolium. Qui, dove scompaiono interi Tir col carico e tutto dall'autostrada, nemmeno l'esercito in missione ti smuove. Figuriamoci qualche centinaio di comparse in costume spaziale (spesso adepti del fan club stellari di tutta Italia selezionati tramite provini dal produttore esecutivo Rick McCallum) e qualche riflettore puntato con discrezione e sotto il controllo della sovrintendenza, che percepisce un affitto intorno ai cento milioni per quattro giorni di riprese. Tanti? Forse pochi, se si pensa al giro ultramiliardario che c'è intorno alla preziosa griffe di *Guerre stellari* che ai botteghini planetari ha fatto 2 miliardi (di dollari naturalmente). Solo con gli incassi della recente riedizione si potrebbe finanziare l'intero cinema italiano per qualche anno, visto che si parla di 600 milioni di dollari e i tre film sono ancora in circolazione.

Siamo iperbolici. Certo influenzati dalle trionfistiche, ma

scarne, note di produzione che vengono centellate da schiere di addetti diffidentissimi: come se qualcuno potesse carpire informazioni coperte da segreto militare. In realtà non ti viene detto niente che già non si sapesse. E un buon terzo della cosiddetta conferenza stampa è speso in ringraziamenti degni dei borbonici sovrani che fecero costruire la reggia e sistemare il suo parco di 120 ettari. Il sindaco di Caserta dona a Mr. Lucas un pastorello alto venti centimetri e protetto da una teca di vetro: «È un pupazzo del presepe», spiega all'attonito omaggiato. Da cui ottiene, in cambio, un regalo più prosaico. Il libro sugli effetti speciali in cui è contenuta tutta l'infinita saggezza di questo collaboratore delle grandi imprese spielberghiane, da *E.T.* a *Indiana Jones*. Roba che la collezione valanghe di Oscar e nomination proprio per il versante digitale. «E siamo solo agli inizi», giura Lucas. Paragonando le tecnologie attuali ai primi vagiti del cinema sonoro. Su una cosa però è perentorio: «Creare esseri umani in digitale è assurdo, perché da questo punto di vista gli attori restano



Il regista George Lucas fotografato nel Teatrino di Corte. Fusco/Ansa

A destra il manifesto «Guerre stellari», e, in alto, la reggia di Caserta

ancora la risorsa più efficace. Il computer va bene per costruire alieni o dinosauri.

Episode One, naturalmente, è un titolo provvisorio. Quanto alla storia, nessuno ce l'ha raccontata. Sappiamo solo, in ordine sparso, che Obi-Wan Kenobi è appena un giovanotto e ha l'aspetto *swingin' London* del procatario Ewan McGregor (*Train spotting*), mentre l'atletico Liam Neeson di *Michael Collins* è un venerabile cavaliere Jedi, suo maestro e guida spirituale e la bergmaniana Pernelle August fa la mamma del piccolo eroe Anakin Skywalker. Il quale è ancora un bambino di otto anni - Jake Lloyd, piccolo e già partner di Ar-

nod Schwarzenegger: una specie di erede di Macaulay Culkin - che deve studiare parecchio per diventare il perfido Darth Vader, travolto dal potere e dalla malvagità dell'Impero. Suo figlio Luke, invece, in *Episode one* non ci sarà, ma solo perché deve ancora nascere. Tutta la vicenda, infatti, si svolge trentadue anni prima del primo *Guerre stellari*.

Puro *entertainment*? Ma che andate a pensare. Questa è fantascienza con l'anima. «Cerco di promuovere le relazioni tra genti diverse: uomini, umanoidi, alieni», proclama Lucas. E così anche il politically correct è sistemato.

Qualche scena, ci dicono, sarà girata anche sullo scenografico



Scalone d'onore. Niente riprese, invece, sul Vesuvio. Era una bufala. «Dovreste sapere che non si deve mai credere ai giornalisti», ironizza Lucas. Facile battuta. Ma non possiamo dargli torto scorrendo i fantasiosi articoli apparsi sulla stampa locale. Si era detto, ad esempio, che le scene girate alla reggia sarebbero state completamente stravolte al computer. Il che, Lucas, smentisce: «È sempre meglio utilizzare luoghi esistenti e poi non è vero che in digitale si può fare qualsiasi cosa». Ma qui, alla provincia dell'unico vero Impero (altro che *Star Wars*!), tutto è plausibile. Perfino che il genio della fantascienza abbia contatti del terzo tipo con gli Ufo. E invece no: «Esistono altri mondi? Non ne ho idea. Ma se ci sono, io vedrei volentieri». Qualcun altro lo paragona a Georges Méliès. E lui incassa e porta a casa. Ma avrà capito di chi stanno parlando?

Per vedere *Episode one* nei cinema bisognerà aspettare la primavera del '99. Un paio d'anni di post-produzione è il minimo che ci si possa aspettare in questi casi. E così Lucas non sa dire neppure chi dirigerà gli altri due episodi di questa seconda trilogia. Certo

non lui. In fondo, come regista, è uno che lavora col contagocce. Un primo film, *THX - 1138 del '70*, prodotto da Francis Ford Coppola; il bellissimo *American Graffiti* (1973) che resta, secondo noi, il suo film migliore, e il più personale, e che si conquistò cinque nomination; il primo *Guerre stellari*, perché degli altri due (*L'impero colpisce ancora* e *Il ritorno dello Jedi*) è stato solo, si fa per dire, sceneggiatore e produttore esecutivo. Ruolo che ama moltissimo. E che ha messo a frutto nella collaborazione con Spielberg, *Indiana Jones*, dice, era un'idea che mi frullava in testa da parecchio.

Ben prima di parlarne con Steven a passeggio sulla spiaggia. *E.T.* doveva essere addirittura una serie. E ci saranno seguiti dalla saga con Harrison Ford? «Vedremo. Dipende da lui e naturalmente da Spielberg». Un'ultima preoccupazione. E' vero che farete esplodere la reggia? «Assolutamente no».

Comunque oggi si riparte. L'aeroporto militare di Capodichino è già pronto. Che la forza sia con loro.

Cristiana Paternò

MUSICA E CUORE

Solidarietà per Luciano Bassetti che suona in un gruppo di Ascoli Piceno

Il villaggio rock si mobilita per il bassista in coma

Fuori dalla sua area è sconosciuto ma per lui sono scesi in campo Alan Sorrenti, Nomadi, Dalla, Elio e le Storie Tese. E si è «svegliato».

Forse i più simpatici sono stati proprio loro, Elio e le Storie Tese, dedicando a Luciano questi versi: «Svegliati. Adesso contiamo fino a tre... Pronti. Partenza. Vial!». Luciano Bassetti è il bassista di un gruppo di San Benedetto del Tronto, non è un nome conosciuto nell'ambiente musicale, ma la sua storia ha fatto scattare la solidarietà di molti celebri colleghi.

Tutto inizia lo scorso marzo quando a causa di un grave incidente stradale, Luciano, colonna ritmica della Lupo Alberto's Band, un gruppo specializzato in «Black Music», entra in coma. I primi a stringersi intorno a lui sono i suoi compagni di band che iniziano a raccogliere fondi con banchetti improvvisati in occasione dei concerti che alcuni nomi noti tengono nella zona di Ascoli Piceno.

I primi «big» ad interessarsi a Luciano sono i Nomadi, Marina Rei e Alan Sorrenti. L'autore di *Figli delle stelle*, durante il concerto, gli dedica anche un altro suo classico, *Non so che darei*. «Avevamo parlato di

Alan Sorrenti - ha raccontato un'amica di Luciano, Francesca, anche lei cantante - proprio la sera prima dell'incidente». Casi della vita. Fatto sta che la voce fa presto a circolare e comincia a passa parola spontaneo che da vita ad una catena di solidarietà tutta speciale.

C'è chi gli dedica una canzone in concerto, chi telefona e fa sentire la propria voce come Lucio Dalla e Alberto Camerini. Altri, come Elio, manda una cassetta con una lunga chiacchierata. È sempre Francesca a raccontare di questa inattesa generosità, soprattutto da parte dei colleghi «turnisti», di quei musicisti magari non conosciuti al pubblico, che però sono indispensabili in sala di incisione.

Tra i primi c'è Paolo Costa, bassista amatissimo da Luciano, che suona per Battiato e Baglioni: «Gli avevo chiesto una cassetta con un suo pezzo - è sempre Francesca a parlare - e lui ne ha mandata una con brani di Paolo Gianolio, chitarrista di Baglioni, del batterista

Lele Melotti e di Saturnino, bassista di Jovanotti, tutti dedicati a lui». E piano piano adesso Luciano sta uscendo dal coma, una fase lunga e delicata, prima di poter entrare in un centro specializzato di riabilitazione psico-motoria, perché il timore è che Luciano non possa più tornare a suonare.

Per il ricovero nel centro, gli amici hanno già raccolto più di venti milioni e sperano che la grande prova di amicizia proseguirà. Luciano non sa ancora che il suo caso ha suscitato tanta simpatia. Francesca ha raccontato che mentre Luciano era in coma la sua ragazza gli parlava di tutte le cose che stavano facendo per lui, e che a quanto pare sono servite. Il mondo della musica non è nuovo a prove di questo genere. Il grande batterista afroamericano Billy Higgins è stato a lungo malato al fegato senza poter affrontare le spese di un trapianto, finché una lunga raccolta di aiuti, anche in Italia, gli hanno permesso l'anno scorso di

affrontare l'intervento. Sempre l'Italia, qualche anno fa, si è mossa in aiuto del chitarrista Barney Kessel, da tempo immobilizzato su una sedia a rotelle.

L'Auditorio Rai di Torino si riempì dei più importanti colleghi delle sei corde e furono raccolti molti fondi. Così pure subito dopo la scomparsa del sassofonista Massimo Urbani, stroncato dalla droga, molti concerti vennero in aiuto della moglie della figlia appena nata. Destino simile a quello del grande percussionista Naco, anche lui stretto collaboratore di Lorenzo Cherubini, tragicamente scomparso l'anno scorso in un incidente stradale, lasciando moglie e figlio piccolissimo, aiutati in più occasioni dai colleghi musicisti. Alla storia di Luciano Bassetti invece è riservato il lieto fine. Adesso lentamente sta riacquistando l'uso della parola e si prepara ad affrontare il lungo periodo di riabilitazione.

Alberto Riva

mostra a Sestri un autoritratto inedito di Lennon

Un autoritratto di John Lennon, insieme a Yoko Ono, sarà esposto per la prima volta in Italia, al «Bistrò» di Sestri Levante. Si tratta di un disegno inedito, che fa parte di una serie di Lennon che sarà inserita in un libro di prossima pubblicazione, curato da Rudy Zerbi. Nella mostra di Sestri, dedicata tutta ad oggetti memorabili e aperta dal primo al 30 agosto, sarà esposto anche l'anello preferito di Jimi Hendrix e i pantaloni di Mick Jagger.

Aperto dal Comune, ha 10mila posti

Nuovo spazio per il rock alla Favorita di Palermo

Finalmente una buona, anzi una splendida notizia per il mondo del rock. Ebbene, si, un nuovo spazio da ventimila metri quadrati con una capienza di diecimila persone, è stato aperto nel grande parco della Favorita di Palermo per ospitare concerti di musica rock (e non solo ovviamente). La zona, che è stata ripulita dall'Azienda municipalizzata per l'Igiene Ambientale, è di proprietà del Comune di Palermo che ne ha avviata la sistemazione in vista delle Universiadi dal prossimo 19 agosto.

Dunque, dopo il recupero della splendida area dell'Italsider di Baglioni - l'ex industria siderurgica trasformata recentemente quasi in una Woodstock del sud con la partecipazione di migliaia di giovani da tutta Italia alla treggiatura di concerti organizzata per l'inaugurazione - ecco quindi una nuova opportunità per l'ascolto del rock. Posta sulla direttrice Palermo - Mondello e quindi alle spalle dei maggiori impianti sportivi, «Area verde» - la zona è sta-

ta denominata così - ospiterà anche un attrezzato parco giochi e una sorta di palestra all'aria aperta. Il consorzio milanese della Replast, nato per la promozione della raccolta differenziata, ha fornito gratuitamente tutte le attrezzature in plastica ricicclata.

Da parte loro, gli assessorati comunali allo Sport e ai diritti dei Minori hanno elaborato un programma di attività sportivo-ricreative, cui si aggiunge, da domani, il *Palermo Fest* della società Amaltea, con concerti e spettacoli, tra cui quello della Max Generation, in contemporanea al periodo delle Universiadi.

A Roma intanto, dopo i problemi sorti con lo stadio Olimpico - dove proprio qualche giorno fa è stato negato prima il permesso per lo svolgimento della «Turandot» e poi il concerto di Jovanotti - si sta lavorando per attrezzare l'aeroporto dell'Urbe, la mega area che dovrà ospitare a settembre il concerto degli U2.

Aldair, dubbi su naturalizzazione italiana

Aldair mette in dubbio la possibilità di ottenere il passaporto italiano. Il brasiliano, da 7 anni in Italia, ha già avviato le pratiche, ma tutto è legato alla possibilità di restare a Roma. «Ancora non ho deciso - ha spiegato il difensore - se prolungare il contratto con la Roma che mi ha proposto di rinnovarlo per 2 anni. Se accetto, porto avanti la pratica per ottenere il passaporto italiano, altrimenti, nel '98, torno in Brasile». La sua mancata naturalizzazione metterebbe in difficoltà Zeman, che ha altri 4 extracomunitari (Paulo Sergio, Cafu, Vagner e Tetradze).



Brescia, panchina a Materazzi «È un portafortuna»

Il rebus è risolto. Sarà Beppe Materazzi il nuovo allenatore del Brescia. L'accordo annuale è stato siglato ieri a Milano. Il tecnico sardo ha già raggiunto Vipiteno dove la compagine biancazzurra si trova in ritiro. «Si tratta di un tecnico esperto. Ha militato cinque stagioni senza mai retrocedere. È un portafortuna» ha dichiarato il presidente delle Rondinelle, Gino Corioni. Materazzi sostituisce Edy Reja che, dopo tre stagioni, si è dimesso per le forti incomprensioni con la presidenza innanzi tutto alla campagna acquisti e al gioco della squadra. Corioni, prima di Materazzi, aveva cercato di convincere Mazzone.

Il Crystal Palace «Lombardo voleva il maggiordomo...»

Il Crystal Palace ha interrotto le trattative con Attilio Lombardo quando il giocatore ha precisato che voleva pagata una villa lussuosa con tanto di maggiordomo e cameriera. Lo ha detto, al quotidiano «The Sun», il manager della società inglese, Steve Coppell. La cifra di 2,1 milioni di sterline (6 miliardi di lire) che il Crystal Palace doveva pagare alla Juve era già considerata alta dai vertici della squadra: lo stipendio chiesto da Lombardo, 600.000 sterline annue (1,7 miliardi) e le spese per l'abitazione (1,5 miliardi), avrebbero portato il costo a oltre 5 milioni di sterline e reso il bianconero più caro di Di Matteo e di Zola.



Lavagnini accusa il calcio dilettanti «Regali immorali»

«Sotto la voce spese di rappresentanza della lega nazionale dilettanti si nasconde una gamma di regali così vasta da fare invidia ad un emporio». Lo afferma, in un'interrogazione al ministro dei beni culturali, il vicepresidente del gruppo del Ppi al Senato Severino Lavagnini che è in possesso «dell'elenco dettagliato delle regalie avvenute tra l'87 e il '91 per circa un miliardo» e di avere deciso di rendere di pubblico dominio l'elenco attraverso un atto parlamentare «per contribuire alla moralizzazione del settore calcistico». Presidente della lega dilettanti è Elio Giulivi.

**L'Unità
lo Sport**

L'asso brasiliano scuote Milano, domani sera in campo contro il Manchester

Ronaldo «Una sfida? Eccomi...»

MILANO. «Obrigado». È lui, ma è vero? «Sì, sono vero, un vero gioiello». Ronaldinho esce dai libri e dalle scatole tv, se allunghi una mano quasi lo potresti toccare, ma quel sorriso da bambolotto gonfiabile se lo togli? «Obrigado». Però l'orecchino tempestato di diamanti al lobo sinistro se lo dovrà togliere... «Perché?» lo chiede la Fifa, in campo è pericoloso... «Allora lo tolgo senza problemi, l'importante sono i piedi». Ma Luiz Nazario da Lima, barrio cimicioso di Bento Ribeiro, ex portone di latta e mamma povera, adesso veste alla milanese, sprofondato nel salotto buono della city, a pochi metri da Montepulzone, giapponese in pellegrinaggio nei negozi di Gianni Versace, profumi e carezze. Abiterà qui? «Non lo so. Sono appena arrivato, la casa la cercherò con calma... ma quanti giornalisti, mi fate sentire importante». Non si allarghi troppo, per Maradona si spostarono anche i reborboni, qui c'erano solo due persone ad attendere alla all'aeroporto di Linate, non le è sembrato un po' poco? «Meglio due che nessuno». E ride con i due incisivi che gli schizzano fuori come due tinte dall'acqua. Scusi ma domani sera c'è il Manchester United, qui si fa subito sul serio, è pronto? «Sì, minimo tre minuti li faccio». E via con gli incisivi che esplodono, poi si riaccuccia. Lo fa anche in campo, sembra in catalessi e poi sgancia la peramortale.

Come Gesù

La sua giornata italiana è iniziata alle 6,05, aeroporto di Roma Fiumicino, volo San Paolo-Rio «Sorpresa». Flash, microfoni, taccuini aperti sotto un temporale estivo, lui cammina quasi sospeso, mano nella mano con Susana, si sparge la voce che c'è il Fenomeno e arrivano per vederlo anche quelli che non sanno chi sia. E senza scorta ma ha il seguito dei grandi e mostra un saggio delle sue origini, spinge personalmente il carrello dei bagagli e gli assistenti mormorano «È proprio un semplice, guarda, porta lui le sue borse». La sala transiti si riempie, Susana si diverte, Alexandre Martins è lì con moglie e figlia, il procuratore sudamericano è diventato famoso come un apostolo, mamma Sonia è felice, i fotografi scattano tutto, anche mentre il suo Ronaldinho fa slalom col carrello in corridoio, Italia ti amo. E Susana non è gelosa, gli sta appiccicata ma non è gelosa, adesso si sponzano? «Ma no dice divertito Martins». Eventualmente dopo ridono tutti. È proprio una bella comitiva che si muove a ritmo, Ronaldinho va al banco a farsi un vero cappuccino all'italiana e gli altri lo seguono. Sogna una schiuma che straborda dalle tazze, peccato lo speaker: «Volo A22010 per Milano...» il cappuccino rimane lì fumante e deluso, sono le 6,40, il gruppo si imbarca, ore 7 decollo, Milano arrivo. Al Principe di Savoia c'è la suite, Susana si sfilia la t-shirt con disegni del Mago di Oz, scena da svenimento ma Ronaldinho è già crollato, parla Martins: «Tranquilli, ora riposa, poi ci si vede in via Durini, ore 14,30, vedrete che parla, è un bravo figliolo. Stanco del viaggio? Ma no, finalmente siamo in Italia, ci avete accolti benissimo, grazie, grazie». Illusione, figurarsi se il presidente non si presentava. Chiama il ragazzo e se lo porta a colazione al Sant'Andrew, gnochchi ai tre co-

lori, verde, bianco e rosso. Ronaldinho manda giù e gusta. Stessero un attimo in silenzio sentirebbero gli strilli di via Durini, sede sociale della squadra del fenomeno. Niente di speciale, studenti, caldo torrido, un gruppo di operai che stanno sistemando la facciata di un palazzo, curiosi fuori dai bar, insomma qualche centinaio, ma sono solo le tredici. A neppure trenta metri San Babila vive la pausa panino, tre masticate rapide prima di tornare in ufficio, ma lo sanno che tra poco appare?

Se fate i bravi resto

Ore 14,55, primo boato, eccolo. Cosa le ha detto Moratti? Le ha ricordato che lei gli è costato un mucchio di soldi? Ma dai, sono domande da fare? Posso farne una io? Pregho. Ma si porterà appresso un seguito come Maradona? Ronaldinho si siede: «Questa è una domanda troppo personale, porterò in Italia chi deciderò io». La prima raffica è una serie di richieste tipo: è contento, cosa promette, quanti gol farà eccetera eccetera. Lui riesce a non addormentarsi e si riparte con quelle più celebrali, si fa per dire. «Mi chiedete se sono pronto psicologicamente? Ma certo che sono pronto, ho giocato nel Cruzeiro, nel Psv e nel Barcellona. Questo è il campionato italiano, lo so, e la sfida mi piace, voglio vincere tutto. È la sfida più grande della mia vita, ma tutta la mia vita è sempre stata una sfida». Ma lei fra un po' si annoierà, è abituato a girare, quanto pensa di rimanere qui? «Se tutto funziona come spero rimarrò qui molti anni, voglio fare la nuova storia di questa squadra, so che il presidente ci conta molto». Anche Nunez ci conta... «A Barcellona sono stato bene, in un anno ho vinto tutto quello che c'era da vincere, campionato, coppa di Spagna, classifica cannonieri, devo molto a quella squadra ma non ai suoi dirigenti». Adesso ci sono le elezioni per il nuovo presidente del Barça, cosa augura a Nunez? «Non me ne importa niente». Questo non è bello... «Ho soltanto 20 anni, tutti abbiamo qualcosa da imparare, anch'io». Non teme di fallire? «Il rischio fa parte della vita». Ma lei è Ronaldo, il calciatore più caro del mondo... «Bene, vuol dire che mi mantengo bene, vedrete che fra qualche anno costerà ancora di più». All'improvviso si alza, sembra un bronzo, per davvero, sposta la sua figura incastrata in un paio di jeans neri e in una camicia a quadri: «Obrigado».

Fuori la folla si è gonfiata, espongono Ronaldinho al balcone che da sulla via, boato da stadio, lui benedice tutti, potrebbe chiedere un sacrificio al giorno e glielo garantirebbero. Chi volete, Barabba o Ronaldinho? Ronaldinho gridano tutti e saltano e si abbracciano. Due giapponesi si fanno ancora più piccoli per filtrare tra i tifosi, quando arrivano sotto il balcone guardano su e lo vedono, anche queste sono soddisfazioni. Lui rientra, assieme ai suoi incisivi, al cappellino Nike e l'orecchino tempestato di diamanti al lobo sinistro. Quando sparisce nella Espase blu lascia un vuoto straordinario e una tremenda puzza di calcio tutt'attorno. Solo una sensazione.

Claudio De Carli



Il brasiliano Ronaldo saluta i tifosi interisti

Luca Bruno/Ap

La Fifa vuole proibirlo. Oliveira ha trovato l'escamotage: «Lo coprirò con un cerotto»

«Non toglieci l'orecchino»

Cari Lentini, Torrisi, Oliveira, Esposito, Simone c'è una comunicazione per voi: quel diamantino, quel brillantino o quella crocetta che portate con orgoglio e dignità al lobo destro o sinistro alla Fifa non piace e neppure l'Uefa vede di buon occhio i vostri preziosi gioielli. Egregio signor Ronaldo, la regola vale anche per lei che chissà quanti ragazzi avrà contagiato col suo prestigioso orecchino. Probabilmente, dal prossimo campionato e in Coppa Uefa, dovrà lasciarlo al massaggiatore nel sacchetto portavalori.

L'iniziativa verrà discussa nel prossimo comitato direttivo della Federazione internazionale e l'orientamento sembra proprio quello di far abbandonare ai campioni del pallone questo vezzo che poco piace ai genitori e ai tecnici di vecchio stampo.

Andando indietro nel tempo, è curioso ricordare l'avvento di Carletto Mazzone alla guida del Cagliari. «Il Magara» si accorse im-

mediatamente della croce d'oro che Luis Oliveira portava all'orecchino sinistro. Non glielo mandò a dire: «Quella cosa nun me piace», sentenziò l'allenatore al suo giocatore più rappresentativo. Oliveira non gradì, lo tolse un giorno ma poi lo rimise. Adesso sarà felice Mazzone. La Fifa gli renderà giustizia.

Il provvedimento non sarà particolarmente gradito a chi, invece, ha sempre ostentato l'orecchino come un piacevole accessorio, magari un regalo particolare fatto da chi gli vuole bene. È il caso di Gigi Lentini che, forse, è stato secondo soltanto a Maradona nella moda del brillantino. «Lo porto da dieci anni ma se proprio lo impone il regolamento io, per giocare, me lo tolo. Sinceramente trovo la cosa sconcertante. Fa più male il bracciale o la catenina. Quale sarebbe la motivazione?». «In uno scontro maschio tra due giocatori l'orecchino potrebbe far aumentare il rischio d'incidente». «Ma quale pericolo, non scherziamo». Lentini

è un autentico cultore. Non che i suoi gusti in tema d'abbigliamento siano meno particolari. Si susseguono a una volta il presidente Berlusconi, quando il suo pupillo si presentò a una serata di gala con abiti di colori particolarmente sgargianti, abbia mugugno: «Ma questo come si veste?». Lentini giura che nel suo tormentato rapporto col Milan l'orecchino è sempre stato rispettato. «Né Sacchi, né Capello mi hanno mai fatto storie, spero che nessun tecnico me ne faccia. A me piace eccome». Gli piace a tal punto che se ne compra in continuazione. «No, alcuni mi li regalano». Anche i compagni? «No, solo le donne e, infatti, i miei preziosi hanno anche un vero valore affettivo».

«Mi sembra assurdo», commenta Oliveira dal ritiro di Abbazia San Salvatore. «In Brasile la moda è nata prima, io, arrivato in Belgio, già l'avevo. Lo porto da 16 anni. Ricordo le litigate con Mazzone ma alla fine l'ho spuntata. Anzi raccon-

rò un aneddoto: nella partita di Coppa col Barcellona l'arbitro non voleva che portassi l'orecchino. L'ho coperto con un cerotto e ho risolto il problema. Cara Fifa, farà così: metterò il cerotto a ogni partita ma non sacrificherò l'orecchino, ormai sono abituato a giocare così».

Si prevede un duro braccio di ferro ma alla fine, probabilmente, tutti i calciatori si dovranno adeguare. Gli accessori li dovranno riservare alle loro serate danzanti, agli appuntamenti galanti, alle ospitate televisive. Evvabbè, rassegnatevi, cari ragazzi. E anche Lei, signor Ronaldo, non se ne abbia a male. Quando incontrerà Ronaldinho avrà l'orecchino regolarmente al suo posto, ma in campo no. Forse è meglio. Si immagina se in un contrasto con Ferrara o Costacurta dal suo orecchio uscisse una goccia di sangue? L'estetica ne risentirebbe.

Francesco Velluzzi

E il Milan scommette sulla testa d'oro di Ba

San Siro nel giro di poche ore ha presentato i suoi idoli. Quello di sponda nerazzurra è arrivato ieri mattina in Italia dando il via in maniera ufficiale alla Ronaldomania, mentre il nuovo mito dei milanisti si è materializzato giovedì sera in un piccolo stadio della Brianza. Ibrahim Ba, senegalese di nascita ma francese d'adozione è giunto al Milan suscitando indifferenza se non perplessità. Si sapeva che il biondino rappresentava la seconda scelta per un ruolo destinato nei sogni di Capello a Luis Figo, trattenuto a Barcellona a colpi di clausola rescissoria. Il tecnico milanista decise allora di puntare sul ventiquattrenne di Dato, mossosi in evidenza nel campionato francese per via di quella testa platinata alla Dennis Rodman, di atteggiamenti da autentico istrione in campo e di una agilità felina stupefacente. Ibo dopo aver lasciato un buon ricordo nel Torneo di Francia, ha confermato le sue positive doti nel corso della prima uscita stagionale del Milan, impegnato lo scorso giovedì a Monza. «È come il beaujolais nouveau, frizzante, spumeggiante, ma anche molto tecnico» ha detto di lui Berlusconi estasiato. «Ma io non bevo vino... però se l'ha detto il presidente che se ne intende...» ha risposto il giocatore con aria divertita. Un gioco fatto di accelerazioni improvvise, di scatti felini e falcate inarrestabili: questo ha mostrato Ba a Monza oltre ad aver segnato un gol facendosi beffe del portiere in uscita e aver colpito una traversa. In questo Milan in fase di sperimentazione, dove non esistono certezze ma ogni prestazione è attesa al varco dell'ufficialità delle gare, splendono i biondi capelli del francesino. «Siamo venuti fino a qua per vedere segnare Ibrahim Ba» cantavano i ragazzi della curva milanista, molti dei quali uscivano dal briantero indossando la maglia rossonera con numero n°13. «Sinceramente non ci ho fatto caso ma ho visto uno con la testa rasata e con la scritta Ba sulla nuca». Dopo aver iniziato la carriera come terzino, solo l'anno scorso a Bordeaux fu impiegato come esterno di centrocampo, ruolo a cui sembra destinato anche al Milan: «So che dovrò giocare in una posizione delicata e che qui dovrò subire una nutrita concorrenza ma non ho paura. Dipende tutto dalla forma: se starò bene e godrò di buone condizioni fisiche, non ci saranno problemi». Con la sicurezza dei forti, il giovane Ibrahim si appresta a vincere la sua avventura italiana: i tifosi sono già stati conquistati.

Monica Colombo

Sabato 26 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Cancellato il festival milanese Sonoria '97

La Barley Arts ha comunicato attraverso «Rock on line» la decisione di annullare Sonoria '97, uno dei più importanti appuntamenti nel calendario del festival rock estivo italiani. La prima edizione di Sonoria ebbe luogo nel giugno del 1994, e fu segnata da alcuni problemi, non ultimo l'affluenza del pubblico inferiore al previsto. Ma Claudio Trotta, l'organizzatore, non si lasciò demoralizzare e decise di rinnovare l'appuntamento anche l'anno successivo, mirando a fare entrare Sonoria nel circuito dei grandi festival all'aperto europei, come Glastonbury o Phoenix. Sui due palchi di Sonoria sono passate molte star del rock italiano e internazionale, da Page & Plant ai Cure, da Nick Cave ai Csi. Quest'anno, dopo un primo slittamento rispetto al tradizionale appuntamento di giugno, il festival era stato temporaneamente spostato a settembre. Ora invece giunge la notizia di una sua definitiva cancellazione, notizia che «pesa» in un'estate segnata già dalla cancellazione di un festival (il Live Link di Roma) e del concerto che Jovanotti e i Csi dovevano tenere all'Olimpico di Roma. I motivi sono però di ordine diverso. È stato proprio l'organizzatore Claudio Trotta a chiarire che la ragione principale di questa sua decisione è di natura artistica, anticipando però che ogni dettaglio sarà fornito in un comunicato ufficiale che sarà diffuso domani. Non mancheranno considerazioni e commenti di carattere «politico» ma nella lettera, che sarà pubblicata sul magazine internet «Rock Online», Trotta intende rivolgersi direttamente al pubblico, «che ha dimostrato grande attaccamento alla manifestazione e che, pertanto, merita di essere completamente informato sulle mie motivazioni e sui programmi per Sonoria '98». Con l'occasione, la Barley presenterà le sue tournée autunnali, tra cui spicca quella della band dei Prodigy.

Ravenna Jazz parte con il sax di Redman

RAVENNA. È pronta al via la ventiquattresima edizione del festival «Ravenna Jazz». Ad aprire le danze, domani sera, sarà il concerto del quintetto guidato dal sassofonista Joshua Redman. La rassegna, che ha per suggestivo scenario la Rocca Brancaleone, durerà solo tre serate (segno purtroppo delle difficoltà in cui naviga ultimamente), ma ha in piedi un cartellone di tutto il rispetto, che ospita alcuni dei nomi più interessanti impegnati in tournée nella penisola in questi giorni. È il caso degli artisti in scena lunedì 28: la serata sarà aperta dal percussionista Trilok Gurtu che presenterà il suo ultimo progetto, The Glimpse, e prosegue con il clarinetista americano Don Byron, accompagnato dai Bug Music. Ravenna Jazz chiude le sue tre giornate di musica martedì 29 con ancora un doppio concerto: apre la serata il trombettista Enrico Rava con i suoi Electric Five, e la chiude il trio del chitarrista jazz-rock John Scofield.

A Verucchio i suoni estatici di Steve Roach

VERUCCHIO. Penultimo appuntamento con la musica al festival di Verucchio (piccolo centro a dieci chilometri da Rimini), quest'anno intitolato «Estasi. La visione stabile del cielo» e dedicato alla musica trance e ambient. In scena questa sera c'è Steve Roach, personaggio cult per il pubblico dell'ambient, tra i protagonisti della musica contemporanea di questi anni, che a Verucchio giungerà insieme a Vidna Obmana, compositore belga il cui lavoro si colloca sulla scia di Brian Eno e Harold Budd. Insieme presenteranno all'Arena Mura del Fossato, in esclusiva nazionale, il loro ultimo lavoro, «Cavern of Sirens». L'ultimo appuntamento con il Verucchio Festival è per martedì 29: in scena ci sarà uno dei più celebri gruppi dei gitani del Rajasthan (India), i Musafir. La loro musica nasce dall'incontro fra il folklore arabo, indiano e gitano; il loro spettacolo è quasi un circo musicale, con danze, acrobazie, funambuli e fachiri.

Festeggia il suo decennale il festival in corso a Porretta: questa sera c'è Isaac Hayes

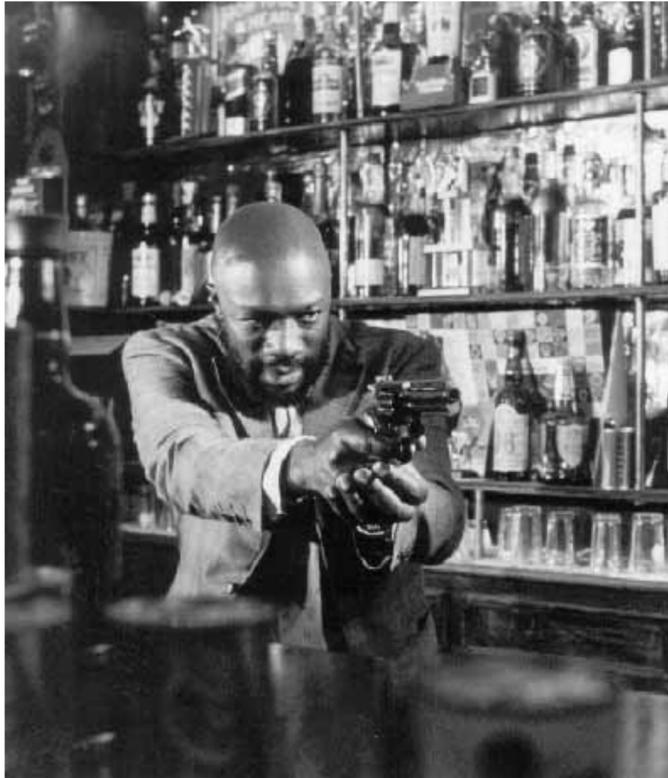
Da Memphis all'Emilia: dieci anni di «sweet soul music»

Una rassegna nata, spiega l'ideatore Graziano Uliani, «per celebrare l'autentico Memphis Sound, quello di Otis Redding, di Wilson Pickett, di Aretha». Tra gli ospiti c'è anche il sindaco di Detroit.

A Porretta, piccolo centro dell'Emilia, c'è un bel parco che porta il nome di Rufus Thomas, vecchio leone del soul che quest'anno, a marzo, ha compiuto ottant'anni ma non ha perso la voglia di cantare e fare il matto in scena, come quando a vent'anni faceva il vaudeville con una compagnia itinerante del Mississippi.

E a Porretta c'è anche una via che si chiama Otis Redding. Come la stella più luminosa che la soul music abbia mai espresso. Otis Redding, la voce di *These Arms of Mine*, *Mr. Pitiful*, *I've Been Loving You Too Long*, e *Dock of the Bay*, canzone che registrò tre giorni prima di morire, in un incidente aereo, il 10 dicembre del '67. In via Otis Redding ci abita, non per caso, un signore di nome Graziano Uliani, che da dieci anni è il cuore e il motore di un festival a suo modo unico in Italia: perché di rassegne dedicate al blues, al jazz, alla musica etnica, al rock, se ne contano a decine, ma di festival interamente consacrati alla musica «soul» non ce n'è, tranne Porretta. Che compie appunto dieci anni, con quest'edizione, partita ieri sera con i Bar-Kays, o meglio con quello che rimane della formazione originale di questa band della Stax, che accompagnava Otis Redding nelle sue tournée, e che fu decimata (4 membri su 5 morirono) nello stesso incidente aereo in cui perì il grande cantante. Dalle radici, agli anni Settanta. Stasera in scena c'è Isaac Hayes. Che tutti ricordano per il tema di *Shaft*, per le chitarre wah-wah, i coretti, il suo modo di cantare quasi rap, e pochi sanno che oltre alla saga dell'investigatore nero, del filone *blaxploitation* e dei milioni di dischi venduti, c'è un Isaac Hayes autore di canzoni che ha contribuito non poco a fondare il mito del Memphis Soul, scrivendo insieme a Dave Porter degli autentici classici, come *Soul Man*, *Hold On I'm Coming*, *When Something Is Wrong with My Baby*.

È il soul di Memphis quello che viene tradizionalmente celebrato a Porretta. Perché, come insegna Peter Guralnick, il massimo saggista di questo argomento (cui ha dedicato il fondamentale *Sweet Soul Music*, pubblicato in Italia da Arcana), la vera musica soul americana è quella nata nel profondo Sud, bagnata dal Mississippi, «una musica basata sul gospel e ricca di emozione», espressione diretta e genuina dell'anima nera, profondamente legata alle sue radici. È la musica nata in seno alla mitica etichetta Stax, quella per cui incidavano Redding, Sam & Dave, Wilson Pickett. Certo, c'è anche la Tamla Motown, l'etichetta di Detroit che ha segnato a fondo il mercato negli anni Sessanta lanciando Marvin Gaye, Diana Ross. Ma la Motown, secondo Guralnick e secondo i soul fan di Porretta, pur avendo espresso grande musica, era diversa perché «più commerciale», indirizzata ad un pubblico «pop,



Isaac Hayes nei panni di attore nel film degli anni settanta «Uomini duri» di Duccio Tessari

bianco e condizionato dall'industria musicale». Eccessi da purismo, forse. Ma Guralnick sa di cosa parla. E a Porrette ci viene, con la moglie, ormai da tre anni, «perché - dice - io li ho visti cantare tutti, gli interpreti soul, ma quando vengono qui è un'altra storia, è qualcosa di speciale». Perché ti può capitare di prendere il caffè al bar con Rufus Thomas, di fare due passi e incrociare Otis Clay. O magari il sindaco di Detroit, Dennis W. Archer, che la stampa americana indica come uno dei più potenti uomini di colore negli Usa. Con lui, era atteso quest'anno anche il rev. Jesse Jackson. È invece in Sudafrica per altri impegni di lavoro, ma ha spedito un suo breve discorso, che è stato letto sul palco da Francesco Guccini.

Succede anche questo a Porretta, festival nato per pura passione. «Nell'86 - racconta Graziano Uliani - ho incontrato Solomon Burke a Zurigo, dopo un suo concerto, e gli ho raccontato una grossa balla, che in Italia c'era un fan club tutto suo. Lui ne ha subito approfittato

per chiedermi di aiutarlo a venire in Italia. L'occasione è arrivata con Doc, il programma tv di Arbore; Salomon fu chiamato a prendere il posto di Wilson Pickett, che la sera prima aveva picchiato il suo batterista, a Monaco, ed era sotto sorveglianza. Solomon, per ringraziarmi, fece un concerto gratis a Porretta».

È maturato così, e anche con i viaggi di Uliani nel «triangolo del soul» (Memphis, Muscle Shoals in Alabama, e Macon in Georgia, dove visse Otis Redding) l'idea di un festival. Alla prima edizione c'erano Rufus Thomas e i Memphis Horns. «In questi anni sono passati i più grandi grandi - conclude Uliani - ma quello che ricordo con più emozione è James Carr, una delle più grandi voci soul, tra l'altro un personaggio difficile, con problemi mentali. È anche lui nato nel '41, come tutti i grandi. Come Redding. E come Aretha, che è l'unica che ci manca: ma lei non viene, perché ha paura di volare».

Alba Solaro

I concerti di oggi e domani

Isaac Hayes è la star di questa seconda serata del Porretta Soul Festival, che si aprirà intorno alle 20.30 con le esibizioni di J. Blackfoot, Otis Clay, Irma Thomas, accompagnati dalla Memphis All-Star band. Domani, la terza ed ultima serata si apre alle 16 con la «Italian Rhythm & Blues Explosion»; sul palco Paolo Belli, Distretto 51 & the Capric Horns, Back in Blues Band, Niente di Preciso. La sera gran finale con Isaac Hayes e una «Memphis Soul Night» che schiera Ruby Wilson, Otis Clay, J. Blackfoot, Mable John, James Govan, Irma Thomas.

Una passione nata nei '60 con lo stile mod

È la colonna sonora che fa ancora ballare i «kids» per le strade dell'Inghilterra operaia

È da più di trent'anni ormai che, nel Regno Unito, il soul significa ben più che il nome di un genere musicale. Simbologgia in certo modo un'identità, un culto. La storia del soul in Inghilterra è la storia del suo pubblico, della sua gente, più che la storia degli artisti che lo produssero e che lo interpretarono. All'inizio degli anni '60 i dischi della Motown (la casa di Detroit è il soul per antonomasia, in Inghilterra) cominciarono ad esercitare la loro influenza sul mondo giovanile non tanto attraverso le classifiche o la radio ma piuttosto attraverso i musicisti e i club sparsi in tutto il paese, specialmente nel nord industriale e operaio.

Verso la metà del decennio il paese era costellato da nuclei di ragazzi che reagivano alla banalità di molti degli idoli adolescenziali britannici ascoltando esclusivamente musica nera proveniente da oltreoceano: gli unici gruppi locali che seguivano erano quelli che eseguivano cover della Tamla Motown o della Stax.

Poi il soul divenne una vera e propria mania, uscì dai ristretti confini della musica di culto, approdò decisamente alle classifiche, ma riuscì inopinatamente a mantenere intatta la sua credibilità nei confronti di un numero di seguaci sempre più vasto. Non è esagerato dire che la cultura mod originaria non sarebbe esistita, senza l'immaginario fornito dalla musica nera in generale e dal soul in particolare.

La cultura connessa a questo genere musicale proseguì però anche nel decennio successivo, quando i mods erano ormai solo un ricordo. In qualche modo il Northern Soul (il nome fa riferimento all'area geografica in cui erano concentrati, all'inizio degli anni Settanta, la maggior parte dei club, e che quindi costituiva il baricentro della scena) esagerò e amplificò la tendenza mod alla sotterranità - i dischi erano valutati in base a due soli criteri: la ballabilità e l'oscurità. Se un disco era facilmente reperibile, non poteva, per così dire *costituzionalmente*, essere programmato e tantomeno diventare un classico in club dai nomi ormai mitici come il «Wigan Casino», o il «Mecca Ballroom» di Blackpool, il «Torch» di Tunstall, il «Twisted Wheel» di Manchester o il «Samantha» di Sheffield.

All'interno della scena Northern esistevano però differenziazioni importanti. La scena che gravitava attorno al «Wigan» preferiva dischi veloci, prodotti per lo più cinque o sei anni prima, e che fossero del tutto sconosciuti alla massa. La scena attorno al club «Mecca» non disdegnava il soul contemporaneo, quello *seventies*, e i ritmi prediletti non erano così frenetici. Tutto ciò si ripercuoteva, ovviamente, tanto sullo stile di

ballo quanto sull'abbigliamento. Lo stile «Wigan» era atletico e spettacolare, quello «Mecca» un po' più contenuto. Vestiti larghi e confortevoli erano prediletti, in una sorta di inversione rispetto ai canoni mod di un decennio prima. Per i fanatici dello stile diremo che il capo d'abbigliamento più tipico è costituito dai cosiddetti *Baggies*: pantaloni che si allargavano già a partire dalla vita, piuttosto che dal ginocchio, e che venivano portati con le scarpe da calcetto e da ginnastica. La mobilità articolare per i salti, le piroette e i *backflips* prediletti dai ballerini più convinti era così assicurata.

Verso la metà degli anni Settanta, la scena del Northern Soul era ormai all'apice, e i fans erano numerosissimi. Eppure riuscì a mantenersi pressoché invisibile al «mondo esterno»: i media, prima dell'esplosione del punk, concentravano ancora la propria attenzione sugli ultimi hippies e l'industria musicale non scorgeva adeguate occasioni di profitto in dischi la cui massima desiderabilità coincideva con una rarità estrema. Un singolo Northern Soul «commerciale» sarebbe stata una contraddizione in termini. E, data la scarsa visibilità, si sarebbe tentati di giudicare il fenomeno come praticamente irrilevante nella storia delle culture giovanili britanniche, che hanno conosciuto fasi ben altrimenti spettacolari.

Ma una valutazione del genere mancherebbe il punto centrale della questione: l'influenza di un dato stile sulla vita quotidiana, sulla vita di strada, quella reale, non si misura tanto in termini di spettacolarità quanto in termini di adesione più o meno profonda a certi valori o a certe ossessioni.

E in molte vie dell'Inghilterra operaia ancora oggi, il soul è un'ossessione, esattamente come per i mods del 1963 o i fanatici ballerini di Northern Soul del 1975. Lo stile «medio» dei ragazzi britannici, attraverso la fase «casual» tipica della fine degli anni Ottanta, si riconnette tanto al mod quanto al Northern Soul, e gruppi come i Blur esemplificano il discorso nella maniera più evidente.

All'interno della scena Northern esistevano però differenziazioni importanti. La scena che gravitava attorno al «Wigan» preferiva dischi veloci, prodotti per lo più cinque o sei anni prima, e che fossero del tutto sconosciuti alla massa. La scena attorno al club «Mecca» non disdegnava il soul contemporaneo, quello *seventies*, e i ritmi prediletti non erano così frenetici. Tutto ciò si ripercuoteva, ovviamente, tanto sullo stile di

Riccardo Pedrini

Archivi

26 luglio 1955. Auguri a Mick Jagger che oggi compie 54 anni.

26 luglio 1949. Auguri a Roger Taylor, battersita dei Queen, che oggi, di anni, ne compie 48.

26 luglio 1963. La Motown pubblica «Mickey's Monkey» di Smoke Robinson e i Miracles. Entra subito al terzo posto nella hit parade R&B e all'ottavo della pop chart.

26 luglio 1968. «Beggars banquet» l'album dei Rolling Stones previsto per la fine di luglio, non esce perché la copertina propone immagini di cessi pubblici londinesi. L'idea viene rifiutata dai discografici e la pubblicazione rinviata a dicembre.

26 luglio 1969. Elvis, The King, dopo otto anni di assenza, torna ad esibirsi dal vivo allo Showroom dell'International Hotel di Las Vegas dove inizia una serie di spettacoli di quattro settimane per cui riceve un ingaggio da un milione di dollari. Sul palco con lui, una band di sei elementi e ben due gruppi vocali, gli Imperials e i Sweet Inspirations.

26 luglio 1970. Jimi Hendrix suona a Seattle, sua città natale, ultima apparizione «live» negli Sati Uniti.

26 luglio 1974. Disco d'oro per John Denver e la sua «Annie's Song». Scritta di getto, in dieci minuti, la ballata era dedicata alla moglie. Il matrimonio naufragò pochi anni dopo, nel 1983.

26 luglio 1975. La figlia del grande Nat King Cole, Natalie, entra in classifica con il brano «So» e ovviamente, per l'esattezza al sesto posto generale e al

primo posto di quella R&B.

26 luglio 1977. Il tour americano dei Led Zeppelin viene tragicamente interrotto per l'improvvisa morte di Karac il figlio di sei anni di Roger Plant.

26 luglio 1979. Viene pubblicato negli Usa il primo album dei Clash, ad oltre due anni dalla sua uscita inglese. Ma la versione è, come si dice, rivudata e corretta dalla Epic.

26 luglio 1979. Stanno cambiando gli anni e gli anni della musica. Arriva l'immagine che monopolizzerà tutti i successivi anni Ottanta. E dalle colonne dell'eminent «Rolling Stone» arriva la consacrazione del video clip musicale come «nuovo strumento per la promozione e la diffusione della musica rock». Vengono menzionati «Boys and Keep Swinging» di David Bowie e «Bohemian Rhapsody» dei Queen.

26 luglio 1986. E a proposito di immagini e di video clip. Peter Gabriel conquista la vetta delle classifiche americane con «Sledgehammer». Al singolo musicale si accompagnava un video clip bellissimo (di Steve Johnson), che gli amanti del genere non possono aver dimenticato. La tecnica di animazione era rivoluzionaria, le immagini si trasformavano a ritmi sconvolgenti per l'epoca. In occasione dei Brit Awards Gabriel viene premiato come artista dell'anno per l'album «So» e ovviamente per il video clip.

26 luglio 1992. Il chitarrista dei Kiss, Paul Stanley, sposa Pamela Brown.

l'Unità

| Tariffe di abbonamento | | |
|------------------------|------------|------------|
| Italia | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 330.000 | L. 169.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 149.000 |
| Estero | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 780.000 | L. 395.000 |
| 6 numeri | L. 685.000 | L. 335.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettona 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

| Tariffe pubblicitarie | | |
|--|--|-----------------------------|
| A mod. (mm. 45x30) | Commerciale feriali L. 560.000 | Sabato e festivi L. 690.000 |
| | Feriale | Festivo |
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo | L. 5.343.000 | L. 6.011.000 |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo | L. 4.100.000 | L. 4.900.000 |
| Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 | Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000 | |
| Redazionali L. 935.000 | Finanz. - Legali - Concess. - Ass. - Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000 | |
| A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 | | |

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701
 Area di Verdita
 Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gianninella, 108 - Tel. 049/75224-807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Livola, 19 - Tel. 091/6251100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
 Telemat Centro Italia, Orcoia (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58 B
 SABB, Bologna - Via del Tappazzone, 1
 PPM Industria Poligrafica, Pagnano Dugnano (Mi) - S. Stalate dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettona, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Calderola
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Oggi



I biologi lo chiamano il «Big Bang della vita». Charles Darwin lo considerava la più seria minaccia alla sua teoria dell'evoluzione delle specie. Un evento improvviso, grandioso e soprattutto inspiegabile. Un'autentica esplosione di complessità e di diversità biologica, che nel giro di una decina di milioni di anni, tra il Vendiano e il Cambriano, trasformò la Terra da un (apparente) deserto a un giardino pullulante di vita. Perché fu allora, nel corso di quel breve batter di ciglio, che esplose la vita nella sua forma pluricellulare e sulla Terra apparvero i progenitori di quasi tutte le piante e di tutti gli animali.

Perché ci fu, improvvisa, l'«esplosione del Cambriano»? Perché la vita, dopo aver sonnecchiato pressoché immutata, nelle sue dimensioni monocellulari, per 2500 milioni di anni, in appena 10 o 15 milioni di anni ha prodotto oltre 600 generi e migliaia di specie diverse con una velocità di incremento della diversità biologica almeno 20 volte superiore a quella dei periodi «normali»? Perché i *phyla*, i grandi progetti anatomici, degli animali nacquero tutti allora e nessun nuovo *phylum* animale è nato nei 520 milioni di anni successivi?

L'esplosione del Cambriano è uno dei più grandi eventi nella storia della vita. E uno dei più misteriosi. Difficile da spiegare, come riteneva lo stesso Darwin, con una interpretazione gradualista della teoria dell'evoluzione delle specie per lenti mutamenti e selezione del più adatto. E, infatti, pochi avevano azzardato ipotesi sulle cause di quel grande evento che ha regalato l'esistenza a tutte le forme di vita complesse presenti oggi sulla Terra. Uomo compreso.

Ieri la rivista scientifica *Science* ha pubblicato l'articolo con cui tre ricercatori americani, Joseph Kirschvink e David Evans, della divisione scienze geologiche e planetarie del *California Institute of Technology*, e Robert Ripperdan, della divisione scienze chimiche e analitiche degli *Oak Ridge National Laboratories*, annunciano un'importante scoperta e propongono un'ipotesi, plausibile anche se certo non definitiva, per spiegare il «Big Bang della vita».

A provocare lo straordinario evento biologico fu uno straordinario evento geologico. Il ribaltamento della Terra. Un *polar wander event*, una migrazione dei poli che ha fatto ruotare di 90 gradi la litosfera e il mantello, gli strati esterni del pianeta, catapultando i poli all'equatore e, naturalmente, l'equatore ai poli. Il ribaltamento della Terra sarebbe consumato in appena 15 milioni di anni. E, soprattutto, sarebbe stato contemporaneo all'«esplosione del Cambriano».

Prima di dire quale nesso di causalità possa mai legare quei due eventi straordinari e contestuali, vediamo come e perché, secondo Kirschvink e colleghi, si è verificato, tra 530 e 515 milioni di anni fa, il ribaltamento della Terra.

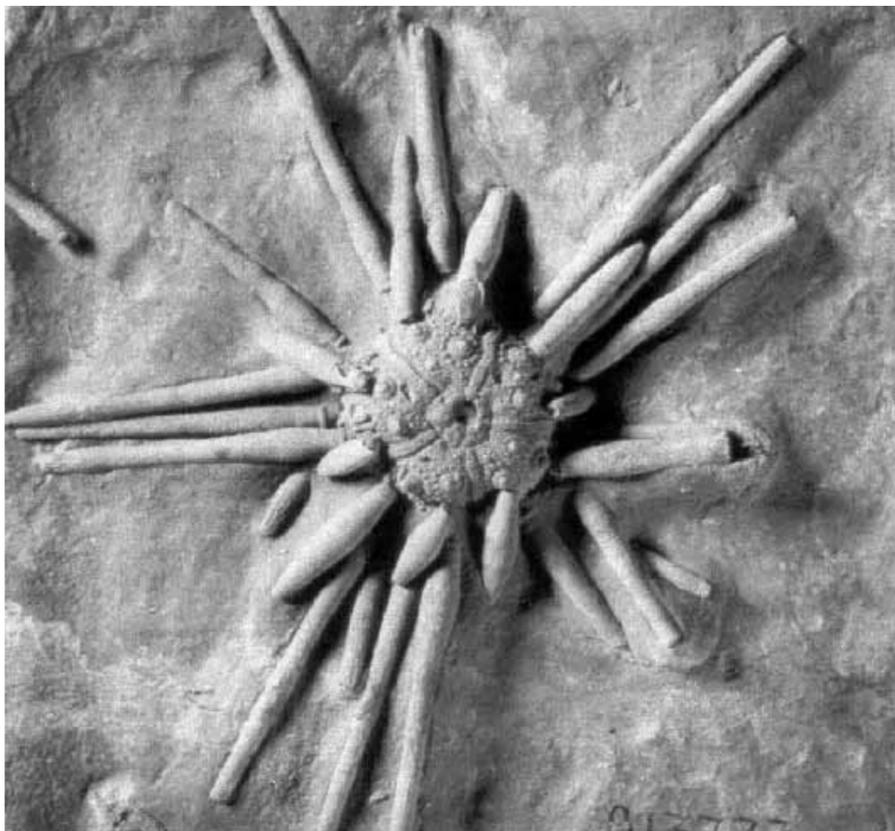
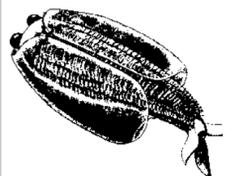
Il *polar wander event*, la migrazione dei poli, è un fenomeno geologico in apparenza analogo, ma in realtà profondamente diverso dalla *deriva dei continenti* che è il fenomeno dinamico più noto del pianeta. In realtà la migrazione dei continenti è un fenomeno abbastanza superficiale. Esso coinvolge solo la crosta, la parte solida più esterna del pianeta, profonda non più di 80 chilometri. Che, come si sa, è formata da una serie di zolle indipendenti che galleggiano su un mare semiliquido incandescente e si scontrano tra loro. La *deriva dei continenti*, ovvero la migrazione delle zolle, ha una dinamica continua, ma molto lenta. Le zattere si muovono l'una rispetto all'altra a una velocità dell'ordine di pochi centimetri l'anno.

Il *polar wander event*, la migrazione dei poli, è un fenomeno sporadico, ma molto più profondo, gigantesco e veloce. Esso coinvolge tutti gli strati che circondano il nucleo della Terra: quindi crosta, litosfera e mantello per una profondità di migliaia di chilometri. Determina lo spostamento rapido, solidale e totale della superficie, ad una velocità che è centinaia di volte maggiore di quella tipica della *deriva dei continenti*.

Causa di tutto ciò è un accumulo anomalo di massa sulla superficie del pianeta. Come se qualcuno applicasse due pesi di piombo agli antipodi di un pallone di pallacanestro che sta ruotando su se stesso. Se i pesi si ritrovano all'equatore, il pallone resterà in equilibrio e continuerà a ruotare come prima. Se i pesi applicati non sono all'equatore, l'asse di rotazione del pallone migrerà fino a quando l'equilibrio non sarà ritrovato. La Terra, che ruota intorno a un asse quasi perpendicolare rispetto al piano descritto dall'orbita intorno al Sole, non è diversa da quel pallone.



Una nuova teoria spiega l'improvvisa comparsa di milioni di forme viventi con una migrazione dei poli terrestri



Dennis Serret/Discover

Il Big Bang della vita

Lo straordinario evento geologico del Cambriano

L'accumulo studiato da Kirschvink, Ripperdan ed Evans si è verificato 540 milioni di anni fa per una fluttuazione della massa interna del pianeta. La Terra ha reagito redistribuendo velocemente il suo peso intorno al suo centro d'inerzia. Ovvero facendo ruotare l'intera sua superficie di 90 gradi intorno all'asse di rotazione. Così c'è stato, letteralmente, un'inversione tra i poli e l'equatore. Il tutto si è verificato nel breve volgere di pochi milioni di anni.



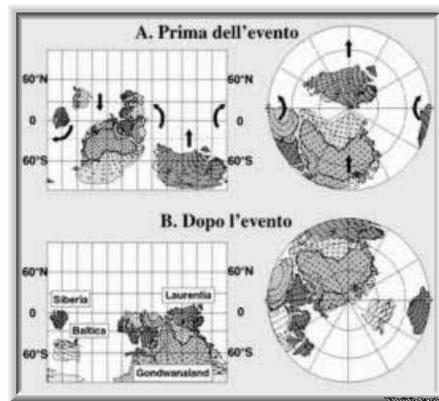
analizzando a lungo i deboli campi magnetici di una serie di rocce sparse per il pianeta e memorie di quel ciclico evento. Le tecniche utilizzate sono le più avanzate a disposizione degli scienziati che si occupano di paleomagnetismo. Così che non dovrebbero susiste-

re molti dubbi sul fatto che l'evento geologico descritto si è davvero verificato nel Cambriano. Ed è stato davvero straordinario. Nulla di simile, sulla Terra, è mai avvenuto dopo di allora. E, forse, nulla di simile è mai avvenuto prima.

La scoperta geologica, dunque, ha una grande importanza intrinseca. Ma ha un'importanza ancora maggiore per gli effetti climatici e biologici che la migrazione dei poli avrebbe causato, secondo l'ipotesi che gli stessi Kirschvink, Ripperdan ed Evans avanzano su *Science*.

È facile desumere che il rapido ribaltamento del pianeta, dicono i tre ricercatori, abbia provocato una profonda modifica della circolazione oceanica. E, quindi, un completo cambiamento del clima del pianeta. Non c'è nulla che possa accelerare l'evoluzione delle specie viventi come il rapido cambiamento dell'ambiente.

Qui sopra vediamo le due ricostruzioni di come doveva presentarsi la Terra prima (fig.A) e dopo (fig.B) l'evento della migrazione dei poli. Secondo la nuova teoria, ciò che spiega l'esplosione di forme di vita che avvenne nel Cambriano è uno straordinario evento geologico: un ribaltamento della Terra che ha fatto ruotare di 90 gradi gli strati esterni del pianeta. All'epoca, come vediamo nelle figure, i continenti erano 4: Gondwanaland, Laurentia, Baltica e Siberia. La rotazione avrebbe spostato questi continenti facendoli «camminare» sulla superficie del pianeta. I poli sarebbero così arrivati all'equatore e l'equatore al posto dei poli. Tutto questo avrebbe creato effetti climatici e biologici notevoli, in grado di spiegare l'accelerazione dell'evoluzione delle specie viventi.



Gli animali che non ci sono più

Come erano fatti gli animali che, comparsi sulla Terra 550 milioni di anni fa, si sono poi estinti? In questa pagina ve ne mostriamo alcuni esemplari: in alto a sinistra un *Sarotroctes* che nuotava sul dorso, subito sotto un *Oderaia*, anch'essa abile nuotatrice sul dorso. In basso a sinistra: *Dinomischus*, un animale pedunculato dotato di bocca e di ano sulla superficie del calice. A destra: *Wiwaxia*, che probabilmente era in grado di camminare sul fondo del mare. Le immagini sono tratte dal libro «La vita meravigliosa» di Stephen J. Gould, Feltrinelli editore.

In alto, un riccio di mare fossile. Qui fianco la ricostruzione del Globo terrestre durante il cambriano. Nelle figure piccole, alcuni animali ormai estinti.

ti. Un periodo simile, sulla Terra, non c'è mai stato in passato. E non c'è più stato in futuro. La migrazione dei poli avrebbe offerto un'opportunità unica alla vita. E la vita l'ha saputo cogliere.

La scoperta geologica di Joseph Kirschvink, Robert Ripperdan e David Evans, rende plausibile la loro ipotesi biologica. L'«esplosione del Cambriano» può essere finalmente spiegata. È spiegata all'interno della teoria dell'evoluzione di Darwin. Rende conto di perché la vita si sia sviluppata per 2,5 miliardi di anni senza grandi concessioni alla diversità e alla crescita di complessità. E poi all'improvviso abbia deflagrato. Di più: essa fornisce un chiaro, limpido esempio del ruolo che gioca il caso nella storia della vita. Si tratta quindi di un'ipotesi forte. Tuttavia resta un'ipotesi. Tutta da verificare. «L'esplosione di diversità biologica in seguito alla migrazione dei poli è un'ipotesi scientifica, che può essere verificata in molti modi. Vi sono una serie di eventi paleontologici che si sono verificati nei 200 milioni di anni successivi al cambriano che potrebbero aver fatto scattare meccanismi simili», sostiene Joseph Kirschvink. «C'è un sacco di lavoro da fare».

Auguri, professor Kirschvink.

Pietro Greco

ARCHIVI

La vita nasce 4 miliardi di anni fa

La vita nasce, sulla Terra, 3,9 o forse addirittura 4 miliardi di anni fa. Non appena le condizioni generali lo permettono. La Terra si è formata da appena 500 milioni di anni. Nei primi tempi le eruzioni vulcaniche, enormi e continue, la rendono assolutamente inabitabile. Per molti milioni di anni, poi, il nostro pianeta è bombardato da una pioggia incessante di asteroidi e meteoriti. Il sistema solare è giovane e impiega un certo tempo per ripulirsi della sua «spazzatura». Insomma, fino a 4,1 o a 4 miliardi di anni fa non c'è possibilità che sulla Terra possa svilupparsi la vita. Ma non appena quelle condizioni si creano, in appena 100 milioni di anni, la vita nasce. Sotto forma di un semplice organismo procariote. Ovvero di una cellula priva di nucleo. Come riesca a nascere è ancora un mistero.

Poi l'immobilità per 2,5 miliardi di anni

Dopo quel salto di creatività, la complessità della vita ristagna per quasi 2,5 miliardi di anni. In tutto questo tempo, pari a quasi i due terzi della storia della vita, l'evoluzione non sperimenta alcuna nuova forma biologica. O, almeno, se qualche nuova e più complessa forma di vita viene sperimentata, nessuna ottiene il successo della sopravvivenza.

Ed ecco apparire le prime cellule eucariote

Circa 1,4 miliardi di anni fa ecco, finalmente, il nuovo salto di complessità della vita. Nascono le cellule eucariote, le grosse cellule provviste di nucleo. Probabilmente si tratta di simbiosi tra cellule procariote. La varietà della vita si è duplicata. Ma resterà, così, immobile per altri 700 milioni di anni.

Nel Precambriano i primi organismi pluricellulari

Nel Precambriano, 650 milioni di anni fa, ecco che nasce il primo organismo composto da più cellule. Si tratta del terzo salto di complessità. Finora la vita ha aumentato la complessità delle sue forme in modo straordinariamente lento. Non è certo la velocità che caratterizza l'evoluzione biologica. Nei 100 milioni di anni successivi, invece, l'incremento di complessità è straordinario. E, almeno fino a ieri, inspiegato.

500 milioni di anni vissuti pericolosamente

Negli ultimi 550 milioni di anni la vita sulla Terra ha fatto registrare due fenomeni. Gli organismi più semplici, i batteri e le alghe monocellulari, sono aumentate per numero e varietà. Riconfermando il loro successo evolutivo. Ma si è avuto anche una eccezionale sviluppo della diversità degli organismi pluricellulari. Oggi, si calcola, che sul pianeta vi sono da 30 a 100 milioni di specie diverse. Ma il processo di aumento della biodiversità, in questo 500 milioni di anni, non è stato affatto lineare. La vita ha registrato sei o forse sette grandi estinzioni di massa. Nella più radicale di queste, morì il 96% delle specie marine. La vita fu sull'orlo della scomparsa. O, almeno, del ritorno al periodo monocellulare. Dopo ogni estinzione di massa, però, una nuova esplosione creativa ha consentito l'aumento rapido di diversità biologica.

Pi. Gre.

Sabato 26 luglio 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Asia, stato di allarme per la crisi delle valute

Tutto il mondo monetario e politico del sud-est asiatico si è coalizzato per rimediare i guasti della crisi valutaria nella regione. Le banche centrali di cinque dei nove membri dell'Associazione dei paesi del sud-est asiatico (Asean) hanno firmato un documento che proroga un accordo di sostegno delle divise che sarebbe scaduto il 5 agosto 1998. Allo stesso tavolo si sono ritrovati i governatori di Malaysia, Filippine, Thailandia e Indonesia, cioè quei paesi le cui monete sono state travolte dalla fuga degli investitori dopo la svalutazione del baht thailandese.

L'assoluta novità dall'enorme significato simbolico e politico è che l'accordo è stato raggiunto a Shanghai, dove si sono riuniti i governatori di undici economie dell'Asia del Pacifico che costituiscono l'organismo informale della regione. L'accordo prevede la messa a disposizione «di liquidità a breve termine per coprire le necessità temporanee dei paesi membri». In pratica, «un paese partner bisognoso può cambiare la propria moneta contro dollari Usa forniti dagli altri paesi partner secondo una procedura prefissata». Secondo i banchieri centrali l'eccessiva volatilità dei mercati monetari potrebbe minare la stabilità monetaria e finanziaria dell'intera regione. Nello stesso momento a Kuala Lumpur i ministri degli affari esteri dell'Asean hanno denunciato l'esistenza di «sforzi concertati per destabilizzare le divise dell'area per fini privati». La Cina, per ora solo sfiorata dalla crisi, ha anticipato il proprio sostegno alle valute del sud-est asiatico anche se non ha voluto firmare alcun impegno al riguardo. Le autorità cinesi hanno risposto negativamente sulla possibilità che Pechino prenda in considerazione un aggiustamento del tasso di cambio dello yuan. Le divise coinvolte nella crisi hanno avuto ieri forse la prima seduta di calma da circa un mese a questa parte. Gli analisti si attendono tuttavia per il prossimo futuro altri test: i grandi finanziari asiatici hanno tutta l'intenzione di provare sul campo la forza della coalizione delle banche centrali asiatiche.

La moneta Usa di poco sotto le 1.800 lire. Piazza degli Affari in ripresa: +0,59%

Superdollaro senza freni
Gli analisti: «Va a 2000 lire»

I mercati finanziari internazionali condizionati dall'imperiosa ascesa della valuta americana. Le esportazioni tedesche ingranano il «turbo». La Borsa di Milano guadagna il 3,8% in una settimana.

MILANO. Il dollaro ha chiuso a passo di carica un'altra settimana di record. Per trovare nel recente passato quotazioni simili a quelle correnti bisogna andare indietro con il calendario di 4 anni nel caso del franco francese, di circa 6 anni nel caso del marco tedesco, e addirittura di 12 anni nel caso della lira (chessgno come è noto nel 1985 un terrificante record a 2.200 lire solo nel famoso «venerdì nero» dell'Eni).

Nelle ultime battute dei mercati prima della pausa del week end il marco ha dato segni di una parziale reazione, costringendo la moneta americana ad abbandonare i livelli record e a scendere, sia pure di poco. Anche nel rapporto con la nostra valuta non è stato superato il limite fissato alla vigilia di 1791,5 lire, che rimane appunto il rapporto di cambio più sfavorevole per noi degli ultimi 12 anni, ma non si è andati molto lontani. Per tutta la seconda parte della settimana, in pratica, il cambio si è mantenuto di poco al di sotto di quota 1.800, che rappresenta ormai, a quanto pare, un punto di riferimento stabilmente acquisito.

Tra gli analisti del mercato dei cambi si è accesa una discussione: dove terminerà l'inarrestabile rivalutazione del dollaro? E la grande maggioranza dei commentatori si è trovata d'accordo nel prevedere an-

cora ampi spazi di crescita.

Lo scontro interessa ovviamente soprattutto il marco tedesco, ex moneta forte europea. L'altra sera ci volevano 1,84 marchi per comprare un dollaro. E molti prevedono che già entro quest'anno si toccherà il record di 2 marchi tedeschi per una moneta Usa.

La decisione della Bundesbank, al termine della riunione di giovedì, di non intervenire sui tassi è stata generalmente interpretata come una sorta di «via libera» alla svalutazione della valuta tedesca. Anche se non è sfuggito a nessuno il fatto che, pur confermando la tradizionale sospensione della riunione quattordicinale di metà agosto, il Consiglio centrale della Bundesbank ha deciso di confermare gli attuali tassi pronti contro termine solo per 2 settimane, riservandosi la possibilità di un intervento anche prima della prossima riunione del direttorio della Bundesbank, convocato per il prossimo 21 agosto. «Noi stiamo tenendo d'occhio il cambio del marco», ha detto rassicurante Franz-Christoph Zeitler, membro del consiglio generale della Bundesbank.

D'altra parte - come ben sanno gli industriali italiani - nel breve periodo una svalutazione è generalmente vista con grande favore, e sulla

banca centrale di Francoforte non vengono, contrariamente al passato, eccessive pressioni per un intervento. Con questi tassi di cambi, le esportazioni tedesche nei paesi dell'area del dollaro hanno innestato il «turbo».

Sono gli industriali italiani piuttosto a dolersi della nuova situazione. Dollaro forte e marco fiacco significano maggiori costi delle materie prime e minori entrate dalla vendita dei prodotti finali esportati nei paesi dell'area del marco.

In piazza degli Affari si stanno freneticamente rifacendo i conti, rivedendo le previsioni di bilancio delle principali società esportatrici. Nel frattempo però resta prevalente un acceso ottimismo: l'Italia ce la farà, si dice, ad entrare coi primi nell'Europa.

Da Londra si moltiplicano i segnali di consenso a questa previsione, e tutto questo incoraggia l'investimento nel nostro paese. La Borsa ha messo a segno un recupero dello 0,59% portando a quasi il 4% il rialzo della settimana, non lontano dal massimo storico segnato mercoledì. Nella seduta di ieri di nuovo in grande spolvero le Ambroveneto (+7%, a oltre 9.000 lire).

Dario Venegoni

Olivetti in picchiata -4,95%

Per il secondo giorno di fila il titolo Olivetti entra nella poco ambita classifica dei peggiori del listino, con una flessione del 4,95%. In 5 sedute la caduta delle quotazioni supera l'11,5%. All'indomani dell'abbattimento del capitale e dell'accorpamento dei titoli (16 nuove azioni ogni 25 possedute) la società di Ivrea non sembra convincere i mercati delle sue capacità di ritorno all'utile nel breve periodo senza una nuova iniezione di capitali freschi. Intanto, la Olivetti Personal Computers - poco più di una scatola vuota, dopo aver ceduto le attività e il marchio alla Piedmont di Edward Gotesman - ha annunciato che rinnoverà il consiglio di amministrazione.

Obiettivo immediato il ritiro del titolo dal listino della Borsa di Milano

La Fininvest lancia un'Opa sulla Standa in vista dell'alleanza con uno straniero

Fallito il disegno di sposare tv, pubblicità e grandi magazzini la catena berlusconiana andrà sposa a un colosso del settore: si fanno i nomi di Casino e Carrefour. L'ostacolo del pacco azionario in mano ai Franchini.

MILANO. La Fininvest vuole tutta la Standa. Per conquistare il 100 per cento del capitale ha deciso di investire poco meno di 145 miliardi per comprare in blocco tutte le azioni ancora in mano agli azionisti di minoranza. Il consiglio di amministrazione del Biscione ha infatti deliberato di lanciare un'Offerta pubblica di acquisto (Opa) su tutte le azioni della Standa in circolazione, pari al 20%: 5 milioni e 353 mila ordinarie, per le quali si offrono 20.000 lire, e 6.695 mila azioni di risparmio, per le quali si offrono 5.600 lire.

Quale il motivo dell'improvviso amore per una società che fin dall'inizio, quando fu rilevata da Raul Gardini, ha riservato a Berlusconi soprattutto dispiaceri e perdite? Il comunicato del consiglio di amministrazione si mantiene piuttosto sul vago, accennano a un programma «volto a consentire in futuro - entro termini peraltro non ancora definiti - un rilancio del business ed un rafforzamento patrimoniale anche mediante accordi con altri operatori del settore e/o raggruppamenti o fusioni con società non

quotate del gruppo Fininvest».

Si parla da tempo a Milano di fitti negoziati con un gruppo straniero (i gruppi Casino e Carrefour sono i più gettonati) in vista di un matrimonio del tipo di quello realizzato dalla Rinascente e i francesi della Auchan. Il ritiro del titolo dal listino sarebbe funzionale a questo matrimonio, semplificando enormemente le trattative e l'accordo. La Fininvest, insomma, compra oggi per vendere domani, cedendo ad altri, più titolati, la guida di un settore nel quale non ha mai mostrato una particolare competenza. La Standa seguirebbe a distanza l'Euromercato, ceduto nel '95 al duo Benetton-Del Vecchio.

All'inizio, nel '90, il progetto era assai ambizioso. L'idea di Silvio Berlusconi era quella di sviluppare sinergie tra la sua rete di vendita pubblicitaria, le sue tv e i grandi magazzini della «casa degli italiani». Pensava che la forza di una campagna promozionale di un prodotto che potesse contare anche sul sostegno di una rete come quella della Standa sarebbe stata la carta vincente. E in-

Boom dei «premi vita»

Nei primi tre mesi dell'anno, rende noto l'Isvap, l'ammontare dei premi vita incassati dalle compagnie è cresciuto rispetto al primo trimestre '96 del 50,7% a 6.871 miliardi. L'elevato valore di tale incremento spiega l'organo di vigilanza - deve essere attribuito in larga misura all'andamento delle nuove produzioni acquisite da imprese collegate a strutture bancarie». Più contenuto, viceversa, l'andamento del mercato danni: nei primi tre mesi dell'anno l'attività è cresciuta del 5,5% a 10.727 miliardi.

D. V.

Francesi troppo favoriti. Ma Arnault non demorde: «Vedrete»

Alcolici, salta il Grande Matrimonio Rompono Guinness-GrandMet e Vuitton

Si acuiscono i contrasti tra Guinness, GrandMet e Bernard Arnault, presidente di Lvmh. I due gruppi britannici hanno ufficialmente respinto la soluzione alternativa presentata da Arnault al loro progetto di fusione.

GrandMet e Guinness hanno definito le proposte del numero 1 di Lvmh «fondamentalmente ingiuste», in quanto privilegiano la società francese rispetto agli azionisti dei due gruppi britannici. Questi ultimi ritengono che il progetto di Arnault, che prevede un'alleanza a tre nei vini e negli alcolici e uno scorporo dei comparti alimentare e birra, «porterà a consistenti perdite di valore per gli azionisti di Guinness e GrandMet». Sulla base di un'accurata analisi del progetto a tre hanno previsto che i costi fiscali dell'operazione saranno molto elevati. Si parla di una somma pari a 1,5 miliardi di sterline.

Così sfuma la prospettiva di un ricco matrimonio per creare un'a-

zienda mondiale leader nel settore degli alcolici. Guinness produce la famosa birra scura irlandese. A GrandMet fanno capo anche Cinzano e Vecchia Romagna. Resta a secco la Louis Vuitton Moët Hennessy. La proposta era stata presentata il 16 luglio scorso dal volitivo Bernard Arnault, presidente della Lvmh, che ha come fiore all'occhiello gli champagne Moët et Chandon e Pommery. Guinness e GrandMet hanno dichiarato che andranno avanti con il loro piano di fusione a due.

George Bull, presidente di GrandMet, e Tony Greener, presidente di Guinness, sono stati categorici: «Non possiamo accettare che Lvmh acquisisca valute a spese di altri azionisti. Si distruggerebbe e non si creerebbe valore». La reazione negativa non sorprende: quando Arnault aveva annunciato il suo piano di fusione a tre, gli analisti erano stati concordi nel sottolineare che l'offerta - basata su un complesso scambio di pacchetti

azionari - non era vantaggiosa per Guinness e GrandMet, ma soltanto per Lvmh.

Il gruppo francese non ha intenzione di gettare la spugna. «Continueremo la nostra politica di informazione del nostro progetto, perché è quello che crea maggiore plusvalore per tutti gli azionisti», ha dichiarato un portavoce precisando che il gruppo non «è stato colto di sorpresa» dalla risposta negativa dei due giganti anglosassoni.

Per battersi contro la fusione a due Guinness-GrandMet e sostenere il suo progetto di matrimonio a tre, il presidente Arnault ha già investito oltre 12 miliardi di franchi francesi. Il portavoce del gruppo Louis Vuitton Moët Hennessy ha dichiarato ufficialmente che altre complete informazioni sulla strategia saranno fornite nelle prossime settimane. Secondo alcuni, quindi, non sarebbero da escludersi dei colpi di scena anche spettacolari.

Si alla convenzione sulle concessioni

Il 29 settembre l'opv per «Autostrade» privata

ROMA. Ottenuto ieri il parere del consiglio di Stato sullo schema di convenzione tipo per le concessioni autostradali, il Tesoro e l'Iri riscaldano i motori in vista del lancio dell'offerta pubblica di vendita della società Autostrade. In un vertice a cui hanno partecipato i protagonisti dell'operazione, è stata confermata la data del 29 settembre per il lancio dell'opv. Secondo fonti finanziarie, resta comunque un piccolo margine di incertezza sulla data effettiva del collocamento, ma lo slittamento sarà al massimo di una settimana e, a questo punto, dovuto «solo a motivi tecnici». Tanto più che per il 13 ottobre, sempre secondo le stesse fonti, è prevista l'opv di telecom: i tempi delle due operazioni sono inevitabilmente legati e si condizionano a vicenda. Intanto, si sta già approntando la campagna promozionale per l'opv di autostrade. L'avvio è previsto per fine agosto o inizio di settembre. Sarebbero già state confermate le opzioni sugli spazi pubblicitari. Per il collocamento di autostrade restano ancora

due nodi importanti da sciogliere. Il primo riguarda il meccanismo tariffario che, come chiede il tesoro, dovrà garantire il finanziamento degli investimenti, prima fra tutti la variante di valico. L'altra questione riguarda i rapporti tra gli azionisti del nucleo stabile. Gli attuali candidati preferirebbero il «nociolo duro» in cui i soci sarebbero legati da un patto di sindacato. Anche di questo avrebbe discusso il presidente dell'Iri, Giammaria Gros-Pietro, e il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nell'incontro avuto nei giorni scorsi. Il dpcm sulla privatizzazione di autostrade esclude il nociolo duro a favore del nucleo stabile. Il tesoro, inoltre, deve ancora decidere sulla quota destinata al nucleo stabile, sul tetto al possesso azionario e sul voto di lista: tutte questioni da cui dipende la valutazione della società che imi e Schroder dovranno effettuare. C'è da scommettere che il Tesoro e l'Iri faranno di tutto per costituire il nucleo stabile prima dell'opv, ma il tempo stringe, considera la pausa estiva.

Lavori in corso

Pacchetto Treu
Nei meandri del lavoro «interinale»

ROMANO BENINI

La legge 196 del 24 giugno scorso in materia di promozione dell'occupazione ha istituito nel nostro paese il lavoro interinale. Si tratta di un sistema di fornitura di lavoro temporaneo, già diffuso all'estero come strumento di accesso al mercato del lavoro. Nell'accordo del settembre del 1996 le parti sociali e il governo convennero sull'opportunità di introdurre l'istituto del contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo. La comune consapevolezza derivava dal riconoscimento della presenza di un sempre più vasto mercato del lavoro caratterizzato da queste particolari prestazioni intermittenti, discontinue. La regolamentazione del contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo tende quindi a offrire una rete di riferimento, di garanzia e di regolamentazione dello svolgimento di tali rapporti.

La normativa stabilisce chiare delimitazioni alla funzione e all'ambito della fornitura di lavoro temporaneo in tutti i settori produttivi. In agricoltura e in edilizia è prevista l'introduzione di questo contratto esclusivamente in via sperimentale, previa intesa tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale circa le aree e le modalità della sperimentazione. Vengono definiti con chiarezza i requisiti che debbono avere le imprese abilitate all'attività di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo. Si tratta di imprese, iscritte in un apposito albo istituito presso il ministero del Lavoro, costituite quali società di capitali o cooperative. Le imprese debbono avere quale oggetto esclusivo l'attività di fornitura di lavoro temporaneo, con l'acquisizione inoltre di un capitale versato non inferiore a un miliardo di lire. In questo modo si è inteso caratterizzare l'attività di fornitura di lavoro temporaneo collegandola ad imprese in possesso di requisiti tali da garantire una gestione efficace, funzionale e trasparente dell'attività di fornitura. L'opzione è stata quella verso imprese adeguatamente capitalizzate, in grado di operare su più regioni e verso una pluralità di imprese utilizzatrici, ed in grado di investire sulla risorsa umana, attraverso la formazione.

Tra le modifiche introdotte alla disciplina del lavoro interinale durante l'esame alla Camera si richiede tra i requisiti per l'esercizio dell'attività di fornitura la presenza dell'impresa fornitrice in almeno quattro regioni. Significativa la norma destinata al sostegno della formazione professionale. Il ruolo della formazione professionale risulta infatti decisivo per permettere al sistema del lavoro interinale di fungere quale opzione per l'inserimento nel mercato del lavoro e per collegare questa funzione non a settori marginali dell'economia ma allo sviluppo di capacità professionali richieste sul mercato. Pertanto le imprese fornitrici sono tenute a versare un contributo pari al 5% della retribuzione corrisposta per il finanziamento di iniziative di formazione professionale dei prestatori di lavoro temporaneo. Questi contributi sono destinati al finanziamento, anche con il concorso della Regione, di iniziative formative.

Vengono poi definiti gli obblighi dell'impresa utilizzatrice, che è tenuta a informare sui rischi e sulle condizioni di sicurezza, a dare comunicazione in caso adibisca a mansioni superiori il prestatore di lavoro temporaneo, e a rispondere in solido dell'obbligo della retribuzione e degli obblighi contributivi non adempiuti dall'impresa fornitrice. I diritti sindacali previsti dalla legge n. 300 del 1970 sono interamente applicati al personale dipendente delle imprese fornitrici. Viene così garantito il diritto di libertà, di attività sindacale, di riunione e di partecipazione. Sono previsti inoltre obblighi di comunicazione da parte della impresa utilizzatrice alla rappresentanza sindacale del numero, dei motivi e della durata dei contratti di fornitura di lavoro temporaneo conclusi. Tutto ciò non deve essere considerato un inutile vincolo, bensì un metodo che attiva conoscenze e partecipazione alla vita delle imprese.

AZIENDE INFORMANO

RISO SCOTTI

Il leader della qualità protetta

Con l'arrivo della calda stagione estiva, un motivo in più per scegliere la qualità protetta Riso Scotti: il confezionamento sottovuoto di tutte le varietà di riso prodotto. Il sottovuoto Scotti, inibendo qualsiasi alterazione, conserva l'integrità delle proteine, delle vitamine, dei lipidi e dei composti responsabili della qualità del chicco di riso, mantenendo intatta la completezza nutrizionale di questo alimento così genuino e versatile della nostra cucina, e regalando un importante contributo ad un'alimentazione sana e naturale. Dalle migliori colture padane, l'intera gamma dei risi Scotti arriva sempre fresca, come appena raccolta, sugli scaffali del punto vendita, nella dispensa di casa e, naturalmente, in tavola. Persino nel periodo più caldo dell'anno, quando, nei normali pacchetti senza protezione, i risi patiscono maggiormente le condizioni climatiche e l'invecchiamento. Così prodotti e protetti, i chicchi di Riso Scotti sono più belli, più sani e più ricchi di valori alimentari: "chicchi d'amore" - che testimoniano, con il loro nome, la cura per le cose semplici e genuine.

La gamma «sottovuoto» dei prodotti Scotti comprende tutte le varietà più pregiate di riso: Carnaroli, Arborio, Roma, Baldo, Vialone Nano, Ribe, Padano e Originario, oltre che la specialità Riso Scotti Risaia - un riso poco lavorato, ricco di fibra e molto gustoso, che deriva le proprie eccezionali qualità nutrizionali da una delicata lavorazione che, dopo la raccolta, porta a proteggere la parte superficiale del chicco di riso. L'ultimo grande e crescente successo, sempre in confezione protetta, è Riso Scotti Oro, parboiled selezionatissimo, che non cuoce, facilmente riconoscibile per la caratteristica finestra a forma di cuore, che consente di vedere il prodotto attraverso la confezione.

E adesso, Oro, cuoce in soli 10 minuti, rimanendo sempre gustoso e al dente, e unendo al ben noto apporto nutritivo del riso il vantaggio della velocità e facilità nella cottura. Da oggi, anche chi ha poco tempo da dedicare ai fornelli, potrà gustare ottime ricette da vero chef!

Per informazioni, consigli e ricette i consumatori possono rivolgersi al numero verde 167-289175, riportato su tutte le confezioni Riso Scotti.

Ma il viaggio a Nairobi della Commissione Gallo rischia di saltare

Somali torturati dai soldati Salgono a 15 i casi di abusi

Le presunte torture e gli stupri commessi dai militari italiani in Somalia sono più del previsto. Nel mirino della commissione ci sarebbero circa quindici casi. Il viaggio di martedì in Kenya però è in forse per difficoltà organizzative.

ROMA. È in forse il viaggio a Nairobi della commissione d'inchiesta Gallo, incaricata di indagare sulle torture inflitte ai prigionieri somali dai soldati italiani. La commissione era attesa per martedì nella capitale somala dove avrebbe dovuto ascoltare alcuni testimoni. Fonti informate da Nairobi fanno però sapere che il viaggio potrebbe essere rinviato per «sopraggiunte difficoltà organizzative» delle autorità keniane. La commissione presieduta da Ettore Gallo e di cui fanno parte Tina Anselmi, Tullia Zevi e i generali Antonio Tambuzzo e Cesare Vitali, doveva infatti ascoltare una dozzina di testimoni e di presunte vittime somali, le quali il 30 luglio dovevano essere trasferite da Mogadiscio a Nairobi e ripartire dalla capitale keniana il giorno stesso. Insieme ai membri della commissione, secondo fonti attendibili, sarebbero dovuti partire anche il pm Antonino Inteliano della Procura militare di Roma e due magistrati civili della Procura di Livorno e di Milano. I primi due sono già stati direttamente investiti dell'indagine sui presunti reati commessi dai militari italiani in Somalia. Tuttavia pare che gli episodi di tortura commessi dai militari italiani siano molti di più di quelli di cui si è saputo finora. Gli episodi su cui i magistrati stanno investi-

gando sarebbero infatti una quindicina, alcuni relativi a nuovi stupri ed altri relativi a nuove torture. Il viaggio a Nairobi e l'interrogatorio dei testimoni sarebbe servito a chiarire anche questi ulteriori episodi. Le audizioni avrebbero dovuto svolgersi in una sala dell'aeroporto internazionale «Jomo Kenyatta» di Nairobi, dove i testimoni dovevano arrivare da Mogadiscio. Tra i somali che dovevano essere ascoltati figura anche l'ex interprete Abdi Hassan Addow, che il 21 giugno scorso aveva accusato un colonnello dei bersaglieri dell'uccisione e dello stupro di un ragazzo somalo di 13 anni, Ahmed Omar Ali, a suo dire avvenuto il 6 marzo '94 nel comando del contingente italiano in Somalia. La commissione, che è di nomina governativa ed opera parallelamente all'indagine disciplinare interna della commissione dello stato maggiore dell'esercito e alle inchieste dei magistrati militari e civili, avrebbe dovuto proseguire le sue audizioni a Nairobi, dopo aver ascoltato i testimoni provenienti da Mogadiscio e il 31 luglio sarebbe dovuta essere di ritorno in Italia. Fonti informate nella capitale keniana fanno sapere che si stanno verificando «possibilità alternative» per consentire alla commissione di ascoltare i testimoni.

Scontri a Kinshasa Tre morti

Tre persone sono state uccise a colpi di arma da fuoco dai soldati ieri a Kinshasa, capitale della Repubblica democratica del Congo (ex Zaire), durante una manifestazione antigovernativa cui hanno partecipato circa un migliaio di attivisti dell'opposizione al presidente Laurent Desiré Kabila. Lo hanno reso noto i testimoni precisando che i soldati del regime di Kabila hanno aperto il fuoco dopo che i manifestanti, che protestavano contro la messa al bando dell'attività politica e che erano già stati dispersi dalla polizia, hanno tentato di raggrupparsi una seconda volta. A quel punto la militari hanno sparato.

Gli episodi di pedofilia avvennero durante una missione in Angola. Aperta un'inchiesta

Norvegia, accuse ai caschi blu «Amavano baby prostitute»

A far scoppiare il caso è stato un noto giornalista della televisione di Stato: «Ho visto io stesso soldati norvegesi usufruire del locale mercato del sesso». Le autorità militari: «Indagheremo a fondo».

OSLO. Un altro scandalo travolge i caschi blu dell'Onu. Questa volta ad essere nell'occhio del ciclone è la Norvegia. I soldati in missione di pace in Angola compravano sesso da prostitute bambine, rivela un giornalista e le autorità militari del paese nordico aprono subito un'inchiesta per fare chiarezza sull'infamante accusa.

La polizia militare, ha annunciato ieri un portavoce del comando superiore della difesa, interrogherà tutti i venti soldati che sono stati in Angola dal 1992 al 1994 come osservatori dell'Onu.

A far scoppiare il caso è stato un noto giornalista della televisione di stato norvegese, Tomm Kristiansen, autore di molti reportage dall'Africa. «Durante i miei viaggi, io stesso ho visto soldati norvegesi usufruire del locale mercato del sesso. Certo non ho mai chiesto alle ragazze il certificato di nascita, ma sono sicuro che molte di loro erano ben sotto i 16 anni, erano delle bambine travestite da adulte», ha detto Kristiansen al quotidiano *Aftenposten*. Una denuncia che ha avuto l'effetto di una bomba nel tranquillo paese nordico, da sempre molto attento ai problemi dello sfruttamento dei deboli e dei minori.

Appena appreso delle accuse

del giornalista, il ministro della difesa Joergen Kosmo ha chiesto un rapporto alle autorità militari, le quali hanno immediatamente avviato l'inchiesta. La Norvegia è molto fiera del suo contributo alle missioni di pace dell'Onu, cominciato nel 1947 con un solo partecipante ad un corpo di osservatori nei Balcani. Da allora oltre 32 mila norvegesi hanno servito come caschi blu. Gli investigatori militari, oltre a interrogare i soldati interessati, si sono già messi in contatto con l'organizzazione umanitaria britannica «Save the Children» che un paio d'anni fa presentò un rapporto sostenendo che personale dell'Onu in Mozambico comprava sesso da prostitute bambine. In quel rapporto, comunque, non si faceva alcun cenno a soldati norvegesi. Le accuse del giornalista sono state accolte con rabbia dagli ex caschi blu norvegesi in Angola. Alcuni di loro, ha riferito ieri il portavoce del comando superiore della difesa, hanno telefonato dicendosi oltraggiati per queste affermazioni. Se la polizia militare troverà riscontri a quanto raccontato da Tomm Kristiansen, i soldati saranno incriminati, ma se ciò non accadrà il

giornalista rischia una querela per diffamazione da parte dei venti uomini. Kristiansen non è molto preoccupato per questo e ribadisce: «Quello che ho detto è vero. Spero soltanto che l'esercito non pensi di poter archiviare il caso se non dovessero saltare fuori le prove della colpevolezza di questi soldati. Non è solo una questione giudiziaria. È un problema di moralità, è un problema di atteggiamento dei soldati norvegesi nei confronti della gente del terzo mondo».

Ma intanto la Norvegia è scossa da un altro scandalo, sempre a sfondo sessuale. Il ministro socialdemocratico afferra «virtualmente» il seno nudo della pop star Janet Jackson. Ed così si apre con un imbarazzante infortunio la campagna elettorale per la rielezione del premier Thorbjørn Jagland. Un fotomontaggio del barbuto ministro per il piano Bendik Rugaas che palpeggia la cantante è apparso l'altro ieri per alcune ore sul sito Internet del partito socialdemocratico in una pagina intitolata «Gente per Jagland». L'immagine ieri era già scomparsa, ma non è passata inosservata ed ha provocato critiche da parte della stampa e diverse proteste.

Turchia, nel mirino le fondazioni islamiche

Nuovo giro di vite dei militari turchi contro il partito islamico. Il Consiglio di sicurezza nazionale (Mgk), dominato dai militari, ha ieri sferrato un nuovo duro colpo contro il partito islamico Refah raccomandando al governo «provvedimenti» contro le «fondazioni islamiche» e cioè gli istituti di carità che nel mondo islamico sono spesso organismi molto simili a delle banche. Nei giorni scorsi il governo di Mesut Yilmaz aveva annunciato la chiusura di migliaia di scuole secondarie religiose nel quadro di una riforma del sistema scolastico voluta dai militari. Refah è, d'altra parte, sottoposto ad un procedimento che potrebbe decretarne la chiusura. Ieri si è riunito il Consiglio di sicurezza nazionale, alla presenza del presidente Suleyman Demirel, del premier Mesut Yilmaz e degli alti gradi delle forze armate. Nel comunicato finale si fa riferimento ad un rapporto sul «sistema delle fondazioni» e si afferma che «i provvedimenti suggeriti sono stati recepiti ed è stato deciso di raccomandarli al governo». Le fondazioni islamiche sono uno dei centri del potere di Refah, e la loro limitazione o addirittura chiusura sferrerebbe un nuovo, mortale, colpo al partito di Necmettin Erbakan nell'ambito della guerra dichiaratagli dai generali. Le fondazioni infatti sono il polmone finanziario del partito islamico. Il Consiglio superiore di sicurezza ha inoltre deciso di «applicare con decisione» le altre misure «contro il fondamentalismo islamico» decise durante la riunione del 28 febbraio scorso.

Il presidente prepara gli emendamenti

Elsin modificherà la legge sul culto rinviata al parlamento

MOSCA. Dopo aver bocciato la legge sul culto il presidente russo, in polemica con il Parlamento, ha spiegato ieri le ragioni del suo dissenso. «Uno Stato democratico non può calpestare gli interessi delle minoranze per qualsiasi motivo, per quanto nobile possa sembrare», ha dichiarato Elsin, che intenderebbe indicare di persona alcuni emendamenti. Elsin infatti modificherebbe egli stesso il testo della controversa legge parlamentare che privilegiava le religioni cosiddette tradizionali a scapito delle altre. La notizia è stata data all'agenzia Interfax dal premier Viktor Cernomyrdin durante una visita al monastero ortodosso di Susdal (Russia centrale). Secondo Cernomyrdin, la legge «non verrà cambiata in modo radicale», ma «lo stesso Elsin apporterà alcune modifiche» per metterla in linea con i principi costituzionali e con gli impegni internazionali della Russia in materia di diritti umani. Ieri il patriarca ortodosso Alessio II, in visita a Vilnius (Lituania), ha ribadito di considerare la legge votata dal parlamento equa e necessaria. La Chiesa ortodossa, che in base al testo dei parlamentari era in

posizione di netto privilegio rispetto alle altre confessioni, è stata il maggiore sponsor del provvedimento votato dal parlamento e respinto da Elsin. Papa Giovanni Paolo II aveva nei giorni scorsi scritto al presidente russo per chiedergli di non firmare la legge, considerata discriminatoria anche dalle organizzazioni per la difesa dei diritti umani e dal Senato americano, che aveva votato per una sospensione degli aiuti economici Usa alla Russia se il provvedimento fosse entrato in vigore.

Quella sul culto non è la sola legge che Elsin non condivide tra quelle licenziate dal parlamento. Il presidente russo infatti ha rimandato indietro, rifiutandone la promulgazione, anche il Codice delle Terre, il cui disegno di legge aveva superato l'iter parlamentare ed era stato portato alla sua firma. Il rifiuto del presidente russo era stato anticipato nei giorni scorsi nel corso di una riunione con agricoltori nella regione di Samara, sul medio corso del Volga: il disegno di legge (questa l'obiezione di Elsin) non contempla la libertà di compravendita delle terre.

I democratici chiedono di ripristinare lo stato d'emergenza. Nano: ristabilirò l'ordine

Albania, s'insedia il nuovo governo Riesplode la guerra tra bande, 21 morti

Nel nord e nel sud del paese sono ripresi i combattimenti. Decine i feriti. Il premier Fatos Nano ha riunito il suo vice Fino e gli altri ministri per un primo vertice: «Riapriremo il dialogo con tutti gli albanesi».

Riesplode la violenza in Albania nel giorno del battesimo del nuovo governo socialista. A poche ore dal giuramento dell'esecutivo guidato da Fatos Nano, le bande al nord e al sud hanno ripreso a guerreggiare e il bilancio delle ultime 24 ore è di venti morti e decine di feriti. Mentre Nano annunciava che la priorità del suo governo sarà il ristabilimento dell'ordine nel paese, il Partito democratico di Sali Berisha ha chiesto al Parlamento di ripristinare lo stato d'emergenza revocato appena l'altro ieri dalla maggioranza socialista. E' l'ennesimo segnale di uno scontro politico profondo che rischia di trasformare quello dell'ordine pubblico nel futuro terreno di confronti fra governanti e opposizione. Un terreno pericolosissimo perché si presta a manovre destabilizzanti da parte delle tante gang che si riconoscono nell'uno o nell'altro schieramento politico.

Dopo la cerimonia di giuramento avvenuta ieri mattina nel Palazzo della Brigata, ex residenza del re Zogu e da ieri ufficio del nuovo presidente della Repubblica Rexep Me-

jdani, il premier Fatos Nano ha riunito il suo vice Bashkim Fino, i 16 ministri e tre segretari di Stato per un primo vertice. L'incontro è avvenuto nell'ufficio che era stato occupato fino a tre giorni fa dal presidente Berisha e che Nano invece ha voluto trasformare nella sede del Consiglio dei ministri. Il rinnovamento, a Tirana, è cominciato per ora dai palazzi istituzionali. La parola d'ordine della nuova dirigenza socialista è «riconciliazione». L'aveva usata l'altro giorno il presidente della Repubblica Mejdani nel discorso d'insediamento, l'ha ripetuta ieri il nuovo premier nel saluto al suo governo. Che è composto di personalità di vari partiti. All'Inter-nord si è insediato Neritan Ceka di Alleanza democratica, agli Esteri Paskal Milo, socialdemocratico, alle Finanze è stato confermato il socialista Arben Malaj mentre alla Difesa è stato chiamato Shabit Brokaj, medico di Valona e leader dei socialisti della città-simbolo della rivolta.

«Il nostro esecutivo dovrà aprire un dialogo con tutti gli albanesi, comunque abbiano votato», ha detto Nano, e noi non faremo nessuna distinzione politica, né religiosa né regionale e non seguiremo la strada del nepotismo che fino ad ora ha fatto tanto male al paese». Nano ha poi elencato le priorità che attendono il suo governo: ristabilimento dell'ordine pubblico, riavvio delle attività economiche e sociali e realizzazione dei programmi concordati con gli organismi internazionali. Il premier ha ribadito poi la volontà di rispettare «i grandi impegni presi durante la campagna elettorale» e qui in molti hanno colto un riferimento alla promessa di restituire ai risparmiatori albanesi i soldi truffati dalle finanziarie a piramide.

Ma questa è una sfida che Fatos Nano sa di poter vincere soltanto se riuscirà ad ottenere l'appoggio degli organismi finanziari internazionali, che finora però si sono dimostrati restii ad una soluzione di questo tipo. Il governo si presenterà nelle prossime ore in Parlamento per chiedere il voto di fiducia.

E' una fiducia scontata grazie alla maggioranza dei due terzi sulla quale la coalizione sa di poter contare. Poi comincerà la difficile fase della stabilizzazione. Il nuovo ministro dell'Interno, Neritan Ceka, ha detto che «occorreranno alcune settimane» per riportare l'ordine nel paese. Una previsione ottimistica, stando a quanto si è visto nelle ultime ore. Solo a Berati, nell'Albania meridionale, i morti sono stati dieci. L'episodio più grave si è verificato nel tardo pomeriggio dell'altro ieri quando due bande si sono scontrate per alcune ore lasciando sul terreno sei vittime. Nel corso della sparatoria sono stato esplosi anche colpi di mortaio. La situazione è rimasta molto tesa anche nella giornata di ieri. Le bande hanno eretto barricate ed effettuato pattugliamenti armati nelle rispettive zone di influenza. In vari confronti armati i morti sono stati quattro. A Peshkopi, altra cittadina del sud, un edificio è fatto fatto saltare con il tritolo e anche qui ci sono cinque morti.

Reset

Tempo di deflazione, occhio al Baby-crack

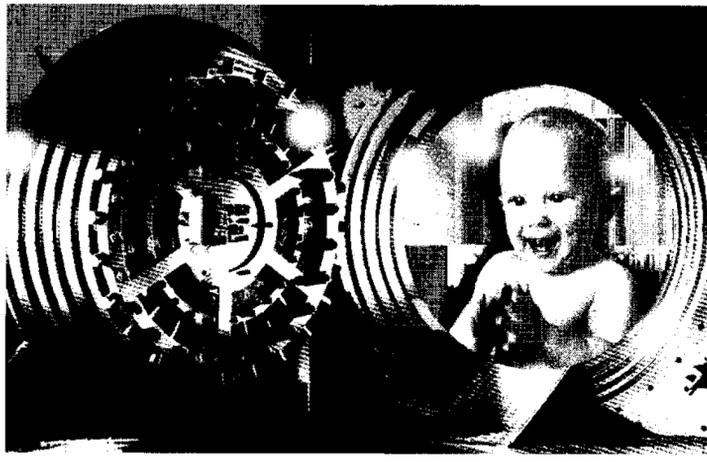
Un mese di idee Agosto 1997, Numero 39 Lire 10.000 Direttore Giancarlo Bosetti

Reset

Dove va la sinistra
(dentro e fuori la Bicamerale)
Coen, Rorty, Ruffolo, Salvati

Televisione, come fare qualcosa di meglio
Melandri, Rampello, Salerno, Siciliano

Se il lavoro cambia pelle
Jean-Baptiste de Foucauld, Beppe Grillo, Roger Sue



Restano ancora molti misteri sul suicidio del serial killer e sui motivi che l'avrebbero spinto a uccidere Versace

Cunanan stava cercando di espatriare e aveva un'ossessione, seviziare Tom Cruise

Forse aveva dei complici, forse ricattava i suoi amici. E il capo della polizia ora ammette: «Sospetto fortemente che il killer e Versace si conoscessero». E poi la pistola: si è ucciso e ha ucciso con una Smith & Wesson usata solo dall'Fbi.

NEW YORK. Il mistero sulla vita di Andrew Cunanan si infittisce dopo la sua morte, nell'assenza di qualsiasi documento che spieghi i motivi della sua furia omicida. Gli esperti di criminologia sostengono che il suicidio è già un messaggio piuttosto chiaro: me ne vado e non saprete mai perché ho ucciso Versace e gli altri quattro uomini. Ma sono molte le questioni ancora aperte, alle quali gli inquirenti stanno cercando di trovare delle risposte. Cunanan aveva dei complici? Aveva le chiavi della casa galleggiante di proprietà di Torsten Reineck dove si era nascosto a Miami Beach? Perché il suo amico di San Diego, contattato a due giorni dall'omicidio di Versace, non l'ha mai denunciato? E come mai ha usato una 10 millimetri semiautomatica, arma in dotazione alle forze speciali dell'Fbi, per uccidere alcune delle sue vittime e infine spararsi in bocca?

L'amico tedesco

Il profilo di Torsten Reineck sta prendendo corpo, dopo le prime indagini della polizia e della stampa internazionale. Apparentemente un mitomane della stessa specie di Andrew Cunanan, il corpulento quarantenne tedesco si faceva passare per l'ambasciatore del principato del Sealand. Sealand è un'isola grande come un campo da baseball, a nove chilometri dalla costa della Gran Bretagna, e da questo paese usata come base militare fino all'indipendenza, conquistata nel 1967 ma ancora controversa. Reineck esibiva di tanto in tanto il suo passaporto diplomatico del Sealand e guidava una Mercedes Benz con targa diplomatica. A Miami aveva investito centinaia e centinaia di milioni di lire nell'acquisto di condomini sulla spiaggia, e di yacht lungo Collins Avenue simili alla casa galleggiante all'altezza della 52 Strada, dove è stato trovato il cadavere di Cunanan. Un uomo di affari pieno di soldi, girava anche con una Rolls Royce e a poco tempo aveva aperto un club gay a Las Vegas, l'«Apollo Spa», con piscina, sauna, bagno turco, salette private e stanze dove riposare, provviste di televisioni. Ma era anche un ricercato dalla polizia tedesca per evasione fiscale, crimine per il quale non può essere estradato dagli Stati Uniti, ma solo tra i paesi della Comunità europea.

Quando il custode settantunenne Fernando Carreira è entrato nella casa galleggiante mercoledì pomeriggio, ha trovato la porta semiaperta, ma la serratura non era stata forzata. Qualcuno si trovava all'interno, ma il sistema di allarme non era scattato. Il custode ha sfoderato la sua pistola, pronto ad affrontare l'intruso, quando ha sentito il colpo di arma da fuoco all'interno. Era Cunanan, secondo la ricostruzione della polizia, che si sparava in bocca. Il serial killer aveva le chiavi di questa casa? Conosceva Reineck? E Reineck conosceva Versace? Queste

sono le domande poste dalla polizia, che si dice abbia interrogato Reineck a Las Vegas, anche se ancora non esiste conferma ufficiale di ciò. Il capo della polizia di Miami, Richard Barreto, dice di sospettare fortemente un qualche collegamento tra Cunanan e Versace. Perché, si chiede Barreto, Cunanan sarebbe venuto fin qui dal New Jersey, che è così vicino a New York, se il suo scopo era solo quello di far fuori un personaggio famoso qualunque? Non ci sono abbastanza celebrità a New York, che girano senza guardia del corpo? Non sarà facile però scoprire interamente la rete di relazioni di Cunanan. Solo ieri infatti l'Fbi ha saputo che due giorni dopo l'assassinio di Versace, Cunanan aveva contattato un amico a San Diego per chiedergli se conosceva qualcuno nell'Est che potesse prestargli un passaporto. Il serial killer preparava la fuga, e nonostante il suo volto fosse ormai conosciuto dappertutto come quello del fuggitivo più ricercato d'America, l'amico californiano non lo ha denunciato. L'Fbi ha scoperto la telefonata solo quando Cunanan non poteva più parlare. Si sospetta che Cunanan ricattasse l'amico, minacciando di rendere pubblica la sua omosessualità. E poi un'altra novità rivelata dai giornali inglesi. Il serial killer era ossessionato da Tom Cruise: «Voleva rapirlo e torturarlo» ha rivelato un amico.

Morto con i suoi segreti

Molto probabilmente Cunanan è morto seppellendo con sé i suoi segreti. Quando hanno trovato il suo cadavere disteso sul letto, con il volto sfigurato dalla pallottola sparata in bocca dalla pistola che è stata trovata sul suo grembo, la polizia ha perso il testimone chiave di tanti delitti. Una cassetta di sicurezza blu trovata poco distante potrà, si spera, contenere qualche spiegazione dei suoi atti. Ma la polizia è anche molto incuriosita dall'arma di Cunanan, la 10 millimetri della Smith & Wesson, che dal 1989 è usata quasi esclusivamente dagli agenti speciali dell'Fbi. E un'arma che i civili possono acquistare liberamente, ma è raramente usata da criminali, che preferiscono la 9 millimetri. Si sospetta che l'abbia rubata alla sua prima vittima, Jeffrey Trail. Calmatesti le acque con la fine della caccia all'uomo, il grande dibattito a Miami adesso è sulla taglia, un totale di 65 mila dollari, che era stata posta sulla testa di Cunanan. Il guardiano Carreira sostiene che spetta a lui. La polizia nicchia, dato che Carreira stava solo facendo il suo lavoro quando è scappato a chiamare il 911. Ma i sondaggi locali sono tutti dalla parte del vecchio custode. Nessun commento intanto viene dalla famiglia di Cunanan. La madre, Marie Anne, è in totale reclusione, e si rifiuta di parlare.

Anna Di Lello



Un poster di Andrew Cunanan, in un bar di Miami Beach, con la scritta «trovato morto» (Claire/Reuters)

La storia dopo la denuncia di un gruppo di giovani chierichetti. Preti pedofili a Dallas, la Chiesa condannata a pagare 215 miliardi

Un ex prete drogava e poi violentava i ragazzini. La storia è venuta fuori dopo il suicidio, nel '92, di uno di essi che all'epoca dei fatti aveva appena 9 anni.

WASHINGTON. La diocesi cattolica di Dallas sotto accusa per pedofilia. Una orrenda storia di molestie è infatti venuta fuori dopo il suicidio di un chierichetto molestato da un prete. Ora la Chiesa e l'ex parroco sono stati condannati a pagare il più consistente risarcimento danni mai inflitto a una chiesa americana per violenza sessuale contro minori: milioni di dollari, 215 miliardi di lire.

La somma sarà divisa tra i 10 ex chierichetti e i genitori di un altro (suicidatosi nel 1992) che in un periodo di 11 anni fino al 1992 sono stati ripetutamente violentati da padre Rudolph Kos, 52 anni, sospeso dal sacerdozio nel '92. Gli ex chierichetti, il più piccolo del quale aveva nove anni all'epoca dei fatti, hanno testimoniato che Kos, dopo essersi presentato a loro come una figura paterna, ha approfittato del loro affetto, cominciando da massaggi ai piedi per poi passare alla masturbazione e all' sesso orale.

Aloro il prete regalava caramelle e giochi elettronici mentre li riempiva di alcool, tranquillanti e marijuana. La cifra è destinata a aumentare perché la giuria deve ancora valutare la richiesta di danni punitivi aggiuntivi. La diocesi è stata condannata per omissione: la tesi dell'accusa secondo cui la chiesa si è dimostrata «più interessata a nascondere la verità che a proteggere i bambini» è stata accolta dalla giuria, composta di 10 donne e due uomini.

La Chiesa cattolica degli Stati Uniti ha dovuto più volte affrontare il problema della pedofilia di alcuni suoi sacerdoti, tanto che nel novembre del '93 la Conferenza episcopale ha approvato un documento per agevolare l'allontanamento dalla Chiesa dei preti pedofili.

La riduzione allo stato laicale dei preti colpevoli - prevista dal Codice di diritto canonico e resa più agevole dal documento dei vescovi Usa, che la rende applicabile anche se sono passati più di cinque anni dall'abuso - ha il doppio scopo di condannare decisamente una pratica così riprovevole e mettere al riparo le diocesi dal pagamento dei danni chiesti dalla parti offese.

Le cifre richieste come risarcimento sono spesso ingenti, tanto che nel '93 la diocesi di Santa Fe, nel New Mexico, si è vista costretta a una colletta per non dichiarare bancarotta dopo aver dovuto far fronte a una richiesta di risarcimento di cinquanta milioni di dollari.

Nei nove anni precedenti la presa di posizione della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, c'erano stati quattrocento casi di preti pedofili, pari all'1,2 per cento dei sacerdoti americani. La chiesa cattolica di Inghilterra e Galles nel '94 ha introdotto in ogni diocesi la figura di un supervisore che sorveglierà e i candidati al sacerdozio e quanti lavorano in parrocchia con i bimbi non siano pedofili.

Nei nove anni precedenti la presa di posizione della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, c'erano stati quattrocento casi di preti pedofili, pari all'1,2 per cento dei sacerdoti americani.

La Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles nel '94 ha introdotto in ogni diocesi la figura di un supervisore che sorveglierà e i candidati al sacerdozio e quanti lavorano in parrocchia con i bimbi non siano pedofili.

La Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles nel '94 ha introdotto in ogni diocesi la figura di un supervisore che sorveglierà e i candidati al sacerdozio e quanti lavorano in parrocchia con i bimbi non siano pedofili.

La Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles nel '94 ha introdotto in ogni diocesi la figura di un supervisore che sorveglierà e i candidati al sacerdozio e quanti lavorano in parrocchia con i bimbi non siano pedofili.

La Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles nel '94 ha introdotto in ogni diocesi la figura di un supervisore che sorveglierà e i candidati al sacerdozio e quanti lavorano in parrocchia con i bimbi non siano pedofili.

La Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles nel '94 ha introdotto in ogni diocesi la figura di un supervisore che sorveglierà e i candidati al sacerdozio e quanti lavorano in parrocchia con i bimbi non siano pedofili.

La Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles nel '94 ha introdotto in ogni diocesi la figura di un supervisore che sorveglierà e i candidati al sacerdozio e quanti lavorano in parrocchia con i bimbi non siano pedofili.

La Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles nel '94 ha introdotto in ogni diocesi la figura di un supervisore che sorveglierà e i candidati al sacerdozio e quanti lavorano in parrocchia con i bimbi non siano pedofili.

La Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles nel '94 ha introdotto in ogni diocesi la figura di un supervisore che sorveglierà e i candidati al sacerdozio e quanti lavorano in parrocchia con i bimbi non siano pedofili.

La Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles nel '94 ha introdotto in ogni diocesi la figura di un supervisore che sorveglierà e i candidati al sacerdozio e quanti lavorano in parrocchia con i bimbi non siano pedofili.

È l'ottavo caso negli ultimi 3 anni

Al mercato dei neonati. Vende la bambina appena partorita. Dieci milioni sull'unghia

PALERMO. Mette al mondo una bambina e la vende per 10 milioni. Nessun problema all'ospedale e all'anagrafe, visto che la neonata è registrata come figlia di una donna che non la ha mai partorita. Una volta cresciuta, la bimba avrebbe dovuto assistere una persona handicappata della sua nuova famiglia. E' per questo, infatti, che l'avevano comprata. Un'altra storia di ordinario degrado.

I carabinieri di Partinico, nel palermitano, hanno arrestato la ventiseienne Rosalia G. con l'accusa di aver venduto per 10 milioni la sua bambina appena nata a una coppia di coniugi di Borgetto. E' finita in carcere anche la «nuova mamma», Caterina F., 34 anni, mentre il marito ha fatto perdere le sue tracce ed è ricercato. La regia di tutta l'operazione sembra sia stata però studiata da Leonarda T., 47 anni madre di Rosalia G., e dalla sessantaduenne Rosaria C., madre di Caterina F. Gli accordi sono stati infatti presi dalle due nonne. Rosaria C. avrebbe offerto in un primo tempo 4 milioni per acquistare la nipote di Leonarda T., che nell'agosto del '96, quando nacque la bambina all'ospedale «Cervello» di Palermo, riuscì ad ingannare l'ufficio addetto alle registrazioni delle nascite con uno scambio di persona. La neonata fu infatti iscritta al comune di Borgetto, grazie al codice fiscale, come figlia di Caterina F. Anche le due nonne sono state arrestate dai carabinieri. Il fatto è stato scoperto, a un anno di distanza, soltanto per una segnalazione anonima ricevuta dai militari.

Gli investigatori hanno fatto notare come la compravendita della bambina sia avvenuta in un contesto sociale particolarmente degradato. Rosalia G., ragazza madre, fa parte di una famiglia abbastanza disagiata, mentre Caterina F. e il marito, che da tempo manca da casa, non hanno mai avuto figli. Secondo gli investigatori la piccola, appena possibile, avrebbe avuto un compito ben preciso da svolgere. Si sarebbe dovuta occupare di un altro figlio di Rosaria C., che è handicappato. Le avrebbero insomma fatto credere di avere uno zio che aveva bisogno di lei e delle sue cure. Dunque non l'hanno comprata per desiderio di una figlia, che non potevano avere, ma semplicemente perché gli serviva un'infermiera.

Durante l'interrogatorio delle quattro donne, tutte casalinghe, parecchi parenti hanno preso d'assalto la caserma dei carabinieri di Partinico, pretendendo che fossero tutte rilasciate. L'inchiesta cercherà anche di scoprire se ci sono state complicità da parte dei dipendenti dell'ospedale «Cervello» o di quelli del comune di Borgetto. Sarebbero almeno otto i bambini italiani venduti dai genitori naturali a quelli adottivi dal '94 fino ad oggi, per cifre che variano dai 10 ai 30 milioni.

Un'altra brutta storia che ha per protagoniste una madre e sua figlia riguarda una ragazza di Venezia. S.G., 21 anni, ha denunciato la mamma alla polizia, accusandola di averla «venduta» più volte ad un conoscente che l'avrebbe molestata. La storia risale ai primi anni '80, quando la ragazza aveva solo 5 anni. Secondo la ricostruzione della ventiseienne veneziana, la madre l'avrebbe accompagnata diverse volte in un bar gestito dall'«amico», che rimasto solo con la bambina, si sarebbe spogliato di fronte a lei tentando di costringerla a dei rapporti orali. Ogni volta, alla fine di un «incontro», l'uomo consegnava alla madre 100 mila lire. In seguito la piccola andò a stare con il padre, separato, vivendo per tutto questo tempo con il suo segreto, fino a quando, un paio di anni fa, ha rivisto la macchina del barista sotto casa. Temendo di dover rivivere quei terribili momenti ha deciso di andarla alla polizia.

La madre, 47 anni, e il presunto molestatore, che ne ha 73, sono stati rinviati a giudizio davanti al tribunale veneziano con accuse, rispettivamente, di sfruttamento della prostituzione e di atti di libidine violenta. Il processo comincerà in ottobre.

Intanto il Coordinamento nazionale per la tutela dei minori (Cnadm) ha chiesto la creazione di una «task force» con il compito di condurre e coordinare le indagini relative allo sfruttamento sessuale di coloro che hanno meno di 18 anni. In un incontro con parlamentari membri della commissione Giustizia del Senato, che sta esaminando il disegno di legge sullo sfruttamento sessuale dei minori già approvato dalla Camera, il Cnadm ha ribadito la propria perplessità riguardo a diversi passaggi del testo e ha consegnato ai senatori una serie di emendamenti tesi a rafforzare la tutela dei più piccoli.

Come riconoscere gli affari in saldo

Qualche vantaggio, più o meno grande, il consumatore riesce pure a trovarlo. Ma dal nostro rilevamento emerge che resta ancora numerosa la schiera dei commercianti che non rispettano le regole. Il primo risparmio è quindi quello di «non farsi fregare»: si fa così...

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1997

L'India ha cinquant'anni

Gli auguri di Salman Rushdie e Sunil Khilnani

INTELLIGENZA

Inoltre su Internazionale oggi in edicola

ECONOMIA Liberali e neoliberali
SPORT I sogni di gloria degli afroamericani
SCIENZA L'arte del rimandare
GIORNALI Il potere della pubblicità

INTELLIGENZA

Cerca lavoro: «Accudisco Tamagotchi»

TRIESTE. Attende da più di un mese di essere assunto come «Tamagotchi sitter», ma finora nessuno ha ancora approfittato della sua offerta. Gianfranco Ambrosi, 24 anni, uno studente triestino di ingegneria, appassionato di elettronica e cartoni animati, si è inventato un lavoro sfruttando la moda del momento: il Tamagotchi, ossia quel pulcino virtuale che, partito dal Giappone, è già diventato, non senza polemiche, un gioco di rito per i bambini di tutto il mondo. Il Tamagotchi va curato, accudito perché non deperisca e, malagratamente, muoia. Ambrosi ha pensato allora di mettersi a disposizione, a pagamento, per riuscire a mantenere in vita il più possibile il pulcino virtuale ed ha fatto uscire sul giornale d'annunci economici più letto di Trieste un'apposita inserzione: «Non sapete a chi affidare il vostro Tamagotchi quando siete occupati? Offresi servizio di Tamagotchi-sitter a L. 5.000 giornaliere». Una sola telefonata giunta in questi giorni, più che altro per curiosità.

La salma del detenuto giustiziato in Virginia potrebbe essere in Italia mercoledì stesso O'Dell presto a Palermo, ma è lite in famiglia

La sorella di O'Dell contro la moglie Lori: «Mio fratello deve essere seppellito accanto a sua madre».

La salma di Joseph O'Dell potrebbe essere in viaggio per Palermo già martedì prossimo. Lo afferma il console onorario italiano a Norfolk, Vito Piraino, che sta seguendo tutte le pratiche per il trasferimento delle spoglie in Italia. Ma la vicenda è tutt'altro che scontata, sul viaggio di Joseph O'Dell in Italia è già guerra in famiglia.

La sorella Sheila Knox e la moglie Lori Urs sono ai ferri corti per la scelta del luogo di sepoltura. La sorella desidera che il corpo di O'Dell riposi per sempre nel cimitero di Bedford (in Virginia), accanto alla madre. «Era sempre stato il suo desiderio» mormora al telefono. Ma Lori Urs, che ha sposato il condannato mercoledì poche ore prima dell'esecuzione, intende a tutti i costi far trasportare la salma in Italia, perché sia sepolta a Palermo: «Il suo monumento diventerà un simbolo internazionale della ingiustizia della pena di morte».

La disputa ha fatto emergere la tensione esistente tra le due donne.

«I giornali hanno scritto che nessun familiare è andato a trovare Joseph prima dell'esecuzione - singhiozza Sheila Knox - la verità è che Lori Urs ha messo un veto ai contatti. Sabato dovevo vedere Joseph, alle tredici, ma questa donna mi ha impedito di recarmi al carcere».

«Stai lontana. Adesso è mio. Avete avuto 12 anni e mezzo per fare qualcosa per lui e non avete fatto nulla», avrebbe detto Lori Urs alla sorella del condannato a morte, nel racconto di Sheila. «Joseph mi diceva: "non te la prendere, è molto frustrata per come stanno andando le cose"».

«Mercoledì, il giorno dell'esecuzione, sono riuscita a parlare per telefono con Joseph solo al mattino. - ha detto la sorella - Per tutto il pomeriggio ho chiamato, ma la linea era sempre occupata. Ho provato fino a 15 minuti prima della esecuzione. Ho poi letto sui giornali che stava parlando con Lori».

Dopo l'esecuzione, nessuno ha poi chiamato la sorella. «Speravo

che ieri almeno suor Helen Prejean, che aveva visto mio fratello morire, mi chiamasse per raccontarmi i suoi ultimi momenti, i suoi ultimi pensieri. Invece ho dovuto apprendere i dettagli della esecuzione dai giornali. Questa non è carità cristiana».

«Non voglio scatenare battaglie. Voglio solo spiegare perché i familiari non sono andati a visitare Joseph. Voglio che sia ristabilita la verità - ha detto Sheila Knox - io non sono brava davanti alle telecamere. Riesco solo a piangere. Io sono cattolica e perdono Lori per il male che ha fatto alla famiglia di Joseph. Non conosco la sua fede. Ma ho visto che teneva al collo, dopo il matrimonio, il rosario del papa. Qualcuno dovrebbe dirle che il rosario si tiene in mano, per pregare, non per esibirlo davanti ai fotografi».

La sorella ha detto che, anche se invitata, non si recherebbe al funerale a Palermo, per non essere vicina a Lori Urs: «Ma non c'è problema: nessuno mi ha invitata».

Vacanze extraterrestri: al via nel 2001

LONDRA. A Bristol un'agenzia di viaggi ha appena aperto le prenotazioni per la prima vacanza extraterrestre. Per 55 mila sterline, circa 150 milioni di lire, nel 2001 dovrebbe essere possibile al turista un volo in orbita a 90 chilometri dalla terra. Zergrahm Space Voyages, un tour operator di Seattle, negli Usa, cui l'agenzia di Bristol fa riferimento, annuncerà le date esatte della partenza in ottobre. Il viaggio marziano durerà una settimana.



DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Nessuna messaggio cifrato, nessun giro tortuoso di parole. Massimo D'Alema scandisce quasi rivolgendosi direttamente agli «uomini che abbiamo dall'altra parte», come quando si notifica una decisione già presa che non consente dubbi o mediazioni. Li avverte: «Voglio dire loro con parole semplici la verità: non stanno sfidando un uomo o una città. Loro stanno sfidando il più grande partito d'Italia e la maggioranza che governa il paese. Stanno sfidando il governo». Dalla piazza sale un applauso liberatorio. Era logico che il segretario del Pds venisse a Reggio per caricarsi sulle proprie spalle il peso della sfida terribile che la 'ndrangheta ha lanciato minacciando di morte Falcomatà e Marco Minniti, ma sentirglielo ripetere con la propria voce fa bene alle migliaia di cittadini che affollano piazza Duomo. Un avvertimento reso ancor più solenne dalla presenza della giunta comunale, dei dirigenti dell'Ulivo calabrese, di centinaia di sindaci; ripetuto e ribadito con al fianco Italo Falcomatà e Marco Minniti. Il segretario tira le conclusioni sull'avvertimento ai mafiosi: «Difficile che possano vincere. Questi uomini devono sapere - insiste - che dall'altra parte c'è una forza che può disporre, che ha il potere di aumentare le forze dell'ordine e gli organici della magistratura, come accadrà, il numero dei carabinieri sul territorio, come avverrà. Questo deve sapere. Devono sapere che si sono messi in una sfida dalla quale riceveranno un danno. Io sono qui per ricordarglielo».

La repressione contro la mafia - è l'altro punto su cui batte D'Alema - non basta. Il governo sta lavorando per indicare una prospettiva di sviluppo concreto per Reggio e la Calabria. Lo straordinario sforzo per il risanamento del paese comincia a essere alle spalle: «ora è venuto il tempo delle riforme». Non è facile in una terra dove c'è la mafia che è un temibile ostacolo e nemico dello sviluppo ma, insiste il leader della Quercia, «abbiamo già cominciato». «Chi governa questa città - garantisce - avrà il sostegno del governo e anche le risorse necessarie per affrontare una politica di sviluppo e le difficoltà che si sono accumulate negli anni». E ancora: «Questa città non è sola e non è senza speranza. Guai se in questo momento in cui i cittadini di Reggio che sono forti come mai lo sono stati, perché hanno dalla loro parte non solo la loro volontà di riscatto ma anche il governo e la maggioranza che guida il paese, si lasceranno intimidire e sconfiggere. State accanto al sindaco che avete scelto sostenendolo e noi saremo con voi in tutti i momenti in cui sarà necessario. Un grande paese civile che vuole entrare in Europa, e lo fa a testa alta, non consentirà che una parte così grande del suo territorio sia dominata dall'assenza della legge e dalla violenza, dalla disoccupazione e dalla disperazione».

Aldo Varano

Reggio in piazza per le minacce al sindaco. Il leader della Quercia: Berlusconi in guerra con i pm di tutto il mondo

La Calabria contro la 'ndrangheta

D'Alema: i boss sfidano Pds e governo

«Capisco Caselli, ma sulla mafia non abbassiamo la guardia»



Il caso

A Reggio Calabria sabotaggi mafiosi all'acquedotto

Il sindaco Falcomatà pensa alle dimissioni

«I miei hanno diritto a una vita normale»

Il primo cittadino minacciato dalla mafia: «Non ho deciso, ma lo stato d'animo c'è». Drammatico incontro con centinaia di abitanti esasperati dalla mancanza d'acqua. Intimidazioni contro altri amministratori.

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. La notizia delle dimissioni possibili campeggiava ieri mattina sulla prima pagina della Gazzetta del Sud che attribuiva al sindaco di Reggio: «Sto pensando seriamente alle dimissioni per uscire da una situazione grave e pesante che non riguarda solo la mia persona ma anche i miei familiari addosso ai quali non posso scaricare anche questo peso».

Si dimette Italo Falcomatà, eletto al primo turno nelle scorse settimane con un travolgente 52 per cento sindaco di Reggio e ora al centro di un attacco della mafia che si è scatenata contro lui, Marco Minniti e l'intera città? «La decisione - scandisce - non è presa ma lo stato d'animo c'è». Si sfoa il primo cittadino. Aveva messo nel conto alcune cose impegnandosi in una città come Reggio. Cose nel conto della sua vita, avverte, non in quella degli altri. «I miei ragazzi vogliono vivere le loro vite coi loro coetanei. Non possono essere costretti a scegliere tra l'andare a giocare al pallone con la scorta o il chiudersi in casa

tutta l'estate». Sulle dichiarazioni pubblicate dalla Gazzetta spiega: «Erano confidenze fatte ad amici personali e ai miei più stretti collaboratori. Ognuno di noi - aggiunge - in alcuni momenti della propria vita quotidiana è attraversato da pensieri e preoccupazioni che hanno al centro i nostri cari e il loro diritto a una vita normale».

Nello studio del sindaco, mentre telefonano decine di giornalisti per chiedergli se è vero che la mafia l'ha "dimissionato" nonostante i voti della maggioranza assoluta dei cittadini, Falcomatà ribadisce: «Avverto in questo eroe l'intensificarsi, al di là di ogni possibile aspettativa, del consenso e della solidarietà attorno a tutti i componenti della giunta e della mia persona».

Non c'è tempo per altre dichiarazioni. È costretto a infilarsi nella sala della giunta invasa da centinaia di persone, soprattutto donne e bambini. Sono di Cannavò, una frazione a nord di Reggio, esasperati perché da giorni, mentre infuoca lo scrocco, manca l'acqua. Neanche una goccia. Un guasto capita, due sono una coincidenza, tre una prova: a Reggio l'altro ieri ci sono stati sette guasti simultanei. Falcomatà informa le donne infuriate che due pozzetti dell'acqua sono stati sfondati a colpi di mazza. Li ci sono le leve per comandare il flusso dell'acqua: le hanno manipolate e ci vuole tempo per rimettere ordine. Sei pozzetti sono stati saldati per impedire l'accesso.

«Oltre alla saldatura - dice il sindaco - ho chiesto che gli ingressi vengano piantonati 24 ore su 24». Acqua blindata, insomma. Decidere sull'acqua significa raggiungere due obiettivi: poterla avere gratis per gli orti attraverso gli allacci abusivi e assettare la città per spingerla contro la giunta. Far vigilare i pozzetti sembra routine. In realtà, è ad alto rischio: significa che il Comune vuole riappropriarsi del prezioso liquido per fornirlo normalmente ai cittadini. Insomma, al di là delle parole e delle preoccupazioni la giunta continua a compiere gli atti necessari per mandare avanti la città. Per ora, dicono i collaboratori del sindaco, è questo il guaio che conta. E conta l'intervento della gente, le manifestazioni di solidarietà, la ri-

chiesta di normalità che si avvertono in tutte le iniziative, a partire da quelle culturali e vacanziere organizzate dalla giunta.

Qualche centinaio di metri più in là del municipio c'è un convegno con decine di sindaci calabresi. Dice uno di loro: «Hanno chiamato un consigliere della mia maggioranza per dirgli: otto voti li abbiamo già in tasca, per mandarlo a casa ce ne mancano altri tre. Ti dobbiamo calcolare con noi o contro? Me l'ha confessato con le lacrime agli occhi vincolandomi al segreto. Non posso prendermi la responsabilità di farlo ammazzare. Ma la situazione è questa: i Comuni sono oggi i soli, ripetuti soli, soggetti di spesa dove i clan trovano intralci in appalti, forniture, licenze. Siamo sottoposti a una pressione terribile e pericolosa». Sabato scorso il presidente della Camera, Luciano Violante, parlando a Reggio aveva avvertito: «In Calabria le cosche reagiscono contro i primi cittadini di tutti gli schieramenti che hanno l'unico torto di non essere ricattabili».

A.V.

[Luigi Manconi]

Il parere dei magistrati del sud che si occupano di criminalità organizzata sulla riforma dell'articolo 513

I pm: doppio binario per i processi anticosche

Cataldo Motta (Lecce): «Le modifiche creeranno più problemi alle inchieste di Tangentopoli, dove si è fatto largo uso dei riti abbreviati».

ROMA. Sono allarmati i magistrati impegnati in inchieste e processi contro la grande criminalità organizzata. Accolgono il grido di dolore lanciato da Giancarlo Caselli dopo la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale e rilanciano. Forse avrà pure esagerato il procuratore capo di Palermo nel dire che il Parlamento ha «abrogato la mafia per legge», ma condividono la sostanza delle cose scritte dal loro collega.

Ne sono convinti: da oggi tutto diventa più difficile. «Perché da oggi - dice Vincenzo Macri, della Direzione nazionale antimafia - tutto si giocherà nel processo. E i mafiosi - ha ragione Caselli - faranno fino in fondo il loro dovere che è quello di intimidire e neutralizzare in tutti i modi i testimoni».

Macri ha maturato una lunga esperienza in materia di lotta alla criminalità in Calabria, a contatto quotidiano con la 'ndrangheta, una delle associazioni mafiose più impenetrabili, che ancora oggi conta il minor numero di pentiti rispetto alla camorra e

a Cosa Nostra siciliana. Una soluzione potrebbe essere quella di aumentare le pene per chi intimidisce i testimoni? «Ma lei scherza, intanto bisogna scoprire chi minaccia, e capire cosa sono le minacce. Spesso l'intimidazione non è esplicita, è velata, tortuosa, si esprime con un linguaggio oscuro». «Il problema vero è quello di salvare quei processi con centinaia di imputati, dove ci sono stati anche arresti, che rischiano di saltare proprio perché i collaboratori non confermano le dichiarazioni». Non è solo il 513 a preoccupare i magistrati dell'antimafia.

«Parliamo dei collaboratori di giustizia - dice Macri - oggi insoddisfatti per il trattamento che gli viene riservato, per le molte revocazioni o mancati rinnovi dei programmi di protezione, e per le difficoltà economiche e di inserimento nel mondo del lavoro. Tutto ciò provoca forme di protesta, la prima è quella di non deporre in dibattimento». Macri ha letto le dichiarazioni di Pietro Folena, che propone una sorta di doppio binario per le in-

chieste e i processi di mafia, una linea sintetizzabile nello slogan: garanzie per i cittadini e leggi durissime per i boss. «Sicuramente può essere una via d'uscita - riflette - ma intanto mandiamo avanti leggi importanti, quella sui collaboratori di giustizia, ferma e non si capisce perché, che prevede sanzioni serie, come la perdita dei benefici penitenziari, per il "pentito" che poi non conferma le sue dichiarazioni in dibattimento. Questa potrebbe essere una soluzione».

Dalla 'ndrangheta alla mafia pugliese, organizzazione giovane ma non meno feroce. Cataldo Motta lavora alla Direzione distrettuale antimafia di Lecce. Riflette un po' controcorrente rispetto ai suoi colleghi. «Queste norme - dice - mi sembra possano creare qualche problema più nei processi di Tangentopoli che in quelli di mafia. Pensì al corruttore che accusa il corrotto e che poi in dibattimento, dopo aver patteggiato la pena, non dice più nulla, le sue dichiarazioni non potranno

più essere utilizzate, e tutte le prove raccolte nella fase precedente saranno buttate al macero». Doppio binario? «È una esigenza posta da tempo che il legislatore aveva anche iniziato a seguire. Le faccio un esempio: per il trattamento delle dichiarazioni di procedimenti penali "normali", c'è già la possibilità per il difensore di chiamare la persona che è stata sentita negli altri processi, mentre per i processi di criminalità mafiosa questo avviene solo se è assolutamente necessario. Ma adesso, con la modifica del 513, anche il verbale di prova di un altro procedimento penale non può transitare direttamente, e questo mi sembra francamente schizofrenico. Bisogna cercare di evitare che il testimone o l'imputato, o l'imputato in procedimento connesso, si sottragga alla verifica dibattimentale, ma allora si potrebbe equiparare la posizione dell'imputato a quella del testimone con riferimento alle accuse nei confronti di altri. Si è sempre detto che la posizione del chiamante in correttezza è una strana posizione, allora diamogli

un rilievo diverso, oppure prevediamo che il diritto di tacere che è sacrosanto per l'imputato, non possa più esserci quando si è già deposto».

Carmelo Petralia, pm a Caltanissetta, la procura che ha indagato sulle stragi di Capaci e via D'Amelio, premette che la sua è una «opinione strettamente personale, da cittadino». «Io non condivido - dice - molte delle iniziative legislative recenti che sono, ed ha ragione Caselli, l'abrogazione per legge della mafia. Per quanto riguarda lo specifico del 513, da giurista devo dire che la fisionomia del codice pretendeva che la prova venisse raccolta in dibattimento, la situazione precedente rappresentava una violenza all'armonia del codice. Ma il vero dramma non è quello che riguarda la normativa sui collaboratori di giustizia, o la preoccupazione che a settembre, quando la Corte costituzionale si pronuncerà sulla legittimità del 41 bis possa dire che è illegittimo. Ma devo dire, per l'esperienza fatta nel processo Borsellino, che i

collaboratori che avevo sentito nelle indagini preliminari li ho portati tutti al dibattimento, hanno deposto tutti e il processo si è fatto. Anche se riconosco che per i processi dell'area Tangentopoli le cose sono diverse, lì si è fatto molto uso del patteggiamento e del rito abbreviato facendo uscire il collaboratore-coimputato dal processo, e farlo rientrare è certamente più difficile. Perché dalla mafia si esce definitivamente, nel sistema delle tangenti, invece, rientrare in gioco non solo è facile ma anche conveniente».

Della stessa opinione Nicola Quatrano, pubblico ministero a Napoli in importanti processi di Tangentopoli e di camorra. «Un doppio binario per la lotta alla mafia? Può essere una scelta positiva, ma anche molto pericolosa. Non vorrei che si fosse durissimi con i boss, e questo va bene, e tenerli con i colletti bianchi, quell'area grigia di mafia, camorra e 'ndrangheta che è più difficile da colpire».

Enrico Fierro

DALLA PRIMA

stata comunicata, a cose fatte, a due segretari di partito dell'Ulivo e, quindi, alle agenzie di stampa. A distanza di una settimana, non ci sono state altre occasioni di confronto tra i partiti dell'Ulivo, ma i segretari di alcuni di essi sono stati invitati a un incontro con Antonio Di Pietro (prima convocato nella sede del Partito Popolare e, in un secondo momento, spostato nella sede della coalizione). Palesemente, l'incontro poteva avere, come poi ha avuto, la sola funzione di confermare a posteriori una decisione già presa. Non si tratta affatto di banali problemi di forma né, tanto meno, di questioni procedurali. Si tratta di affrontare un nodo cruciale, che già tanti guai ha prodotto all'Ulivo: chi, dove e come decide? In quali sedi, con quali procedure, con quali garanzie?

Se il solo criterio è quello dei rapporti di forza e della quantità dei consensi elettorali (fattori importantissimi, come è ovvio) va detto esplicitamente. Ma, in tal caso, sarebbe assai più semplice decidere che la coalizione dell'Ulivo riproduce esattamente il modello di rapporti instaurati, negli anni '80, tra il Pci e gli indipendenti di sinistra. È questo che si vuole? Sarebbe utile per la coalizione, per la maggioranza di governo, per il futuro del centro-sinistra? Credo proprio di no. E allora, con tutta la fatica che comporta e l'irritazione che può provocare in quanti sono (beati loro) «grandi e grossi», l'Ulivo deve darsi un metodo democratico di discussione e di decisione: metodo che, in primo luogo, deve rispettare la pari dignità tra tutti i soggetti della coalizione.

E ancora. Rocca indica come principale merito della candidatura di Antonio Di Pietro con l'Ulivo, quello di aver rifiutato le «bandiere della destra». In tale ragionamento c'è una considerazione che condivido: il fatto che la destra italiana risulti infrequentabile per molti esponenti di destra è, certamente, positivo; e anch'io ritengo che nella coalizione dell'Ulivo possono starci, eccome!, esponenti moderati e conservatori.

Ma una tale valutazione di merito non può tradursi in quella «legge della politica» che rischia di discendere dall'articolo di Rocca: ovvero i nemici dei miei nemici sono miei amici. In altre parole: ciò che fa schifo a Berlusconi piace tanto a noi. E, così, «le stizzite e spesso volgari reazioni dei leader del Polo alla candidatura ulivista di Antonio Di Pietro» (ancora Rocca) finiscono con l'essere l'unico motivo a favore di quella candidatura. Come sappiamo, quella «legge» - e la conseguente «sindrome del nemico principale» - ha causato guai giganteschi nella storia della sinistra. Il paragone è, senza dubbio, forzato; se lo richiamo è perché può sollecitare una riflessione più attenta su scelte che rischiano di modificare in profondità il quadro politico.

Napoli, i consiglieri Fi scelgono Dini

NAPOLI. I consiglieri comunali di Napoli, Claudio Ospite e Luca Esposito, hanno aderito a Rinnovo italiano, dopo un colloquio avuto ieri a Roma con Lamberto Dini. Il passaggio dei due consiglieri comunali a Ri «cancella» di fatto il gruppo al comune di Napoli di Forza Italia, attualmente composto solo da Ospite ed Esposito. In una nota diffusa da Rinnovo italiano si legge che «è stato sottolineato lo sforzo di Rinnovo italiano di dar voce e forza al sud».

«Luca Esposito e Claudio Ospite si legge ancora nella nota - aderendo ufficialmente a Ri, e delusi dalla linea politica di Forza Italia, comunicheranno lunedì prossimo le scelte in consiglio comunale a Napoli».

«Con Forza Italia - ha detto da parte sua Ospite - c'erano problemi di ambientamento, nulla di personale, ma soltanto difficoltà che derivano anche dal fatto che il movimento di Berlusconi non diventa mai partito».

La stanchezza cronica: colpa di sostanze chimiche?

L'esposizione alle comuni sostanze chimiche, sia quelle usate in casa che quelle utilizzate a livello industriale, possono causare lesioni nei cromosomi umani e mutarne la struttura, producendo sintomi simili alla «sindrome da fatica cronica», cioè alla ormai famosa malattia che rende difficile qualsiasi attività. A queste conclusioni è giunta una studiosa australiana. Parlando a una conferenza internazionale sulle malattie genetiche umane a Fremantle in Australia, la professoressa Judith Ford della «Genetic Consulting and Testing» di Adelaide ha detto che in uno studio basato su 55 persone esposte a sostanze chimiche, in quasi tutti i casi si sono rilevate anomalie nei cromosomi. Nel gruppo studiato le persone soffrivano di sudori notturni, eruzioni cutanee, problemi di stomaco e perdita di memoria, e avevano sviluppato un'alta sensibilità alle sostanze chimiche. «Si verificano anche anomalie di comportamento, per cui molte di queste persone vengono ritenute come mentalmente disturbate invece di ricevere adeguato trattamento medico».

In forte aumento in tutto l'Occidente il numero dei maschi che chiedono di eliminare del tutto i peli

Gli uomini scoprono la depilazione La cura del corpo esorcizza la malattia

Il dermatologo: «Nessuna controindicazione». Secondo gli psicologi serve a superare i vecchi simboli del maschilismo, ma è anche una moda. E si va sempre più affermando un modello unisex che associa estetica e salute.

Ebbene si, anche gli uomini si depilano. Il «sesso forte» ha cioè deciso di farla finita con i propri peli e per questo si rivolge agli estetisti per farsi la ceretta oppure, se proprio opta per la soluzione radicale, l'epilazione definitiva. E a depilarsi non è solo qualche maschio estroso o in vena di anticonformismo. No, la tendenza è ormai diffusa, e sono molti gli uomini che si piacciono di più glabri.

Basta fare qualche domanda agli estetisti in giro per l'Italia per avere subito chiaro che sono veramente tanti coloro che si preferiscono lisci e non solo gli sportivi o chi, per mestiere, deve esibire il proprio fisico. «È chiaro che il culturista ha la necessità di mettere in mostra muscoli lucidi e senza inestetismi», spiega Enrico Santelli, proprietario di un centro di estetica per soli uomini a Milano - «che l'istruttore di nuoto vuole sbarazzarsi di un "freno" naturale alla propria attività, ma anche il manager che ci tiene all'immagine e vuole presentarsi al meglio si compra i cosmetici per il corpo, viene a farsi i massaggi, la pulizia del viso, la sauna e anche la ceretta».

Addio dunque al maschio latino, piccolo, nero e con tanti peli? La peluria non è più segno di virilità? «Quest'idea è completamente superata - afferma in tono un po' risentito l'estetista milanese - è a voi donne che piace l'uomo orsacchiotto».

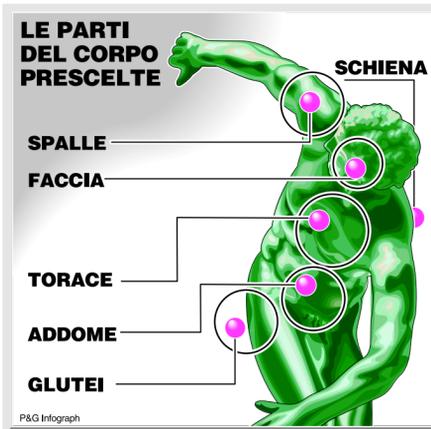
Le parti del corpo prescelte sono il torace, la schiena, le spalle, l'addome, più raramente, i glutei, oppure la barba nel tentativo di ridurre. Le tecniche adottate sono soprattutto la cera a caldo e tutte

quelle usate da sempre dalle donne. La depilazione maschile, come confermano gli estetisti, non è una «moda» recente, ma una tendenza in atto già da 7-8 anni, frutto di una informazione sempre più estesa e della diffusione di immagini che hanno colpito nel segno, modificando l'immagine che l'uomo ha di sé.

Controindicazioni, dal punto di vista medico, non ce ne sono. «L'unico aspetto che va veramente curato - afferma il dermatologo Maurizio Rotoli, aiuto della clinica dermatologica del Policlinico Gemelli di Roma - è quello igienico. I peli sul corpo, in realtà, non servono a niente, sono solo un'eredità dell'uomo primitivo. Gli unici ciuffi di peli che hanno una qualche utilità sono quelli sotto le ascelle e all'inguine. Il loro compito è quello di proteggere delle ghiandole, le sudoripare apocrine, il cui secreto dall'odore penetrante ha negli animali una funzione sessuale».

Ma perché, oggi, l'uomo sente la necessità di avere la pelle liscia, al pari della donna? «Il ricorso alla depilazione risponde a un canone estetico e a uno culturale - spiega la psicologa Gianna Schelotto -. Da un lato è il tentativo di eliminare i vecchi simboli del maschilismo, di sbarazzarsi della somiglianza con l'orango. Dall'altro, risponde all'esigenza di seguire una moda. E più questa spinta è forte, più è debole l'identità».

Gli uomini che si depilano sono allora degli individui fragili, di scarsa personalità? «Generalizzare è sempre sbagliato - risponde Schelotto -. Cerchiamo allora di vedere la situazione da un altro punto di



P&G Infograph

vista: come una tendenza legittima legata a una maggiore preoccupazione del giudizio degli altri. In passato gli uomini non tenevano in considerazione il parere della donna. Anzi, esisteva il mito dell'uomo che non doveva chiedere mai. Tanto è vero che i vari lui disertavano spesso e volentieri persino la doccia». Dal rifiuto del sapone alla depilazione il passo, bisogna ammetterlo, è stato notevole.

E infatti che si tratti di una positiva evoluzione culturale è d'accordo anche un'altra psicologa, Valentina D'Urso, docente di psicologia generale all'università di Padova, specializzata in psicologia

risultati di sondaggi sulle preferenze estetiche maschili e femminili dell'immagine maschile. Intanto viene confermato che sono sempre di più gli uomini che si depilano. I tipi fisici più apprezzati da entrambi i sessi sono individui molto giovani, adolescenti e glabri che le donne preferiscono anche nel rapporto intimo.

«La persona senza peli - spiega la psicologa D'Urso - si identifica con il senso di pulizia, con chi si prende cura di se stesso, e ciò è un fatto culturale».

Uomo e donna, dunque, tendono ad assomigliarsi sempre di più, non solo nella distribuzione del lavoro, ma anche fisicamente. «Non c'è solo l'uomo che si depila - dice D'Urso -, c'è anche la donna che va in palestra e mostra un fisico asciutto e con i muscoli al posto giusto. Alle donne di oggi non importa niente che l'uomo sia grande, peloso e protettivo, così come all'uomo contemporaneo non interessa più la donna dai fianchi larghi che gli dia tanti figli. Ci stiamo avvicinando ad un mondo unisex in cui al concetto di estetica del corpo si associa quello di salute. Un corpo modellato con il body building dà un senso di salute, di agilità, fa sentire di avere il mondo in mano e di dominare la malattia. Si migliora l'autoimmagine e l'autostima. La rappresentazione del sé è più solida come individuo e non come membro esclusivo della coppia».

Liliana Rosi

Morbo di Charcot

Una proteina allunga la vita

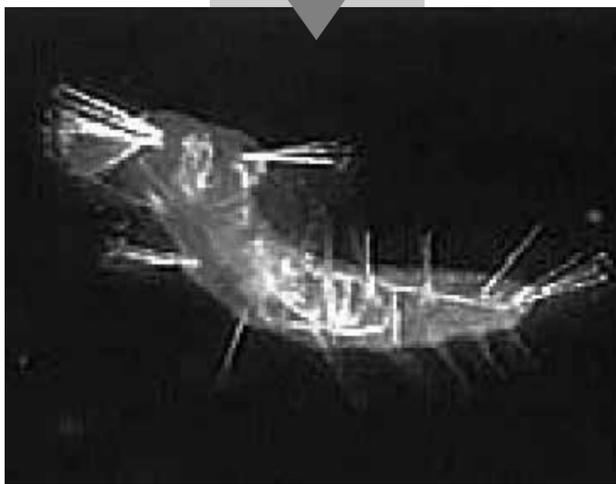
Un gruppo di ricercatori svizzeri e statunitensi ha scoperto una proteina che può allungare la vita delle persone colpite dal morbo di Charcot, una malattia che provoca la paralisi e che porta alla morte quasi sempre per complicazioni respiratorie. In un articolo che uscirà sul settimanale Science, gli scienziati dell'Università di Columbia e del Policlinico di Ginevra assicurano di essere riusciti, grazie alla produzione di questa proteina, ad allungare la vita delle cavie colpite dal morbo. I ricercatori hanno somministrato la proteina ai topi che presentavano i primi sintomi della malattia e hanno notato che è comparsa più tardi. Nonostante questo non sono ancora riusciti ad impedire la morte dei topi colpiti dal morbo di Charcot.

Agenzia spaziale

Pallone lanciato a caccia di quark

È iniziata con successo la campagna di lancio di palloni stratosferici dalla base dell'Agenzia spaziale italiana di Trapani-Milo. Mercoledì scorso è stato lanciato infatti il primo esperimento, «Strange Quark Matter». Si tratta di un pallone di un milione e 120 mila metri cubi (il più grande mai lanciato dalla base) che ha viaggiato ad una velocità di circa 110 km all'ora e ad una quota di 39 chilometri d'altezza. L'altro ieri, giovedì, il pallone è atterrito in Spagna, nei pressi di Cadice. Scopo dell'esperimento era quello di verificare l'esistenza di aggregati di materia «strana» tra i raggi cosmici.

La creatura scoperta negli abissi



APTV-CNN

Quella strana creatura che vedete nella foto qui sopra è stata individuata da ricercatori giapponesi del Deep Sea Research Department a oltre seimila metri di profondità nella Fossa del Giappone. Agli occhi dei ricercatori - che l'osservavano attraverso una telecamera posta su un batiscafo di nuovissima concezione - è apparso come una sorta di verme della sabbia dotato di ali trasparenti.

Prime indiscrezioni di uno studio federale americano

Gli esperimenti atomici nel Nevada nel '50 arrivarono a contaminare anche New York

NEW YORK. Arrivò fino a New York la ricaduta radioattiva degli esperimenti nucleari fatti dal governo statunitense nel deserto del Nevada durante gli anni '50. Quarant'anni dopo che i test delle bombe atomiche statunitensi sparsero radiazioni nei cieli del Nevada, un nuovo studio che si sta conducendo da parte del National Cancer Institute sulle conseguenze per la popolazione degli esperimenti nucleari indica che anche in zone lontane, come nell'area metropolitana di New York, la popolazione fu esposta a ricadute di radioattività a dosi elevate. Tutto questo, in qualche modo, si era sempre saputo, ma mai ufficialmente.

Lo studio - non ancora pubblicato, ma di cui dà anticipazioni il

quotidiano Usa Today - esamina in maniera più approfondita e regione per regione l'esposizione all'iodio 131, l'isotopo radioattivo maggiormente presente nel fallout che seguì gli esperimenti.

Il National Cancer Institute prevede di non concludere lo studio prima della fine di settembre. Secondo l'Istituto federale sono almeno due dozzine le contee contaminate pesantemente dal fallout radioattivo e in particolare dallo iodio 131.

«Gli studi realizzati sino a qui indicano che l'intera popolazione delle zone del Nevada, dello Utah e dell'Arizona più vicine alle zone degli esperimenti ha ricevuto alti livelli di radiazioni - spiega Bruce Wachholz, che ha guidato il gruppo di ricerca - Noi abbiamo trovato

delle aree nel paese dove il fallout è più alto che in tutto il resto degli Stati Uniti. Ma non sappiamo quale relazione ci sia tra questo problema e la diffusione del cancro».

E qui è il problema. Infatti, quello che lo studio non aiuta a capire - scrive Usa Today - è quali rischi per la salute abbia posto l'esposizione della popolazione all'iodio 131. Nonostante le numerose azioni legali intentate dalla gente che fu più esposta alla ricaduta radioattiva - coloro che negli anni '50 abitavano vicino ai siti degli esperimenti nucleari statunitensi - non è mai stato provato in maniera definitiva un collegamento tra iodio 131 e casi di cancro, difetti di nascita e ritardi mentali.

Licia Adami

LEONARDO DICAPRIO È NATA UNA STELLA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- "TITANIC" DI CAMERON
- "LA MASCHERA DI FERRO" CON UN SUPERCASO E UN FILM CON WOODY ALLEN: GRANDI IMPEGNI PER DICAPRIO
- MOSTRA DI VENEZIA GLI ITALIANI IN PROGRAMMA
- MULTISALE NOSTRA INCHIESTA: PUGLIA, BASILICATA
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Sabato 26 luglio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

TAORMINA

Successo per «Kissed» della canadese Lynne Stopkewich, già visto a Cannes

Necrofile, finte morte, anche sfortunate Donne sullo schermo del Festival

Storie al femminile per un pubblico al femminile che dedica alla kermesse di Ghezzi una grande passione. Presentato lo spagnolo «Un corpo nel bosco», di Joaquín Jordá, «Abc...Manhattan» di Amir Naderi. «Speed II. Cruise Control»: e le idee?

DALL'INVIATO

TAORMINA. Se permettete, parliamo di donne. Il titolo del vecchio film di Scorsese si presta bene al festival taorminese, che nei primi due giorni ha sfoderato una sensibilità tutta «al femminile». Donne di ogni tipo (e per tutti i gusti) sullo schermo. In linea con il pubblico del Taofest, specialmente quello che segue le proiezioni al Palazzo dei Congressi: per lo più cinefille agguerrite capaci di saltare i pasticcini per non perdersi neanche un titolo della personale di Curtis Harrington o della retrospettiva dedicata a Paul Féjos. Tanta devozione al cinema commuove e rincuora, finendo col dare ragione alle scelte «esclusive» del direttore Ghezzi: di cui si potrà dire tutto sul piano dell'organizzazione (fino a ieri sera non erano ancora disponibili i cataloghi), ma non che non gli piacerischiare.

È stato probabilmente *Kissed* il titolo più applaudito fino ad ora. Circonfuso da una piccola aura di scandalo, il film della canadese Lynne Stopkewich potrebbe smentire il vecchio adagio secondo il quale il cinema che parla di morte non funziona al botteghino. Ispirandosi a un racconto erotico di Barbara Gowdy, la trentenne cineasta racconta la bizzarra storia di Sandra Larson, necrofila convinta con faccine da brava ragazza. Ma non è morboso il punto di vita che Isa Stopkewich applica alla sua «eroina», e nemmeno giudicante sul piano morale. Sin da bambina attratta dalla fissità enigmatica sprigionata dai cadaveri, Sandra finisce col lavorare gioiosamente in un'impresa di pompe funebri, dove viene avviata all'arte dell'imbalsamazione dal suo principale. Ma Sandra è troppo attratta dai corpi morti, specialmente quelli ancora «freschi» dei ragazzi, per farne scempio: preferisce baciarli, toccarli voluttuosamente, esporre al freddo bacio delle loro labbra la sua intimità. «Amo la morte. È come tuffarsi in un lago: un salto nell'acqua gelata e poi il silenzio», sospira la fanciulla. Figuretevi come si sente il suo fidanzato, al quale non resterà che la chance dell'estremo sacrificio per sentirsi (?) davvero amato.

Non deve essere stato facile trovare i soldi per fare un film così. Ma ha fatto bene la Stopkewich, sulle prime aiutata dai suoi genitori, a tener duro. Senza voyeurismi inutili o scivolate raccapriccianti, sul filo di un'ironia che bordeggia la patologia senza caderci dentro, la giovane cineasta tratteggia una «love story» atipica che trova in Molly Parker una protagonista di ineffabile espressività. Quale interprete italiana avrebbe accettato di struscarsi nuda su una bara aperta fino a simulare l'orgasmo?

Un cadavere, oggetto da vivo di troppi desideri e ora trovato dai alcuni cacciatori in una macchia dei Pirenei, torna anche nello spagno-

lo *Un corpo nel bosco* di Joaquín Jordá. Chi ha ucciso la bella e disinvoltata Montse Claveras e perché? Incaricata delle indagini, la tosta poliziotta Rosy De Palma (la piassiana interprete di tanti film di Almodóvar) ricostruisce le ultime ore della ragazza, interrogando gli uomini (un ex hippy scioccato, un giovane musicista rock, un immigrato africano, un ricco industriale...) che l'hanno frequentata. E naturalmente a pagare per tutti sarà il più debole, proprio mentre si scopre che la ragazza morta non è morta affatto...

Feroce e beffardo, *Un corpo nel bosco* discende da certo cinema di Berlanga e di Aranda; il tono è freddo, cinico, impietoso, il meccanismo giallo sembra un pretesto per raccontare una Spagna di provincia dove convivono antichi codici «machisti» legati alla caccia e inquietudini giovanili contemporanee. Il film non è travolgente, ma incuriosisce. Al pari di *Abc...Manhattan* che l'iraniano (naturalizzato americano) Amir Naderi ha portato in concorso qui a Taormina dopo un passaggio a Cannes. Ancora donne: la ragazza madre Colleen, l'aspirante cantautrice Kate e la cameriera Kacey, i cui destini si intrecciano durante una giornata nel Lower East Side di Manhattan. Fotografia sgranata, drammaturgia da bar, sfughe metropolitane e New York come una Grande Madre distratta che raccoglie gli sguardi e i dolori delle tre ragazze. Più che i dialoghi contano le passeggiate, gli incontri davanti a un bicchiere di whisky, le scorticatezze esistenziali: chi ama il genere si accomodi.

E infine il grande spettacolo d'azione pompato da *Speed II. Cruise Control*, passato al Teatro Greco a tre anni dal primo episodio della serie. Stesso regista (Jan DeBont) e stessa eroina (Sandra Bullock), mentre Keanu Reeves ha lasciato il posto all'altrettanto atletico, ma meno fascinioso, Jason Patric. Se l'altra volta era un autobus lanciato a tutta velocità verso la morte ad animare la storiella, stavolta c'è di mezzo un'enorme nave da crociera, la «Seabourn Legend», della quale si è impadronito un mago dei computer piuttosto incazzato con la faccia di Willem Dafoe. Il caso vuole che sull'imbarcazione viaggino, in pre-luna di miele verso i Caraibi, i due piccioncini, e siccome lui è un poliziotto tutto d'un pezzo... Siamo dalle parti di *Die Hard*, in una corsa verso il tempo che culmina nella catastrofica distruzione di una cittadina rivierasca investita dalla nave senza controllo. Effetti speciali prodigiosi (per la serie: ma come avranno fatto?), idee pochine. E anche Sandra Bullock, spiritosa nell'autocritarsi, sembra star lì più solo onorare il contratto.

Michele Anselmi



Molly Parker protagonista di «Kissed» di Lynne Stopkewich presentato a Taormina

E Stephen Kay fa rivivere Neal Cassady uomo-leggenda della Beat Generation

TAORMINA. E gli uomini? C'è voluto «The Last Time I Committed Suicide» per bilanciare la parata di ritratti femminili orchestrata da Ghezzi. Titolo suggestivo per un film, non riuscito, che porta sullo schermo uno dei personaggi più leggendari della «Beat Generation», quel Neal Cassady, amico di Kerouac e Ferlinghetti, morto «sulla strada» del Messico nel 1968, ad appena 42 anni. Scrittore mediocre ma animatore generoso e vitale del celebre movimento letterario, Cassady viene raccontato da giovane: quando, appena ventenne, viveva nei sobborghi di Denver lavorando di notte in una fabbrica di pneumatici. Lo spunto è fornito dalla «grande lettera sul sesso» che qualche tempo più tardi Cassady avrebbe scritto a Kerouac, a sua volta così affascinato dalla vita dell'amico da costruire su di lui il Dean Moriarty di «On the Road». È un Cassady già molto «beat» quello che l'esordiente Stephen Kay ricostruisce applicando al suo film il linguaggio spezzato della pagina scritta e l'inconfondibile suono del Be-Bop (Mingus e Monk echeggiano continuamente). E

Ml.An.

così facciamo la conoscenza con questo promiscuo e vigliacchetto sciupafemmine che l'attore Thomas Jane rende con discreta capacità di mimesi. Sono sostanzialmente due le donne che attraversano la vicenda: la bruna Joan, mollata in ospedale mentre lotta con la morte e poi ritrovata qualche tempo dopo, ma solo per un istante; la bionda Cherry Mary, maliziosa e avvolgente, ancorché minore. In mezzo, a complicare le cose, l'amizizia virile con il più attempato Harry, compagno di scorribande e bevute e incarnato dal divo Keany Reeves. Ambientato sul finire degli anni Quaranta tra le nevi e il perbenismo del Colorado, il film procede per sbalzi, sospensioni, flashback, con l'intenzione di mettere a fuoco quel particolare mix di irrequietezza e ribellismo che avrebbe acceso la rivoluzione «beat». L'aria del tempo è resa bene ma non si sfugge una sensazione di ingenua artificiosità nonostante la consulenza offerta dalla moglie di Cassady.

L'INTERVISTA

Parla Irvine, leader dell'omonimo celebre quartetto, in concerto a Fano

Arditti: «Ma Scelsi non è né Oriente né Occidente»

Non voleva essere chiamato compositore, né fotografato. Dice il musicista: «I suoi titoli criptici chiamano ad un ascolto più profondo».

«Non scrivo mai di me, né della mia musica, né invio mai fotografie di sorta. Non ne troverà in alcun programma di concerti italiani od esteri. Posso però darle questo disegno, come ho fatto in altre occasioni e che è il mio simbolo e che mi rappresenta. Può essere interpretato come un segno Zen, o come il Sole sopra l'orizzonte, od anche come un grande Zero sottolineato... Voglio dirle che vivo ora a Roma in una casa situata di fronte al Palatino e che poggia esattamente su una linea ideale di demarcazione fra Oriente e Occidente e - per chi intende - spiega la mia vita e la musica». Così scriveva una ventina di anni fa Giacinto Scelsi (1905-1988), il grande compositore italiano al quale il Festival «Il violino e la selce» di Fano ha dedicato una «due giorni» con tanto di concerti, incontri, letture di sue poesie (ne pubblichiamo tre volumi). Esecutori della musica del compositore sono stati gli straordinari membri del Quartetto Arditti, che

nei loro ventitré anni di febrile attività hanno lavorato personalmente a fianco di compositori quali John Cage, Sofia Gubaidulina, Morton Feldman, György Kurtág, Luigi Nono, Elliot Carter...

Raggiunto telefonicamente, Irvine Arditti, fondatore e leader del quartetto, ci racconta di questa particolarissima figura della storia musicale del nostro secolo, che solo ora, dopo la morte, viene riscoperta. «Scelsi - dice Arditti - era innanzitutto una figura originalissima, che non aveva niente a che vedere con la musica contemporanea italiana di Berio, Nono, Donatoni».

Una figura anomala non solo rispetto agli italiani...

«Già il fatto che rifiutava l'appellativo di «compositore», che preferiva essere definito un messaggero la dice lunga sulla sua originalità».

Ma secondo lei come mai Scelsi non ha mai raggiunto la notorietà di alcuni suoi colleghi?

«Credo che fosse proprio lui a

non voler promuovere più di tanto la sua musica. Forse poi non aveva neanche bisogno di molti soldi: a giudicare dalla sua bellissima casa romana era uno che viveva in modo agiato, almeno all'apparenza».

Lei che lo conosceva bene, che tipo era in realtà, un mistico, un esoterico, un po' come la sua musica?

«Quando lavoravo insieme ci diceva poche cose, ma sempre fondamentali; parlava di musica ad un altro livello, un livello superiore. Anche i titoli un po' «criptici» delle sue composizioni stimolano in un certo senso ad ascoltare la sua musica in un modo - come dire - più profondo».

Viene in mente il nome di John Cage.

«Sì certo, e la cosa che li rende molto simili, a parte il grande interesse per le filosofie orientali, è che entrambi hanno fatto le loro cose, in modo unico, personalissimo e ciò nonostante hanno influenzato una generazione di compositori.

Scelsi venne iniziato all'esoterismo musicale di Skrjabin da Egon Koecher a Ginevra, e in un secondo momento all'atonalismo della seconda scuola viennese da Walter Klein; il tutto condito con il suo amore per la cultura orientale».

C'è un compositore che possa essere accostato a Scelsi per caratteristiche di scrittura?

«È difficile perché la sua musica in ultima analisi non è né occidentale, né orientale, però se proprio devo dire un nome penso all'inglese Jonathan Harvey, che però è stato influenzato molto anche da Karlheinz Stockhausen».

Dopo Fano cosa avete in programma?

«Faremo un po' di ferie e poi andremo a Salisburgo a presentare un repertorio di Helmut Lachenmann, poi a Lucerna e Berlino con musiche di Wolfgang Rihm. A novembre torneremo in Italia per eseguire le partiture di Guarnieri».

Helmut Falloni

Dopo 22 anni rinasce a Baalbek il festival

Dopo 22 anni, rinasce il festival di Baalbek in Libano, tra le rovine maestose dell'acropoli romana, nella valle libanese della Bekaa. Mercoledì prossimo si concluderà con un concerto del violoncellista Rostropovich. L'avvenimento rappresenta una bella sfida della cultura, visto che per arrivarci bisogna attraversare molti posti di blocco e penetrare nella roccaforte dei guerriglieri dell'Hezbollah.

Da domani «Un posto al sole» alle 20.45

Supersoap estiva: divorzi, eutanasia e... Minoli: «Fiction seriale per il nostro futuro»

ROMA. «Avevamo visto giusto, con dispiacere di molti. La fiction seriale è il prodotto del futuro». Gongola Giovanni Minoli, direttore di Raitre, dati Auditel alla mano. La sua tanto bistrattata creatura, *Un posto al sole*, si presenta domani al debutto in prima serata, con un record di ascolti: quasi il 20 per cento di share, con punte del 23, totalizzato nella puntata pomeridiana di mercoledì scorso. Per sei domeniche estive, la prima soap opera all'italiana, interamente realizzata nel resort centro di produzione Rai di Napoli, andrà in onda alle 20.45, fino al 31 agosto.

Saranno maxi puntate a tema da 95 minuti ciascuna. Obiettivo dichiarato: «Puntiamo all'8-9 per cento di share - precisa Minoli - sarebbe un risultato molto soddisfacente. Soprattutto se confrontato con gli ascolti dei film forniti dalla macrostruttura: deludenti. Ci aspettavamo un 12-13 per cento, ne abbiamo ottenuti quattro-cinque di meno».

Finora la struttura produttiva napoletana ha sfornato 230 puntate della soap. E continuerà con ritmi da catena di montaggio anche nei prossimi mesi. «Visto il successo - conferma Minoli - il consiglio di amministrazione Rai ha deciso di concedere a *Un posto al sole* un altro anno di vita, stanziando una ventina di miliardi per altre 230 puntate, che andranno in onda da fine ottobre. Sperimentarla in prima serata era un obbligo per la rete. La prossima tappa sarà la trasformazione graduale in *real drama*, con ancora più riferimenti alla realtà ita-

liana». L'anno prossimo potrebbe arrivare un'altra soap, *Incantesimo*, con Agnese Nano e Orso Maria Guerrini: 26 episodi da 100 minuti l'uno diretti da Gianni Lepre, in produzione a Roma, da un soggetto di Maria Venturi.

Intanto, si preannunciano nuovi arrivi nel cast tutto italiano, con molti attori napoletani. Dalla terza puntata della supersoap arriverà Marina Suma, nella parte di una vecchia fiamma del portiere Raffaele Giordano (Patrizio Rispo), al quale confesserà di aver avuto una figlia da lui. Poi compariranno Carlo Croccolo, Valeria Valeri e la sostituta di Ida Di Benedetto, che lascerà per altri impegni. Si fa il nome di Florinda Bolkan.

«Siamo partiti in sordina, nell'ottobre scorso, nessuno avrebbe scommesso una lira su quest'esperimento», sottolinea Minoli. «Lo share era basso, appena l'8 per cento. Poi siamo riusciti a raddoppiare la media, salita al 15-17 per cento. Un risultato al di là di qualsiasi aspettativa: eravamo convinti di non superare il dieci per cento».

Il primo dei sei episodi della supersoap estiva affronta il tema dell'eutanasia. Il medico Luca De Santis (interpretato da Luigi Di Fiore) deve difendersi in tribunale dall'accusa di aver ucciso un amico gravemente malato. Al centro della seconda puntata, il divorzio dei conti Palladini. Argomento delle successive seriale incesto, droga, adozione e serial killer.

Roberta Secchi

4^a RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA TURISTICA

TODI 16 - 19 OTTOBRE 1997

Todipromotion, che rappresenta un consorzio di settanta Aziende in collaborazione con il Comune di Todi e il patrocinio della Regione Umbria, della Provincia e della Camera di Commercio di Perugia, organizza una serie di manifestazioni ed iniziative a scopo promozionale e turistico. La Rassegna Internazionale dell'Editoria Turistica che si svolgerà dal 16 al 19 ottobre 1997, è l'unica manifestazione in Italia che metta in mostra il meglio della produzione editoriale turistica italiana e di altri paesi. Infatti in questo periodo si potranno ammirare a Todi, libri, riviste, pubblicazioni, guide e almanacchi che sono stati prodotti nel 1996. La novità di quest'anno è quella di favorire la presenza di casse editrici italiane che mettano in mostra la propria produzione nel settore turismo. La Rassegna sarà poi mezzo importante per le istituzioni regionali per far conoscere la propria produzione sempre nel settore del turismo. La manifestazione, già al suo quarto anno, avrà due momenti: uno espositivo ed un altro convegnistico. Infatti la Rassegna tenderà sempre più a caratterizzarsi come momento di incontro nazionale su importanti temi che investono il settore del turismo. Quest'anno è stata organizzata una tavola rotonda sul tema «La qualità nel turismo» con importanti relatori tra cui il Comm. Amedeo Ottaviani, Presidente Nazionale ENIT, il Dott. Pier Vittorio Tugnoli, Presidente Nazionale FederTurismo, il Dott. Gaetano Cirico, Presidente Nazionale Asso Turismo, il Dott. Gianfranco Bertani, Presidente Nazionale Turismo Verde, il Dott. Simone Velluti Zati, Presidente Nazionale Agriturismo. Altro aspetto importante dell'edizione 1997 sarà quello collegato al turismo religioso in generale ed al Giubileo del 2000 in particolare. È prevista la partecipazione dell'Agenzia Roma 2004 con propri stand e materiali, nonché la presenza di enti pubblici, in particolare province con i loro uffici turistici. Non mancherà una particolare attenzione alle aree naturali protette in Umbria a due anni dalla Legge regionale 9/95 che ha consentito la realizzazione di un sistema parchi di grande interesse paesaggistico e naturalistico. L'Educational tour di venerdì 17 ottobre riguarderà proprio una di queste realtà, il Parco Fluviale del Tevere, che dalla media valle dell'omonimo fiume si estende fino all'ossia di Alviano, interessando un territorio molto ampio. Si parte infatti da Todi in provincia di Perugia, attraversando un paesaggio suggestivo, reso ancora più affascinante da antichi monasteri e vecchie leggende, per arrivare al lago artificiale di Corbara in provincia di Terni e proseguire sul versante della Statale Amiana che collega Orvieto con Amelia. «Negli anni 1457-58 dalle grotte di S. Romana sotto il diruto castello di Monte Marte e appresso il Tevere fu più volte veduto uscire un orribile alato serpente ossia Dragone il quale recava gran danni non solo a quelle vicinanze, ma giungeva alla pianura di Campi perfino a Pontecuti, sovente divorando animali e pastori». Questo accadeva un tempo nel territorio dell'odierno PARCO FLUVIALE DEL TEVERE.

Sabato 18 ottobre invece, nell'ambito di una conoscenza maggiore dell'area centrale dell'Umbria, l'Educational tour riguarderà la visita alla sede del GAL (Gruppo Azione Locale) della Media Valle del Tevere, organismo di promozione nell'ambito del progetto comunitario Leader II, con visita di alcune realtà produttive inserite nel territorio del GAL. Nel corso della colazione di lavoro il presidente del Gruppo Azione Locale, che comprende 13 Comuni e 4 entità private quali associati, illustrerà le caratteristiche socio-economiche del territorio interessato.

Domenica 19 ottobre sarà illustrata ai presenti la «1ª Mostra di Restauro del Libro Antico» con il patrocinio della C.C.I.A.A. di Perugia, che si terrà nella primavera 1998 nell'ambito della 5ª Rassegna Internazionale dell'Editoria Turistica.

PROGRAMMA

Giovedì 16 ottobre 1997

Sala delle Pietre e Sala del Consiglio
ore 16.00: Inaugurazione
ore 20.00: Break self-service offerto ai visitatori e alla stampa
ore 21.00: Concorso con sorteggio dei premi
ore 22.00: Chiusura

Venerdì 17 ottobre 1997

ore 9.00/13.00: Educational tour: Todi e dintorni, offerto da Todipromotion agli espositori e alla stampa
ore 16.00: Sala delle Pietre e Sala del Consiglio - prosegue la Rassegna fino alle ore 22.00
ore 20.00: Break self-service offerto ai visitatori e alla stampa
ore 21.00: Concorso con sorteggio dei premi
ore 22.00: Chiusura

Sabato 18 ottobre 1997

ore 9.00/13.00: Educational tour: Todi e dintorni, offerto da Todipromotion agli espositori e alla stampa
ore 16.00: Sala del Ridotto del Teatro Comunale tavola rotonda sul tema: «La qualità nel turismo»
ore 20.00: Break self-service offerto ai visitatori e alla stampa
ore 21.00: Concorso con sorteggio dei premi
ore 22.00: Gala di arruolamento offerto agli espositori e alla stampa dall'organizzazione Todipromotion

Domenica 19 ottobre 1997

ore 9.00: Apertura mostra. Presentazione della «1ª Mostra di Restauro del Libro Antico»
ore 10.00: Chiusura mostra

Mondiale silenziosi Per l'Italia quinto bronzo

Nell'undicesima giornata dei Giochi Mondiali Silenziosi, l'Italia ha conquistato la quinta medaglia di bronzo. L'ha ottenuta grazie all'atletica leggera con Federico Bruna, che si è classificato al terzo posto nel decathlon. Sempre nell'atletica leggera, Alessando Natale si è qualificato per la finale dei 200 metri, correndo quest'ultima in 22"86, piazzandosi in sesta posizione.

Il Posillipo scarica lo sponsor «Mai più Themis»

Con una decisione unica e rara l'assemblea dei soci del Posillipo, la squadra di pallanuoto sette volte campione d'Italia, ha deciso di «interrompere qualsiasi trattativa con la Themis» (compagnia di assicurazione greca) per la sponsorizzazione della squadra per la prossima stagione in seguito alle squalifiche subite quest'anno e allo scudetto perduto proprio per colpa dello sponsor.



Giro d'Italia a vela Oggi conclusione la flotta a Genova

È partita ieri sera da Livorno la flotta delle 14 imbarcazioni che prendono parte al 9° Giro d'Italia a vela e che fanno rotta su Genova, meta della 20° e ultima tappa del periplo peninsulare. 80 miglia dividono Livorno dal capoluogo ligure dove gli sloop contano di approdare stamattina. Al comando della regata la barca di San Benedetto del Tronto davanti a quella di Savona. Terza Crotone.

Doping al Giro Arrestato Santi per steroidi ai ciclisti

Il preparatore atletico bolognese Mauro Santi, 39 anni, è stato posto agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sulgiro di sostanze anabolizzanti prescritte ad atleti della Mg Technogym durante l'ultimo Giro ciclistico d'Italia. È accusato di associazione a delinquere, somministrazione di farmaci dannosi alla salute, esercizio abusivo della professione medica e di farmacista.



Volata di veleni a Digione: squalificati Voskamp e Heppner, vittoria a tavolino per l'italiano Traversoni

Ullrich, crono disneyana per entrare nella favola

ORDINE D'ARRIVO

- 1) M. Traversoni (Ita) a 26"
- 2) F. Simon (Fra) s.t.
- 3) M. Saligari (Ita) s.t.
- 4) C. Henn (Ger) s.t.
- 5) V. Ekimov (Rus) s.t.
- 6) T. Bourguignon (Fra) s.t.
- 7) E. Dekker (Ola) s.t.
- 8) G. Knaven (Ola) s.t.
- 9) S. Ouschakov (Ucr) s.t.
- 10) B. Voskamp (Ola) in 4h03'17"
- 11) J. Heppner (Ger) s.t.
- 12) P. vanPetegem (Ola) a 26"
- 13) R. Sorensen (Dan) a 30"
- 14) A. Pretot (Fra) a 37"
- 15) C. Vasseur (Fra) a 17'57"
- 16) A. Baffi (Ita) s.t.
- 17) T. Schmidt (Ger) s.t.
- 18) L. Aus (Est) s.t.



La spallata tra Bart Voskamp e Jens Heppner Laurent Rebourts/Agf

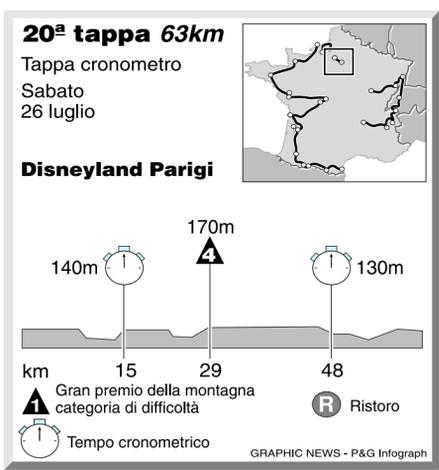
DIGIONE. Con un Traversoni da dietro l'Italia del pedale va in gol. Sul traguardo di Digione si presentano tutti soli, con una trentina di secondi di vantaggio, l'olandese della Tvm, Bart Voskamp e il tedesco della Telekom, Jens Heppner. I due riescono, nonostante un rettilineo d'arrivo bello largo e spazioso, a dare vita ad una volata semplicemente grottesca, al limite del regolamento e della decenza. La giuria, dopo una ventina di minuti di consulto e video-tape, decide di declassare entrambi: dietro la lavagna finiscono quindi Voskamp ed Heppner e sul podio ci va il terzo classificato, colui che ha regolato dopo 26" un gruppetto ristretto di inseguitori: il nostro Mario Traversoni.

E il terzo vince

Non sono mancate le polemiche, i reclami, i controreclami, ma la giuria è stata inflessibile: «Basta con queste volate, in particolar modo quando ci sono tutte le condizioni per sprintare regolarmente». E così, tra i due litiganti, il terzo se la ride: «Al Tour, quest'anno, mi sembra che non abbiano scherzato - ha spiegato Traversoni, al suo primo centro in una tappa del Tour, al terzo successo stagionale -. È la terza volta che interviene la giuria per modificare l'ordine d'arrivo. Io trovo che il pugno di ferro adottato dalla giuria sia più che condivisibile. Chi fa le scorrettezze deve piantarla. Certo, questa è una vittoria particolare, non è come se avessi vinto con le braccia al cielo, ma tra qualche anno si ricorderà che, a Digione, Traversoni vinse, in che modo e in quali termini poco importa».

Da Chiappucci a Pantani

Per Mario Traversoni, 25 anni, lodigiano di Codogno, è il terzo successo da professionista. Buon dilettante (28 vittorie), Traversoni è passato dalla Carrera di Chiappucci, dove lo scorso anno fece il suo debutto professionistico, alla Mercatone di Marco Pantani. Lo scorso anno si segnalò per il secondo posto nel tricolore di Montevoglio vinto da Mario Cipollini. Sposato con Annalisa Raffaelli, e padre di un bimbo



di tre anni, Nello Alberto, così chiamato in onore del fratello che nel '77 morì in un incidente a 14 anni. Oggi, Mario Traversoni, è l'unico vero velocista inserito in una squadra di autentici scalatori. Ma lui, alla corte di Marco Pantani si trova da dio. «Sono in una squadra eccezionale, gestita in maniera perfetta e guidata da un ragazzo unico: Marco Pantani. Quest'anno ho vinto l'ultima tappa della Tirreno-Adriatico, a San Benedetto del Tronto e una tappa alla Vuelta Valenciana. Poi, al Creperium International ho gettato al vento una vittoria sicura per la smania di tagliare il traguardo con le braccia levate, Stephen Barth mi ha beffato. Insomma, oggi mi hanno ridato una vittoria che avevo gettato al vento». A proposito di Marco Pantani: com'è il romagnolo con i compagni di squadra? «È un vero leader capace di motivare chiunque con un solo sguardo».

Sesta vittoria italiana

«Sarà una vittoria che non ricor-

deremo per l'elevato contenuto tecnico, ma una cosa è certa: non dovremo vergognarcene. In ogni caso fa bene al libro delle statistiche: con questa del ragazzo di Codogno, l'Italia del pedale porta a sei le sue vittorie in un Tour, due con Cipollini, una con Minali, due con Pantani e una, appunto, con Traversoni. Da quanto non ci capitava? Dal 1957».

Crono-Disney

E oggi, tra Pippo, Pluto e Topolino, si disputa la cronometro che definirà nei dettagli la classifica del Tour '97. Argomento del giorno è: a quanti minuti Jan Ullrich relegherà Virenque e Pantani? E soprattutto, il romagnolo riuscirà a non farsi beffare nell'ultima grande cavalcata contro il tempo da Abraham Olano, grande specialista del cronometro? Pantani, però, salvo incredibili defaillance, non dovrebbe perdere il proprio podio, il secondo in tre Tour disputati.

Pier Augusto Stagi



CLASSIFICA GENERALE

- 1) J. Ullrich (Ger) a 95h19'17"
- 2) R. Virenque (Fra) a 6'22"
- 3) M. Pantani (Ita) a 10'13"
- 4) F. Escartin (Spa) a 16'05"
- 5) A. Olano (Spa) a 16'40"
- 6) F. Casagrande (Ita) a 17'14"
- 7) B. Riis (Dan) a 18'07"
- 8) J. Jimenez (Spa) a 23'42"
- 9) R. Conti (Ita) a 28'20"
- 10) L. Dufaux (Svi) a 29'29"
- 11) B. Zberg (Svi) a 31'39"
- 12) O. Camenzind (Svi) a 32'38"
- 13) P. Luttenberger (Aut) a 38'16"
- 14) M. Beltran (Spa) a 43'00"
- 15) J. Robin (Fra) a 53'07"
- 16) M. Boogerd (Ola) a 55'11"
- 17) D. Nardello (Ita) a 56'24"
- 18) B. Julich (Usa) a 59'31"

"DO THE RIGHT THING": PRENDI IL TRENO GIUSTO

IL TRENO DELLA PACE E DELLA LIBERTÀ

DALL'EUROPA FINO AL CUORE DEL KURDISTAN

parte da Bruxelles il 26 agosto ed attende il 27 agosto gli italiani a Vienna riparte da Diyarbakir il 3 settembre

PRENOTA SUBITO: QUESTO TRENO NON PASSA DUE VOLTE!

Costo comprensivo di viaggio, vitto, alloggio, piccole spese, organizzazione e propaganda: L. 1.100.000 treno/treno, L. 1.500.000 treno/aereo (anticipo subito di L. 500.000)

Inviare prenotazioni e sottoscrizioni (via vaglia postale o telegramma) o messaggi di adesione o richiedere informazioni e materiali di propaganda a: Ufficio di informazioni del Kurdistan in Italia, via Ricasoli 16 - 00185 Roma, tel. 06/444.1152 - 0338/8110217 - fax 06/494.1504

Ad Atene con 71 partecipanti. In crisi il settore più medagliato L'atletica azzurra perde la marcia in più E ai Mondiali si scommette sulle donne

ROMA. Azzurro tenebra. L'atletica italiana va ai Mondiali con il fiato corto, con poche garanzie e la certezza di non ripetere la gloriosa spedizione di Göteborg '95 dove si raccolsero sei medaglie, tre delle quali uscite dalle gambe storte ma efficaci della marcia benefattrice. E proprio il «tradimento» della «corsa rappresa», da alcuni anni mortificata ed esclusa dai meeting e ridotta ad un corollario, mette in ginocchio una squadra azzurra dalla presenza record (71 atleti, di cui 44 uomini) ma che rischia di essere la meno gloriosa della storia italiana. Una serie di infortuni a catena, sia nel settore maschile che nel femminile, hanno creato un clima di vibrante pessimismo. «Non vinceremo neanche una medaglia» è stato l'allarme lanciato in settimana da Maurizio Damilano, marciatore dall'occhio lungo. E in effetti con l'infermeria piena, difficile cambiare l'umore della spedizione. Il campione del mondo, Michele Didoni (ad Atene con la wild card), è in ritardo di preparazione; la Perrone, argento inatteso

sugli asfalti svedesi, ha una tendinite che le impedisce di forzare; Perricelli, De Benedictis e la riscoperta Sidoti hanno vissuto un inverno travagliato: quell'ancora di salvataggio che sosteneva il medagliere azzurro non tiene più. Italia alla deriva dunque. Il presidente federale, Gianni Gola, prova a nascondere paure e disagi di un probabile flop esaltando ieri in conferenza stampa la forza emergente di un gruppo di giovani eroi «nessuno dei quali sarà ad Atene in viaggio premio ma che affronteranno dell'avventura mondiale per fare esperienza in vista di Sydney 2000»; i tecnici di settore (ieri assente alla presentazione della squadra, Giampaolo Lenzi) non si sbilanciano e mettono le mani avanti. Dino Ponchio, ct del settore femminile, s'affida alle tre regine: Fiona May (che s'annuncia in condizioni smaglianti), la Bevilacqua nell'alto della Brunet nei 5000.

Se le donne garantiscono qualche bagliore, nel settore maschile il buio domina la scena. Nella velocità si riparte dal vecchio convocando il veterano Tilli, titolare nei 100. Eppure, per il gioco dei paradossi, è proprio la staffetta veloce l'unica speranza da podio. Il resto promette solo piazzamenti più o meno gloriosi: ci si appella a Dal Soglio sperando che sappia togliersi il peso dell'emozione scagliando l'attrezzo un centimetro oltre il quarto posto (ad Atlanta sfiorò il bronzo per un'inezia), a Sgrulletti, martellista dalla spalla difettosa, e sull'orgoglio di Di Napoli nei 1500 e sullo spirito di rivalsa dei maratoneti. Con il mezzofondo in crisi, che aranca senza certezze (negli 800 D'Ursò alterna prove discrete a crolli improvvisi, nei 10 mila ci si è orientati affidandosi all'incerto Baldini mentre le siepi sono spoglie dato che il «keniano» Lambruschini è in fisiologica fase calante) l'atletica maschile non può chiedere altro. E accettare un ruolo da comparsa. Eppure per Gola «è la migliore squadra che l'atletica azzurra abbia mai messo in campo».

Luca Masotto

IL PASSISTA
Ci rimane solo la festa

GINO SALA

CON QUANTI minuti di vantaggio Jan Ullrich vincerà l'odierna prova a cronometro del Tour? O meglio ancora: quale sarà il distacco di Virenque e Pantani? Il tracciato è una lunga linea grigia senza intoppi, i primi tre posti della classifica generale sono già definitivamente assegnati, quindi nessuna emozione in vista, soltanto l'attesa per conoscere l'entità dello spazio di cui potrà avvalersi Ullrich nella festa di domani sera, quando il podio del Campi Elisi porrà fine all'avventura per la maglia gialla.

Non escludo che il tedesco possa concludere la sua cavalcata, i suoi ventun giorni in sella, con un margine superiore ai dieci minuti, cosa che non si verifica da tredici anni, da quando Laurent Fignon staccò Bernard Hinault di 10'32".

Resta però da vedere se Ullrich non è troppo affaticato, da vedere la potenzialità del suo motore che è quello di uno specialista, ma che tanto ha speso per rimarcare un'evidente superiorità, tanto ha dato per respingere gli assalti dei maggiori avversari. Non penso che una crono di 63 chilometri situata alla vigilia della chiusura e per certi versi impalpabile possa giocare brutti scherzi ad un specialista, ma che tanto ha dimostrato grandi qualità e una completezza che promette molto per l'avvenire.

Per adesso Ullrich è Ullrich e basta, ma tornando alla corsa segnata dal tic tac delle lancette, non ci sarà da meravigliarsi se Jan non maltrattasse eccessivamente il nostro Pantani.

Chi vede il romagnolo distante cinque, sei minuti da Ullrich, chi pronostica un divario di molto inferiore, quasi dimezzato, per intenderci.

A me basterebbe prendere nota di un risultato dal quale ricavare la conferma dei miglioramenti di Marco in un confronto non congeniale ad un «grimpeur» del suo stampo. È sbucato Ullrich, ragazzo superdotato, a quanto pare, ma in questo Tour abbiamo ritrovato un Pantani che non ci aspettavamo dopo un'infinità di dolorose vicende, un Pantani meraviglioso per determinazione, l'uomo solo al comando che ci riporta al fascino del ciclismo antico, il ciclismo che piace, che esalta, che muove milioni di appassionati, che a distanza di oltre un trentennio, aspetta un altro italiano vincitore in terra di Francia.



L'Unità *due*



SABATO 26 LUGLIO 1997

EDITORIALE

L'inganno sottile e sempre in agguato della falsa identità

MAURO MANCIA

IN PAESE come il nostro, dominato dalla cultura di massa, diventa sempre più necessario per ciascuno sapere chi è, cioè qual è la sua propria «identità». Ma che cos'è l'identità e su che cosa si fonda? A queste domande cerca di dare ora una risposta ricca e articolata Giovanni Jervis («La conquista dell'identità. Essere se stessi, essere diversi», Feltrinelli). Per Jervis, l'identità è il riconoscersi e l'essere riconoscibile, comunque un processo interiore, segreto, attivo e personale: una costruzione. Ma l'identità è anche il modo in cui ognuno è unico nel suo comportamento: come sorride, come muove le mani, come parla o come scrive. L'identità della persona è dunque la sua singolarità, la sua unicità composta da tanti elementi, genetici anzitutto, e biologici relativi al corpo ma anche culturali, legati a complessi processi relazionali che riguardano le persone che si prendono cura del bambino. Questi processi iniziano come esperienze sensoriali che permettono al bambino di formarsi delle rappresentazioni cariche di affetti ma che afferiscono alla sensorialità e che essenzialmente sono fondate sul rapporto del bambino con la madre, sul modo di essere nutrito, tenuto, parlato.

Sulla base di queste rappresentazioni sensoriali, il bambino imita l'adulto. Successivamente, attraverso più complessi processi mentali caratterizzati dalla scissione di parti del Sé e dalla identificazione proiettiva e introiettiva, arricchisce le sue rappresentazioni e incomincia a creare con queste degli «oggetti interni» che verranno a riempire quello spazio metaforico che è il suo mondo interiore. Questi «oggetti interni», elementi essenziali della sua mente, verranno a costruire la sua identità di persona. Dunque, l'identità è un processo che si organizza sulla base di identificazioni. Un momento critico nel processo della identità è quello relativo alla separazione con cui il bambino acquisisce la capacità di essere solo ed entra quindi in una nuova dimensione che possiamo considerare di «separazione o identità separata».

Anche se siamo condannati ad essere sempre noi stessi - dice Jervis - non dobbiamo pensare alla identità come a qualche cosa di stabile e immutabile nel tempo. Essa è, al contrario, una «costruzione» in continua trasformazione sia nel singolo che nella collettività.

Ciò spiega anche la continua ricerca di nuove identità di molte persone attraverso identificazioni collettive sia religiose che politiche. Esiste tuttavia, e questo è l'insegnamento di Locke, una persistenza della «forma come aspetto» di quell'organismo che persiste attraverso le modificazioni della crescita e dell'invecchiamento.

Quando parliamo di identità non dobbiamo inoltre dimenticare che esiste una identità di genere che caratterizza la scelta sessuale di ognuno. Anche questo tipo di identità è dominato da processi di identificazione con entrambi i genitori in epoca molto precoce (da cui nasce la nostra bisessualità) e successivamente dalla identificazione con il genitore dello stesso sesso che permette al bambino di acquisire identità di uomo e alla bambina identità di donna. Naturalmente un discorso sulla identità di genere sessuale pone il problema della omosessualità e del conflitto di identità che ne è alla base, specie durante il periodo più delicato dell'adolescenza.

UN ARGOMENTO, collegato strettamente al problema della identità e che ha molto interessato la psicoanalisi in questi ultimi anni grazie agli studi di Helene Deutsch e Winnicott, è quello della falsa identità o «falso Sé» che rendono il problema della identità individuale e collettiva molto più complesso. Ma che cosa è una identità falsa? È un modo di presentarsi artefatto, dice Jervis, «recitato, infiltrato di malafede». Il voler apparire diversi da come si è crea un inganno cioè un falso Sé, una identità psicologica contrapposta. Certo, la psicoanalisi insegna che la organizzazione di una falsa identità può essere difensiva rispetto al sentimento della propria fragilità, impotenza, insufficienza di fronte alle esigenze della realtà. E ciò comporta anche la possibilità di includere un sistema di difesa, come appunto la falsificazione della propria identità, nel processo che porta alla formazione della personalità e del carattere come parte intrinseca della identità di ciascuno. Il problema, comunque, della falsa identità non interessa soltanto l'individuo ma può costituire un elemento pericoloso per l'intera società poiché la contraffazione della propria identità può diventare una norma che costringe anche le «vere» identità ad adeguarsi.

E la Terra si capovolve



Una nuova affascinante teoria: 530 milioni di anni fa una catastrofica rotazione sull'asse provocò il fiorire della vita

PIETRO GRECO A PAGINA 3

Sport

TOUR DE FRANCE
Sesta vittoria italiana:
è un record

Arriva a tavolino la sesta vittoria italiana al Tour de France: è quella di Mario Traversoni. Oggi la crono decisiva per la maglia gialla e per il podio di Pantani.

SALA e STAGI
A PAGINA 14

ATLETICA

Ai Mondiali
71 azzurri
La marcia ko

Presentata ieri la squadra azzurra che parteciperà dal primo al 10 agosto ai Mondiali di atletica leggera in programma ad Atene. La marcia dà forfait?

LUCA MASOTTO
A PAGINA 14

RONALDO
È già impazzita
la Milano
nerazzurra

«Pelè è il passato, io sono il presente: sono qui per vincere molto». Così si è presentato ai tifosi nerazzurri Ronaldo. Ed è stato subito festa...

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 13

FORMULA UNO
Fischella:
con la Benetton
sarò vincente

Fischella ci crede: con la Benetton posso essere vincente. Ieri intanto nelle prove libere del Gp di Germania il più veloce è stato Ralf Schumacher

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 15

Il regista gira nella reggia vanvitelliana il primo episodio della nuova trilogia «stellare»

Lucas: «Ho portato l'Impero a Caserta»

«Episod One» sarà terminato nel 1999. «In uno dei palazzi reali più belli ambiente il mio paradiso spaziale».

Come riconoscere gli affari in saldo

Qualche vantaggio, più o meno grande, il consumatore riesce pure a trovarlo. Ma dal nostro rilevamento emerge che resta ancora numerosa la schiera dei commercianti che non rispettano le regole. Il primo risparmio è quindi quello di «non farsi fregare»: si fa così...

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1997

Caserta batte Versailles? Certo la reggia vanvitelliana è stata scelta da George Lucas, uno degli uomini più ricchi e potenti della terra, artefice di mondi cinematografici fantastici, per il *prequel* (leggete bene la parola) di *Guerre stellari*. Cos'è un *prequel* è presto detto: è l'antefatto, ciò che precedeva la storia (e non l'abbiamo mai saputo). Infatti il film si chiamerà *Episode one*, il primo episodio. Regista e produttore, George Lucas, in questo caso: è in viaggio su e giù per l'Italia (dove ha affittato anche la Cappella Palatina) e la Tunisia, e poi a Londra. Faccia da gnomo buono e fastidioso per i mass media ci ha donato ieri una delle sue fantastiche anticipazioni: gli uomini non vengono bene in digitale, meglio usare le persone vere.

CRISTIANA PATERNO
A PAGINA 9

Irlanda
Le voci del cielo

IN EDICOLA A L.16.000 IL CD

E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)

L'Unità

Polemiche dimissioni del capitano: lascia la Davis dopo 28 anni

L'amaro addio di Panatta

DANIELE AZZOLINI

«CHI ATTACCA, soffre», disse una volta Adriano Panatta, cercando di spiegare se stesso, le sue idee, le sue scelte vincenti. La pensa ancora così, non ci sono dubbi, e forse si è messo il cuore in pace, sapendo che molto ancora ci sarà da soffrire. Si è dimesso dalla Davis, ha lasciato la Federtennis. È stato costretto a farlo, e lo ha fatto con grande dignità, rinunciando a uno stipendio doppio e al quieto vivere. Un atto doloroso. Ma chissà... forse anche un atto vincente. Come si conviene ad un vero attaccante.

«Soffre chi non esita a mettere in palio qualcosa, magari un po' di se stesso», spiegava Adriano, tracciando il filo sottile che negli anni ha legato quel suo tennis fatto di gesti limpidi e di umana sopportazione, di fortuna e sudore, alla genialità tutta mediterranea di saper cambiare d'improvviso la recita, e procedere per vie talvolta impervie,

che altri tennisti nemmeno sapevano immaginare. «Ora sono cambiato», lo abbiamo sentito dire nella conferenza stampa di ieri, affollata quasi fosse la comunicazione decisiva di un ministro. Intendeva, Panatta, che gli anni hanno accumulato esperienza, che gli errori fatti («quai a non sbagliare... qualche volta») sono serviti, e che si sentiva pronto a quei nuovi cimenti che invece gli sono stati impediti con mossa truffaldina da chi detiene il potere del tennis. Se è questo, Adriano ha ragione, circa i suoi cambiamenti. Ma certo non ha disperso quella sua straordinaria capacità di andare all'attacco, di sferrare la volée vincente al momento opportuno.

L'avevano dovuto ammettere i suoi stessi detrattori, vedendolo guidare la Davis azzurra verso obiettivi che sembravano molto oltre le possibilità degli stessi tennisti, dimostrando invece con semplicità

che molto di più è possibile ottenere creando il giusto ambiente e sostenendo con la giusta convinzione le qualità dei suoi ragazzi. Anche lì, contro Russia e Sudafrica l'anno scorso, e di nuovo contro la Spagna quest'anno, si era vista la mano di chi sa giocare dal niente un gran punto. Un doppio inventato, contro i russi, mettendo insieme Gaudenzi e Nargiso che prima di allora non si conoscevano; poi la riscoperta di Omar Camporese, rilanciato contro il Brasile e d'improvviso decollato nel match con lo spagnolo Carlos Moya, numero nove del mondo. Figurarsi, proprio Omar che da anni tenta di rientrare tra i primi cento e non riesce a farcela. Straordinarie mutazioni agonistiche che Panatta ha saputo dirigere quasi con leggerezza, con le sue eterne qualità di attaccante predestinato.

SEGUE A PAGINA 15

La Suprema corte: per il facoltoso trovato con molta droga varrà l'ipotesi della «scorta» personale

Lo studente è spacciatore, il ricco no La Cassazione rivede i reati per droga

Anche l'adolescente che offre lo spinello, non avendo ricevuto dall'amico un mandato all'acquisto, commette un reato. Grazia Zuffa, del Forum droghe: «Al peggio non c'è fine, la depenalizzazione e la decarcerizzazione è rimasta lettera morta»

ROMA. Spacciatore o consumatore? Dipenderà dal conto in banca di chi viene trovato con la droga addosso. Non più solo attraverso la quantità, quindi, ma applicando un criterio di censo si potrà individuare chi spaccia. Parola della Cassazione. Le cui sezioni penali unite, ieri, hanno risolto con una sentenza che farà discutere il contrasto giurisdizionale nato sul consumo degli stupefacenti.

In sintesi, se è vero che è complicato stabilire in grammi il confine tra chi consuma e ha fatto semplicemente un po' di scorta per sé e chi commercia illegalmente, allora occorre elaborare criteri diversi per riuscire a identificare con sufficiente certezza il peggior fra i due: lo spacciatore.

Ecco perché la Cassazione ha fissato quelli che vengono definiti «indici sintomatici». E cioè dei «paletti» entro i quali determinare chi delinque e chi no oltre ogni ragionevole dubbio. Leggiamo: «Gli indici sintomatici delle finalità di spaccio - scrivono le sezioni unite - possono essere rappresentati dalla quantità e qualità di sostanze, rapportate alle condizioni di reddito del detentore e del suo nucleo familiare». Tradotto: se si tratta di una persona economicamente facoltosa è più probabile che abbia acquistato una «scorta»

destinata al consumo personale. E qui casca l'asino.

È credibile che lo spacciatore sia sempre e solo un maledetto spiantato, magari un estroso, comunque un poveraccio? In realtà, capita non di rado che lo spacciatore non abbia mai avvicinato la siringa al braccio. E che in taluni ambienti, molto su di tono, lo spacciatore sia totalmente interno al giro. Quindi tutt'altro che un pezzente, economicamente parlando. Estremizzando, si può dire che a un professionista beccato con una sostanziosa quantità di droga risulterà facile farla passare come scorta personale, mentre a un ragazzo che ha offerto un po' di «erba» agli amici sarà complicato non farsiarrestare come spacciatore.

La questione, in realtà, è assai aggrovigliata. Avendo il referendum depenalizzato l'uso personale di droga, occorre definire meglio la figura dello spacciatore e risolvere tutta una serie di altri contrasti interpretativi. Primo fra tutti, il nodo del cosiddetto consumo di gruppo, che in alcuni casi era stato classificato come reato mentre in altri come sanzione amministrativa. Le sezioni unite hanno stabilito che questo non costituisce reato se tutti i componenti del gruppo hanno partecipato economicamente all'acquisto della droga, destinata poi al consu-

mo personale di ciascuno. Ma regolare anche una modica quantità di stupefacenti, la cosiddetta «cessione gratuita» è sempre reato, perché la legge intende colpire non il consumo, ma il mercato.

La Suprema corte ha a questo proposito ricordato la decisione della Corte Costituzionale sull'ipotesi di cessione «gratuita» nata in seguito all'iniziativa di Pannella di distribuire marijuana in alcune piazze italiane. «Se infatti l'acquirente-detentore - spiegano le sezioni unite - non ha avuto alcun mandato all'acquisto e alla detenzione appare evidente la sua qualità di cedente». E dunque di spacciatore. E così l'adolescente che offre lo spinello, non avendo ricevuto dagli amici alcun mandato all'acquisto, commette un reato. Un paradosso? Mica tanto. Secco il commento di Grazia Zuffa, presidente del Forum droghe: «Al peggio non c'è fine. Sono trascorsi quattro mesi dalla seconda conferenza nazionale sulle tossicodipendenze di Napoli e le indicazioni da lì emerse per una politica di depenalizzazione e decarcerizzazione dei consumatori sono rimaste lettera morta. Ma se il governo è totalmente assente, la Cassazione impazza».

P.M.

Cosa si dice la legge sul consumo di droga

Fino a vent'anni di carcere per lo spacciatore; la sospensione del passaporto e della patente, fino a quattro mesi, per il consumatore. I più giovani e inesperti però, se colti a fumare uno spinello, potranno contare sulla clemenza del prefetto che per una sola volta può chiudere la questione con un formale invito a non farlo più. E' quanto prevede il testo unico del '90 sugli stupefacenti e le sostanze psicotrope, in parte modificato con il referendum del '93, in seguito al quale è stato depenalizzato il consumo personale di droga. Niente carcere dunque per il consumatore che rischia però, in base all'articolo 75, la sanzione amministrativa della sospensione della patente di guida, della licenza di porto d'armi, del passaporto e, se straniero, del permesso di soggiorno per motivi di turismo. Se la sostanza consumata è la cannabis, c'è però la possibilità di evitare la sanzione: «se ricorrono elementi tali da far presumere che la persona si asterrà, per il futuro - spiega la legge - in luogo della sanzione, per una sola volta, il prefetto definisce il procedimento con il formale invito a non farne più uso, avvertendo il soggetto delle conseguenze a suo danno». Lo stesso discorso è previsto per i minori, mentre la situazione cambia se le sostanze consumate sono cocaina o oppio. Il periodo della sospensione dei documenti varia infatti a seconda del tipo di sostanze assunte: oppio, cocaina, anfetamine e le altre sostanze che danno assuefazione e provocano effetti sul sistema nervoso, costeranno al consumatore la sospensione dei documenti da due a quattro mesi. Spinelli e medicinali che possono provocare una seppur lieve dipendenza, prevedono invece la sospensione da uno a tre mesi.

Il popolo più felice è quello danese

I più infelici del mondo sono proprio gli italiani Un sondaggio Doxa: «Battuti solo dai turchi»

ROMA. In una ipotetica scala della «felicità» gli italiani si collocano al penultimo posto fra i Paesi dell'Europa Occidentale, davanti all'«infelice» Turchia. Emerge da un sondaggio che la Gallup International, associazione mondiale degli Istituti di ricerche di mercato, ha promosso fra i soci in occasione del 50° anniversario della sua fondazione. All'invito hanno aderito 42 Istituti di altrettanti Paesi (non è rappresentata l'America del nord) e per l'Italia la Doxa (che ha proposto per telefono il questionario comune a un campione di 1002 persone rappresentative della popolazione italiana), la quale ha reso noti i risultati.

I temi riguardano la felicità, il modo di prender la vita, la religione, la propensione a emigrare. Alla domanda se si definisce «molto», «abbastanza» o «non troppo» felice, il 14% degli italiani ha risposto molto, il 62 abbastanza e il 23 non troppo. La somma delle due risposte positive, 76%, posiziona l'Italia al penultimo posto nella graduatoria europea (dove mancano però nazioni come Francia e Inghilterra) che vede in testa la Danimarca col 97%, seguita da Norvegia, Svizzera, Svezia e Olanda (94%), Belgio (91%), Lussemburgo (90%), Spagna (89%), Portogallo (86%), Finlandia (85%), Germania (83%), Grecia (77) e Turchia (57).

Curioso che nell'Europa orientale, il paese più «felice» sia la Jugoslavia, col 76%, appena uscita da una sanguinosa guerra civile. È anche significativo che tutti gli altri Paesi dell'Europa Orientale (dalla Polonia all'Ucraina) abbiano risposto al questionario fornendo indici tutti inferiori a quelli dei Paesi europei occidentali. Valori alti invece in Medio Oriente (dove tra Israele e gli Emirati la media dei felici è del 90%), davanti all'America Latina (85%) e all'Estremo Oriente (79). Fra gli altri, la Nuova Zelanda è al 94, il Sud Africa all'86; la Nigeria (47) detiene con l'Ucraina il record della massima percentuale di «infelici» (oltre 50%).

Sommando le risposte positive (abbastanza e molto felici) in Italia gli uomini (81%) sono più «felici» delle donne (73%), i giovani (90%) lo sono più degli adulti (77) e degli anziani (65), i settantenni sono felici come i cittadini del centro (78), ma più dei meridionali (73%). Quanto a «come prendere la vita», il 36% degli italiani la prende «come viene», mentre è il 61% a «preoccuparsi molto»; ma sono le donne (69%) che si preoccupano più degli uomini (51), e ci sono più preoccupazioni al sud (63) che al centro (62) e al nord (59). Quanto all'età invece il picco di preoccupazione (67%) è in quella media (35-54 anni), rispetto ai giovani (55%) e agli anziani (62%). In campo europeo solo i portoghesi (76%) si preoccupano più di noi, mentre sono i norvegesi (l'81% dei quali prende la vita come viene) a preoccuparsi meno (16%).

Eruzioni spettacolari sull'Etna

L'attività stromboliana dell'Etna in corso da 30 mesi prosegue e continua ad offrire nei giorni in cui il cratere sommitale sono ben visibili eccezionali spettacoli, visibili anche dai balconi naturali della collina di Taormina. Mauro Coltelli, del locale istituto di vulcanologia ha detto «che il quadro in corso da due anni e mezzo non è cambiato, anche se dagli inizi di giugno gli aspetti spettacolari di quest'attività, con l'emissione da tre dei quattro carteri sommitali di getti di lava incandescenti si è intensificata. Ma tutto questa rientra nelle caratteristiche proprie dell'Etna. Non vi è alcun motivo per ritenere imminente un'attività eruttiva laterale». Coltelli ha poi aggiunto che «l'Istituto non ha segnalato alcuna variazione rispetto al quadro in atto alla Prefettura».

Sono l'80% in Italia coloro che credono nell'esistenza di Dio, il 48% in una vita dopo la morte, il 63 nell'anima, il 38 nel diavolo, il 36 nell'«inferno» e il 50 nel paradiso; il 65% crede nel peccato, il 42 nella resurrezione dei morti, il 22 nella reincarnazione dopo la morte, l'8% non crede in nessuna di queste esistenze. Le donne «credono» più degli uomini e i meridionali più dei settentrionali, ma non sempre gli anziani hanno una vita spirituale e religiosa più intensa dei giovani, che credono nella resurrezione dei morti e nella reincarnazione più degli adulti e dei vecchi. Dei 14 Paesi europei considerati, quello con gli indici di fede di gran lunga più alti (752%) sommando le varie percentuali) è la musulmana Turchia, ma l'Italia è seconda con 450, davanti a Grecia, Portogallo, Svizzera e Norvegia.

I meno credenti sono Svezia (177), Olanda (188) e Danimarca (208). Quanto alla propensione a emigrare, lo farebbe, se fosse libero di decidere, un terzo degli italiani, il 41% degli uomini e il 27% delle donne, il 46% dei giovani, il 39% degli adulti e il 18% degli anziani, il 29% dei settentrionali, il 28 degli abitanti del centro e il 40% dei meridionali. In Europa ci posiziona a metà classifica guidata dalla Turchia (48%) e chiusa dalla Spagna (16%).

Migliaia di vacanzieri si riverseranno oggi sulle autostrade della Penisola: tutti fermi i mezzi pesanti

Grande esodo di fine luglio: traffico e solleone L'ondata di maltempo e le piogge sono un ricordo

Da oggi cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, temperature nelle medie stagionali. Rallentamenti in uscita dalle grandi città e in direzione delle classiche località di villeggiatura. Prudenza alla guida e in mare. Turista sudcoreano annega nelle acque di Capri.

ROMA. L'ultimo week end di luglio porta, come previsto, sole e traffico. E' cominciato ieri, e continuerà più imponente oggi, il primo grande «esodo» di questa estate. Già dalle prime ore del pomeriggio di ieri sulle autostrade italiane si è registrato un aumento delle automobili di vacanzieri in partenza, con traffico più intenso all'uscita delle grandi città e in direzione delle classiche località di villeggiatura. Ma è solo un antipasto. Per oggi gli esperti prevedono che una vera e propria marea di auto si riverserà sulle autostrade italiane. Il 26 luglio è uno di quei giorni segnalati in rosso nel «calendario» che la Società autostrade ha predisposto per indicare i giorni di maggior traffico nei mesi estivi.

Sono previsti rallentamenti in particolare sul Grande raccordo anulare di Roma, nei pressi dell'allacciamento con l'A1 e sulla via Aurelia, sulla Firenze mare e in quello che è considerato il nodo principale delle autostrade italiane, Bologna. Ci sarà traffico anche a Modena verso l'A14, sull'Adriati-

ca in direzione sud, sull'A9 che da milano porta ai laghi e alla dogana passeggeri di Como-Brogeda in direzione della Svizzera. A sud le zone più calde saranno quelle intorno a Napoli, in uscita dalla città, e la costiera amalfitana, tradizionale meta di vip e turisti facoltosi.

Complessivamente non dovrebbero comunque esserci problemi, grazie anche alla decisione del ministero dei Lavori pubblici di sospendere fin da questa mattina il traffico dei mezzi pesanti, che rappresenta un 20-25 per cento del totale dei veicoli. Lo scorrimento stradale e autostradale sarà quindi agevolato e non si dovrebbero registrare quegli intasamenti che hanno caratterizzato gli «esodi» degli scorsi anni.

Chi parte in questi giorni troverà comunque delle condizioni climatiche favorevoli. Il Servizio meteorologico dell'aeronautica prevede per domani cielo sereno o poco nuvoloso sulle regioni centrali, Sardegna, Sicilia, Campania e Molise, mentre su Calabria, Basilicata e Puglia ad iniziali condizioni va-

riabili, con la possibilità di qualche rovescio, si sostituirà nel corso della giornata tempo sereno. Il nord è un po' in controtendenza con nuvolosità sulle zone alpine e con occasionali precipitazioni. Le previsioni a medio termine sono positive e i vacanzieri di fine luglio e inizio agosto possono stare tranquilli. Le temperature saranno sui livelli stagionali, in lieve diminuzione sulle regioni del versante adriatico. Quindi niente paura per le piogge degli ultimi giorni, erano solo degli acquazzoni di mezza estate. Il solleone sarà protagonista di questo week end. Gli esperti, oltre che sulle strade raccomandando prudenza anche al mare e in montagna. Proprio ieri un giovane turista sudcoreano di 24 anni è morto nel mare di Capri. Si era avventurato insieme ad un amico, nonostante il mare agitato, nelle acque della splendida Grotta azzurra, dove è annegato. Il suo compagno, che invece è riuscito a salvarsi, ha avvisato la Guardia costiera e un sommozzatore ha recuperato il corpo del giovane.

| LE STRADE A RISCHIO | |
|------------------------------------|------------------------------------|
| AUTOSTRADE | STRADE STATALI |
| numero incidenti per km in un anno | numero incidenti per km in un anno |
| TANGENZIALE NAPOLI 16,04 | S.S. VALLE CAUDINA 4,82 |
| TANG. EST MILANO 9,21 | S.S. DIR. CASSIA 4,76 |
| TANG. OVEST MILANO 7,94 | S.S. BIS MESTRE 4,32 |
| G.R.A. ROMA 6,83 | S.S. VALLE DEL NOCE 4,00 |
| AUTOSTRADA MILANO-LAGHI 4,96 | S.S. SAN MARINO 3,00 |
| AUT. NA-POMPEI-SALERNO 4,30 | S.S. DELLA SCAFA 2,80 |
| TANG. TORINO 4,20 | S.S. TER-JONICA 2,66 |
| AUT. SAVONA-GENOVA 4,02 | S.S. CAGLIARITANA 2,64 |
| AUT. MI-BERGAMO-BRESCIA 3,80 | S.S. PONTINA 2,62 |

Fonte: Ania

BICI E TERME NELLA PUSZTA

Sette giorni di vacanza cicloturistica nel Parco Naturale di Hortobagy, cuore della puszta ungherese e ultimo rifugio dei cow-boy europei. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale.

Nella Puszta oltre a pedalare lungo percorsi di elevato interesse naturalistico l'opportunità di scoprire l'equitazione.

Percorsi guidati per conoscere le arti popolari e le tradizioni secolari dei pastori dell'Hortobagy: «scarrozzata» alla scoperta della flora e della fauna locale, visita alle botteghe dei maestri vasai di Nadudvar, all'allevamento del cavallo Nonius, tipica razza indigena, a Debrecen, seconda città di Ungheria e centro spirituale del calvinismo, relax nelle calde acque curative delle terme di Hajdúszoboszló, e l'osservazione della fata morgana, tipico fenomeno estivo.

Ovviamente gulasch party al tramonto e memorabili serate eno-gastronomiche nelle folcloriche «ciarde» ungheresi, ritmate dalla sarabanda dei violini zingari. Come, dove, quando. Si raggiunge la regione dell'Hajdú-Bihar in aereo, in auto o in treno. Partenze: 20/7, 27/7, 3/8, 10/8, 17/8, 24/8, 31/8.

Sistemazione in antiche fattorie ristrutturate di un centro ovest 4 stelle con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Org. tec.Lid.Al Viaggi snc - Sandrigo - Aut. Reg. ven. n. 384/97 del 18/6/97. Polizza RCT Lloyd Adriatico 83292484 - Licenza 926 10/9/96. Costo: L. 750.000

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13 alle 19 allo

0444-321338 e 0444-322093 (fax)






MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

| | |
|---|----------------|
| dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe | lire 2.900.000 |
| partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe | lire 3.100.000 |
| Supplemento cabina singola | lire 2.950.000 |
| Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero) | lire 850.000 |
| Visto consolare (non urgente) | lire 750.000 |
| Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane. | lire 40.000 |

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

| | |
|---|---|
| <p>I compagni e le compagne dell'Italex ex Auteco, partecipano al dolore di Rita per la perdita del caro</p> <p>FRANCESCO GUIDETTI Cassina De Pecchi, 26 luglio 1997</p> <p>Giorgio e Mino Guidetti esprimono profonde condoglianze a zia Rina per la scomparsa del caro</p> <p>FRANCESCO GUIDETTI BIBI</p> <p>impareggiabile compagno, sindacalista irriducibile e appassionato, strenuo difensore dei diritti dei lavoratori, esempio per tutti noi di coerenza morale e politica.</p> <p>Milano, 26 luglio 1997</p> <p>Danove anni è scomparso</p> <p>GIUSEPPE VAI</p> <p>Isa e Rossana lo ricordano con tanto affetto.</p> <p>Milano, 26 luglio 1997</p> <p>Nell'anniversario della scomparsa del compagno</p> <p>ANGIOLINO GABBRIELLI</p> <p>la sezione Pds dei Lippi si unisce alla moglie nel ricordo, con immutato affetto, esotossire lire 50 mila per il giornale.</p> <p>Firenze, 26 luglio 1997</p> | <p>Ricorre oggi il 19° anniversario della morte di</p> <p>ALESSANDRO MARCONCINI</p> <p>La famiglia ricordandolo con immutato affetto sottoscrive lire 200 mila per il giornale.</p> <p>Montespertoli (Fi), 26 luglio 1997</p> <p>GIANNI COMO in LAPI</p> <p>Caro amore, a un anno dalla tua morte provo solo discriminazione: le istituzioni non riconoscono la nostra unione omosessuale. Anche i tuoi vogliono allontanarmi dalla nostra casa. Aiutami. Il tuo Pablo.</p> <p>Desio, 26 luglio 1997</p> <p>Nel quinto anniversario della scomparsa di</p> <p>FRANCO GIULIANI</p> <p>la moglie, i figli, la mamma lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero.</p> <p>Roma, 26 luglio 1997</p> <p>Nell'anniversario della scomparsa del compagno</p> <p>GIUSEPPE PICCARDO</p> <p>la moglie lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità.</p> <p>Genova, 26 luglio 1997</p> |
|---|---|

L'Economist assicura una «bella estate» per Prodi

Romano Prodi è radioso: la sua sagacia, gli inciampi dei rivali e un po' di fortuna, ha scritto ieri l'«Economist», sembrano assicurargli un'inattesa «bella estate» (in italiano nell'articolo), invece dell'incerta o persino tempestosa stagione pronosticata dai suoi avversari. A dargli una bella spinta c'è la «buona notizia» sul fronte europeo e le accresciute possibilità di un'adesione alla moneta unica dal '99, continua l'«Economist». Il che probabilmente rappresenta «la più alta ambizione di Prodi», mentre il tesoro anticipa un calo del deficit pubblico al «magico 3%» del Pil. Il settimanale sottolinea l'inflazione ai minimi storici e i tassi d'interesse in calo e rileva gli echi della stampa estera. «Mr. Prodi era ringalluzzito quando il Financial Times' questa settimana ha elogiato il suo governo per la perseveranza mostrata sull'obiettivo Europa», scrive ancora l'«Economist». Secondo l'analisi del settimanale inglese, Prodi «è però riuscito anche a trasformare in merito quanto non ha fatto. Saggiamente ha tenuto le distanze dalla bicamerale» guidata da D'Alema. E «sebbene il Pds sia la colonna portante del suo governo, la battaglia parlamentare prevedibile non dovrebbe colpire la sua persona. Potrebbe invece aiutarlo a rimanere in sella per un altro paio d'anni». A Prodi ha giovato anche il «no-comment» nella polemica sul seggio offerto a Di Pietro, stando all'«Economist». Mentre Berlusconi, da parte sua, «si procura guai da solo» attaccando la magistratura. «Che l'Italia possa continuare a concludere l'Economist - a tenere il proprio deficit sotto controllo sul lungo termine rimane da vedere. Ma non c'è bisogno di preoccuparsi fino all'autunno. Per ora Mr. Prodi può godersi la sua bella estate». Ieri sera, intervistato dal Tg5, il presidente del Consiglio ha detto: «Credo che i rapporti con l'opposizione dovrebbero essere più fruttiferi. Berlusconi lo sa, i frutti maturano quando maturano. Berlusconi sa benissimo che avere rapporti più stretti gioverebbe sia al governo che all'opposizione. Se li vuole raccogliere questi frutti li raccolga».

Il segretario del Ppi conferma l'appoggio alla candidatura di Di Pietro: non temiamo concorrenze

Marini: «I Popolari resteranno il perno dell'area di centro dell'Ulivo»

«Le riforme? Puntiamo sul dialogo senza guerre di emendamenti»

«Se una preoccupazione ho è di far crescere il peso elettorale del Ppi, non della concorrenza di Antonio Di Pietro». Secco e chiaro Franco Marini.

Eppure, la candidatura di Di Pietro continua a far rumore. «Lo capisco, il rumore: attorno a Di Pietro per lungo tempo si sono intrecciate le aspettative di chi rifiuta lo sforzo di portare a compimento la transizione italiana, forse anche per certe posizioni non chiare assunte nel tempo dall'ex pm di Mani pulite. Capisco di meno l'agitarsi attorno alla sua scelta».

Ma se quelle aspettative erano state in qualche modo alimentate da Di Pietro, come considerare le sue scelte?

«A che serve impiccarsi all'interpretazione di questa o quella dichiarazione, qualche volta confusa qualche altra contraddittoria? Può sembrare banale, ma è un fatto che Di Pietro è stato ministro con l'Ulivo. Con il Polonon l'ha fatto».

Secondaria anche la questione di metodo, sollevata dai Verdi in nome del pluralismo dell'Ulivo?

«Solo perché Di Pietro ha preferito definire questa scelta in un rapporto con D'Alema? Ma andiamo... Sì, una riflessione d'insieme delle forze dell'Ulivo sarebbe stata metodologicamente più corretta, ma Manconi sa bene che i problemi

non sono mai solo di metodo. E, francamente, non riesco a capire le ragioni politiche per cui una coalizione già composta come l'Ulivo avrebbe dovuto sbattere la porta in faccia a Di Pietro».

Vedo che Di Pietro è stato convincente nell'incontro con lei e D'Alema.

«Più che convincente, mi è sembrato convinto. E debbo dire anche chiaro nell'accettare il programma dell'Ulivo. Non mi nascondo i problemi che crea l'arrivo di Di Pietro in quest'area, soprattutto per la voglia di certi suoi fans di creare un immaginario movimento...».

Scusi, ma è Di Pietro che per primo sembra averne voglia. Non la preoccupa la concorrenza?

«Perché dovrei? Non vedo ancora spessore programmatico e chiarezza di progetto politico per questo ipotizzato movimento. E non mi preoccupa, convinto come sono - lo dico, anche se tatticamente non sarebbe conveniente - che l'area ideale, programmaticamente e organizzativamente più strutturata e più presente del centro dell'Ulivo sia questo Ppi. Ho la presunzione di credere che non la metterà in discussione nemmeno la presenza di Di Pietro nell'Ulivo».

Non vi illuderete mica di assorbire Di Pietro, come sembra tradi-

re l'iniziativa di un gruppo di popolari per averlo capolista alle amministrative Napoli?

«Non confonda le posizioni di un gruppo di attivisti con la linea del partito. Per Napoli abbiamo personalità forti, come Bianco o la Jervolino, che ben la rappresentano».

Lei dice: il centro è già ben presidiato dal Ppi. Ma con Macchiano e Dini?

«È vero, non abbiamo definito un rapporto soddisfacente. È questione ancora aperta, ed evremo - prima o poi - riprendere il filo della tela da tessere».

Come pensa di conciliare posizioni politiche tanto differenziate sulle riforme istituzionali?

«Non mi pare che Macchiano e Dini si chiamino fuori dal clima costituente. Questo conta. Dopo le reazioni un po' scomposte e aggressive sui risultati della prima fase del cammino riformatore, anche i critici più radicali si dichiarano disposti a un confronto di merito. Facciamo, anche perché temo che il percorso ancora da compiere possa essere segnato da tensioni e asprezze».

Sulla giustizia lo scontro non si è mai pacato.

«Ma la giustizia è un capitolo di un progetto riformatore ben più organico. Su questo si misura il comune impegno al dialogo».

E però lei stesso semina zizzania quando dice che il presidente della Repubblica eletto dovrà essere superpartes.

«Mi sarò spiegato male o sono stato male interpretato. So bene che è una contraddizione, in uno schema bipolare, eleggere un presidente della Repubblica super partes. Ma faccio fatica a pensare che per l'elezione diretta del primo presidente della Repubblica, che resta fondamentalmente un garante dell'unità nazionale, possa candidarsi questo o quel leader delle forze politiche che compongono i due poli. Vedrei più qualche personalità fuori dalla mischia politica».

E Prodi?

«Il discorso è assolutamente prematuro, ma non mi pare che Prodi sia immerso fino al collo in responsabilità politiche. Super partes non è, ma un pochino fuori dalla mischia mi pare lo sia».

A maggior ragione, l'opposizione cercherà di render la vita difficile al suo governo.

«Rispetto a un anno fa il governo naviga col vento in poppa. Ci si deve pur chiedere perché dura. Non certamente per il fattore fortuna. Che, se c'è, non guasta mai. Questo governo è più forte perché ha avuto il coraggio di porsi due obiettivi strettamente intrecciati ai quali po-

chi credevano: una forte azione di risanamento della finanza pubblica per riprendere con grande forza l'iniziativa per lo sviluppo e il lavoro soprattutto nel Mezzogiorno».

Anche voi popolari però gli create problemi quando chiedete che parta subito la parità scolastica.

«Il Consiglio dei ministri ha varato un buon disegno di legge, che affronta una questione di grande spessore, aperta da decenni. Mi convince poco la tesi di chi dice: va bene approviamo la legge poi vedremo quando attuarla. Cerchiamo nella Finanziaria una soluzione, anche parziale, non molto onerosa, che però consenta alla parità di muovere i primi passi».

Non teme di offrire un pretesto a Fausto Bertinotti, che vede la maggioranza a rischio sul welfare?

«Che c'entra? E comunque non credo a queste grida. Nel rapporto con Rifondazione comunista abbiamo superato ostacoli più grossi. Supereremo anche questo. Se l'accordo con le parti sociali si farà, sono sicuro che non sarà Bertinotti, ex segretario confederale della Cgil, a sfasciarlo».

Pasquale Cascella

In primo piano

D'Alema incontra direzione e azienda

Rinviato l'ingresso dei nuovi soci Stato d'agitazione a "l'Unità"

Il leader pds: c'è concreta disponibilità di capitali privati, ma dobbiamo rendere credibile il rilancio del giornale. Lunedì presidente e amministratore delegato.

ROMA. Una battuta d'arresto ma in ragione di una cambiamento, in prospettiva positivo, per l'Unità? Insomma, stop and go? Domanda legittima dopo che l'atteso incontro tra la proprietà del giornale fondato da Antonio Gramsci con la direzione giornalistica e i responsabili editoriali e amministrativi dell'Arca, avvenuto ieri mattina, non ha avuto l'esito che si era prospettato nelle scorse settimane. Massimo D'Alema non ha potuto annunciare l'ingresso di nuovi soci nella società che gestisce la testata. Ha annunciato la nomina (che dovrà essere ratificata dall'assemblea dei soci convocata per lunedì) del nuovo presidente dell'editrice Arca che sarà Francesco Riccio, attuale tesoriere del Pds. È l'arrivo di un nuovo amministratore delegato il cui nome sarà reso noto all'inizio della settimana e che dovrebbe essere il garante interno della cordata di privati interessati all'acquisto di una parte consistente del pacchetto azionario dell'Arca, la società di gestione delle iniziative editoriali di cui fanno parte oltre all'Unità anche le Mattine e Diario. Al nuovo amministratore delegato,

che opererà da subito con pieni poteri, il compito di razionalizzare le spese di gestione per arrivare ad una riduzione dei costi che peraltro, almeno per quanto riguarda i giornalisti, hanno già avuto un abbattimento notevole poiché i redattori dell'Unità, dimostrando grande senso di responsabilità, hanno negli scorsi mesi accettato sensibili riduzioni degli stipendi. Per ottobre dovrà essere pronto un nuovo piano editoriale con correttivi e aggiunte. Il Pds, che ha confermato la propria fiducia al direttore dell'Unità, Giuseppe Caldarella e al condirettore Piero Sansonetti, ha anche garantito la ricapitalizzazione della società Arca: secondo quanto si è appreso verrebbero versati circa 11 miliardi. D'Alema ha spiegato che l'ingresso dei privati, che hanno dimostrato «una concreta disponibilità» (i nomi non sono stati resi noti) è condizionato «ad una azione capace di rendere credibile il rilancio del giornale», azione, ha precisato il segretario del Pds, che sia tale da «rendere credibile il rilancio del giornale», un'azione da intraprendere «con grande senso di responsabilità» per

uscire da una «situazione ormai insostenibile». «Oggi siamo giunti ad una fase potenzialmente positiva - ha proseguito - dato che esiste una concreta disponibilità di capitali privati a concorrere alla proprietà del giornale, condizionata però da un'azione che noi dobbiamo mettere in campo nei prossimi mesi. Puntiamo ad una vera operazione imprenditoriale basata su un accordo limpido e trasparente e con una concreta prospettiva di investimento» capace di tenere l'Unità nella collocazione che le è propria nel panorama editoriale italiano. In attesa di conoscere nomi e intenzioni dei potenziali acquirenti la redazione del giornale si è riunita in assemblea anche per ascoltare le comunicazioni degli organismi sindacali che sono stati convocati subito dopo le direzioni. In attesa dei chiarimenti auspicabili già per i prossimi giorni è stato confermato lo stato di agitazione una volta che è stato «preso atto con preoccupazione del prolungarsi dell'operazione che dovrebbe portare nuovi soci». Al fianco dei redattori, che oggi saranno di nuovo in assemblea, anche la Fnsi.

I comunicati del Cdr e della Rsu

L'Esecutivo sindacale del gruppo Arca-Set-Seer prende atto con grande preoccupazione del prolungarsi dell'operazione che dovrebbe portare all'ingresso di nuovi soci. Si tratta di un rinvio che crea pesanti incertezze nelle redazioni, che da mesi lavorano in una condizione di forte disagio. Le risposte fornite oggi dai rappresentanti della proprietà non contribuiscono purtroppo a chiarire i futuri sviluppi della trattativa - aperta ormai da mesi - che dovrebbe portare al risanamento finanziario del gruppo. Non solo: le motivazioni addotte per spiegare il rinvio creano ulteriore allarme. Pur prendendo atto della confermata volontà da parte della proprietà di rispettare gli accordi sindacali (in particolare per quanto riguarda organici e prodotti editoriali), restano tutti aperti i rischi che sulle redazioni vengano scaricati i costi di un risanamento senza sviluppo.

L'Esecutivo sindacale è consapevole che quella che si apre sarà una trattativa sindacale lunga e difficile. Ma fin d'ora, sottolinea che non verranno accettate ristrutturazioni al di fuori di un contesto credibile, e ricorda che è vigente l'accordo sindacale sottoscritto in marzo in sede Fieg-Fnsi. In attesa dei dovuti chiarimenti che nei prossimi giorni la direzione aziendale dovrà fornire, completato il rinnovo degli organi societari, viene dunque confermato lo stato di agitazione dei giornalisti dell'Unità e delle Mattine.

Ecco il testo del comunicato della Rappresentanza sindacale unitaria dei lavoratori poligrafici: «La Rappresentanza sindacale unitaria dei poligrafici, ascoltate le comunicazioni della proprietà, esprime preoccupazione per il protrarsi di una situazione d'incertezza economico-finanziaria dell'azienda ancora lontana da una soluzione positiva, nonostante la disponibilità già più volte dimostrata dai lavoratori ai vari piani di risanamento presentati. Prende atto, tuttavia, del nuovo impegno della proprietà e auspica che al più presto venga fatta chiarezza sull'ingresso di nuovi soci nella struttura proprietaria e sugli obiettivi di rilancio e sviluppo della testata».

Ddl del governo

Sindaco al primo turno: lista premiata

ROMA. Cambia la legge elettorale per le amministrative. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro degli Interni, Giorgio Napolitano.

Due i punti essenziali, la durata del mandato e il premio di maggioranza al primo turno per le elezioni del sindaco.

Come ha precisato l'on. Adriana Vigneri, sottosegretaria allo stesso dicastero, entrambe le norme sono già comprese nel disegno di legge sulla riforma della 142, da diversi mesi in commissione Affari costituzionali del Senato. Secondo il governo, però, ben difficilmente, data la complessità del provvedimento e il ritmo con il quale procede l'approvazione dei 20 articoli (sono centinaia gli emendamenti), ben difficilmente potrà essere varata prima della scadenza, in autunno, delle prossime elezioni amministrative. Da qui la decisione di quello che Vigneri non ha voluto chiamare stralcio, ma semplicemente "anticipo". Una legge molto più snella avrà la possibilità di procedere più rapidamente in Parlamento ed essere approvata in tempo per andare in vigore con la tornata elettorale autunnale. Infatti, il disegno di legge stabilisce che queste disposizioni «si attuano con effetto dal primo rinnovo degli organi degli enti locali successivo alla data di entrata in vigore della legge». Vediamo di che cosa si tratta. Anzitutto la durata. Consigli comunali e provinciali tornano a restare in carica 5 anni. Come si ricorderà, la legge del 25 marzo 1993 n. 81 aveva ridotto la durata del mandato a quattro anni.

Da molte parti si era rilevato come questo termine fosse troppo breve per poter sviluppare appieno i programmi delle amministrazioni.

La richiesta di ritornare a cinque anni era pressoché unanime e così il governo ha deciso in questo senso. Più corposa la seconda innovazione, quella che riguarda il premio di maggioranza. Stabilisce che qualora un candidato alla carica di sindaco sia proclamato al primo turno (cioè abbia avuto la maggioranza assoluta dei voti), alla lista o al gruppo di liste ad esso collegato che non abbia già conseguito, almeno il 60 per cento dei seggi in consiglio, ma abbia ottenuto almeno il 40 per cento dei voti validi, viene assegnato il 60 per cento dei seggi, sempreché nessun'altra lista o altro gruppo di liste collegate abbia superato il 50 per cento di voti validi.

Con questo premio di maggioranza cade un'altra anomalia della legge elettorale del 1993.

Si era, infatti, verificato il caso di sindaci eletti al primo turno che non avevano la maggioranza in consiglio, perché, in quel caso, non era scattato il premio di maggioranza, mentre lo otteneva chi vinceva al ballottaggio. In concreto, era più garantito il sindaco che vinceva al secondo turno che chi aveva avuto una bella maggioranza al primo.

Nedo Canetti

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO
E IL TESORO DEGLI SCIT**
(VIAGGIO A MOSCA E PIETROBURGO: minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano 9 e 23 agosto - 6 settembre.
Trasporto con volo Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione:

| | |
|-----------------------------------|----------------|
| agosto e settembre | lire 2.130.000 |
| supplemento partenza del 9 agosto | lire 120.000 |
| Visto consolare | lire 40.000 |
| Supplemento partenza da Roma | lire 45.000 |

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Fieri del libro.

Libreria Internazionale il manifesto
orario continuato dal lunedì al sabato
aperta la domenica.
Presentando questo coupon
dal 18 luglio al 13 agosto
sconto del 15%.
Vi aspettiamo!

Libreria Internazionale il manifesto
Via Tomacelli 144
tel. 06/68808160

La Regione Toscana, i Comuni di Cecina, Castagneto Carducci, Livorno, Rosignano Marittimo e la Provincia di Livorno promuovono il

TERZO MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

**DAL 23 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE
CAMPING "LE TAMERICI" - CECINA MARE**

in collaborazione ARCI - NERO E NON SOLO

Informazione, musica, formazione, laboratori, convegni, tavole rotonde, teatro, cinema e tanto divertimento per promuovere lo scambio di idee e progetti, per approfondire insieme l'analisi del fenomeno migratorio in Europa, per rilanciare strategie comuni per combattere il razzismo e promuovere la convivenza, per conoscere tante esperienze concrete di solidarietà internazionale.

Per informazioni e/o prenotazioni ARCI:
Tel. 06/41609233-503, fax 41609232 - Via Monti di Pietralata, 16 - 00157 ROMA
50121 FIRENZE - Via Niccolini 3/E - Tel. 055/245344 - Fax 055/240195

CAPALBIO CINEMA

Alla sagra del corto premio a «In Transit» Così due ragazzine inventano l'avventura

CAPALBIO. Arcipelago «corto» in terra di Maremma: pubblico di affezionati, settanta proiezioni in quattro serate, tante sezioni (tra cui i *cartoon* e l'omaggio-retrospettivo a Lotte Reiniger e alle sue silhouette animate), aria di riservata mondanità e una giuria guidata da un formidabile e caustico Mario Monicelli. Parla sempre più una lingua internazionale il festival «Capalbio Cinema» appena concluso: osservatorio privilegiato di corti europei, ma anche finestra aperta sulle produzioni di casa nostra, come dimostra il premio assegnato alla regia di Francesco Munzi, giovane cineasta romano, alle prese con la storia di *Nastassia*, ragazza dell'Est dall'anima divisa in due. Un occhio di riguardo in effetti nei confronti del made in Italy l'ha avuto anche il concorso per sceneggiature originali di genere comico promosso dall'International Movie Company, a margine del festival, occasione colta al volto da più di sessanta esordienti, e lo spazio promozione, sezione non competitiva e destinata se non altro a favorire lo scambio di idee fra operatori del settore. Nella speranza di un mercato del corto che in Europa che per una volta tanto sembra anche da noi meno ipotetico.

Per il resto cronache da un festival tanto ricco e magmatico da generare non poche difficoltà nel trovare un filo conduttore di riferimento. A farla da dominatore quest'anno è casomai la rinascita dell'impegno premiato sia nella vicenda di Mochi, il calzolaio di Bombay, scarpe da riparare e tanti sogni di viaggi lontani destinati però a rimanere nel cassetto (*Kaal* della francese Natasha De Betak, che ha avuto un doppio riconoscimento: per la migliore fotografia e quello assegnato dalla giuria dei ragazzi), sia nell'aggiacchiante *The Oath* dell'olandese Penning, vincitore a Capalbio del premio del pubblico (nonché, appena qualche giorno fa, dell'Airone d'oro a Montecatini Terme). Sulla stessa linea i cinque corti della serie in progress *Intolerance* ospitati al festival: ennesima tappa di una sorta di film collettivo a cui hanno aderito volontariamente volti noti del cinema italiano (tra gli altri Silvio Orlando e Roberto Herlitzka) accomunati dal tema comune del razi-

smo e dell'emarginazione. A parte invece per la sua leggera e amara ironia il corto della norvegese Eva Dahr, *In Transit* che si è aggiudicata il premio per il miglior film: dalla disillusione precoce di due ragazzine trattate come pacchi postali in un aeroporto scatta la molla dell'avventura, ovvero scambiarsi i loro cartellini di riconoscimento così da volare l'una verso la destinazione (e la famiglia) dell'altra. Un'altra menzione è andata all'originalità e alla grazia tecnologica di *Bride of resistor*, opera paradossale di Mark Gustafson: due solitudini, quella di un robot e di una statua da torta nuziale, si incontrano in un seminterrato abbandonato.

Degni di rilievo in tante diverse proposte anche l'apocalittico *Quest*, Oscar per il miglior cortometraggio europeo del '96, il metaforico e satanico *Biedermeier*, opera super-patinata del norvegese Peter Norlund, l'invenzione di Mathieu Kassovitz (*Pierrot le fou*) e il visionario *Machination*: Piccole, inquietanti narrazioni dell'arte di vivere.

Silvia Mastagni

Festival di Locarno dal 6 agosto In concorso 21 film

Cinquant'anni per il festival di Locarno, che comincia il prossimo 6 agosto. Apertura con un «Amarcord», nella tradizionale piazza grande. Saranno proiettati i film del «Fondo Joly Normandy», le opere cinematografiche più antiche. Poi si guarda alle ultimissime novità: «Girl Friends» di Mike Leigh, «Face off» di John Woo. Ventuno i film in concorso, per l'Italia Silvio Soldini con «Le acrobate», Davide Ferrario con «Tutti giù per terra», Egidio Ronico con «Fiabe metropolitane».

L'INTERVISTA

La showgirl annuncia il nuovo programma su Italia 1

Simona Ventura: «Siamo Iene e colpiremo a tutti i livelli»

«Cattiverie» portate in studio da «perfidì» inviati guidati proprio da lei. «Ma ci sarà anche chi fa il buono e non sarà una cosa alla Papi». Poi, nove monografie su personaggi che «vivono bene».



L'attrice e conduttrice Simona Ventura

Simona Ventura, forse la più simpatica della tv. Sicuramente la più sportiva. In quanto quasi giornalista, ma soprattutto come concezione di vita. Forse nessuno ricorda più che ha debuttato accanto a Magalli in *Domenici sposi*, ma tutti sanno che è stata l'unica star capace di resistere alla demolizione sistematica operata dai tre ragazzi della Gialappa's Band. Una demolizione che è stata anche la fortunata costruzione di un nuovo personaggio. Da bella e simpatica e brava: il passo non è stato né breve né facile da fare. Da *Mai dire gol* del lunedì (1993) a *Scherzi a parte* con Teocoli e Lopez, passando per il *Boom* come Teocoli e Gnocchi, fino ad arrivare alla conduzione in proprio di *Mai dire gol*, edizione domenicale del 1997. È il futuro riserva ancora sorprese, che andiamo a farci raccontare.

Simona, ma sei come sembri, cioè simpatica, oppure reciti un ruolo?

«Sono così, anche un po' svampita, se vogliamo, ma è certo che non si può fare simpatici tutti i costi». **E l'amore come va? Ormai sap-**

piano tutto dai giornali ben informati. E del resto non c'è niente da nascondere.

«Tutto bene. Lui si chiama Stefano Bettarini ed è un giocatore del Cagliari. Mi sembrerebbe stupido negare l'evidenza».

Ho tirato in ballo l'argomento solo perché sono affranta per il Cagliari in serie B e vorrei che tu dicessi al tuo fidanzato che bisogna assolutamente tornare in A.

«Vedrai che ci tornerete».

Grazie. Ma torniamo a te. In queste ultime stagioni hai bruciato le tappe. Ti piacerebbe ora calare il palcoscenico dell'Ariston accanto a Fabio Fazio per il prossimo festival?

«Certo che mi piacerebbe. Fazio è uno di quelli con cui lavorerei volentieri».

Avete in comune l'ironia calcistica.

«Sì, ma quest'anno, per la prima volta dopo 15 anni, io non farò calcio».

Parliamo allora di quello che farai.

«Farò *Le iene* su Italia 1, tutti i

giorni alle 14 e il martedì sera alle 22.30. Un programma tra informazione e spettacolo in cui tutti potranno essere le vittime. Io capoggerò in studio un gruppo di inviati, i quali porteranno i loro materiali ognuno col suo stile. Filmati, interviste o servizi montati, a seconda di quello che saranno riusciti a raccogliere. Ma non sarà né una cosa alla Papi, né una cosa alla Stefano Salvi. Colpiremo a tutti i livelli».

Accidenti. Già il titolo, ripreso dal film di Tarantino, fa pensare al peggio. Alla cattiveria più effrata, che non va d'accordo col tuo personaggio.

«Guarda, ci sarà il cattivo, ma ci sarà anche il buono».

Et tu comesarai?

«Gli inviati saranno tutti vestiti uguali. Io sarò vestita da capo degli inviati».

Vestita da capo-iena? E che vestito sarebbe?

«Ancora non so. Ci sta lavorando Luca Sabbatelli, che è il più bravo».

Effettivamente. E' quello che ha costruito le più straordinarie

«armature» per la Carrà. Ma so che hai in vista anche un altro programma, più giornalistico.

«È una serie di interviste, sempre per Italia 1, sul vivere bene. La mia idea è che chiunque abbia una vita sana e felice, può avere successo nella sua carriera. Faremo 9 monografie di grandi personaggi, come Pavarotti, che ci racconteranno la corsa per raggiungere i loro successi».

E tu che cosa fai per continuare ad avere successo?

«Io? Io vado avanti con grande serenità e disciplina, seguendo determinate regole. Anche nello spettacolo bisogna fare una vita da atleti, se no la testa non ti regge».

Tornando alle tue «Iene» quotidiane, sarà un bell'impegno. Tu e Mara tutti i giorni in tv...Non ti fa un po' paura?

«No. Sono contenta di lavorare. Ho sempre vissuto per questo. E sono contenta anche per Mara, che è la mia migliore amica. Abbiamo due pubblici diversi, ma come caratteristiche siamo molto vicine».

Maria Novella Oppo

Pettegolezzi

Demi Moore nega crisi con marito

L'attrice Demi Moore e il marito Bruce Willis hanno presentato al tribunale di Los Angeles una denuncia per diffamazione contro il settimanale scandalistico «Star»: la coppia ha chiesto un risarcimento di 5 milioni di dollari (8 miliardi di lire) perché in un articolo si parlava di crisi - non vera - aggiungendo, in un successivo articolo, una love story - anche questa smentita - con l'attore Johnny Depp.

Premi

Brigitte Bardot oggi a Chianciano

Dopo la pubblicazione della sua autobiografia «Mi chiamo B.B.» (edito da Bompiani), l'attrice francese farà stasera la sua apparizione pubblica a Chianciano per ricevere il premio. Gli altri sono andati a Matteo Collura, Enrico Rommert, Serena Dandini.

Mittelfest

Prima di Sciarrino per 104 flauti

Quattro flauti solisti e cento flauti «migranti» per la prima assoluta de *Il cerchio tagliato dei suoni* che il musicista Salvatore Sciarrino ha composto appositamente per il «Mittelfest» di Cividade nel Friuli. È un vero record, per una partitura che si presenta come un grande happening musicale, una tappa nell'indagine del musicista sulle dimensioni spaziotemporali della musica.

Festival Mosca

Successo di Marianna Ucria

Ha avuto un'ottima accoglienza da parte dei critici russi il film dell'italiano Roberto Faenza *Marianna Ucria* presentato ieri in concorso al festival internazionale del Cinema di Mosca. Popolarissimo in Russia, in serata è arrivato anche Michele Placido. Ieri si è anche conclusa, con la proiezione di *Frigidaire* di Giorgio Fabris e di *Escoriantoli* di Antonio Rezza e Flavia Mastella, la rassegna dedicata al giovane cinema italiano.

IL FESTIVAL

Gerusalemme, premiato «Out for love...be back shortly»

Vince Dan Katzir con un film-documentario sull'impossibilità di essere normale in Israele

La storia di un soldato dei reparti speciali e del suo tentativo di riprendere il corso normale delle cose. Nemmeno l'amore riuscirà a riconsegnargli la serenità. Applauditissima la commedia «Afula Express».

TEL AVIV I tavoli degli ospiti sono disposti sul prato della cinemateche, ma i giovani preferiscono sedersi sull'erba. Alcuni volontari servono fette di torta e bicchieri di vino, mentre un quartetto d'archi alleggerisce l'attesa della premiazione dei film in concorso. Anche nella sua conclusione il Festival del cinema di Gerusalemme si caratterizza in modo diverso dagli altri. Fra i giovani l'atmosfera sembra quasi quella della vigilia dei grandi concerti rock.

«L'anno scorso ero qui di passaggio e ho seguito il festival come semplice spettatrice», racconta Alexandra, una ragazza arrivata fin qui da Belgrado. «Quest'anno invece mi sono fatta ospitare da alcuni parenti, ho trovato un volo economico e sono venuta qui a lavorare come volontaria per poter assistere a tutte le proiezioni».

Sono stati molti i premi assegnati ai vari film fra i quali ricordiamo, già segnalati negli articoli precedenti, *Florentine*, vincitore nella sezione dedicata alla fiction televisiva, e *Emile Habibi-I stayed in Haifa*, che ha ottenuto un premio per la miglior sceneggiatura nella sezione dei documentari.

Nella stessa sezione è stato premiato come film migliore «Out for love... be back shortly» del giovane Dan Katzir.

Certo la definizione di docu-

mentario va un po' stretta a quest'opera, che è stata una delle migliori in assoluto presentate al festival. Lo sguardo di Katzir e il suo modo di narrare si avvicinano al nuovo tipo di cinema diaristico e autobiografico che sta emergendo negli ultimi tempi. Diviso per capitoli, raccoglie lo sguardo del regista sui diversi aspetti della realtà israeliana.

Inizia con un filmato amatoriale del Bar Mitzvâ, la maggioranza religiosa dell'autore, accompagnato da una canzone pop israeliana. Poi sempre in continuità con la stessa canzone in colonna, viene sovrappreso il titolo *La mia seconda iniziazione*. E lo scenario cambia: siamo in piena Intifada e ci troviamo di fronte a uno scorrere lunghissimo di immagini che contrasta fortemente con la melodia che copre quasi ogni qualsiasi rumore.

Dopo l'introduzione comincia il film vero e proprio. L'autore, scosso dal servizio militare nei reparti speciali, cerca una ragazza per poter ricominciare una vita normale. Ma la sua osservazione della vita quotidiana in Israele riconduce continuamente alla profonda spaccatura che già si vedeva nella società israeliana prima dell'assassinio di Rabin, alla rabbia e al dolore per gli attentati negli autobus, all'impossibilità, nonostante

tutto, di riuscire a condurre una vita che in qualche modo si possa definire normale.

Katzir, il protagonista, intervista la nonna perché gli racconti la propria storia, ma mentre stanno filmando, ricevono una telefonata che li avverte che una bomba è appena scoppiata su un autobus. Cercano di rintracciare telefonicamente i vari parenti per assicurarsi che stiano tutti bene, ma non riescono a trovare subito la sorella del regista. Katzir allora continua a filmare per cercare di nascondere la propria preoccupazione alla nonna. E quando si reca alla cerimonia di cordoglio per le vittime dell'attentato, scopre con un brivido che insieme ai ceni feriti in memoria dei caduti, ve ne sono altri in memoria dell'ancora vivo Yitzhak Rabin.

Neanche la storia d'amore che si svolge nel film è immune dai problemi della società israeliana. Il regista inizia una relazione con una ragazza che sta per partire per il servizio militare ed è preoccupato che quella esperienza possa trasformarla in una persona completamente diversa da quella da lui conosciuta, così come è già successo a lui. Ma ciò che caratterizza il film è la capacità dell'autore di raccontare le proprie emozioni tramite la macchina da presa e, allo stesso tempo, la sua impossibilità di esplicitarle di fronte

alle persone care che lo circondano, compresa la propria ragazza. Come se la vita israeliana l'avesse indurito a tal punto da poter ammettere solo con se stesso i propri sentimenti.

Interessante anche *Afula Express*, vincitore nella categoria dei film di fiction e applauditissimo in sala. Una commedia stavolta lontana dalla politica, una sorta di «commedia all'israeliana» e simile, sotto alcuni aspetti, a un certo cinema italiano.

David è un meccanico che non vuole finire i propri giorni come il padre, «morto di infarto in una pozza d'olio nella propria officina, il posto che odiava di più». Convince quindi Batya, la propria ragazza, a trasferirsi con lui nella più grande Tel Aviv in cerca di fortuna.

Il problema è che David vorrebbe diventare un prestigiatore famoso, ma non ha apparentemente le capacità adatte, mentre Batya che lavora come cassiera in un supermercato cerca di spingerlo verso un futuro più concreto.

È la storia di piccoli sogni di una piccola borghesia di provincia: i due personaggi sono ben lontani dai modelli hollywoodiani e sono interpretati da attori sovrappeso che li rendono più vicini alla gente comune.

Simone Tedeschi

Sono contro la vivisezione.

Come animale e come uomo.



Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.
In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)

Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali.

È una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata. È soltanto una scelta contro l'umanità.

Totocalcio I «consumatori» contro norme Coni

Lunedì prossimo il Tribunale civile di Roma «esaminerà» il Totocalcio e il Totogol. L'Adiconsun (Associazione nazionale difesa consumatori) ha chiesto di vietare al Coni l'utilizzo dei regolamenti dei due concorsi nelle parti in cui prevedono «condizioni vessatorie gravemente lesive dei diritti dei consumatori» e che sono alcune clausole che eliminano le vincite.

Pallanuoto, Italia pari con la Russia al Città di Roma

Dopo l'esordio positivo con gli Stati Uniti (10-2), il Settebello ha affrontato ieri la Russia pareggiando 8-8 (3-2, 2-1, 2-4, 1-1) al termine di un match molto equilibrato. Hanno segnato per l'Italia Pomilio (3), Postiglione (2), Temellini, Sottani, Mangiante. Al torneo, preceduto dalle polemiche del ct azzurro Rudic sulle condizioni dei suoi, partecipano anche Croazia, Spagna e Ungheria.



Massimo Sambucetti/Ap

Tennis, Furlan ko a Kitzbuhel con Kafelnikov

L'attuale numero 1 del tennis azzurro Renzo Furlan è stato eliminato dal russo Evgheni Kafelnikov, negli ottavi di finale del torneo Generali di tennis che si disputa a Kitzbuhel, in Austria. L'incontro era sta in precedenza interrotto per la pioggia quando l'italiano era in leggero vantaggio nella seconda partita. Score finale 7-6, 6-7, 6-1 a favore del russo, testa di serie numero 2 del torneo Atp.

Ippica, il generale Pisani nuovo commissario Unire

Il generale Domenico Pisani, 64 anni, già vicecomandante generale dei carabinieri in pensione, è il nuovo commissario dell'Unire, l'ente che governa il mondo dell'ippica italiana. Lo ha nominato il ministro dell'Agricoltura, Michele Pinto, in sostituzione dell'avvocato Angelo Pettinari dimessosi nel giugno scorso e che reggeva l'ente per l'incremento razze equine dal '95.

DALLA PRIMA

È ancora così, gli anni (si va verso i 48) non hanno cancellato. Anzi... Queste dimissioni che lasciano il tennis italiano con il fiato in gola, molto sono somigliate a una volée delle sue, secca, imperiosa. «È irrevocabile», come ha chiarito Adriano. Uno smash limpido, cristallino, perché scuote nelle fondamenta un tennis ormai ripiegato su se stesso, interessato solo ad una visione politica dell'insieme e a come procurarsi nuovo potere. Ma potere su che cosa? È questa la domanda e il messaggio che ha lanciato Panatta, dicendo basta a un rapporto di collaborazione che lo strappa dolorosamente dalla sua amatissima Coppa Davis. Non c'è potere se si continua a brigare perché il rinnovamento resti fuori dalla porta. È l'occasione di rilanciare il settore tecnico del nostro sport era davvero grossa. Adriano aveva già tentato tredici anni fa. Nel 1984, appena smessi i panni del tennista (l'anno prima) era stato nominato direttore tecnico del tennis italiano, con Galgani allora felicissimo di potersi mettere al riparo dietro un nome amato da tutti gli sportivi italiani. «Forse ho commesso degli errori», ammette Adriano, senza timore. Eppure mise su un gruppo di tecnici, a Riano, che insieme a lui seppero portare nuova linfa al tennis italiano. Da lì sortirono Nargiso e Camporese, Furlan e Caratti, Gaudenzi e Pescosolido. E ancora oggi sono questi i nomi su cui possiamo contare. Altri non ne sono usciti fuori. Gli ultimi sei anni, da quando la carica di direttore tecnico è stata tolta a Panatta per girarla prima a Bertolucci poi a Smid (oggi riconfermato) sono stati anni di fallimenti totali. E così in Davis. Tredici anni e mai una retrocessione. Ma evidentemente non è bastato neanche questo. Il fatto che Panatta volesse portare nel nuovo settore tecnico gli stessi uomini e la stessa autonomia che tanto bene avevano fatto alla Davis è suonato di estremo pericolo all'immobilismo federale. Da lì la bocciatura. Da lì, e non poteva essere altrimenti, le dimissioni di Panatta, il possibile rifiuto degli azzurri di giocare in Davis, le prossime dimissioni dello stesso Bartoni direttore degli Internazionali. E poi le proteste di tutta l'Italia del tennis. E la lettera di Veltroni, che ha il tono scocciato di chi sa che è stato commessa un'ingiustizia. Panatta si è dimesso, lascia la Davis. Eppure va all'attacco ugualmente, come sempre, come faceva da giocatore. E il tennis spera di nuovo che la sua volée sia vincente.

[Daniele Azzolini]

Tennis: ufficializzate le dimissioni da commissario tecnico in polemica diretta col presidente Galgani, in carica dal '77

Ora Panatta dice basta «20 anni di prese in giro»



Il saluto, o meglio l'addio, di Adriano Panatta

ROMA. Poche parole per aprire la crisi. «Da questo preciso momento la mia collaborazione con la Federtennis è terminata». Adriano Panatta ha modi di sempre, è pacato, riesce persino a sorridere. I gesti nascondono la tempesta che lo agita, ma le parole no. Le parole sono dure. «Irrevocabile» è il termine che mette il sigillo alla decisione di lasciare la «sua» Davis e la Federazione. Irrevocabili le dimissioni, irrevocabile la sua presa di posizione. Basta prese in giro, dice Adriano, ma il suo incrociare le braccia non sarà fine a se stesso, ultimo atto di un tecnico deluso e maltrattato. Le dimissioni di Panatta portano con sé una violenta carica esplosiva, mettono sotto tiro la Federtennis, obbligheranno il Coni a intervenire, forse porteranno i giocatori azzurri a una clamorosa presa di posizione e alla rinuncia della convocazione per la semifinale. È sembrato talmente ingiusto, a chiunque segua le sorti dello sport italiano, che un tecnico come Panatta sia stato messo nelle condizioni di andarsene, da muovere all'intervento immediato persino il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, ministro incaricato per lo sport. Una lettera impeccabile nella forma ma durissima nella sostanza è partita subito in direzione del Palazzo rosso del Foro italo, sede del Coni, per ricordare a Pescante quante volte il Ministro gli abbia espresso preoccupazione per la situazione del nostro tennis. Una lettera che il vertice del Coni non potrà ignorare.

La storia non finisce qui, evidentemente. Revisori dei conti già al lavoro, proteste da tutta l'Italia del tennis, opposizione sempre più forte. Sul futuro di Galgani e della sua Federazione si addensano foschissime nubi, ed era naturale che prima o poi sarebbe accaduto. Troppi errori sono stati commessi nel nome del mantenimento del potere e dello status quo, ultimo quello di chiedere a due professionisti celebrati di mettere mano alla riforma del settore tecnico e poi scavalcarli come se niente fosse, per affidare il mandato ai tecnici vicini al presidente. Da qui nascono le dimissioni di Panatta. «Avevo mandato segnali già l'anno scorso, subito dopo i

Veltroni scrive a Pescante «Fare subito chiarezza...»

Il Vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, con una lettera al presidente del Coni Mario Pescante, è intervenuto sulle vicende del tennis italiano che hanno portato questa mattina alle dimissioni di Adriano Panatta. «Le recenti vicende che turbano il mondo del tennis, fino alle dimissioni di uno stimato tecnico e campione italiano - si legge nella lettera di Veltroni - confermano la fondatezza delle preoccupazioni che ho avuto modo più volte di esprimermi con l'auspicio che si facesse chiarezza in un settore da lungo tempo turbato da polemiche e forti contrasti. A ciò, come ti è noto, sono stato indotto anche da sollecitazioni parlamentari e da numerose istanze pervenute dalle organizzazioni sportive territoriali». «Resto perciò in attesa - conclude la lettera - di una sollecita e approfondita relazione sullo stato dei fatti e di proposte che mettano ordine in questo ambito dello sport e assicurino, nel contempo, il regolare svolgimento della semifinale di Coppa Davis che tante attese suscita negli sportivi italiani». Delle dimissioni di Panatta e di tutta la «situazione della federazione tennis» parlerà lunedì prossimo la Giunta esecutiva del Coni.

match giocati contro la Russia e il Sud Africa. Il tennis ha bisogno di voltare pagina, di ricostruire la base. Mi era stato promesso il risanamento del settore tecnico, ed a questo scopo abbiamo lavorato io e Franco Bartoni, creando un programma a nostro avviso importante e innovativo. Poi Galgani ha preferito fare in altra maniera. Ne prendo atto, ma non posso essere più d'accordo con le scelte fatte. Dunque menevado».

Panatta si dimette dalle prese in giro, si dimette dai troppi giochi politici che guidano il tennis italiano. «Troppe cose che non vanno sono accadute. La telefonata a Barazzutti per affidargli il mio posto di capitano, ad esempio. Un tentativo poco serio, per non dire imbarazzante. E poi la nomina di Smid, che ora va dicendo di dover preparare un programma. Ma come, noi che il programma lo abbiamo fatto non andiamo bene, mentre la scelta cade su un tecnico che ancora deve presentare il suo. C'è qualcosa che non va, evidentemente». «È del tutto sbagliato il modo che

la Federazione ha nel gestire i rapporti con i professionisti», continua Panatta incalzato dalle domande, «io chiedo massimo rispetto e correttezza, nient'altro. Invece si procede in tutt'altro modo: prima si dà un incarico, poi dietro l'angolo lo si sconfigge. Ma la rinuncia alla Davis è dolorosa». «Molto», dice Panatta, e lo ripete tre o quattro volte di seguito. «Ho parlato con i ragazzi, uno a uno. Sono stati i primi ad essere avvisati della mia decisione. Li ho sentiti delusi, sorpresi. Mi hanno chiesto che cosa debbono fare. Giocare, gli ho risposto. Perché questo devono fare dei professionisti. Ma certo sono rimasto colpito dalle loro parole».

Altri mille argomenti vengono scandagliati. Dalla passione di Panatta per l'offshore, alla bocciatura della Reggi come responsabile del tennis femminile. Ma la conclusione resta la stessa: «Negli anni, troppe prese in giro ho dovuto sopportare. Ora dico basta».

Da A.

Gli obiettivi del pilota che andrà alla Benetton. Prove libere del Gp di Germania: Ralf Schumacher supera Michael

Fisichella: «Presto sarò un vincente»

DALL'INVIATO

HOCKENHEIM. Giancarlo Fisichella nella prossima stagione correrà con la Benetton-Ford. E la cosa è quantomai scontata. Lo aveva già annunciato Flavio Briatore che ieri, a fine prove libere - che hanno visto il duo Schumacher, prima Ralf, poi Michael, dominare sotto la pioggia e le urla dei tifosi - ha anche parlato delle possibili soluzioni del '98: l'opzione con il giovane austriaco Wurz e la «carta» Jean Alesi con il quale è ancora aperta la trattativa. Accanto a Fisichella, dunque, chi sarà la seconda guida della scuderia anglo-italiana rimane sempre più mistero. Come mistero rimangono le ultime prestazioni del ventitreenne pilota romano. «Fisico» si è forse montato la testa per i precoci risultati o è la Jordan che l'ha mollato e che, visto quali sono i suoi programmi futuri, ha deciso di puntare tutto su Ralf, lo Schumacher meno famoso? Forse il Gp di Germania potrà dare una risposta a questo. Intanto

nella sessione di libere il pilota della Jordan ha fatto segnare un tempo scadente (19'). A sua discolpa però la forte pioggia che ha condizionato scelte e verifiche non solo della Jordan anche delle altre scuderie. Ferrari in testa (che continua ad avere forti dubbi sul motore da montare in qualifica e in gara). Le situazioni miste (pioggia e asciutto), è noto, non facilitano il compito di tecnici e piloti. Anzi, creano ancora più confusioni.

Fisichella, nel '96 l'anno d'assaggio alla Minardi, poi quest'anno alla Jordan una stagione più competitiva. Anche se gli ultimi risultati lasciano un a desiderare...

È vero. L'inizio di campionato è stato positivo, ho fatto subito ottimi risultati. Già al secondo Gp, in Brasile, con una macchina velocissima sono arrivato ottavo. E poteva andare meglio se Coulthard non mi avesse ostacolato a metà gara. In Argentina c'è stato quel «problema» con Ralf (che lo ha letteralmente

buttato fuori pista, ndr). Poi Imola: una delle gare più belle della mia vita, i primi punti in F1 o sfiorato il podio... eccezionale! E ancora: un altro punto a Montecarlo e finalmente il primo podio in Canada e lì, mi spiace solo per l'incidente a Paris, ho coronato il sogno dell'anno. Le ultime due sono andate male per sfortuna, ma anche per colpa mia... E Fisichella che vorotà sia? Mah, direi... sette e mezzo (escopia a ridere, ndr).

Modestia a parte, crede di meritare la posizione che occupa oggi in classifica?

Ci avrei messo la firma per fare questi risultati! Poi tutto si può discutere. Dopo nove gare potevo anche avere quindici, sedici punti... ma d'altronde una volta rompi il motore, un'altra ai problemi con il tuo compagno... Guardi, mi va bene così.

Cosa ha inciso nella stagione, sfortunata o errori?

No, sta tutto nel gioco. C'è stata sfortuna, errori... cose normalissi-

me che capitano a tutti i piloti... Vedi oggi (ieri, ndr).

Parliamo ora della sua nuova paese, l'Inghilterra. Lingua, abitudini... Come è stato l'impatto?

Posso dire che l'inglese che parlo non è shakespeariano, ma riesco a dialogare con i miei ingegneri: ed infatti del mio inglese tecnico sono molto contento. Mi arrango di più nelle conferenze stampa. Ma è normale: nessuno è nato imparato, e poi sinceramente non ho moltissimo tempo per studiare...

Sente la mancanza della sua città, Roma?

Sì e cerco di andare quando posso... in un mese riesco a stare a casa quattro, cinque giorni. Ogni tanto organizzo cene con i miei amici, mi fa molto piacere. Ma i tempi sono brevissimi: devo sempre scappare in Inghilterra.

Del '98 ha detto che non vuole parlare. Una cosa però la può dire: nei suoi sogni c'è un pilota ideale? O meglio: con chi vorrebbe correre Fisichella?

Maurizio Colantoni

UN TEST SUL PILOTA

Schumi, l'atleta... bionico da «studiare» all'Università

Non c'è notizia nel dire che Michael Schumacher è un pilota dalle doti eccezionali. C'è invece notizia se sul fisico del campione tedesco, tra qualche mese, un gruppo di medici effettueranno studi approfonditi e particolari.

Per un attimo accantonati Gp e classifiche mondiali, si discute di Michael Schumacher in un modo diverso, insolito. Il caso dimostra che per essere da Guinness e libri universitari non basta solo vincere, ci vuole ben altro. E Schumacher sembra l'esempio più adatto. Lui è diverso, forse unico.

Il suo fisico e le prestazioni del suo fisico non sono rapportabili con quelle di altri atleti. Il tedesco è superiore in tutto, è un'autentica forza della natura. Un uomo da dispense universitarie.

E Schumi è il massimo anche da questo punto di vista. Ad ottobre ci sarà infatti a Milano il Congresso di Cardiologia dello sport. Medici e luminari hanno scelto quello che reputano il fenomeno del momento, un

campione bionico, superiore alla media. Sul due volte campione del mondo, prima guida della Ferrari e leader del campionato del mondo, verrà effettuato un test dall'Istituto di Scienza dello Sport di Roma diretto dal professor Antonio Dal Monte.

I medici tenteranno di capire attraverso l'analisi spettrale lo straordinario consumo d'ossigeno del pilota tedesco (che verrà effettuato attraverso una macchina particolare, la K4 Cosmed che serve proprio a verificarne il consumo), la sua base fisiologica e i suoi limiti massimi di sopportazione. E per la prima volta la Formula Uno verrà messa a confronto con quelle che sono le discipline più dure e faticose. Solo in sport come canottaggio, ciclismo e atletica ci sono state esperienze del genere.

E ora insieme a campioni del calibro di Miguel Indurain, i fratelli Abagnale, ci sarà anche un altro mito, Michael Schumacher, pilota dalle doti eccezionali e dal fisico bestiale.

Ma.C.

Ancora poche le officine già abilitate alle revisioni

BOLOGNA. Non è andato bene il primo semestre per il nuovo sistema di revisioni degli autoveicoli. Secondo stime diffuse ieri dall'Osservatorio Autopromotec di Bologna, dall'inizio dell'anno sono state eseguite 1.145 mila revisioni ma solo 20 mila sono attribuibili alle officine private che operano in convenzione con il ministero dei Trasporti. Un vero fallimento, se si considera che entro fine anno dovrebbero essere revisionati 4,7 milioni di autoveicoli. A parere di Autopromotec, il tutto è da imputare all'insufficiente apporto delle officine private futuro asse portante di questo nuovo sistema di revisioni che a regime prevede un primo controllo delle vetture circolanti dopo quattro anni dall'immatricolazione e in seguito ogni due anni. Le officine private dovrebbero essere, a regime, 2.500 ma al momento solo 300 sono quelle autorizzate. Le cause di questa lentezza starebbero nel fatto che devono affrontare impegni burocratici ed investimenti sproporzionati rispetto ai proventi dall'attività di revisione. Per ogni controllo il compenso è di 35 mila lire, mentre occorre disporre di ben 136 apparecchiature, spazi adeguati e prestare una fidelizzazione bancaria di 300 milioni.

Ormai certa la proroga del provvedimento varato lo scorso anno dal governo Prodi

Incentivi auto fino a metà '98 ma con gli importi ridotti

La decisione verrà formalizzata forse già la prossima settimana dal Consiglio dei ministri. Si terrà conto dei vincoli di salvaguardia ambientale. I Verdi e la Lista Pannella si dichiarano contrari.

ROMA. Fino a giugno '98. Dovrebbe essere questa la nuova scadenza degli incentivi all'acquisto di auto nuove passando per la rottamazione di quelle vecchie almeno dieci anni. Il condizionale è d'obbligo perché al ministero dell'Industria preferiscono tenere la bocca chiusa, rimandando a quel che deciderà, con ogni probabilità la prossima settimana, il Consiglio dei ministri. Fonti del governo comunque lasciano intendere che la scadenza di settembre slitterà effettivamente a metà del prossimo anno, settimana più settimana meno. Ma sarà solo una proroga, l'estinzione degli incentivi è un processo ormai irreversibile.

«Un'uscita morbida», l'ha definita ieri mattina il ministro dei Trasporti Claudio Burlando, preannunciando la a margine della conferenza stampa tenuta a conclusione della seduta del governo, aggiungendo che gli incentivi saranno calibrati in relazione alla politica ecologica dell'esecutivo. Dello stesso tenore il commento, più tardi al Senato, del responsabile dell'Industria Pirluigi Bersani: «Ci muoviamo in una logica di atterraggio morbido e di un innesto di meccanismi ambientali». E sarà proprio questa la vera novità del provvedimento. Stando a quanto trapelato in ambienti vicini al governo, è stato infatti recepito l'invito del ministro dell'Ambiente Edo Ronchi perché l'eventuale allungamento degli incentivi all'acquisto di auto nuove tenga conto di criteri di salvaguardia ambientale, in maniera semplice e certamente non legata a complicati calcoli delle cilindrate, dei modelli e delle accortezze d'ordine ecologico che le case costruttrici già adottano. Massimo riserbo sull'entità dell'incentivo ma

indiscrezioni parlano di una riduzione rispetto all'attuale quota. Né si fanno previsioni sul parco auto interessato.

Appare comunque evidente che il provvedimento avrebbe successo, come è accaduto con quello in vigore da gennaio: oltre mezzo milione di auto vecchie è stato tolto dalla circolazione. In base ai dati Aci, al 15 luglio i contributi statali erogati ammontano a 650 miliardi, a fronte dei quali i concessionari hanno praticato sconti per oltre 910 miliardi. Le previsioni delle case automobilistiche sono state riviste al rialzo: quest'anno le vendite di auto nuove dovrebbero oscillare tra 1,9 e 2,2 milioni di unità, di cui circa 920 mila grazie agli incentivi.

L'imminente provvedimento non piace però a tutti. In testa, tra i contrari, ci sono i Verdi che per bocca di Paolo Galletti sostengono che la proroga «è un grave errore di politica economica ed ambientale». Secondo il responsabile trasporti dei Verdi, il vanto per l'industria dell'auto «sarà comunque congiunturale e non farà che ritardare l'appuntamento con la necessità di una sua ristrutturazione e di un suo ridimensionamento». Sulla stessa linea è, più o meno, anche Gianni Mattioli, sottosegretario ai Lavori pubblici, secondo il quale il futuro di questo settore produttivo tradizionale «è precario». Si possono fare tutte le iniezioni che si vuole - aggiunge - per tenere in vita settori che sono condannati a sopravvivere e ridimensionarsi, il rilancio dell'occupazione e dell'impresa non verrà da questi. Contraria anche la Lista Pannella.

Enzo Castellano

Presto nelle grandi città anche i «taxi collettivi»

ROMA. A parte gli incentivi per la rottamazione delle auto vecchie, sul fronte dei trasporti si profilano anche altre importanti novità annunciate dal ministro Burlando. In primo luogo la possibilità pure in Italia di disporre di «taxi collettivi», destinati ad accelerare e snellire la mobilità soprattutto nelle principali città congestionate dal traffico. Il provvedimento che consentirà ai taxisti di svolgere il servizio di trasporto collettivo di persone è inserito nello schema di decreto che il governo ha approvato ieri e che dà attuazione alla cosiddetta «legge Bassanini 1» per il decentramento amministrativo. Ora lo schema passa al vaglio delle competenti commissioni parlamentari per il previsto parere. Ai taxisti è inoltre concessa la possibilità di utilizzare la propria automobile anche per uso personale: sinora ciò era espressamente vietato dalle norme del Codice della strada e chi lo faceva era sempre a rischio di multa. La seconda grossa novità riguarda i trasporti locali: dal Duemila saranno Regioni, Province e Comuni a gestirli autonomamente. Lo Stato non avrà più alcuna competenza sia di persone che di cose. Burlando e Bassanini, ministro per la Funzione Pubblica, hanno annunciato che «saranno ridefiniti i rapporti finanziari tra lo Stato e gli enti locali», le risorse saranno pertanto trasferite senza vincoli e gestite in autonomia. Anche questo rientra nella legge «Bassanini 1» e dal prossimo anno scatterà il periodo transitorio che durerà sino al 31 dicembre 1999. Dall'indomani, comincerà la totale autonomia degli enti locali. Tra gli effetti di queste disposizioni, ci sarà la scomparsa del Contratto di servizio tra Stato e Ferrovie in relazione al trasporto locale. Saranno le Regioni, sulla base del servizio che si vuole garantire e dei costi che si intendono sostenere, a stipulare il relativo contratto con le Fs. Solo il trasporto di persone rimarrà la caratteristica della socialità del servizio, mentre per le merci - ha sottolineato Burlando - il trasporto dovrà stare sul mercato. Un solo vincolo è imposto dal governo con questo provvedimento: un rapporto minimo tra ricavi e costi: ogni azienda di trasporto locale dovrà averlo del 35%.

E.C.

Si del Senato, approvazione entro luglio

Ed è quasi legge la rottamazione dei motorini Via al ddl Bersani

ROMA. Dovrà tornare alla Camera, in quarta lettura, per la sanzione definitiva, il disegno di legge Bersani che stanziava fondi per gli incentivi alle imprese. Le commissioni Bilancio e Industria del Senato, approvandolo ieri, in sede deliberante, con il voto contrario della Lega e l'astensione di Fi e Verdi, hanno infatti apportato alcune modifiche al testo di Montecitorio, che ora l'altro ramo del Parlamento dovrà ratificare.

Unanime è l'auspicio che martedì la Camera esprima questo voto. Non dovrebbero esserci difficoltà, perché già c'è un accordo, in tal senso.

La modifica principale sopprime la commissione bicamerale per monitorare l'efficacia degli incentivi alle imprese, un articolo bocciato dalla commissione Affari costituzionali. Il nuovo testo prevede che il controllo sulle agevolazioni venga effettuato da un'apposita struttura presso il ministero dell'Industria e dalle competenti commissioni delle Camere.

Con il provvedimento si rifinanziano le leggi Ossola e Sabatini, e l'Artigiancassa. Si prevedono inoltre famosi incentivi per la rottamazione dei motorini, con un contributo fino a 300 mila lire per i mezzi sino a 50 cc e fino a 500 mila per le cilindrate superiori per l'acquisto di un motorino nuovo e la rottamazione di uno immatricolato prima del 1989. Al contributo - un po' come avviene per le auto - dovrà corrispondere un analogo sconto da parte del venditore al momento dell'acquisto.

Fra le altre misure, la possibilità di istituire società tra professionisti;

interventi di completamento della metanizzazione del Mezzogiorno per 1500 miliardi, per l'industria aeronautica, per la ricerca scientifica, per l'imprenditoria femminile, per le zone terremotate e quelle colpite da calamità atmosferiche, per i settori del commercio e del turismo; il potenziamento della Ribs in una sorta di Gepi del settore agroalimentare.

Con questa legge si attivano tutte le risorse destinate a investimenti, distinte da quelle finalizzate e già mobilitate con il «pacchetto Treu», dalla legge finanziaria.

«Siamo soddisfatti - ha commentato Giovanni Ferrante capogruppo della Sd alla Bilancio - dell'azione del governo e della maggioranza perché si sta realizzando una politica economica volta allo sviluppo e al risanamento finanziario: i primi positivi risultati sono già visibili». «Ricordiamo - ha aggiunto - che il Bersani contiene misure a favore soprattutto della piccola e media impresa: le risorse destinate sono pari a 9.000 miliardi e attivano investimenti stimati a 45-50 mila miliardi». «È questo - conclude - un concreto e immediato sostegno per la ripresa economica e l'occupazione».

«È una legge che contribuirà a rafforzare la ripresa economica, di cui si avvertono i primi sintomi» ha sostenuto il presidente della Bilancio, Romualdo Coviello, Ppi, mentre il presidente della commissione Industria, Leonardo Caponi, Rc ha sottolineato l'importanza del controllo sul flusso degli aiuti alle imprese.

Nedo Canetti

Ieri pomeriggio si è svolta la prima sessione dell'Osservatorio Zanussi, ripartirà a settembre il confronto con i sindacati

In discussione alcune linee produttive che l'azienda ritiene non più competitive. Tra gli obiettivi di Electrolux ci sono gli interventi di razionalizzazione organizzativa.

Dichiarata fallita «Arbatax 2000»

Il Tribunale di Lanusei (Nuoro) ha dichiarato il fallimento della società «Arbatax 2000», costituita dall'editore-imprenditore Nicola Grauso. La società ha in affitto dal Ministero dell'Industria la cartiera di Arbatax, un'azienda in amministrazione controllata. Non è stato possibile conoscere le motivazioni che hanno indotto il Tribunale a dichiarare il fallimento. L'avv. Fortunato Balzano, che assiste la società Arbatax 2000, ha confermato la notizia ma non ha voluto fornire particolari. L'imprenditore Giorgio Mazzella, uno dei soci di Grauso in «Arbatax 2000» ha spiegato che il fallimento è stato proclamato per iniziativa autonoma del tribunale anche se il comitato dei creditori aveva chiesto un rinvio dell'udienza. Mazzella - che è un imprenditore della zona con interessi anche nel settore turistico - stava trattando per conto di Arbatax 2000 con i canadesi della Uniforet (che hanno utilizzato gli impianti per una produzione di carta in conto legname) per un nuovo assetto societario che consentisse l'acquisto della cartiera.

ROMA. Partirà a settembre il confronto tra organizzazioni sindacali e i responsabili della Electrolux Zanussi Italia per l'esame di alcune questioni legate a linee produttive che dovrebbero essere spostate a causa della loro non più sufficiente competitività laddove sono ora. È stato deciso ieri pomeriggio al termine della prima sessione dell'Osservatorio Zanussi, organismo di consultazione tra i più importanti del modello partecipativo che è così ripartito dopo il recente accordo siglato a conclusione di un breve periodo di freddezza tra le parti. In quella sede, l'azienda proporrà al sindacato le possibilità e gli strumenti individuati per la soluzione di tale situazione.

All'incontro di ieri hanno preso parte l'amministratore delegato Luigi de Puppi e i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm, Pierpaolo Barretta, Claudio Sabatini e Luigi Angeletti. L'azienda ha evidenziato il persistere di un deficit competitivo rispetto ai migliori standard internazionali, deficit che intende recuperare «al più presto» con interventi mirati alla «razionalizzazione organizzativa e all'incremento di efficienza industriale». Obiettivo della Zanussi è un «significativo miglioramento della produttività e delle performances industriali, così da generare condizioni di economicità» favorevoli all'acquisizione di volumi maggiori sul mercato internazionale.

A Cisl e Uil per il lavoro e lo sviluppo Campania, la Cgil propone uno sciopero generale

NAPOLI. La Cgil proporrà a Cisl e Uil, per il prossimo mese di settembre, uno sciopero generale regionale per il lavoro e lo sviluppo. Ad annunciare il segretario generale campano della confederazione, Antonio Crispi. «Alla ripresa autunnale riuniti i direttivi delle tre organizzazioni e metteremo a punto una strategia comune per smuovere, dal suo perenne immobilismo, una giunta regionale che finora si è mostrata incapace su tutti i fronti». Aprendo i lavori del direttivo della Cgil campana, Crispi ha sottolineato i pericoli che derivano dalla «ripresa dell'attività criminale nella regione, un elemento che si contrappone allo sviluppo e rende invisibile il nostro territorio». Su questo fronte la Cgil annuncia una serie di iniziative che coinvolgeranno, oltre al sindacato, le istituzioni e i cittadini, «per rappresentare la Campania fatta di persone perbene».

«Il governo - ha detto ancora il segretario regionale della Cgil - deve mettere in piedi politiche industria-

li e occupazionali che riguardino il Mezzogiorno, che mettano in campo una nuova cultura del lavoro e siano in grado di valorizzare la capacità vera dei giovani del Sud».

Concludendo il dibattito, il segretario confederale Giuseppe Casadio ha inoltre ricordato che la Cgil «è contraria ad ogni ipotesi di tavolo per il Mezzogiorno, non per inconsapevolezza del problema, ma perché è nell'ambito delle scelte nazionali sul welfare e sullo sviluppo che vanno assunte decisioni capaci di rispondere alle esigenze del Sud».

In vista poi della giornata nazionale contro il secessionismo leghista, promossa dalle segreterie nazionali delle tre confederazioni per il 20 settembre con manifestazioni di lavoratori e pensionati concentrate a Milano e Venezia, la Cgil Campania ha annunciato il proposito di invitare a Napoli le strutture sindacali delle regioni settentrionali per «riflettere sulle ragioni - ha precisato Crispi - di una nuova coesione del Paese».

Hai vaccinato il tuo futuro?

SOLO UNA POLIZZA VITA/PENSIONE TI GARANTISCE LA SICUREZZA OGGI E LA PENSIONE DOMANI. PENSACI.

ANIA ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LE IMPRESE ASSICURATRICI

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

I difensori di Priebke

MARIA NOVELLA OPPO

Qualche rara volta vedere la tv può essere meglio che leggere un libro. E' stato il caso di giovedì sera, quando abbiamo potuto assistere al dolorosissimo processo per la strage delle Fosse Ardeatine. E abbiamo pianto coi parenti delle vittime, che hanno raccontato come si sono visti portar via di casa i loro uomini, oppure hanno saputo solo molti giorni dopo che i loro padri, fratelli, compagni partigiani erano stati assassinati. Per ognuna delle vittime sono stati raccontati particolari degli ultimi momenti di vita, riferite le ultime parole e l'ultimo moto di affetto. Soldati, generali, scienziati, partigiani e artisti, tutti diventati corpi sfatti e accatastati su altri corpi sfatti. A tante parole dette tra le lacrime faceva seguito la stringata dichiarazione di Priebke, che non si diceva pentito, ma semplicemente obbligato all'obbedienza. Però, veramente, più di tutto meravigliava la filata dei difensori. Con tutti i processi che siamo abituati a vedere rappresentati da cinema e fiction, non avevamo mai sentito niente di simile. Forse perché i clienti di Perry Mason sono tutti innocenti, mentre di Priebke e Haas nessuno può mettere in dubbio la colpa. E infatti l'avvocato Taormina si limitava a chiedere la non punibilità «per aver agito nella esecuzione di un ordine ritenuto legittimo». Che è già una definizione rivolante, ma ancora niente in confronto a quanto ha sostenuto un altro difensore. «Legittimo o non legittimo la rappresaglia, non me ne frega niente», ha detto. Per arrivare poi a sostenere che gli imputati si sentivano traditi da «quei bastardi di italiani», per quali il tradimento è «uno sport nazionale», visto che «non abbiamo mai finito una guerra a fianco di quelli con cui l'avevamo cominciata». Insomma l'altra faccia dello sciovinismo fascista usata in difesa del razzismo nazista. Che schifo.

24 ORE

NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE 20.40
Bere l'acqua di mare, per un naufrago assetato, equivale a un vero e proprio suicidio, perché il sale in esubero colpisce i reni, che non riescono a filtrarlo. Ma ci sono in natura animali che vivono bevendo acqua salata. Come ci riescono? Celli lo spiegherà nella puntata odierna.

GIOCHI SENZA FRONTIERE

RAIUONO 20.50
Ancora la tradizionale gara fra otto nazioni, con giochi sull'acqua, prove di semi-acrobazia, salti, nuotate e tanto divertimento. Questa volta da Budapest, conduce come sempre Maria Teresa Ruta.

SPECIALE TGI

RAIUONO 23.20
Siamo un popolo di marinai? A chi è sconsigliata la vita di bordo e quali suggerimenti per una crociera senza rischi? A queste e ad altre domande risponde lo Speciale Tg1.

FUORI ORARIO

RAITRE 01.40
Musica senza immagini, una notte di cinema e suoni, luci, ombre, contaminazioni da stanotte ininterrottamente fino a domattina alle 8. Nel puro stile di Ghezzi & Co. Questa volta, a cura di Ciro Giorgini.

AUDITEL

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, 13.49) 4.693.000

PIAZZATI:

Va ora in onda (Raiuno, 20.57) 3.850.000
La zingara (Raiuno, 20.44) 3.764.000
Revenge (Canale 5, 20.51) 3.702.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.36) 3.319.000

DA VEDERE



La Notte dei Teleratti ai peggiori programmi tv

22.55 SPECIALE PERDENTI
La serata dei Teleratti per le peggiori trasmissioni.

RAITRE

I peggiori programmi televisivi della stagione appena conclusa riceveranno i Teleratti, nel «commissariato» dei Perdenti, in versione speciale. Saranno assegnati da Gloria De Antoni, Oreste De Fornari e Claudio G. Fava. Premiati *Macao* di Raidue condotto da Alba Parietti (autori Boncompagni-Ghergo), bocciato dalla giuria Internet del pubblico, e *Stranmore* con Alberto Castagna, designato ai critici dei maggiori quotidiani italiani. Il vincitore perdente per i videoclip è Enrico Ghezzi, per il video con Battiato.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 GRAND HOTEL
Regia di Edmund Goulding con Greta Garbo, Joan Crawford, John Barrymore. Usa (1932). 115 minuti.
Nella Berlino del 1928 s'intrecciano i destini di alcuni ospiti del Grand Hotel. Un nobile decaduto salva dal suicidio una ballerina russa in declino di cui s'innamora. Per scappare con lei, deruba un industriale, che lo uccide.
TELEMONTECARLO

20.35 CARCERATO

Regia di Alfonso Brescia, con Mario Merola, Regina Bianchi, Erika Blanc. Italia (1981). 88 minuti.
In carcere per le false accuse di un mafioso, Francesco si disperà perché nessuno può scagionarlo dall'accusa di omicidio; chi sapeva la verità è morto. Sua madre è malata e sua figlia deve fare la prima comunione, ma lui non potrà essere presente per cantare come promesso.
RETEQUATRO

2.30 IL MERLO MASCHIO

Regia di Pasquale Festa Campanile, con Laura Antonelli, Lando Buzzanca, Ferruccio De Ceresa. Italia (1970). 113 minuti.
Un violoncellista frustrato soffre di un complesso d'inferiorità. Accortosi che sua moglie piace a molti, ne sfrutta la bellezza per fare carriera, ma il gioco gli sfuggirà di mano.
CANALE 5

2.30 ATTENTUALADRO

Regia di Michael Lindsay-Hogg, con John Malkovich, Andie MacDowell, Rudi Davis. Usa (1991). 102 minuti.
Una coppia di avventurieri abituati al lusso vive in un elegante albergo londinese, ma si trova all'improvviso in difficoltà economiche. Per uscire, lui propone a lei di vendere una preziosa statuetta di Henry Moore, dono del marito della donna, che rifiuta. La scultura scompare.
RAIUONO



| MATTINA | |
|---|---|
| 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contenitore per ragazzi. [1185084] | 7.50 HARRY E GLI HENDERSON. Telefilm. [4894607] |
| 9.20 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [9835268] | 8.15 I DUE CROCIATI. Film comico. Con Franco Franchi. All'interno: Tg 2 - Mattina. [3987249] |
| 9.50 MARATONA D'ESTATE - XX EDIZIONE. "Rassegna internazionale di danza". [6758355] | 10.00 Tg 2 - MATTINA. [23510] |
| 10.40 SECONDO PONZIO PILATO. Film. Con Nino Manfredi, Stefania Sandrelli. [9555910] | 10.05 LASSIE. Telefilm. [2572510] |
| 12.30 Tg 1 - FLASH. [75930] | 10.30 Tg 2 - MATTINA. [7486317] |
| 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Corsa truccata". [8364626] | 10.35 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [6203046] |
| | 11.35 PERCHÉ. Attualità. [2383249] |
| | 11.50 Tg 2 - MATTINA. [8358881] |
| | 11.55 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV?". Rubrica. [11982881] |
| | 12.00 MARE MATTO. Film drammatico (Italia, 1963, b/n). Con Gina Lollobrigida, Jean Paul Belmondo. [7422355] |
| | 8.55 CANOTTAGGIO. Coppa delle Nazioni Under 23. [95410688] |
| | 11.00 BUON NATALE BUON ANNO. Film commedia (Italia, 1989). Con Michel Serrault, Vima Lisi, Paolo Graziosi. All'interno: 12.00 Tg 3 - Ore dodici. [202794] |
| | 12.55 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Ruzula 1. Gran Premio di Germania. Prove. [2902355] |
| | 6.50 GROSSO GUAI A CARTAGENA. Film-Tv avventura (Italia, 1987). Con Franco Nero, Barbara De Rossi. [7400978] |
| | 8.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [4625442] |
| | 9.00 WINGS. Telefilm. [5355] |
| | 9.30 CASA PER CASA. Rubrica (Replica). [5889404] |
| | 11.30 Tg 4. [2191423] |
| | 11.45 GIÙ LA MASCHERA. Conduce Guido Prussia. [5744336] |
| | 12.30 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica (Replica). [88249] |
| | 6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [32366404] |
| | 10.10 PIANETA BAMBINO. Rubrica. Conduce Susanna Messaggio (Replica). [2812133] |
| | 10.30 LA BANDA DEI QUATTRO. Film-Tv. Con Rebecca Keeling, Mathias Rothammer. Regia di M. Vajda. 1° Tv. [6789249] |
| | 12.20 STUDIO SPORT. [3862133] |
| | 12.25 STUDIO APERTO. [3273171] |
| | 12.50 FATTI E MISFATTI. [3372626] |
| | 12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Codice d'onore". [1843404] |
| | 8.45 WONDER WOMAN. Telefilm. "Arrivano le astronavi". Con Linda Carter. [8280220] |
| | 9.45 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "L'importante è restare giovani". [7609539] |
| | 10.30 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Crisi di identità". [87046] |
| | 11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Tl. "La grande sfida". [6355] |
| | 12.00 LA TATA. Telefilm. "Jules, amante e brillante". [7084] |
| | 12.30 NONNO FELICE. Sit-com. "Attenti al semaforo". [4591] |
| | 7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [5289881] |
| | 9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [83387] |
| | 10.00 CARTOON NETWORK. Contenitore (Replica). [83323] |
| | 11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [572065] |
| | 12.45 METEO. |
| | - - - TMC NEWS. [5600775] |

| POMERIGGIO | |
|---|--|
| 13.30 TELEGIORNALE. [4220] | 13.00 Tg 2 - GIORNO. [9775] |
| 13.30 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [9599130] | 13.30 SERENO VARIABILE. [174779] |
| 15.15 IL REGNO ARTICO. Documentario. [9166846] | 15.30 SCANZONATISSIMA. [53133] |
| 16.10 PIZZA FAMIGLIA. Con Enrico Montesano. [8500442] | 15.50 ROLLERBLADES - SULLE ALI DEL VENTO. Film avventura (USA, 1993). Con Shane McDermott, Seth Green. Regia di Rob Bowman. [6537881] |
| 18.00 Tg 1. [64688] | 17.20 Tg 2 - DOSSIER. [331065] |
| 18.10 SETTIMO GIORNO. Le ragioni della speranza. [2376862] | 18.15 SERENO VARIABILE. "Un mondo di vacanze". [96341] |
| 18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [33794] | 18.45 METEO 2. [640510] |
| 18.55 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [320959] | 19.00 HUNTER. Telefilm. [42626] |
| 19.50 CHE TEMPO FA. [6246779] | 19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. [1004423] |
| 14.00 TGR. [40607] | 14.15 Tg 3. [7617336] |
| 14.30 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [4578336] | 15.20 TGS - SABATO SPORT. All'interno: Rally Rai; Ciclismo; Tour de France; Disneyland Parigi Cronometro; Pallanuoto; Torneo città di Roma. Italia-Spagna; Ginnastica artistica femminile. Italia-Russia. [10180305] |
| 18.50 METEO 3. [8588355] | 19.00 Tg 3. [27317] |
| 19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [555423] | |
| 13.30 CIAO CIAO. [43688] | 14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [2997] |
| 15.00 HERCULES. Tl. "Hercules e il centauro impazzito". [8323539] | 16.55 SORRIDI CI È BIM BUM BOM / GIOVANI INTAPRENDENTI. Show. [503352] |
| 17.30 KRIMI BACI. Telefilm. [8775] | 18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "L'intruso". [9404] |
| 18.30 STUDIO APERTO. [51626] | 18.50 STUDIO SPORT. [6776713] |
| 19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Scontro tra titani". [9607] | |
| 13.00 Tg 5. [5220] | 13.30 SCARBI QUOTIDIANI. Conduce Vittorio Sgarbi. [62355] |
| 13.45 COM'È DURA L'AVVENTURA. Film comico. Con Paolo Villaggio, Lino Banfi. [2493881] | 15.45 CALCIO. Glasgow - Parma. Incontro in amichevole. [5135152] |
| 18.00 SPECIALE: "30 ORE PER LA VITA". [39404] | 18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "L'ospite". Con Sandra Mondaini. [51046] |
| 18.45 6 DEL MESTIERE?! Con Claudio Lippi. [768051] | |
| 13.05 BOOKER. Telefilm. [538881] | 14.00 GRAND HOTEL. Film drammatico (USA, 1932, b/n). Con Greta Garbo, Joan Crawford. Regia di Edmund Goulding. [9929713] |
| 17.35 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. Con Marta Lacopini, Guido Cavallieri. All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [319249] | 19.25 METEO. |
| | - - - TMC NEWS. [865978] |
| | 19.55 TMC SPORT. [3075201] |

| SERA | |
|--|---|
| 20.00 TELEGIORNALE. [591] | 20.30 Tg 2 - 20.30. [11997] |
| 20.30 Tg 1 - SPORT. [19210] | 20.50 MIO FIGLIO È VIVO. Film-Tv thriller (USA, 1994). Con Amanda Pays, Corbin Bernsen. Regia di Bill Corcoran. 1° Tv. [482084] |
| 20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Mariena Fogliatti. [2931256] | 22.30 PALCOSCENICO - MUSICA E TEATRO PER IL SABATO SERA. All'interno: La Cenerentola. Opera. Di Gioacchino Rossini. Con Cecilia Bartoli, Enzo Dara; Tg 2 - Notte. [14296715] |
| 20.50 Da Budapest: GIOCHI SENZA FRONTIERE. Varietà. Conduce Maria Teresa Ruta. Regia di Renato Casali. [39651201] | |
| 20.00 ART'È. Rubrica. [57775] | 20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [101626] |
| 20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI - MAGAZINE. Rubrica. Conduce Giorgio Celli. [226794] | 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [55978] |
| 22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. OPPORTUNITÀ. Varietà. "La notte del Teleratto". [3964046] | |
| 20.35 CARCERATO. Film drammatico (Italia, 1981). Con Mario Merola, Erika Blanc. Regia di Alfonso Brescia. [6586862] | 22.40 ULTIMO TANGO A ZAGAROLO. Film commedia (Italia, 1973). Con Franco Franchi, Franca Valeri. Regia di Fernando Cerco. [3789065] |
| 20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Con Fiorello. [7268] | 20.30 STUDIO APERTO - Tg SERA. [84355] |
| 20.45 MIKE LAND PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm. "Un vecchio amico". Con Fred Dyer. [222449] | 22.45 COSTRETTO AD UCCIDERE. Film-Tv. Con Michael Ironside, Michael Corey Eubanks. Regia di Russell Solberg. [4691572] |
| 20.00 Tg 5. [9626] | 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [86713] |
| 20.45 SOTTO A CHI TOCCA! Varietà. Conducono Pippo Franco e Pamela Prati. Partecipano: Gaspare e Zuzzuro, Maurizio Mattioli. Regia di Mario Bianchi. [389997] | |
| 20.05 ...È MIDA. Rubrica. [998355] | 20.40 CALCIO. Unibro International Soccer Tournament. Everton-Ajax. "In differita dal Goudson Park di Liverpool l'incontro inaugurale del prestigioso torneo britannico". Commento di Francesco Izzo e Giancarlo De Sisti. [591510] |
| | 22.35 TMC SERA. [4220355] |

| NOTTE | |
|---|--|
| 23.10 Tg 1. [3964423] | 1.40 Tg 2 - NOTTE. [7160843] |
| 23.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [3961336] | 2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7853195] |
| 23.20 SPECIALE Tg 1. [2740626] | 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. "Teoria dei sistemi"; "Macchine e azionamenti elettrici"; "Calcolatori elettronici III"; "Costi di produzione e gestione aziendale"; "Circuiti e sistemi a microonda e ottici". |
| 0.10 Tg 1 - NOTTE. [719089] | |
| 0.20 AGENDA/ZODIACO. [7168973] | |
| 0.30 PASSI SULLA LUNA. Film commedia. Con Stéphane Ferrara, Agnès Nano. [4781992] | |
| 1.50 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. [3274282] | |
| 2.35 ATTENTI AL LADRO. Film commedia. Con John Malkovich, Andie MacDowell. | |
| 24.00 Tg 3 / METEO 3. [54553] | 0.50 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [7892534] |
| 0.10 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Boxe. Campionato del Mondo Pesì Wellter; Perna-Vottero, 110 Ciclisti su pista, 6 giorni di Bassano. Pista. [2993060] | 1.10 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [3942805] |
| 1.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. [90086350] | 2.00 MANNIX. Telefilm. [7848263] |
| 1.45 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: "Una notte di musica senza immagini". | 3.40 VR TROOPERS. Tl. [8436534] |
| | 4.00 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4559843] |
| | 4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [7695027] |
| | 5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas. |
| | 0.45 SPECIALE GIFFONI. [1650398] |
| | 0.55 FATTI E MISFATTI. [3849350] |
| | 1.05 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.10 Studio Sport. [2683737] |
| | 2.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Un mistero del passato". [4521602] |
| | 3.00 BARETTA. Telefilm. "Aperta stagione". [3079089] |
| | 4.00 VELENO. Film grottesco (Italia, 1993). Con Marina Confalone, Carlo Colnaghi. |
| | 23.00 Tg 5. [40572] |
| | 23.15 NYFPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tl. [7103065] |
| | 0.15 Tg 5. [7364824] |
| | 0.30 SNIFF IL GIUSTIZIERE. Telefilm. [9834176] |
| | 1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [8985417] |
| | 1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4230331] |
| | 2.00 Tg 5 EDICOLA. [5291176] |
| | 2.30 IL MERLO MASCHIO. Film. Con Lando Buzzanca. [7292027] |
| | 4.00 Tg 5 EDICOLA. |
| | 23.10 CALCIO. Unibro International Soccer Tournament. Chelsea-Nocerata. Differita. [8136862] |
| | 1.15 TMC DONANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [5627176] |
| | 1.35 FEMMINA TRE VOLTE. Film commedia (Italia, 1957, b/n). Con Sylva Koscina, Mario Carotenuto. Regia di Steno. [8799027] |
| | 3.15 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno. |

| Tmc 2 | | Odeon | | Italia 7 | | Cinquestelle | | Tele +1 | | Tele +3 | | GUIDA SHOWVIEW | | PROGRAMMI RADIO | | | | |
|---|---|--|--|--|--|--|--|--|---|---|---|--|--|---|--|--|--|--------------------|
| 12.40 CLIP TO CLIP. Musicale. All'interno: Flash. [2278404] | 12.00 IL PIRATA DEL DIAVOLO. Film avventura. [408626] | 13.30 BALAFON. Documentario (Replica). [6147135] | 12.00 SPERAZIO LOCALE. [6951775] | 13.15 Tg. News. [2731133] | 12.00 FILM. [56255510] | 13.30 WYATT EARP. Film western (USA, 1994). [40953794] | 10.10 CONCERTO PER FIANFORTE N. 1 op. 15. Di L. van Beethoven (Replica). [848046] | 10.55 DEBUSSY PREAMBOLE. Musicale (Replica). [1670423] | 10.45 SHOWVIEW. Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. showView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. | 10.10 RADIOUNO. Giornali radio: 6.7.7.20.8.10.12.13.16.19.22.24.2.5.30.6.09 Radiouno Musica. Con Luciano Cerri, Chiara Pacilli, Emanuela Castellini, Silvia Annichiarico, Alex Righi. A cura di Marina Mancini. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falchetti, Umberto Broccoli. 6.35 Yesterday. 17.30 Invito a teatro: Per soldi e per amore. Il più forte. 18.30 GR 2 Antepima; 20.00 Da dove chiama? (Replica); 21.30 Suoni e ultrasuoni. Presenta Miss B. A cura di Fabrizio Stramacci; 3.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni. | 23.00 Tg 5. [40572] | 23.10 CALCIO. Unibro International Soccer Tournament. Chelsea-Nocerata. Differita. [8136862] | 1.15 TMC DONANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [5627176] | 1.35 FEMMINA TRE VOLTE. Film commedia (Italia, 1957, b/n). Con Sylva Koscina, Mario Carotenuto. Regia di Steno. [8799027] | 3.15 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno. | | | |
| 17.55 RICK & ROLL. Musicale. [1854713] | 13.30 BALAFON. Documentario (Replica). [6147135] | 14.30 I PORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. [51751065] | 18.00 MOVING. Rubrica (Replica). [831930] | 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [526250] | 18.00 MOVIE MUSIC. Rubrica. [186978] | 18.10 IL PRIMO CANTIERE. Film avventura (USA, 1995). Con Richard Gere. [8158959] | 11.40 JOHN NUMBNER. Documentario (Replica). [6467688] | 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [78482881] | 19.05 +3 NEWS. [9056084] | 10.10 RADIOUNO. Giornali radio: 6.7.7.20.8.10.12.13.16.19.22.24.2.5.30.6.09 Radiouno Musica. Con Luciano Cerri, Chiara Pacilli, Emanuela Castellini, Silvia Annichiarico, Alex Righi. A cura di Marina Mancini. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falchetti, Umberto Broccoli. 6.35 Yesterday. 17.30 Invito a teatro: Per soldi e per amore. Il più forte. 18.30 GR 2 Antepima; 20.00 Da dove chiama? (Replica); 21.30 Suoni e ultrasuoni. Presenta Miss B. A cura di Fabrizio Stramacci; 3.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni. | 23.15 NYFPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tl. [7103065] | 0.15 Tg 5. [7364824] | 0.30 SNIFF IL GIUSTIZIERE. Telefilm. [9834176] | 1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [8985417] | 1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4230331] | 2.00 Tg 5 EDICOLA. [5291176] | 2.30 IL MERLO MASCHIO. Film. Con Lando Buzzanca. [7292027] | 4.00 Tg 5 EDICOLA. |
| 19.30 CARTOON NET WORK. (R). [379881] | 17.00 ESTATE SULL'ONDA. [633626] | 17.30 TERMINATORS II. Film. Con Carrie Fisher, Dean Cain. [637442] | 20.25 SET. [5133997] | 20.20 MOVIE MUSIC. Rubrica. [186978] | 20.40 MIKE LAND PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm. "Un vecchio amico". Con Fred Dyer. [222449] | 20.45 MIKE LAND PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm. "Un vecchio amico". Con Fred Dyer. [222449] | 22.45 COSTRETTO AD UCCIDERE. Film-Tv. Con Michael Ironside, Michael Corey Eubanks. Regia di Russell Solberg. [4691572] | 19.05 +3 NEWS. [9056084] | 10.10 RADIOUNO. Giornali radio: 6.7.7.20.8.10.12.13.16.19.22.24.2.5.30.6.09 Radiouno Musica. Con Luciano Cerri, Chiara Pacilli, Emanuela Castellini, Silvia Annichiarico, Alex Righi. A cura di Marina Mancini. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falchetti, Umberto Broccoli. 6.35 Yesterday. 17.30 Invito a teatro: Per soldi e per amore. Il più forte. 18.30 GR 2 Antepima; 20.00 Da dove chiama? (Replica); 21.30 Suoni e ultrasuoni. Presenta Miss B. A cura di Fabrizio Stramacci; 3.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni. | 23.10 CALCIO. Unibro International Soccer Tournament. Chelsea-Nocerata. Differita. [8136862] | 0.15 Tg 5. [7364824] | 0.30 SNIFF IL GIUSTIZIERE. Telefilm. [9834176] | 1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [8985417] | 1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4230331] | 2.00 Tg 5 EDICOLA. [5291176] | 2.30 IL MERLO MASCHIO. Film. Con Lando Buzzanca. [7292027] | 4.00 Tg 5 EDICOLA. | |
| 20.35 FLASH. [277404] | 18.00 CON I PIEDI PER TERRA. [637442] | 19.35 Tg. News. [4421794] | 21.00 UN SOGNO SENZA CRENDE. Film drammatico (Italia, 1995). [8010959] | 20.25 MOVIE MUSIC. Rubrica. [186978] | 20.40 MIKE LAND PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm. "Un vecchio amico". Con Fred Dyer. [222449] | 2 | | | | | | | | | | | | |

Il Personaggio

Maurizio Gasparri
A colpi di machete
in nome di Fini

STEFANO DI MICHELE

SE FINI traccia il solco, è Maurizio Gasparri che lo difende. Quando il leader di An chiama alla battaglia, è il suo vice che guida l'assalto. E se il primo ci prova con la flemma, il secondo si fa avanti con il machete. E spesso sono guai. «Gianfranco è più distaccato, io più impetuoso. Ma sono anche una persona affidabile. Mentalmente, non stacco mai...». Così nel partito non tutti lo amano. Qualcuno lo chiama «Tigellino», come l'anima oscura di Nerone, l'ingrigo del Palazzo post-fascista. Lui non se la prende. «Mah, gelosie...». Che forse nascono da un po' di visibilità...». Un accentrato, dicono anche, che dal suo ufficio a fianco a quello di Fini manovra e controlla. Scuote la testa: «Purtroppo sono un decentratore fallito». In che senso? «Che quando cerco di decentrare, tre quarti delle cose mi tornano indietro fatte male. E mi arrabbio...». E dunque, saggia considerazione finale: «L'importante è avere un amico in più di quanti sono gli invidiosi».

Intorno alla sua scrivania, come tanti ex voto, ha sistemato un numero impressionante di «crest», si chiamano crest», insomma: gagliardetti militari appiccicati su tavolette di legno - e si va dagli «Elicotteri Carabinieri» agli «Incurtori» alla «Polizia Penitenziaria» - mentre vicino è sistemata la targa ricordo della «Befana della Polizia». Sotto vetro, una pergamena bianca. Quando la guarda, a Gasparri brillano gli occhi. «È la nomina a presidente onorario del Cocers», spiega. Insieme a Fini e alle caramelle al limone, le forze armate sono un'altra grande passione del numero due di An. «Nella mia famiglia ci sono molti carabinieri, di quelli "ordine e libertà"...», dice. Carabiniere era il padre, prima che cominciasse ad esercitare la professione di avvocato. Ufficiale dei carabinieri è il fratello. «La destra è "legge e ordine". E se lo dicevano Reagan e il Thatcher, che erano più liberali di noi... Blair ha vinto proprio perché è l'erede vero della Thatcher, molto meglio di Major...». Quindi, pure questa storia di O'Dell... «La pena di morte ci può anche essere. In Italia non c'è la necessità e non la proponiamo...».

Dicevamo delle sue polemiche. Se l'è presa con il sottosegretario Rocchi, nell'aula di Montecitorio, al grido di «Delinquente! Criminale!»; ha dato della «somozista» alla Parenti... «Con la Rocchi ho esagerato con gli aggettivi, ma la cosa era innegabile. Infatti Violante mi ha censurato, ma ha censurato anche il governo... E anche Pansa, visto Pansa sull'«Espresso»? mi ha dato ragione...». La Parenti, però, è vostra socia nel Polo. «Tutto sommato sono dispiaciuto. Ma lei aveva anche accusato Fini di avere il Dna fascista...». Se si tratta di difendere il capo, Gasparri si butta nella mischia senza pensarci due volte. Emagari esagera. E Fini s'incassa, no? Sospira: «Beh, in maniera palese no. Alcune volte ha condiviso le cose che ho detto, altre volte no... Lui è cauto, paludato, sarà perché è del Nord, e ci consiglia di avere lo stesso stile...». Tra le mani, si rigira una sorta di punterolo di legno, con una pietra azzurra sul manico. Che roba è? «Una specie di amuleto che mi ha regalato Codognotto, un artista che abita qui vicino. E non ci vado in giro a graffiare le macchine...». Brucia ancora la polemica con Sgarbi. E volano querele (ieri al «Popolo») e si

rincorrono precisazioni...

Fascista? Sgrana gli occhi: «Io non lo sono mai stato, non mi sono mai sentito fascista. Mai posseduta una camicia nera, in tutta la mia vita». Qualche saluto romano? Sorride. «Magari a qualche funerale, per il presente, ma sono cose che mi lasciano indifferente, oleografiche...». E picchiatore, quando si usava? «Non c'ho il fisico. Nel Fronte della Gioventù, io e Fini eravamo considerati due intellettuali, due professorini...». Anche in passato, le polemiche di Gasparri hanno lasciato il segno. Quella con i giornalisti, ad esempio, accusati di essere un ammasso di «tardone, giovani virgulti ed efebici personaggi». Oggi dice: «A volte mi lascio prendere dalla passione, non userei più quel linguaggio. Del resto, con i giornalisti non ho più litigato». Ammise (e fece scandalo): «Penso che andare a puttane sia più vicino a una certa cultura di destra, quella collegata alla goliardia, piuttosto che alla cultura di sinistra». Grazie, comunque. Litigò con Carlo De Benedetti. «Prendere lezioni di economia da lui è come prendere lezioni di moralità da Cicciolina». La quale Cicciolina, ironicamente e prontamente,

si offrì per un ripasso della materia (l'economia) all'onorevole. Da ragazzino, andava ai comizi di Almirante e l'registrava. Poi, nella sua stanza, li riscuoteva rapito. Del capo storico del Msi ha fatto una massima: «Non bisogna perdere tempo a discutere con i rimbambiti». Ha un sogno, «nel cassetto, perché non credo che ci riuscirò», quello di dirigere il «Corriere della Sera». Per il momento, fa il critico cinematografico per «Millennio», la rivista della destra migliorista, e si prepara a dare alle stampe un libro, «Fino in fondo». «È il racconto della nascita e dello sviluppo di An. "Fino in fondo" è la battaglia che dicemmo a Fini quando lo candidammo per la prima volta a segretario del partito». Mentre parla, spedisce fax, telefona a destra e a manca, chiama don Gelmini, fissa appuntamenti, risponde alle agenzie, sente la sua futura casa editrice. Due simpatiche segretarie («22 ore al giorno così», raccontano) gli corrono dietro come possono. Cerca il candidato sindaco del Polo a Roma, Borghini: «Come sei a Fregene, al mare? C'è la campagna elettorale... Ah, stai per andare a fare un comizio? Beh, bene...». Lo prendete il Campidoglio? «Sarà difficile, Rutelli è un osso duro. Ma la battaglia la facciamo con spirito vincente...».

Se non attacca più briga con i cronisti, la passione vera, in quel campo, la riserva a Pietrangelo Buttafuoco, penna brillantissima post-fascista e, ahilui!, libertario. «Pietrangelo è grande. Un giorno, quando sarà famoso come Sciascia, potrò dire di aver creduto in lui fin dall'inizio... Oddio, io Sciascia lo avrei pure arrestato, per quelle sue battute sulla mafia e su Borsellino...». E scappa via, «un comizio a Rieti», dichiarando le battute del film preferito, «Blade runner»: «Ho visto cose che voi umani non potete neanche immaginare...». Gradirebbe anche un nuovo incontro per An, «quello di Forza Italia mi piace di più. Berlusconi ricorda sempre che le parole le ha scritte lui. E com'era bello quello dell'Unione Sovietica: pa-pa-paa...». A proposito: le levate la vecchia Fiamma dal vostro simbolo post-fascista? «E perché, mica è il fascio littorio...».



Salari più bassi al Sud potrebbero veramente aiutare a superare il dualismo economico che affligge storicamente il nostro paese? È una domanda che viene da lontano, che - si può dire - nasce nel momento stesso in cui avviene nella contrattazione collettiva nazionale il superamento delle «gabbie salariali» (cioè del differenziale salariale tra diverse aree del paese, in sostanza tra nord e sud), che fu una delle tante conquiste venute sulla scia dell'«autunno caldo» alla fine degli anni sessanta. È come se quella conquista non fosse stata mai completamente digerita. Nel corso degli anni poi la schiera di quelli che tendono a dare una risposta affermativa a questa domanda si è via via infittita. Prima fra tutti c'è la Banca d'Italia. Da Ciampi a Fazio non c'è quasi relazione annuale del Governatore che non abbia posto il problema della diminuzione del costo del lavoro nel Mezzogiorno. Poi naturalmente c'è la Confindustria le cui richieste in direzione di una forte flessibilità per quel che riguarda le retribuzioni sono diventate più insistenti da quando l'Unione europea ha imposto all'Italia di andare al superamento del sistema della «fiscalizzazione degli oneri sociali» nelle regioni meridionali, che realizzava l'obiettivo di un minore costo del lavoro attraverso un parziale abbattimento degli oneri contributivi. Comunque, a partire dagli anni ottanta, con l'affermarsi delle concezioni neolibériste l'attribuzione dei mali del sud, e del suo alto tasso di disoccupazione, a quelle che sono chiamate le «rigidità» salariali ha trovato sempre nuovi adepti. Il sindacato stesso ha dovuto per forza di cose subire l'onda d'urto di quello che è diventato un vero e proprio senso comune. Sono nati così gli accordi della Fiat di Melfi e di Gioia Tauro, che pur prevedendo un contenimento delle retribuzioni non hanno toccato i minimi salariali stabiliti

In Primo Piano

dalla contrattazione collettiva. Da questo punto di vista, però, la Cisl da tempo parla dell'opportunità di accedere per le nuove assunzioni a forme di «salarario d'ingresso» inferiore per un periodo di tempo limitato alle retribuzioni stabilite dai contratti nazionali. E del resto le stesse misure relative ai meccanismi di accesso al lavoro previsti dal cosiddetto «pacchetto Treu», che estendono le possibilità di assunzione tramite contratti di formazione e lavoro e l'istituto dell'apprendistato, di fatto comportano per le aziende anche un risparmio sulle retribuzioni. Per ultimo anche settori del Pds da qualche tempo mostrano molto disinvolti rispetto a ipotesi di flessibilità salariale. L'intera azione di sostegno all'industrializzazione attraverso la realizzazione di contratti d'area, o ancor più l'istituzione di zone industriali «franche», come in Irlanda e nel Galles, che una parte importante del gruppo dirigente del Pds del Mezzogiorno persegue e ritiene auspicabile, comporta, più o meno esplicitamente, l'accettazione di ipotesi di deroga ai salari contrattuali. Il cosiddetto progetto Barbieri, oggetto delle polemiche di questi giorni, non è che la sistemazione di orientamenti che stanno maturando da mesi. Tutta questa discussione, tuttavia, non affronta esplicitamente la vera questione. I diversi orientamenti sulla flessibilità salariale alludono a ipotesi diverse sul possibile modello di sviluppo industriale al sud. Chi punta a una competitività basata sul costo del lavoro pensa che sia impossibile una prospettiva che collochi il Mezzogiorno nei segmenti alti della divisione del lavoro prodotta dai processi di globalizzazione. Una tale scelta sarebbe, cioè, troppo ambiziosa. Ma se così è lo si dica comunque con chiarezza.

Piero Di Siena

Un gruppo di operai di un'azienda di prodotti alimentari del Brindisino. Sotto nell'ordine Antonio D'Amato e Augusto Grazianni

Al Sud

D'Amato
«Flessibilità,
segnali positivi
da una parte
del Pds»

MICHELE URBANO

Flessibilità del lavoro, la polemica continua. «Polemica? E con chi?». Antonio D'Amato, responsabile per il Mezzogiorno della Confindustria, imprenditore napoletano (guida la «Seda», gruppo specializzato nella produzione di imballaggi che occupa 1.600 dipendenti di cui la metà addetti in uno stabilimento a Napoli) non rinuncia alla battuta. Che, a sorpresa, si giustifica con la sincera soddisfazione di aver scoperto una buona base di convergenza nelle posizioni del Pds. Conferma: «Il documento che il Pds ha preparato, così come una parte importante delle relazioni al congresso, fanno emergere spazi interessanti di confronto. Con un taglio, peraltro, poco ideologico e molto pragmatico su alcune questioni fondamentali, sciogliendo le quali si può veramente rilanciare occupazione e sviluppo nel Paese e soprattutto nel Mezzogiorno».

E quali sarebbero questi «spazi interessanti»? «Per esempio, nella relazione presentata l'altra giorno da Renato Barbieri (deputato della Quercia e assessore della Giunta Bassolino, ndr) e nella ripresa fatta successivamente da Lanfranco Turci (responsabile Pds, della politica economica, ndr) ci sono punti di convergenza importanti con la proposta che la Confindustria ha fatto per il Mezzogiorno: cioè riproporre al Sud a livello internazionale come area di attrazione per gli investimenti produttivi, intervenendo sui quattro punti fondamentali che abbiamo individuato: criminalità, infrastrutture, costo del lavoro e flessibilità, fisco. Il fatto che ci sia anche da parte di una componente significativa del più importante partito della sinistra una convergenza su questi temi sta a significare che solo con un'azione strutturale si riesce a fare in modo che il Sud



è quasi al 60».

La fotografia non rivela la ricetta. Soprattutto se riferita alla realtà del Sud. Per scendere sul concreto questa storia delle zone franche la dividete o no?

«Sul piano fiscale noi registriamo molto alto su cui bisogna intervenire. Ma non attraverso zone franche. Bensì, per il Mezzogiorno, rendendo più basso il prelievo fiscale in ragione del tasso di disoccupazione. Questo ci è consentito dal regime della comunità europea ed è una cosa che il ministro delle finanze Vincenzo Visco dovrebbe fare presto. È un elemento fondamentale».

Può spiegare meglio il concetto di fasce di disoccupazione rapportate a un minore prelievo fiscale?

«Noi diciamo che su tutto il territorio nazionale in ragione del tasso di disoccupazione, proporzionalmente, si deve fare una riduzione del prelievo fiscale. Ma, ripeto, la filosofia di fondo è: interventi nel Mezzogiorno, soprattutto dove c'è più disoccupazione, contemporaneamente, sui quattro fronti essenziali: sicurezza, infrastrutture, fisco e lavoro. Insisto sul concetto dell'azione in contemporanea perché è un punto fondamentale. Infatti, nel passato, nella storia meridionale, questi strumenti sono stati talvolta utilizzati: c'è stata la fase in cui il costo del lavoro era più basso, quella, invece, in cui era più basso il costo fiscale e così via. Mai, però, c'è stata una contemporaneità degli interventi su tutti e quattro i fronti offrendo un pacchetto di convenienze agli investitori. Convenienze, sottolinea, che non sono aggiuntive a quelle offerte dagli altri Paesi, ma sono uguali. In più noi ci potremo spendere la capacità dei nostri giovani e la voglia di riscatto».

Per intanto però le polemiche continuano. E il tema più rovente

è quello della cosiddetta flessibilità del lavoro. Asinistra e nel sindacato si accusa la Confindustria di pretendere una deregulation totale con una totale libertà di licenziare. Vero o no?

«Sul tema della flessibilità, soprattutto con la Cgil, credo che ci sia uno scontro ideologico che finché rimane tale non ci farà fare alcun passo in avanti. Io non so perché la Cgil voglia arroccarsi su posizioni di così forte chiusura. Perché è condizionata dai suoi iscritti che prevalentemente sono lavoratori del Nord oppure perché nella Cgil in questo momento è in atto un forte confronto con la componente che si richiama a Rifondazione? Sta di fatto che la sua posizione di chiusura non si spiega. Soprattutto perché quelle rigidità che oggi si vogliono difendere a tutti i costi lasciano ai giovani del Sud solo tre alternative: quelle di scegliere tra il lavoro nero o la disoccupazione, oppure la delinquenza».

Ma esattamente la Confindustria che flessibilità vuole?

«Certamente noi non vogliamo la giungla selvaggia e nemmeno il Far West. Insomma, noi non vogliamo le gabbie salariali. Noi vogliamo rimuovere quelli che oggi sono i vincoli che impediscono alle imprese di investire, alle aziende del sommerso di emergere, di impedire l'arrivo degli investimenti stranieri. Si tratta di estendere e di facilitare l'uso dei contratti a tempo determinato, si tratta di facilitare l'ingresso e anche l'uscita dei lavoratori dal processo produttivo ma con delle regole, naturalmente, che non solo siano trasparenti ma che tutelino la dignità del lavoratore così come negli altri Paesi. Si tratta, inoltre, di riformare l'avviamento obbligatorio».

Flessibilità, insomma, anche per invalidi e handicappati. Non è un po' troppo?



Gianni Capaldi

salari senza rete?

Posizioni
differenti
a confronto
sul tema della
flessibilità
salariale nel
Mezzogiorno
In campo
due diversi
modelli
economici

«Attenzione. Nel nostro Paese abbiamo un regolamento per l'avviamento obbligatorio al lavoro degli invalidi che fa carico al sistema produttivo di un costo assistenziale che negli altri Paesi non è certo a carico delle aziende. Noi nel Mezzogiorno abbiamo una situazione paradossale. Che il sindacato continua a far finta di non vedere. Ci sono poche imprese e quindi per questo sono sottoposte a una pressione ancora più forte dall'avviamento obbligatorio. In più ci sono molti invalidi falsi. Con la conseguenza che quelle povere aziende che sono emerse dalla realtà del lavoro nero sono sottoposte a una pressione folle di avviamento obbligatorio magari di invalidi falsi. Insomma, aumenta la convenienza a rimanere sommersi. E allora dire che non si vogliono affrontare queste distorsioni, rinchiusersi a riccio dietro barriere ideologiche, vuol dire esporre i lavoratori del Sud allo sfruttamento e al ricatto della delinquenza».

Cofferati, però, lo ha detto chiaro e ripetutamente: se le proposte della Confindustria portano al superamento del contratto nazionale la risposta della Cgil non potrà che essere sempre negativa. E così?

«Noi abbiamo invitato Cofferati, i dirigenti degli altri sindacati e, insieme a loro, il governo a un confronto dedicato al Mezzogiorno. Noi vogliamo smontare ogni alibi e diradare ogni cortina fumogena dietro la quale si celano resistenze conservatrici di ogni genere. Noi chiedendo un tavolo ad hoc sul Sud diciamo anche che siamo pronti a verificare misure ad hoc per il Sud. Noi abbiamo posto il Mezzogiorno al centro delle priorità e dell'azione della Confindustria, riteniamo che anche il sindacato e il governo debba fare altrettanto».

Graziani «Ma così non c'è alcuna garanzia di sviluppo»

No, non piace al prof. Augusto Graziani, docente di Economia Politica alla facoltà di Economia e commercio dell'Università «La Sapienza» di Roma, la ricetta della Confindustria per affrontare i problemi del Mezzogiorno. «Non sono convinto che sia la strada da seguire».

Rimane però il problema. Come fare per attrarre gli investimenti nel Mezzogiorno e quindi creare sviluppo?

«Evidentemente ci sono dei provvedimenti base, prioritari, come la realizzazione di infrastrutture, stradali, ferroviarie. La rete di comunicazione è, infatti, inadeguata per accogliere un tessuto industriale moderno. D'altra parte non è stata più aggiornata dai tempi della cassa per il Mezzogiorno che, ricordo, risale a quasi mezzo secolo fa. E poi è evidente che sul piano degli investimenti produttivi occorre un piano organico per attrarre investimenti privati a cui deve partecipare lo Stato, gli enti locali e le istituzioni a partire da quelle bancarie e creditizie. Perché è soltanto attraverso queste forme di contrattazione che si possono convogliare i primi investimenti che poi potranno attirare di nuovi. Ma un piano di azione generale occorre».

Ma la Confindustria potrebbe replicare che ciò non basta. Che un imprenditore che vuole scommettere sul Sud oltre a garanzie nella lotta alla criminalità e a un rinnovato e concreto sfor-

zo per creare le infrastrutture necessarie chiede altre garanzie: soprattutto in merito al costo del lavoro e al fisco.

«Cominciamo dal fisco. Che è stato uno dei primi strumenti utilizzati per incentivare gli investimenti industriali nel Mezzogiorno. Bene, la verità è che non ha mai fatto molta presa. Perché, a meno che non si tratti di grandi aziende, le piccole imprese del Sud gli utili preferiscono nascondersi piuttosto che renderli palesi per ottenere poi dei benefici fiscali. Quindi le agevolazioni di questo tipo, in una situazione come quella del Sud, non hanno grandi effetti. Quanto al costo del lavoro, indubbiamente noi sappiamo che anche i sindacati sono disposti a trattare come hanno già dimostrato a Melfi dove sono stati fatti contratti che erano molto più convenienti per l'impresa rispetto a quelli nazionali. Ben diverso è il caso di chi chiede una flessibilità generalizzata di salari, orari, di condizioni di lavoro. Quasi a chiedere al sindacato di farsi da parte per far posto alla contrattazione individuale. Una richiesta che, mi sembra, non possa essere concepibile. Invece di aiutare le imprese sommersa a riemergere e a regolarizzare la loro posizione, significherebbe quasi invitare quelle poche imprese regolari presenti nel Mezzogiorno a passare a un regime di fatto irregolare. E questo mi sembrerebbe un arretramento non un avanzamento. E comunque sarei molto dubbioso sulla sua efficacia».

C'è un altro obiezione. A sinistra sono in molti a sostenere che in realtà di flessibilità in Italia ce n'è fin che se ne vuole. Che la Confindustria punta solo ad avere le mani libere. Solo interpretazioni polemiche?

«Di fatto c'è stata una tale flessibilizzazione che rimane ben poco da flessibilizzare. È evidente peraltro che le imprese del Mezzogiorno non solo non pagano i salari contrattuali ma non rispettano

nemmeno le norme di sicurezza sul lavoro o quelle a tutela dell'ambiente. Tutte cose sulle quali la legislazione non dovrebbe arretrare. D'altra parte, effettivamente, risulta difficile capire cosa ancora la Confindustria voglia se non proprio, appunto, l'eliminazione totale del sindacato e il passaggio dalla contrattazione collettiva a quella individuale».

Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, ha già risposto che dirà sempre no al superamento della contrattazione nazionale. Ma c'è da dire che la Confindustria ha anche smentito che questo sia il suo obiettivo nascosto.

«Non dobbiamo mai dimenticare che, molte volte, quello che l'industria chiede per il Mezzogiorno desidera ottenerlo per poi estenderlo anche al Nord. Il sistema Melfi, come lo ha definito la Fiat, si è rilevato fecondo ed è stato esteso ad altri impianti nel Centro-Nord. Quindi la battaglia che oggi la Confindustria fa nel nome del Sud è rivolta a ottenere delle conquiste estensibili al Nord. Dove le aziende in generale rispettano i contratti. Quindi quello che vuole, evidentemente, è l'abolizione totale della contrattazione collettiva».

Ma senza incentivi, questa la tesi della Confindustria, non si riuscirà né ad attrarre investimenti, né tantomeno a far emergere il sommerso. In proposito la sua opinione qual è?

«È un teorema senza motivazione. È evidente che il sommerso va aiutato a riemergere. Ma il sommerso è fatto da piccole e micro imprese che non fanno capo nemmeno alla Confindustria. Quello di cui avrebbe bisogno per emergere è riuscire a passare a una struttura industriale completa. Che cos'è oggi l'impresa sommersa del Mezzogiorno? Un'impresa che lavora conto terzi per qualche grande o media azienda del Centro-Nord con ricavi talmente limitati che è quasi costretta a ricorrere al lavoro irregolare. Attualmente quel tanto di industria che c'è, escludendo i casi eccezionali di alcune imprese medio-grandi, ha una struttura che copre soltanto un piccolo segmento dell'industria moderna che è quello, appunto, della lavorazione materiale, quella che le grandi industrie trasferiscono nelle Filip-

pine, in Tunisia o in Romania. Per aiutare le imprese del Sud ad emergere davvero bisognerebbe allora cercare di aiutarle a darsi una struttura completa, a individuare dei mercati, delle tecnologie, un design, a organizzarsi per aver tutti i segmenti della produzione. Insomma, l'aiuto alle aziende del Sud deve puntare all'emersione con un'opera di assistenza tecnica che aiuti le imprese a darsi una struttura industriale completa. Se le grandi aziende della Confindustria si servono di queste imprese solo per creare profitto ai committenti del Centro-Nord è evidente che è molto difficile farli emergere».

La Confindustria teorizza una certa quota di esenzione fiscale per le aziende che investono e creano lavoro nelle aree a maggior tasso di disoccupazione. È d'accordo?

«Sono molto dubbioso. Anche in questo caso, soprattutto sull'efficacia. Innanzitutto bisogna vedere esattamente cosa intende la Confindustria per premio fiscale. Se intende un'esenzione o una riduzione dell'imposta sui redditi d'impresa per un certo numero di anni, a mio avviso, sarebbe una misura inefficace; se intende invece una forma di sussidio pubblico per ogni assunto allora è evidente che ci ritroveremo di fronte a due problemi. Da una parte quelli che solleverebbe la Comunità europea che non tollera questo genere di contributi. Dall'altra quelli che sono riassumibili in una domanda: le aziende interessate sarebbero disposte a offrire garanzie molto precise sul numero delle assunzioni e sulla loro stabilità nel tempo? C'è, infatti, l'esperienza negativa dei patti locali, quando si usava la contrattazione programmata. In quei casi l'impresa s'impegnava su un certo numero di assunzioni che presto si rivelavano quanto mai precarie. E dopo qualche mese, dichiarato lo stato di crisi, i lavoratori finivano in cassa integrazione o licenziati. Allora il problema non è quello di dare delle sovvenzioni a un'impresa per un certo numero di assunzioni, ma ottenere un impegno per un'occupazione stabile».

Il Ricordo

Don Milani con i ragazzi di Barbiana

Don Milani: il potere di comunicare

CARMINE DE LUCA

I trent'anni dalla morte di don Lorenzo Milani vengono ricordati in queste settimane con riflessioni che rileggono e reinterpretano il suo singolare impegno educativo prima a San Donato negli anni Cinquanta, poi a Barbiana nel Mugello nei successivi anni sessanta. Di norma, si vanno scrivendo parole di grande ammirazione per quel che don Milani ha realizzato in questi anni e per l'eredità preziosa che ha lasciato con i suoi scritti. C'è anche chi manifesta perplessità o, ancor più, mostra scandalo per la intransigenza dei metodi usati nella scuola di Barbiana dove le lezioni duravano 365 giorni all'anno e 366 negli anni bisestili. Anche la domenica. Anche i giorni di festa comandati. A conti fatti, importa meno che vi siano posizioni contrastanti e più che, a distanza di tra decenni ancora si discuta di quell'esperienza straordinaria, isolata ma carica di insegnamenti ancor oggi per molti. Va da sé che il dibattito si fissa prevalentemente sulla scuola e sui suoi metodi di insegnamento. Non potrebbe essere altrimenti. La scuola era in cima ai suoi pensieri. «La scuola mi è sacra come un ottavo Sacramento», affermava don Milani.

Nel grande discutere che si va facendo un argomento viene trascurato. È il tema della lettura, della capacità di leggere e capire, che nel pensiero e nell'attività di don Milani ha avuto sempre una posizione centrale. A partire da quel libro, per molti aspetti straordinariamente attuale ancora oggi, che è Esperienze pastorali, pubblicato nel 1957 (son passati quarant'anni) e fino alla celebre Lettera a una professoressa del 1967, uscito l'anno stesso della morte di don Lorenzo, le riflessioni sulla necessità di possedere l'alfabeto, di saper leggere e capire sono costanti.

Vale la pena ripercorrerle per fare un confronto con la situazione attuale, con i dati sull'analfabetismo e sulla diffusione del libro nell'Italia attuale. In Esperienze pastorali don Lorenzo Milani scrive e medita sull'analfabetismo e sulla mancata capacità di leggere dei propri parrocchiani, risalendo addirittura al 1841, quando su 766 anime, appena 90 (11,7%) sapevano leggere e soltanto 62 (3,6) sapevano leggere e scrivere. (A quei tempi non era strano che ci fosse chi sapeva leggere e non scrivere. La Chiesa stessa, nelle parrocchie, addestrava alla lettura, funzionale alla fruizione dei testi della liturgia e di qualche lettera da parenti emigrati, ma si guardava bene dal fornire lo strumento della scrittura, ritenuto pericoloso e «diabolico» strumento di comunicazione.)

In una pagina di Esperienze pastorali è riprodotto il testo di una cartolina di un allievo al parroco. Le poche parole del messaggio («caro Don Lorenzo io ti mando questa cartolina per dirti che ieri andai alla S. Messa. Saluti e baci Mauro») risultano talmente incerte e misere da indurre don Milani a chiedersi ironicamente «chi ha fatto la quinta non è più analfabeta?». Nel commento, che informa che Mauro ha 11 anni, è figlio di operai, è «un bambino buono, intelligente e passato a giugno con buoni voti agli esami di quinta elementare», don Milani rileva la «completa dissociazione tra parola detta e parola scritta» che Mauro è costretto a sperimentare, e osservare che «la scrittura è così una specie di scienza pura senza possibilità di applicazioni pratiche». La conclu-

sione è amara e indignata: «La lettura di un libro è dunque per i nostri ragazzi (dopo 5 classi e 6 o 7 anni di scuola) praticamente impossibile». Il dramma di fondo, conclude don Milani, è che là, a San Donato, quel che mancava «era addirittura la lingua degna di un uomo».

Dieci anni dopo a Barbiana, tra le montagne del Mugello la situazione non è granché diversa. Come è noto, la Lettera a una professoressa, scritta da don Milani in stretta collaborazione con i suoi allievi nel 1967, è un impietoso e indignato atto di accusa contro la scuola pubblica che non riesce a dare ai ragazzi che la frequentano gli strumenti sufficienti di una cultura di base, cioè i mezzi per capire e farsi capire. Chi non ricorda quel che vien detto nella Lettera a proposito di Pierino e di Gianni, assunti ormai, per antonomasia, rispettivamente per il figlio di famiglia benestante e di famiglia povera, contadina? «Voi dite - si accusa - che Pierino del dottore scrive bene. Per forza, parla come voi. Appartiene alla ditta. Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del babbo». Una lingua misera, fatta di poche parole pure sbagliate. «Quando Gianni era piccolo chiamava la radio lalla. E il babbo serio: "Non si dice lalla, si dice aradio"». Gianni ha frequentato la scuola statale pubblica con risultati disastrosi: «Dalla vostra scuola era uscito analfabeta e con l'odio per i libri». Otto anni di scuola dell'obbligo non sono stati neppure capaci di dargli la voglia di sapere, di conoscere, la curiosità di leggere qualche giornale e qualche libro. Più o meno nello stesso periodo Gianni Rodari, grande estimatore di don Milani, amaramente faceva una osservazione analoga: «Milioni di italiani che a scuola leggevano passabilmente, appena raggiunto il traguardo della "libera uscita", dimenticano con grande naturalezza l'esistenza del libro».

Insomma, un risultato è costante. La mancanza di confidenza con la lettura, con il libro. Forse che non succede ancora oggi, a distanza di trent'anni, per una grande quantità di cittadini italiani?

L'indagine Doxa-Sole 24 Ore del 1995 indica che soltanto il 49,8% di italiani adulti, cioè maggiori di 14 anni d'età, legge almeno un libro non scolastico all'anno; ammontano appena al 20% (9,7 milioni in cifre assolute) coloro che leggono oltre 5 libri all'anno; sono, infine, poco più di un milione (1,3 milioni, per la precisione, corrispondente al 2,7% della popolazione adulta) i cosiddetti lettori forti, che vanno cioè oltre i 20 libri all'anno. Decisamente migliore la situazione al di sotto dei 14 anni d'età. Nella fascia 5-13 anni le bambine e i bambini che leggono più di un libro non scolastico all'anno sale al 66,8%. Con questi dati possiamo ritenerci soddisfatti? Certamente no. Perché il margine dei bambini non lettori è troppo alta, raggiunge il 33,2%. Perché alcuni milioni di ragazzini che frequentano la scuola elementare e la scuola media ha rapporti - chissà quando e quanto informi e occasionali! - soltanto con i testi scolastici. Perché nelle loro case non esiste neppure un libro di narrativa o di qualsiasi altro genere.

E allora, la lezione di don Lorenzo Milani, piuttosto che essere accusata di fanatismo e intolleranza, va rimeditata da genitori e insegnanti. Certamente la Lettera a una professoressa ha ancora molto da dire.

Non bisogna dimenticare cosa ha significato negli anni cinquanta e sessanta la lotta all'analfabetismo. La «Lettera a una professoressa» parla ancora oggi

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

Sabato 26 luglio 1997 16 l'Unità

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

OBLIGAZIONI table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia si stanno instaurando correnti settentrionali debolmente instabili che determinano un generale abbassamento delle temperature. TEMPO PREVISTO: al Nord: sulle zone alpine nuvolette variabile con occasionali precipitazioni. Sulle altre zone, prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso. Su regioni centrali, Sardegna, Sicilia, Campania e Molise: cielo sereno o poco nuvoloso. Su Calabria, Basilicata e Puglia: iniziali condizioni di variabilità con qualche residuo rovescio, ma tendente a miglioramento. TEMPERATURA: pressoché stazionaria al Nord e sulla Sardegna; in ulteriore lieve diminuzione al Centro-Sud. VENTI: in prevalenza nord-occidentali; deboli al Nord, moderati al Centro, moderati o forti al Sud, ma tendenti ad attenuarsi. MARI: molto mossi; il Mare e il Canale di Sardegna e lo Stretto di Sicilia; mossi e rimanenti bacini.

Sabato 26 luglio 1997

4 l'Unità

LE IDEE



In un libro-intervista il filosofo francese analizza caratteristiche e prospettive dell'universo mediatico

Derrida: «I fantasmi creati dalla tv colonizzano il futuro dell'umanità»

Il pensatore vede nella virtualità elettronica, nella televisione come prima nel cinema, una «logica dello spettro», un «apparire» che fa vacillare l'«essere». E partendo da Debord rilancia la categoria del feticismo, cavallo di battaglia di Marx.

L'epigono che criticò Heidegger

Il nome di Jacques Derrida è indissolubilmente legato al «decostruzionismo», termine coniato per la prima volta da Martin Heidegger in «Essere e Tempo»; oggetto della decostruzione, o della «distruzione» (Heidegger impiega i termini «Destruktion» e «Abbau»), è la storia dell'ontologia, vale a dire quella concezione affermatasi nella metafisica occidentale, dalle origini greche fino a Nietzsche, che identifica l'essere con gli enti, cioè con gli oggetti presenti. Con «Della grammatologia», che è del 1967, Derrida procede attraverso la decostruzione ad una critica del «logocentrismo», inteso come quel privilegio accordato alla voce come incarnazione del «logos» e, quindi, come mezzo espressivo che può rendere disponibile l'essere per il soggetto finito. Su questa strada, Derrida arriva a rintracciare un vizio logocentrico nello stesso Heidegger, per il legame prioritario che il filosofo tedesco instaura tra essere e parola, il che comporterebbe una determinazione dell'essere come presenza. Nato in Algeria, a El-Biar, nel 1930, partito da studi husserliani, Jacques Derrida è stato un animatore, insieme con Roland Barthes e con altri, della rivista «Tel Quel», diventando nel 1980 assistente all'Ecole Normale Supérieure. È poi passato a dirigere il College International de Philosophie di Parigi, da lui fondato, nella sua opera ha «decostruito» testi di Platone, Hegel, Nietzsche, Husserl, Heidegger. Tra i suoi numerosi libri, sono almeno da ricordare «La scrittura e la differenza» (1967), «Della grammatologia» (1967), «La disseminazione» (1972), «Dello Spirito» (1987), «Spettri di Marx» (1993). Proprio in questi giorni Einaudi ha pubblicato «Margini della filosofia».

Non più di una ventina di anni fa solo qualche impenitente esploratore della «società dello spettacolo» avrebbe potuto «so-spettare» che il pensiero «alto» sarebbe arrivato a intercettare lo spazio catodico. E invece oggi la televisione è divenuta oggetto, non solo di ricognizioni sociolinguistiche, ma anche di una riflessione filosofica che si interroga sullo «stallo» ontologico generato dalle nuove tecnologie elettroniche (bastino, a titolo di esempio, un paio dei riferimenti più recenti: «Il delitto perfetto», di Jean Baudrillard, e «Videofilosofia» di Maurizio Lazzarato). Ora arriva, fresco di stampa, «Ecografie della televisione» di Jacques Derrida e Bernard Stiegler (pp. 195, L. 33.000, Raffaello Cortina editore).

La pungente visione dello «stato delle cose» televisive che informa il discorso del filosofo francese è chiarita in modo esemplare dal brano che segue. A una domanda concernente «Essere e tempo» di Heidegger, Derrida risponde con queste parole: «...se lei vuole che si parli seriamente dell'essere-per-la-morte in riferimento a tale testo di Heidegger, chiedo venti ore di televisione... Allora si potrà dire qualcosa che abbia un po' di «senso», un po' di necessità o di pertinenza... Si deve dire, non contro la televisione, ma contro lo stato attuale della televisione, che non si può discutere un testo come «Essere e tempo», ad esempio, in televisione... Questo non vuol dire che bisogna rinunciare, ma...che bisogna cambiare la televisione, che bisogna cambiare tutti questi spazi e questi tempi».

Sono le parole conclusive di uno dei capitoli finali di questo libro che raccoglie una lunghissima conversazione tra Derrida e Stiegler. Il capitolo immediatamente successivo si intitola «Spettrografia». È il capitolo cruciale, perché non solo ci riconduce a uno dei motivi permanenti nel pensiero (e nel linguaggio) di Derrida, ma mette in gioco uno dei lati più inquietanti dell'oggi, del tempo dominato dalla «ridondanza» dell'immagine «formattata»: la sua spettralità, la sua fantasmaticità. Del resto, da qualche tempo il fantasma ha ripreso a circolare. Non si tratta dello spettro del comunismo, ma di qualcosa di ben più attuale: si tratta del fantasma che «ritorna» nell'universo tecnologico, che ricomincia a emettere la sua luccicanza implacabile proprio nella merce post-moderna (post-fordista) per definizione, l'informatica, questo «golem» aggroviolato di Immagine e Informazione, di Alta Definizione e di «Tempo Reale», vero paradigma dell'orizzonte contemporaneo. È un fantasma che di nuovo si impone, e pone domande al pensiero, all'immaginario, alla politica (si fa per dire), e di nuovo intercetta una consistente letteratura estetica e filosofica, dopo decenni di sonnolenta obsolescenza.

In Jacques Derrida, poi, nella sua ricerca filosofica, la presenza-assenza del fantasma diventa



Attuale e virtuale al tempo stesso, per Derrida la televisione incarna una «logica dello spettro». In alto a sinistra, Jacques Derrida

quasi un'ossessione. È lui stesso che lo dice. Il suo libro immediatamente precedente - tradotto in italiano - reca, come è noto, un titolo illuminante: «Spettri di Marx». Un testo dove l'«inventore» del decostruzionismo arriva a coniugare il fantasma con la tecnica, cioè, seppure un po' obliquamente, con il modo di produzione. D'altra parte, in un film del 1982, Ghostdance - un 16 mm televisivo, diretto da Ken McMullen e evocato in Ecografie - Derrida, che si produce in un cameo con Pascale Ogier, recita queste precise parole: «Essere ossessionato da un fantasma è avere la memoria di quello che non si è mai vissuto al presente... Il cinema è una «fantomachia». Lasciate ritornare i fantasmi... La tecnologia moderna, contrariamente alle apparenze, benché sia scientifica, decuplica il potere dei fantasmi. L'avvenire appartiene ai fantasmi».

E infatti. Se il cinema è una fantomachia, figuriamoci la televisione! All'inizio del libro, parlando dell'attualità televisiva, Derrida propone di nominarla con «due soprannomi»: artefactualità e attualità. E subito chiarisce: «...l'attualità televisiva è fatta: per sapere di cosa sia fatta, bisogna per lo meno sapere che è fatta. Essa non è data, ma attivata, prodotta, vagliata, inve-

stita, performativamente interpretata da numerosi dispositivi fatti o artificiali...».

Insomma, l'evento televisivo, anche quello in tempo reale, quello «dove ci accadono gli eventi che non ci accadono», è un artefatto. La televisione è un artefatto. Segnato non solo dall'attualità, ma innanzitutto dalla virtualità. «Questa virtualità si imprime direttamente sulla struttura dell'evento prodotto, colpisce... tutto ciò che ci riconduce alla suddetta attualità, all'implacabile realtà del suo presente».

Già, la virtualità, quell'«apparire» che fa vacillare l'«essere», e che «probabilmente non si può più opporre con assoluta serenità filosofica alla realtà attuale, come si opponeva tra loro... la potenzialità di una materia e la forma definitoria di un teleo». La virtualità è apparire, cioè ineluttabilmente fantasmatica. È il fantasma, appunto. C'è immediatamente una «logica dello spettro» nella virtualità elettronica, nella televisione, come prima nel cinema. Derrida spinge a fondo il suo argomento: «Lo spettro è prima di tutto qualcosa di visibi-

le. Ma è del visibile invisibile, la visibilità di un corpo che non è presente in carne e ossa... È una visibilità di notte. Non appena c'è tecnologia dell'immagine, la visibilità porta la notte... la notte cade su di noi. E anche se non cadesse, siamo già nella notte, dal momento che siamo captati da strumenti ottici che non hanno nemmeno bisogno della luce del giorno. Siamo già spettro di una televisione».

Qui il filosofo riferisce il suo sconcerto nel rivedere, durante un ciclo di incontri negli Stati Uniti, tre anni dopo che Pascale Ogier era morta, il film Ghostdance, l'effetto straziante che producevano le parole dell'at-

trice dallo schermo, quando alla sua domanda: «Credete ai fantasmi?», rispondeva: «Sì, adesso sì». «Quale «adesso»? Anni dopo in Texas?», si chiede Derrida. «Ho potuto avere la sensazione sconvolgente del ritorno del suo spettro, lo spettro del suo spettro che ritornava...».

Effetto cinema, certo. Ma anche nel mondo «reale» è impossibile sottrarsi all'assedio del fantasma, soprattutto oggi, in questo iper-mondo informatiz-

zato, che moltiplica le merci, soprattutto le immagini-merci, sempre più materialmente impalpabili, in cui è proprio la «sensibilità tattile», di cui «si è privati», a richiamare il revenant «con la violenza della frustrazione stessa».

Precisa ulteriormente Derrida: «La parola spettro, a differenza di revenant, dice qualcosa dello spettacolo». La logica spettrale è logica dello spettacolo. «È una logica decostruttiva... In un certo senso come il lavoro del lutto, e come ogni lavoro prodotto dalla spettralità». Qui il filosofo arriva a circoscrivere Guy Debord. E alla fine, «scandalosamente» ritornano esplicitamente gli spettri di Marx: «La questione del feticismo, come quella dell'ideologia, è al centro di questo dibattito sulla spettralità». Anche Marx era ossessionato dallo spettro, coglieva il suo annidarsi in quella «tecnica» e quel modo di produzione che strappava l'anima e la carne al vivente. Marx voleva scacciare lo spettro. E questa la sua contraddizione, secondo Derrida: perché, appunto, lo «spettro è irriducibile», e «l'avvenire appartiene ai fantasmi». Solo che Marx già lo percepiva. E forse voleva semplicemente sconfinare il dominio dello spettro sul vivente.

Enrico Livraghi



■ **Ecografie della televisione**
di Jacques Derrida e Bernard Stiegler
Raffaello Cortina 1997
Pp. 195, lire 33.000

Publicato per la prima volta «L'arte di essere felici», cinquanta massime trovate tra gli scritti postumi

Schopenhauer, un pessimista alle prese con la felicità

Un gustoso e brevissimo manuale su come difendersi dal dolore e dalla noia. Un mezzo sicuro per vivere sereni? Ridurre le proprie pretese.

Oro degli ebrei A Trieste si cerca ancora

La Cassa di Risparmio di Trieste cercherà negli archivi l'eventuale documentazione su depositi (non solo di ebrei) giacenti dalla seconda guerra mondiale e, se emergerà qualche «debito certo», provvederà ad onorarli. La Cassa aveva già fatto ricerche sull'«oro degli ebrei» triestini che, recuperato in Austria dopo la sconfitta dei nazisti, è stato trovato al Ministero del Tesoro a Roma. Ora si è deciso di ampliare la ricerca, anche se - si rileva - verrà probabilmente trovato ben poco; sia perché i nazisti avevano confiscato tutti i depositi intestati agli ebrei, sia perché, se si fosse sospettata l'esistenza di altri fondi, le ricerche sarebbero state effettuate prima.

«Il mondo come volontà e rappresentazione» - l'opera in cui precipita l'intero pensiero di Schopenhauer (1788-1860) e che ha influenzato gran parte della cultura filosofica e letteraria otto-novecentesca - si conclude con la negazione della volontà di vivere, fonte di tutte le nostre sciagure. Volontà che è il fondamento irrazionale della rappresentazione, dunque un semplice fenomeno, una pura apparenza. Ed è una rappresentazione determinata dallo spazio, dal tempo e dalla causalità, pertanto regolata dal principio di ragione. Poiché tale principio si oggettiva nella differente pluralità degli individui, questi saranno condannati a infliggersi inenarrabili dolori. Saranno condannati dunque a soffrire. Ecco perché all'individuo non resta altro da fare che sottrarsi alla cieca volontà. Ma - ciò che resta dopo la totale soppressione della volontà è il vero e assoluto nulla», scrive Schopenhauer. Il nulla di questo mondo reale, «con tutti i suoi soli e sue velle e latte».

Da un impareggiabile maestro del pessimismo e del disincanto così impietosamente radicale, alla cui scuola si vantava di essere andato Nietzsche, non ci aspetteremmo una sia pur fugace traccia di pensiero dedicato alla felicità. Eppure, non solo questo esiste, ma assume la forma, frammentaria e aforistica, di un piccolo trattato di Eudemonologia o Eudemonica (dottrina della felicità), come Schopenhauer titolerà gli appunti dedicati all'arte di essere felici, che inizia a raccogliere a partire dal 1822.

Ora tutti questi appunti, ritrovati nelle carte dei suoi scritti postumi, sono stati raccolti e pubblicati per la prima volta da Adelphi a cura di Franco Volpi con il titolo «L'arte di essere felici». Il motivo per cui, anche in Germania, questo piccolo trattato dedicato alle strategie da

mettere in atto per conseguire la felicità è passato inosservato, appare evidente. Come si può andare ragionevolmente ad apprendere l'arte di essere felici da uno che è universalmente considerato il maestro per eccellenza del pessimismo? Sarebbe perlo meno controindicato, se non perfino sciocco. Ma solo apparentemente. Perché leggendo le cinquanta massime che compongono questo spaziatissimo libretto, si scopre in realtà l'infondatezza di quel pregiudizio.

Si tratta, infatti, di un gustoso e brevissimo manuale nelle cui massime il «cupo» pensatore di Danzica prospetta alcuni ingegnosi rimedi per non lasciarsi agguantare dalla micidiale morsa costituita dal dolore e dalla noia. Certo, dolore e noia restano comunque i due ineluttabili macigni entro cui oscilla irrimedi-

bilmente la nostra esistenza. Dolore per gli affanni nei quali ci tormentiamo nel tentare di conseguire disperatamente una meta. Noia per l'implacabile insoddisfazione dopo averla invano conseguita. Se le cose che desideriamo arrivano troppo tardi, oppure noi arriviamo troppo tardi rispetto ad esse, è perché ci illudiamo che la nostra vita sia senza fine. Non ci accorgiamo, piuttosto, che la costitutiva finitezza dell'esistenza espone invariabilmente i nostri progetti al fallimento e all'inutile perseguimento della meta.

Che fare, allora? Rassegnarsi fatalisticamente all'infelicità? Rinunciare asceticamente a vivere? No. Scrive Schopenhauer (massima n. 17): «Dato che ogni Felicità e ogni piacere sono di genere negativo, mentre il dolore è di genere positivo, la vita non ci è data per essere goduta, ma per essere sopportata». È tutto qui il segreto dell'arte di essere felici: riuscire a vivere passabilmente. Perché se dall'esperienza abbiamo appreso che

felicità e piaceri sono pure chimere, mentre reali sono sofferenza e dolore, dobbiamo con disincanto prenderne atto: smettere di cercare la felicità e i piaceri e preoccuparci di sfuggire quanto più possibile alla sofferenza e al dolore. Come? Mostrando carattere nel saper distinguere ciò che si vuole da ciò che invece si può avere: «Il mezzo più sicuro per non diventare molto infelici», scrive Schopenhauer (massima 36) - consiste nel non chiedere di diventare molto felici, dunque nel ridurre le proprie pretese a una misura assai moderata in fatto di piacere, possesso, rango, onore, eccetera: infatti proprio l'aspirazione alla felicità e la lotta per conquistarla attirano grandi sventure». Forse si comprende meglio perché le nostre società sono sempre di più popolate da individui sempre di più maledettamente infelici.

Giuseppe Cantarano



RENATO CAROSONE

Sabato 2 agosto

i più grandi successi

in un imperdibile cd.



l'Unità Star memories

Il Commento

Welfare e risorse locali

CHIARA SARACENO

Lasciare a casa un bambino di tre mesi alle cure di una nonna o di una baby-sitter affettuosa, o portarlo a un nido, per tornare al lavoro per molte madri è una scelta difficile, talvolta traumatica. Troppo grande lo sbalzo tra immersione totale nei piaceri e doveri della maternità, e una diversa organizzazione del tempo che, mentre lascia intatta la fatica, vi aggiunge quella del lavoro remunerato: spesso pesante, o poco gratificante. D'altra parte, non tutte possono avvalersi senza problemi economici del congedo facoltativo. E ciò vale soprattutto per le persone e le famiglie a reddito medio-basso. Bene ha fatto, da questo punto di vista, il Comune di Bologna ad allargare il ventaglio di risorse che offre alle proprie cittadine e cittadini in tema di conciliazione tra responsabilità familiari e attività lavorative, sia pure limitatamente a una fase della vita: appunto quella dell'arrivo di un bambino. Una delle città che più ha investito nella creazione di nidi per l'infanzia, oggi offre anche alle madri e ai padri a reddito medio-basso la possibilità di avvalersi del congedo facoltativo dopo la nascita (o l'adozione) di un bambino senza dover affrontare una perdita troppo grande in termini economici. Non si tratta solo di fornire risorse concrete a una rinegoziazione della divisione del lavoro entro la coppia in nome di una parità tra uomo e donna. Si tratta anche di favorire lo sviluppo di un modello di paternità più coinvolto nella cura dei figli fin da neonati. Allo stesso tempo, incoraggiare la condivisione significa anche ridurre i rischi professionali connessi a una troppo lunga assenza dal lavoro. Quest'ultimo è un aspetto da non sottovalutare. Anche nei paesi scandinavi, in cui da qualche anno esistono misure analoghe a livello nazionale, la questione del sostegno economico a congedi di maternità lunghi è stata oggetto di controversie perché più appetibile, ma potenzialmente anche più rischioso sul piano professionale, proprio per le donne a più basso reddito e più bassa qualifica. Tutto bene, dunque? Certo, dal punto di vista degli aspiranti genitori bolognesi. Allo stesso tempo questa iniziativa segnala quanto ampio sia, e sia destinato a diventare sempre più, il divario tra i sistemi di Welfare locale nel nostro paese. Nulla di male in sé. Non solo perché, se crediamo davvero in una qualche forma di federalismo dovremo accettare anche qualche misura di diversificazione nelle risorse offerte su base locale; ma perché non si possono obbligare le comunità locali più innovative a segnare il passo perché mancano politiche nazionali, o perché altre comunità hanno meno risorse, o meno attenzione. Ma questa disomogeneità si è sedimentata e cresce in assenza di regole e standard minimi a livello nazionale, neppure per quanto riguarda le risorse minime cui ogni cittadino - adulto o bambino - deve avere accesso per questioni di civiltà e democrazia.

A Bologna è possibile ottenere il reintegro dello stipendio ridotto dall'aspettativa

Genitori a casa col neonato
Al denaro pensa il Comune

Il piano degli assessori di Politiche sociali e Istruzione è per madri e padri più poveri che vogliono assistere direttamente i figli. Le cifre variano dalle 700 alle 900mila lire al mese.

BOLOGNA. Un anno a casa dopo la maternità senza decurtazioni vertiginose dello stipendio. A Bologna - e per la prima volta in Italia - ora è possibile grazie a un'iniziativa che propone l'integrazione dello stipendio a papà e mamme, con basso reddito, con un figlio a carico. Quante donne con un figlio appena nato avranno desiderato prolungare il tempo di astensione dal lavoro? E invece, si sa, non si scappa: o si ritorna allo scoccare del terzo mese di vita del piccolo, lasciandolo alle attenzioni di nonna, baby sitter o nido, o si rimane a casa per altri sei mesi di distacco facoltativo. In quel caso si seguirà più direttamente la crescita del figlio ma a rimetterci sarà sicuramente la busta paga. Che dimagrirà del 70%.

Al ferro aut aut invece, gli assessorati alle Politiche sociali e all'Istruzione del Comune di Bologna hanno proposto questa terza via lanciando il progetto «Un anno in famiglia» rivolto, appunto, alle famiglie con un neonato. I genitori interessati a usufruire dell'aspettativa facoltativa dopo i primi tre mesi di vita del figlio usufruiranno di un contributo integrativo pari a 700 mila lire mensili moltiplicati per nove mesi. In teoria non ci sarebbe nulla di nuovo. È scritto anche nella legge 1204/71, ma sta di fatto che finora, anche per motivi economici, non era mai stato applicato.

In questi giorni padri e madri stanno subissando di telefonate il Centro famiglie e i settori sociosanitario e istruzione per saperne di più circa i criteri d'accesso. I requisiti? Oltre, ovvio, a risiedere in città, è necessario essere lavoratori o lavoratrici dipendenti e non superare il reddito di 16 milioni pro capite incluso il figlio - esempio: per due lavoratori con un bimbo la soglia è 48 milioni -. Inoltre, il bimbo/a non deve avere compiuto i tre mesi all'atto dell'iscrizione. Ci sono anche delle priorità. In graduatoria ad esempio avranno diritto di precedenza le famiglie con neonati portatori di handicap. Ma verranno prese in considerazione - e questo è un punto a favore della qualità del progetto - altre categorie. Sono i nuclei "monogenitoriali" - e, si sa, sono quasi sempre mamme sole -, per i quali la cifra salirà a 900 mila. Poi ci sono le famiglie in cui sia la madre che il padre vogliono astenersi dal lavoro, «in perfetta sintonia - precisa Lalla Golfarelli, assessora alle Politiche sociali - con l'ipotesi della condivisione dei ruoli». Anche in questo caso la cifra è di 900 mila. E ci sono i genitori adottivi o con un'esperienza di affido. L'iniziativa è definita dalla stessa Golfarelli «preziosa»: nasce da una profonda conoscenza della politica delle donne.

Il progetto si pone anche come risposta a un numero sempre crescente di richieste di ammissione agli asili nido della città. La fruizione del contributo è infatti «incom-

patibile - precisa Paolo Ferratini, assessore all'Istruzione - con l'iscrizione al nido nell'anno scolastico in corso». Quest'anno no, ma il prossimo un posto al nido per figli di queste famiglie sarà automatico. Continua l'assessore: «L'esperimento nasce nell'ambito di una riflessione più generale: offrire alle famiglie diverse opportunità rispetto alla cura dei propri figli da zero a tre anni». Il problema dell'esuberante delle domande di ammissione negli asili nido della città, anche se diminuito rispetto allo scorso anno, rimane: «Le domande sono in calo, per il prossimo anno scolastico sono rimasti fuori circa 200 bimbi su un totale di circa 2200 richieste». I piccoli in età di asilo nido in città sono circa 6000, «riusciamo quindi ad acccontentare più del 30% delle famiglie. Non è poco, se consideriamo che la media italiana va dall'8 al 15% e in alcune realtà del Sud si scende al 2/3%». Non è poco. Da settembre a dicembre sono stati stanziati 250 milioni.

E qui si tocca un altro punto: quanto incide l'esperimento nel bilancio annuale dell'amministrazione, specie in un periodo tutt'altro che facile come questo? «Il nostro ragionamento, in accordo con le confederazioni sindacali - continua Ferratini - tiene conto che la posta del bilancio del '97 resterà inalterata. Recupereremo la cifra puntando sull'efficienza ed evitando le spese superflue. Stiamo studiando i modi».

A «Un anno in famiglia» si sta già guardando con interesse: «Non c'è dubbio che questo progetto - sostiene Franca Fossati, portavoce della ministra Livia Turco - incontra la nostra filosofia ed è vicino al nostro lavoro per il disegno di legge sui cicli della vita. Bologna ha iniziato pensando alle famiglie più disagiate, ponendo un tetto di reddito basso. Noi stiamo allargando il discorso in un'ottica più generale. Ma siamo più che interessati al welfare, per questo stiamo strutturando proposte di aiuto ai nuclei più bisognosi. E pensiamo anche ai tempi». I tempi. Flavia Franzoni-Prodi a proposito, nella rivista «La famiglia» ha affermato in un articolo che la famiglia non ha solo bisogno di sostegni economici ma di «tempo»: «Si tratta di riconoscere la famiglia come risorsa per l'educazione dei figli, per la cura degli anziani, degli handicappati (...) ma anche come insieme di relazioni che hanno bisogno di tempo». Da qui, la necessità «di consentire più elasticità negli orari di lavoro nelle varie fasi della vita». La professoressa Franzoni cita, e non a caso, l'esempio dell'Emilia Romagna per quanto riguarda la proposta di un assegno per il lavoro di cura per le famiglie e l'esperienza bolognese.

La sperimentazione del progetto «Un anno in famiglia» durerà un anno. Poi si vedrà. Ma il piede di parenza sembra quello giusto.

Paola Gabrielli

Gentile Alice Oxman, ho deciso di scrivervi questa lettera con un tema delicato e nello stesso tempo per alcuni scomodo, come l'omosessualità. Io sono di origine meridionale e questo fa capire quante angherie, foschi pregiudizi e schemi ho dovuto subire fino a che non ho deciso di andarmene in una città del Nord. Mi è costato tanto distaccarmi dai miei affetti più cari, i miei genitori, il sole, i profumi della terra in cui sono cresciuto. Adesso, dopo quattro anni trascorsi lontano da quella realtà, dopo esperienze sentimentali, sia brutte che belle, vivo una bella storia con un ragazzo. Ringrazio Dio per la forza che mi ha dato di fare tutto questo, ma mi domando quanti ragazzi ci sono che vivono la mia stessa situazione, giù nel profondo Sud? Affidandomi alla sua sensibilità e obiettività, spero che vorrà pubblicare questa mia piccola testimonianza.

Antonio Falletti

Caro Antonio, è difficile rispondere a una lettera in cui si capisce lo spirito, si ammira il coraggio e c'è una grande voglia di dire: ma è proprio necessario mandare via i figli perché fanno una scelta «scomoda»? Vede, fare la propria

Risponde Alice Oxman

Gay e meridionale:
il coraggio di andarsene

scelta costa. Lei, però, paga due volte. Almeno negli Usa si paga una volta sola. Mi spiego. Dichiarare la propria omosessualità può creare uno strappo in una famiglia americana. Non è solo la famiglia meridionale che non vuole o non può accettare un figlio gay. Ma la struttura «famiglia» esiste poco negli Usa. Può dispiacere alla madre o al padre. Ma raramente un giovane adulto ha una famiglia intatta. Detto questo, non è facile fare una scelta «scomoda» per molte persone anche negli Usa. Ma andare da Minneapolis a Chicago non è poi così traumatico. La vita è identica in una città o in un'altra. Non ci vuole molto coraggio a spostarsi. Si spostano tutti. Non esistono radici profonde che legano le persone alla propria terra.

Lei non mi ha chiesto di parlare degli Usa.

Mi è venuto in mente leggendo la sua lettera. Infatti in Italia la storia è diversa. Ci vuole coraggio per spostarsi. Ogni città, piccola o grande, ha radici secolari. Andare via, non per scelta, ma perché si è costretti, è duro. Mi permetta però di prendere la sua storia dal punto di vista in cui lei la conclude. Lei sta vivendo «una bella storia». Che cosa c'è di più importante al mondo? Lei è giovane, mi pare, ha risolto in modo almeno tollerabile gli altri problemi di tutti i giovani in viaggio verso la loro esistenza: casa, lavoro, trapianto in realtà sconosciute. E abbastanza maturo da

mettere in testa al suo inventario la cosa che conta di più, il momento felice che sta vivendo. Spero che questo momento l'aiuti a vedere nella giusta luce le cose cui ha rinunciato, le radici strappate, le esperienze mancate, le nostalgie sofferte, il suo dolce ritratto del Sud.

Crede che dica a lei, a me, ailetto che ciascuno di noi ha un suo Sud da cui è difficile e necessario strapparci per completare la nostra nascita, vivere in pieno la nostra vita da adulti, essere finalmente e solamente noi stessi.

Antonio, lei ha sofferto, capito, imparato e adesso con la sua lettera dice ad altri: abbiate coraggio, siate voi stessi, non lasciatevi sommergere dal linguaggio delle abitudini e dal pregiudizio. Sono lieta che mi abbia scritto. È un modo per dare coraggio ad altri.

Scrivete a Alice Oxman
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Asili nido e materne
Il primato all'Emilia

Secondo un'indagine regionale relativa all'anno scolastico 1995/96, gli asili nido in Emilia Romagna sono 392. Ventidue in più solo rispetto a cinque anni fa. Il primato spetta dunque a Bologna, con le sue 119 strutture. I bambini iscritti da Piacenza a Rimini sono 17.028. Ovvero, il 23% della popolazione di età da zero a tre anni (a Bologna il rapporto fra iscritti e popolazione è circa del 28%). Lo stato di salute generale degli asili nido risulta buono in tutta la regione, se si pensa che le richieste di iscrizione sono passate dalle 19.063 dell'anno 1992/93 alle 20.608 di quattro anni dopo. Per rispondere alle richieste che tuttavia i nidi non si riescono a evadere, la Regione ha avviato un servizio innovativo come i centri gioco, che affiancano l'attività degli asili. Attualmente in tutta l'Emilia Romagna le nuove strutture sono 73, su 109 aperti in tutto il resto d'Italia.

Massiccia è inoltre la presenza dei piccoli delle scuole materne, continuazione ideale dei «nidi», che avvieranno anche i bambini alla scuola dell'obbligo, secondo quanto prevede la nuova riforma della scuola. Solo Bologna ne conta ben 312, con un ottimo rapporto fra iscritti e popolazione (oltre il 98%). Tutte le province della regione, a eccezione di Piacenza con l'88%, superano comunque il 90%. In totale le materne della regione, sempre stando ai dati dell'anno scolastico 1995/96, sono 1.470, mentre i bambini che frequentano sono 79.369.

Pa. Ga.

Un'indagine del Parlamento

Lavoro domestico
e ufficio: le impiegate
si ammalano

ROMA. Il lavoro per le donne è spesso frustrante e per giunta nocivo alla salute. Non in quanto tale ma perché è quasi sempre «doppio lavoro». Nell'ambito una indagine del Parlamento sulla sicurezza sul lavoro è emerso che, nonostante la carenza specifica di studi sulle donne in carriera, il peso della gestione della casa, unito all'impegno professionale risulta micidiale. Niente di nuovo per le donne che però almeno si vedono riconosciuti ufficialmente il peso del doppio ruolo.

Le donne costituiscono il 36 per cento della forza lavoro complessiva in Italia. Il 92 per cento delle donne occupate impiega gran parte del tempo libero nei lavori domestici e nella cura della famiglia. È doppio lavoro e cioè doppio affaticamento, sdoppiamento dei ruoli e raddoppiamento dell'impegno.

La medicina del lavoro ha individuato in questo sovraccarico un complesso di disturbi che confina con vere e proprie patologie: cefalee assidue, rachialgie, dermatite di natura professionale, artrosi e artropatie. Il problema poi è che

proprio perché travolte dagli impegni, le donne tendono a trascurare i sintomi del malessere, lo stress e la fatica si accumulano senza trovare mai una fase di «scarico». Dal punto di vista psicologico è stato accertato che il doppio impegno è causa di sindromi ansioso-depressive (quell'ansia di non sar mai facendo fino in fondo una cosa) che a loro volta producono uno stato di distrazione nel compiere i lavori domestici con un aumento del rischio di incidenti tra le mura di casa.

L'indagine sottolinea che nonostante da numerose parti siano stati sollevati sospetti circa una maggiore incidenza dei tumori e di patologie a carico del sistema scheletrico muscolare per le donne che lavorano, nessuno studio serio è mai stato prodotto. Carenti sono anche gli studi sulla nocività specifica degli ambienti di lavoro per le donne. La relazione afferma che «i casi residui di vecchie patologie o i casi emergenti di nuovi rischi per la donna sono oggi ancora più inaccettabili che nel passato, perché quasi sempre prevenibili».

Le Eminent

Il fascino
di Anna Schygulla
tra regola
e trasgressione

GIOVANNA GRIGNAFFINI

Le cronache registrano una sua presenza ad Avignone con un recital di canzoni («Qualunque sia il sogno»), nato da un desiderio infantile e dal nitido ricordo del primo canto: quattro anni, un treno stipato di corpi e senza luce, le ginocchia della madre a far da palcoscenico e protezione per una povera che mangia l'anima, le rovine della Germania tutt'intorno. Erano molti anni che non sentivamo più parlare di lei, ma è stato facile ritrovare in un lampo le rovine e la paura su cui si staglia il gesto di sfida alla storia lanciato da Hanna Schygulla nel film che la rese famosa («Il matrimonio di Maria Braun», 1978, di R. W. Fassbinder). Un gesto di sfida reso più denso dalla performance di un'attrice la cui raffinata cultura si mescola agli odori della strada, e da una immagine di sonnambula pigra e sensuale che oscilla, eternamente in bilico sui due bordi del linguaggio: la regola e la trasgressione, la follia e la libertà. «Gatto, gattaccio randagio, cameriere, ladra, basista, frigida, perversa, anomala...», ha detto Federico Fellini di questa attrice dai tratti apparentemente comuni (fin troppo normali le rotondità del volto e del corpo, del tutto consueti il biondo dei capelli e il bianco dell'incarnato) e tuttavia capaci di accendersi e illuminare l'immaginario. Ecco, è proprio lungo questo disarmonico e sempre instabile equilibrio tra normalità e trasgressione che sta racchiuso il fascino di una diva che ha saputo sporcicare di contemporaneità il volto incorruttibile del cinema classico, rinsaldando le terrene posture della Dietrich all'etereo candore della Monroe. Un fascino che Hanna Schygulla ha generosamente messo a disposizione, prima dell'intera stagione del nuovo cinema tedesco (Straub, Schloendorff, Fleischmann, Wenders, Von Trotta); poi di molti autori europei (Godard, Wajda, Ferrei, tra gli altri); e dell'amatissimo Fassbinder, che se ne è avvalso per portare i tratti della pietas e della grazia in un universo dentro cui «l'amore è più freddo della morte». Così, alle tante istantanee sbiadite di nostalgia per una stagione che ha addomesticato ogni utopia ed erotismo, ci piace contrapporre l'immagine viva, instabile, di Hanna Schygulla: in piedi sulle rovine della Germania, ancora incerta ma in piedi sulle ginocchia di una madre.

Pari e Dispari

I bambini
e il mondo
di chi
non ha il pisello

SUSANNA MAGISTRETTI

Le pari opportunità: se ne parla, si fa qualcosa, ma - come si dice - «it's a long way to Tipperary». Fra uomo e donna di pari c'è ben poco, fin dalla nascita. A sottolinearlo, un episodio isolato, ma forse non così inusuale. Madre e figlio - di 2 anni - fanno il bagno insieme. Mentre la mamma si spoglia, il bambino - di poche parole, data l'età - la guarda e chiede «dov'è il pisello?». La madre - donna emancipata, colta e attenta al problema psicologico della castrazione - con molte parole, a differenza del figlio, spiega che c'è chi ce l'ha e chi no, ma - fatta salva la differenza fisiologica - pari sono. Il bambino, per nulla convinto e già proiettivo verso la figura femminile per antonomasia, risponde «allora comprilo!», intendendosi per «comprilo»: comperalo. Carino il bambino, nella sua beata illusione che quel che non si possiede, si può acquistare. Ma come fargli intendere - di cui 2 anni 96 anni - che si vive anche senza e che una bottiglietta di Coca Cola sotto i pantaloni non è la cosa fondamentale di un uomo? Finché lo pensa un bambino, passi. Ma cosa sono dei signori già adulti convinti che, senza di loro, la dolce metà diventerebbe un terzo. Infine: si parte dal pisello, che dà un confortante senso di superiorità e molti altri diritti, per arrivare a un'irritante e claustrofobica libertà vigilata. Certo, si dice anche «prima le donne e i bambini»: ma volete mettere l'onnipotente gratificazione di chi affonda con la propria nave (e con il proprio pisello), di contro a quei poveretti che, senza pisello o con pisello non ancora ben visibile, sono sulle scialuppe di salvataggio e si apprestano a fare i naufraghi?

Parigi dedica
una piazza
a Maria Callas

PARIGI. Il sindaco di Parigi Jean Tiberi inaugurerà l'11 settembre prossimo una piazza dedicata a Maria Callas. La piazza si trova nel sedicesimo arrondissement dove la celebre soprano ha vissuto per molto tempo e dove è morta il 16 settembre del 1977. La stessa sera - informa un comunicato del comune - personalità della lirica, della danza e del teatro renderanno omaggio a Maria Callas in uno spettacolo che si terrà nei saloni del municipio; non sono stati resi noti i nomi delle celebrità che parteciperanno alla serata.

Nella prossima primavera verrà allestita, sempre dal comune di Parigi, una mostra che ripercorrerà le tappe principali della vita e della carriera della soprano: in mostra ci saranno lettere, oggetti personali e costumi di scena.

L'omaggio alla Callas - considerata una delle più grandi soprano di tutti i tempi - è stato molto gradito al mondo internazionale della lirica.

Donne-prete
lesbiche unite
in matrimonio

OSLO. A distanza di pochi giorni una dall'altra due donne prete lesbiche norvegesi hanno deciso di sposare le rispettive compagne. La prima, Siri Sunde, lo ha già fatto, la seconda, Hilde Raastad - riferisce oggi il giornale degli omosessuali «Bliks» - convolerà a giuste nozze il 15 agosto con la signorina Julie Hass. In Norvegia gli omosessuali possono sposarsi con rito civile. Si chiama «cerimonia di associazione» ed è equiparata dal punto di vista legale in tutto e per tutto al matrimonio. La chiesa luterana-evangelica invece non benedice le unioni gay, ma nel prossimo sinodo di novembre questo sarà uno dei temi caldi in discussione. Tant'è che l'annuncio dei due matrimoni è stato interpretato dal giornale cristiano «Vaart Land» come una tattica di pressione in vista dell'importante riunione. La futura sposa Hilde Raastad respinge questa interpretazione: «L'amore è troppo importante per essere mischiato con la politica o le lotte interne alla chiesa».

Il grande cinema racconta la nostra storia

Rossellini, Rosi, De Sica, Visconti: i grandi avvenimenti della storia contemporanea raccontati dai maestri del cinema italiano in una nuova imperdibile serie di videocassette.

sabato 2 agosto

Paisà

il capolavoro del neorealismo di Roberto Rossellini. Sei episodi per raccontare l'avanzata, tragica e liberatoria, degli alleati dopo l'8 settembre '43



l'Unità

film, storie d'Italia

Le Storie



Pensiamo a chi c'è dietro la porta

GIANPIETRO SONO FAZION

Diversi anni fa abitavo in Alto Adige. Ogni tanto veniva a trovarmi un amico sacerdote. In passato aveva retto una grande parrocchia in una città del Nord, poi era stato mandato a rivedere le sue idee progressiste in un piccolo paese tra le montagne. Dotato di una fede profonda in Dio e nel suo prossimo, aveva subito creato una comunità di recupero di tossicodipendenti, a cui in vario modo collaboravano i duecento abitanti del paese.

Un giorno ci siamo recati al monastero di Sabiona, a pochi chilometri da Bressanone. Risalito lentamente l'erto sentiero che porta al castello sulla valle, ora convento di benedettine, ci siamo diretti verso l'ingresso della chiesa per visitarla. Mentre stavamo per entrare, si aprì improvvisamente il portone e noi ci prendemmo una portinata in faccia. L'amico sacerdote, prima ancora di vedere chi avesse spinto il portone, disse: «Questo qui è un prete». Quando io, esterrefatto dal veder uscire proprio un prete, gli chiesi come avesse fatto a indovinare, mi rispose: «È semplice, in seminario non ci insegnano mai che dietro una porta ci può essere qualcuno».

Racconta il monaco buddista Thich Nhat Hanh, vietnamita, che quando è entrato in monastero all'età di sedici anni, aveva già ricevuto un'educazione vagamente occidentale, ed aspettava un insegnamento di tipo intellettuale. Gli fu messo in mano, invece, un libretto intitolato «Piccolo manuale di disciplina», un breve trattato che parlava dei comportamenti da tenere nel monastero. Thich pensò che si trattasse di pagine riguardanti i principianti, ma venne a sapere che anche i monaci più anziani seguivano le indicazioni del manuale.

Il libretto conteneva alcuni pensieri che dovevano accompagnare le azioni quotidiane. Per esempio, lavandosi le mani, si diceva: «Cosi come lavole mie mani, vorrei che tutti gli esseri diventino puri per giungere all'illuminazione». Eguali pensieri di rispetto accompagnavano ogni altra azione, dal lavoro nell'orto, alla preparazione del cibo nelle cucine, persino nel bagno. Ognuno era poi invitato a creare pensieri nuovi, adatti alle varie situazioni. Uno di questi poteva quindi essere: «Apro con gentilezza la porta perché dietro ci può essere qualcuno». Questa è teologia compassionevole. La concentrazione altruistica sui propri comportamenti richiama la consapevolezza dell'istante: ma l'istante è tutto ciò che ci circonda, il mio piccolo io qui e ora è correlato all'io del grande universo. Da bambino, se sbattevo la porta, venivo sgridato perché avevo fatto rumore: nel monastero vietnamita mi avrebbero richiamato perché non ero nella consapevolezza dell'istante. La consapevolezza non è nei libri, è in ciò che si fa. Talvolta, scendendo ad Assisi, osservo i novizi francescani: parlano spesso del Vangelo, ma portano un saio lavato da altri, mangiano un cibo che non hanno preparato. Vorrei abbracciarli e donare loro il piccolo manuale vietnamita, perché imparare a vivere nella consapevolezza che dietro una porta ci può essere qualcuno è realizzare la visione religiosa del mondo.

Confronto «frustrante» di una teologa cattolica americana con una collega della chiesa episcopale

Insegna agli uomini a fare il prete poi deve mettersi da parte: è donna

Dal dialogo a distanza tra le due religiose emerge la grande soddisfazione, il senso di completezza che prova nell'esercizio del magistero la protestante. «Spesso chi soffre preferisce cercare aiuto da una persona dello stesso sesso».

WASHINGTON. Due donne, due storie. Due donne animate dalla stessa ardente vocazione sacerdotale e due destini totalmente divergenti. Patricia Thomas, appartenente alla chiesa episcopale, che celebra la messa con voce limpida sotto le volte gotiche della cattedrale di Washington. E Judith, teologa cattolica del Midwest, che supplica di usare soltanto questo nome fittizio, perché ha paura di venire espulsa dal seminario dove insegna, quasi parlare della sua vocazione fosse una colpa.

«Anche la chiesa episcopale aveva forti resistenze ad accettare che lo Spirito potesse chiamare al sacerdozio qualunque essere umano, senza distinzioni di sesso», racconta Patricia in sagrestia, deponendo la stola verde con cui ha celebrato. Un paio di minuti orecchini le illumina il bel volto truccato e una scarpa femminile dal tacco alto emerge sotto l'orlo della tunica. «Ma vent'anni fa la nostra chiesa si è aperta appieno al contributo inestimabile che la sensibilità e l'esperienza delle donne possono portare alla cura pastorale e alla formulazione delle norme morali. Ormai, una chiesa senza donne io non riesco nemmeno a immaginarla: risulterebbe orribilmente impoverita, cesserebbe di essere rappresentativa dell'umanità intera».

Le donne-prete sono qui ormai quasi 1500, dopo la decisione storica della Convenzione Generale (1976), che decise di regolarizzare l'ordinazione clandestina di due piccoli gruppi, aprendo alla presenza femminile l'intera carriera ecclesiastica. E infatti oggi la chiesa episcopale annovera sette donne tra i suoi vescovi.

«Ne abbiamo percorsi di strada!», esclama compiaciuta Patricia Thomas. «Per le anime in crisi, noi donne rappresentiamo una presenza più accogliente, cui ci si accosta senza sentirsi minacciati, con cui ci si apre più facilmente, senza il timore di vedersi condan-

nati. Portiamo il contributo equilibratore del nostro modo di pensare e di amare. Di amare nutrendo. Portiamo la nostra sensibilità per i valori affettivi, il nostro senso delle sfumature nei rapporti umani. La nostra presenza rende più convincente e immediata, anche dal punto di vista visivo, l'immagine antica della Chiesa-madre». Una chiesa che tutti accoglie, senza discriminazioni: «Anche la nostra eucarestia è aperta a tutti coloro che siano battezzati, non esiste condizione che possa escluderne alcuno. Vogliamo rappresentare in maniera limpida il principio dell'"inclusività", e il carattere incondizionato dell'amore di Cristo».

Dopo la svolta storica della sua chiesa, Patricia si è laureata in teologia, è stata parroca amatissimo nella cittadina di Huntingdon, e ora è il prelo responsabile dell'organizzazione delle 1700 liturgie che hanno luogo ogni anno nella cattedrale. Nel settore liturgico è il numero tre delle diocesi, con il titolo sacro di «canon precentor». «Non mi piace, comunque, essere presentata in termini gerarchici. Noi insistiamo piuttosto sul principio della cooperazione...», puntualizza la teologa.

Quando decise di abbracciare la carriera ecclesiastica, Patricia era già moglie e madre. «È essenziale, nella nostra chiesa, che i sacerdoti rappresentino un esempio di integrità e di pienezza, non che vivano necessariamente un'esperienza separata, diversa da quella comune. È una sana vita sessuale vissuta all'interno di una profonda relazione di coppia non può che far bene, è portatrice di pace, di gioia e di saggezza». Soprattutto nel prendere posizione su questioni di morale familiare.

Patricia nutre la speranza che la chiesa cattolica si apra gradualmente, prima sul fronte del celibato opzionale e poi su quello del sacerdozio femminile. «Nei miei studi ho incontrato vari esempi di sante cattoli-

che che hanno sentito la vocazione sacerdotale e l'hanno dovuta reprimere, perché ai loro tempi sembrava pura follia. Quella chiamata è un dato storico, c'è sempre stata, e oggi è divenuta incontenibile». Molte cattoliche, per poterla seguire, passano alla chiesa episcopale: «Conosco una suora che l'ha fatta, ed è estremamente felice».

La motivazione principale addotta dal Vaticano per dichiarare chiusa la questione, e cioè che Cristo scelse soltanto dei maschi per farni i suoi dodici apostoli, le sembra poco convincente: «Allora si potrebbe anche dire che le scelse esclusivamente tra gente di razza ebraica, e non tra i romani...!».

Pensando alle tante cattoliche «splendidamente preparate» che soffrono in un forzato silenzio, mentre le schiere del clero si assottigliano, il reverendo Patricia Thomas esclama: «Cheterribile spreco!».

Sprecata si sente Judith, laureata in teologia e psicologia, docente in seminario. Può formare i futuri sacerdoti, ma le è vietato praticare ciò che insegna. Fa parte di quell'inquieto gruppo di oltre novetante donne americane perfettamente preparate come sacerdoti, che sarebbero pronte a essere ordinate immediatamente, se soltanto scattasse il segnale.

«Sono specializzata nell'uso della spiritualità in psicoterapia. Nella mia attività - lavoro tra i senzatetto e i malati di Aids - mi trovo spesso a cozzare contro l'ostacolo che il magistero frappone alla mia capacità di portare la pace nei cuori in maniera olistica, totale. Viene da me una persona tormentata da atroci rimorsi, parliamo, preghiamo, e quando infine esprime il desiderio di confessarsi, devo dirle che questo no, non lo posso fare, che deve andare da un prete maschio. "Perché?" mi chiedono, e non riescono proprio a capire per quale motivo, dopo averli guidati spiritualmente fino a quel punto, io debba poi affidarli a un'altra per-

sona». Soprattutto se sono donne. A tutti viene permesso di scegliersi un medico del proprio stesso sesso, ma non un confessore. I maschi godono di privilegi anche come penitenti: ci si può confessare da uomo a uomo, ma non da donna a donna. E per molte dover parlare di questioni intime con un maschio è un tormento. Spesso si astengono dai sacramenti per questo, mentre con una donna non avrebbero problemi.

Nonostante la sua frustrazione, Judith non lascerebbe mai il cattolicesimo per poter esercitare la sua vocazione all'interno della chiesa episcopale. Ciò che cerca non è tanto la propria realizzazione individuale, quanto la trasformazione della chiesa cattolica, cui vuole contribuire dall'interno. Sogna una gerarchia più ricca di esperienza umana e di tenerezza. «Il dialogo deve continuare. Sono molto scoraggiata dall'atmosfera attuale, e prego per un rinnovamento guidato dallo Spirito. Mentre molte mie sorelle hanno lasciato la Chiesa, io persevero. Le sono sempre stata fedele e lo sarò sempre. Io, non razionalmente, ma nel cuore, che un giorno nella chiesa cattolica sarà ammessa l'ordinazione delle donne. Forse non ne sarò testimone, ma so che un giorno avverrà. Il tempo sta giungendo. Io so che questo richiamo è reale, sento la voce dolce dello Spirito che mormora nell'anima di tante donne. Io so che quel tempo sta giungendo».

Ognuno ha il diritto a veder riconosciuti i propri doni, aggiunge Judith. «È una questione di giustizia sociale». Cosa prova quando vede una donna consacrare l'ostia nella cattedrale episcopale? «Piango. E al tempo stesso gioisco». Gioisce per quella donna, e piange per se stessa? «No. Un tempo piangevo soltanto per me stessa. Adesso piango per la nostra Chiesa».

Ilaria Caputi

Scientology

Telefono verde per ex seguaci

I servizi di sicurezza tedeschi hanno messo un numero telefonico a disposizione degli ex seguaci della chiesa di Scientology. Un portavoce dei servizi ha detto che spesso gli ex adepti di Scientology hanno timore di rivelare pubblicamente ciò di cui sono a conoscenza. La chiesa ha definito l'iniziativa «ritorno al Medio Evo».

Nigeria

Fondamentalisti gravi disordini

Violenti scontri tra fondamentalisti islamici e polizia (quattro persone sono morte) a Kaduna, nel Nord della Nigeria, per il processo al capo dei fondamentalisti, Ibrahim Mohammed El Zak Zaki, ritenuto responsabile degli scontri tra cristiani e musulmani dello scorso settembre, in cui morirono due persone.

Sant'Egidio

Suor Helen presto in Italia

Suor Helen Prejean, attrice di «Dead man walking» che è stata accanto a Joseph O' Dell sino all'esecuzione, sarà a Padova e Venezia dal 5 al 7 ottobre, al meeting internazionale «Uomini e religioni». Giunta all'XI edizione, organizzato dalla comunità di Sant'Egidio, l'incontro affronterà il tema «Conflitto o incontro? Religioni e culture a un bivio», con i leader delle diverse religioni e confessioni cristiane.

Pax Christi

«Lega e Ghandi sono lontani»

Monsignor Diego Bona, vescovo di Saluzzo e presidente della sezione italiana di «Pax Christi», replicando ai frequenti richiami al fondatore della «non-violenza» da parte di alcuni esponenti della Lega, ha definito una «distanza abissale» quella che separa il partito di Bossi da Ghandi.

San Paolo

Dom Lunardon il nuovo abate

Giovanni Paolo II ha nominato nuovo abate della basilica romana di S. Paolo fuori le Mura il benedettino dom Paolo Lunardon, che succede all'abate Luca Collino. Nato a Cuasso del Monte, Varese, il 25 maggio del 1930, ordinato sacerdote a Montecassino nel '56, è stato bibliotecario, maestro dei novizi, priore claustrale, insegnante di lettere e preside nelle scuole pubbliche e dal '92 al '95 amministratore apostolico dell'Abbazia di Cava dei Tirreni.

La Spagna festeggia Santiago

Fuochi d'artificio illuminano la cattedrale di Santiago di Compostela, nella Spagna settentrionale. Migliaia di persone che hanno gremito la piazza nella notte che precede le celebrazioni del santo patrono nazionale, ricorrenza che è caduta ieri, venerdì 25 luglio. In tutto circa ventimila le persone - secondo le stime delle forze dell'ordine - che hanno preso parte all'evento svoltosi nella storica piazza, da secoli meta di pellegrinaggio da tutt'Europa.



Lavandeira Jr./Ap

Allo stadio Flaminio di Roma, tre giorni di assemblea dei delegati di Lazio e Umbria della congregazione

Testimoni di Geova, «le Scritture dentro la vita»

Grande compostezza, forte senso d'appartenenza, molta determinazione e un po' troppa omogeneità, per oltre duecentomila fedeli.

ROMA. Stretti stretti sulle gradinate dello stadio Flaminio di Roma, vestiti colorati e ombrelloni, anziani e bambini. Un clima torrido ha accolto i quindicimila delegati dei Testimoni di Geova del Lazio e dell'Umbria, riuniti da ieri in una delle sessantotto assemblee di distretto previste per l'estate. Tre giorni di discorsi e preghiere con il titolo «Fede nella parola di Dio», che si svolgeranno fra giugno e settembre in tutta Italia. Un momento di socialità e scambio fra le congregazioni, ma soprattutto, dice Patrizio Zenobi che si occupa dell'ufficio stampa, «un modo per raccontare a tante persone quali aspetti delle Scritture sono stati importanti nella vita degli altri. Nelle assemblee di distretto cerchiamo di aggregare più fratelli possibili, in un contesto di grande familiarità, per mostrare con discorsi e modelli come applicare la Bibbia ogni giorno».

La sessione si è aperta dunque con il discorso del presidente, Giuseppe Lombardo: «La fede nella Parola di

Dio ci ha fatto radunare», quindi la riunione è proseguita con gli interventi di fedeli e fratelli. Particolarmente sentito quello, fin troppo misurato nei toni e nelle scelte delle parole, di un ragazzo che ha incitato i coetanei: «Anche se a scuola subisco pressioni, riesco a reagire grazie all'educazione dei principi biblici, perché fin da piccolo ho coltivato il desiderio di servire».

Conciliare la Bibbia con la modernità è la sfida raccolta dalla Congregazione, riconosciuta dallo Stato italiano nel 1976 e da allora autorizzata a celebrare matrimoni con propri ministri di culto. Dopo il battesimo, che si svolge in età adulta con l'immersione totale in un'apposita vasca, i fedeli sono autorizzati ad andare casa per casa a predicare l'avvento imminente del Regno di Dio sulla Terra. E in Italia, secondo la Congregazione, sono oltre duecentomila gli evangelizzatori.

Nel suo discorso «Camminiamo per fede, non per visione», Valter Farneti ha detto che ad attrarre ogni

anno nuovi discepoli «sono le elevate norme morali e l'amore fra i Testimoni». E in effetti di loro colpiscono il rigore dello sguardo e della postura, l'affabilità generale e il grande autocontrollo, ma anche una strana omogeneità nei comportamenti che li rende forse un po' tutti troppo uguali.

Durante le pause, lo stadio si riempie di una massa brulicante e variopinta, perché la Bibbia esige decoro, ma «cerchiamo ugualmente di essere curati ed eleganti di fronte a Geova», spiega una ragazza giovanissima, molto truccata e con un bel paio di scarpe col tacco. Un'altra, cartellino da delegata sul bavero, sfoggia un taglio di capelli quasi punk e occhiali argentati. Le donne fra il pubblico sono molto numerose e prendono appunti anche le mamme con bambini e le signore anziane.

Tantissimi anche i giovani in giacca e cravatta, qualcuno magari un po' impacciato, come il delegato laziale con a fianco la sua giovane

moglie: forse per un accesso di timidezza, non se l'è sentita di parlare: «Non siamo tenuti...Chieda agli uscieri». E con la mano, in modo non proprio biblico, anzi quasi brusco e aggressivo, ha cercato di spergere il registratore di chi scrive.

A un certo punto, tutti in piedi per cantare, e poi ancora alla lettura e allo studio della Bibbia, ma anche di «La Torre di Guardia» e «Svegliatevi», i quindicinali che affrontano alla luce delle Scritture tutti i problemi della vita moderna: dalla famiglia, all'identità sessuale, alla pena di morte.

Fra l'altro domenica, qui allo stadio Flaminio, andrà in scena «Mantenete l'occhio semplice», una rappresentazione teatrale sul problema del lavoro: «Perché sappiamo benedire un delegato - che non è facile avere un forte rapporto con Dio e metterlo sempre al primo posto, quando magari hai due figli e stai per perdere il posto».

Serena Tinari

Assemblee in 22 città italiane

I Testimoni di Geova sono circa cinque milioni sparsi in 233 paesi del mondo. In Italia, secondo loro fonti, sono duecentomila, per tremila congregazioni territoriali. Quest'anno fra giugno e settembre si terranno 68 assemblee di «distretto» in stadi e nella Sale del Regno di ventidue città italiane. Al termine delle assemblee è prevista la partecipazione di 280.000 delegati (compresi i simpatizzanti) e sessioni italiane, inglese, tedesco e nella lingua dei segni.

Un contadino in India sconfigge la siccità

Piove, ma dopo 19 giorni di preghiera sull'albero

NEW DELHI. È stato portato in trionfo dai compaesani fino a una tavola imbandita di «ogni ben di Dio» e lui s'è rificollato, rifacendosi abbondantemente del lungo digiuno. Ramappa Jelavatti, dunque, ce l'ha fatta: la pioggia è caduta a Dundur, villaggio dello stato di Karnataka, nel Sud dell'India e lui è disceso dalla cima di un tamarice dov'è rimasto per 19 giorni e altrettante notti, invocando gli dei che mandassero il sospirato monzone, indispensabile per l'economia del Paese, nel quale il 70 per cento della popolazione vive di agricoltura.

Contadino, 55 anni, padre di otto figli, Jelavatti ha portato a termine la sua impresa quando la siccità è stata interrotta da un temporale durato due ore. Prima di arrampicarsi sul ramo più alto dell'albero, dov'è restato mangiando soltanto qualche foglia e bevendo un po' di thé, il contadino si era esibito anche in una «corsa per la pioggia», cioè dieci chilometri a marcia indietro. Nella regione di Karnataka non

pioveva dai primi di giugno, mentre in altre zone il monzone ha provocato allagamenti, gravi danni e la morte di circa 400 persone.

Prima di salire sul tamarice, Jelavatti aveva giurato che sarebbe morto sul ramo più alto, se non fosse arrivata la benefica acqua. L'originale stilita, aveva scritto il quotidiano «Indian Express», è un appassionato di atletica, ed è comunque convinto che il rito propiziatorio avrà successo. E per renderlo più efficace, prima di arrampicarsi di ramo in ramo fino alla cima della bellissima pianta, correndo all'indietro Jelavatti aveva inteso compiere «un ulteriore sacrificio».

Durante i diciannove giorni di permanenza del contadino sull'albero, praticamente tutta Dundur è stata vicina alla moglie e agli otto bambini del tenace uomo: a turno, circa duecento persone si sono recate quotidianamente sotto il tamarice e, guardando all'insù, hanno rivolto al compaesano parole di incanto e conforto.